



Dottorato di ricerca in Storia, territorio e patrimonio culturale

Studi storico-artistici, archeologici e sulla conservazione

XXXII Ciclo

Tiberio Alfarano e la Basilica Vaticana

Dottorando: Biancamaria Hermanin de Reichenfeld

Tutor: Antonella Ballardini

Indice

1.	La storiografia di Tiberio Alfarano e l'edizione di Michele Cerrati.....	3
2.	Tiberio Alfarano e la Basilica Vaticana	
2.1	La «chiesa vecchia» e il Capitolo: il memoriale di Giacomo Ercolano.....	20
2.2	L'arrivo di Alfarano a Roma: testimonianze e ipotesi.....	30
2.3	Il discepolato presso Giacomo Ercolano	38
2.4	Il rapporto con gli eruditi e le imprese di Gregorio XIII	46
2.5	Il servizio presso il Capitolo di San Pietro.....	55
3.	I “Libri” di Tiberio Alfarano e le sue fonti.....	68
4.	La pianta: l'edizione a stampa e il disegno	
4.1	La <i>Almae Urbis Divi Petri Veteris novique Templi Descriptio</i> al tempo della sua edizione	76
4.2	Gli studi sulla pianta fino all'edizione del <i>De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura</i>	88
4.3	L'origine della pianta di Tiberio Alfarano: <i>status quaestionis</i> e proposte.....	97
5.	Le imprese di Gregorio XIII presso l'antica Basilica Vaticana nella testimonianza di Tiberio Alfarano	
5.1	Il Giubileo del 1575.....	119
5.2	La memoria legittimante: l'oratorio dei Leoni	130
	Conclusioni	139
	Appendice: i manoscritti	
a.	I manoscritti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.....	143
b.	Il manoscritto Magherini-Graziani.....	160
c.	Il manoscritto della Biblioteca Civica “Ursino Recupero” di Catania.....	163
	Bibliografia.....	168

1. La storiografia di Tiberio Alfarano e l'edizione di Michele Cerrati

Nel 1582 Tiberio Alfarano di Gerace, chierico beneficiato della Basilica di San Pietro, presentò a papa Gregorio XIII (1572-1585) il disegno di una pianta - o *ichnographia* - dell'antica basilica di San Pietro, corredato da una *legenda* sotto forma di catalogo e di un'ulteriore *legenda* più estesa e dettagliata intitolata *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*¹.

Nel 1590, nell'ultimo anno del pontificato di Sisto V (1585-1590), il chierico diede alle stampe *pecunia sua* la pianta dell'antica Basilica di San Pietro; l'incisione fu eseguita da Natale Bonifacio di Sebenico; il dalmata aveva già messo la sua arte al servizio di San Pietro quattro anni prima, essendo stato scelto da Giovanni Guerra per documentare l'impresa sino ad allora più celebre di Sisto V, ovvero 'la Trasportatione dell'Obelisco Vaticano', pubblicata da Domenico Fontana nello stesso anno in cui compariva l'icnografia di Alfarano².

Il foglio, eseguito su un rame di mm. 565x435, presentava la pianta dell'antica Basilica entro la planimetria di quella nuova, in evidenza in ogni suo settore effettivamente costruito al di fuori del tempio antico. Il disegno era accompagnato dal cartiglio contenente il titolo, dalle dediche al pontefice Sisto V e al Cardinale Arciprete Giovanni Evangelista Pallotta, e dalla rubrica con la *legenda* dei titoli degli altari, sepolcri e oggetti venerabili numerati in pianta.

Alla pubblicazione della pianta fu concesso un privilegio *sub poena excommunicationis* della durata di dieci anni³. Da quel momento in avanti la figura della chiesa, già in gran parte scomparsa, sarebbe stata presente nelle misure e nelle proporzioni delineate da Alfarano in tutti gli studi riguardanti San Pietro, a partire dalla raccolta degli *Instrumenta* nei quali Giacomo Grimaldi (1568-1623), notaio e archivistica della Basilica, trasmise i dati della sua celeberrima ricognizione della Basilica antica – dell'edificio, dei suoi altari, reliquie e arredi -

¹ Il codice autografo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* consegnato da Tiberio Alfarano a Gregorio XIII, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV) e segnato Vat.lat.9904, è datato per mano del chierico stesso al 1582: poiché questo testo costituisce la *legenda* di una pianta, deduciamo che il manoscritto fosse accompagnato da un disegno di essa, oggi perduto: v. a riguardo l'introduzione a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, ed. a cura di M. CERRATI, Città del Vaticano 1914, pp. XLII-XLIV e *infra*, Appendice I.

² D. FONTANA, *Della Trasportatione dell'Obelisco Vaticano et delle Fabriche di Nostro Signore Sisto V*, Roma 1590; per l'impresa, che rimane una delle più memorabili della storia costruttiva del moderno assetto della Basilica di San Pietro, si rimanda alla bibliografia citata in C. CARAFFA, *Domenico Fontana e gli obelischi. Fortuna critica del "Cavaliere della Guglia"*, in G. CURCIO, N. NAVONE, S. VILLARI, a cura di, *Studi su Domenico Fontana (1543- 1607)*, atti del convegno (Mendrisio, 13 - 14 settembre 2007), Mendrisio 2011, pp. 22-47. Su Natale Bonifacio da Sebenico e il suo coinvolgimento nelle imprese pubblicistiche degli anni di Sisto V si vedano S. BIANCHI, *Apporti per Natale Bonifacio*, in "Rassegna di Studi e di notizie Castello Sforzesco" 10 (1982), pp. 189-205, particolarmente sulla pianta di Tiberio Alfarano p. 197, n. 22 e M. BURY, *The print in Italy*, London 2001, pp. 101-102.

³ *Bullarium Vaticanum. Collectio Bullarum, brevium aliorumque diplomatum Sacrosanctae Basilicae Vaticanae* (d'ora in poi BV), Romae 1747-52, voll. I-III, v. III, pp. 163-164.

consegnati a papa Paolo V nel 1620⁴. Minore fortuna ebbe il testo dedicato alla *antiquissima et nova structura* della Basilica Vaticana, che fu pubblicato solo nel 1914 da Michele Cerrati, scrittore della Biblioteca Apostolica⁵.

La fortuna critica di Tiberio Alfarano segue le sorti degli studi riguardanti l'antica Basilica Vaticana e, con esse, l'evoluzione del metodo storico-artistico e archeologico con particolare riferimento alle fonti e al modo di considerarle. Non stupisce pertanto che il primo - e importante - profilo biografico di Tiberio Alfarano e una prima valutazione complessiva della sua opera siano stati tracciati da Giacomo Grimaldi, formidabile redattore e 'organizzatore' dei materiali per la conoscenza della Basilica Vaticana; e che, come avvenne per quella di Grimaldi, la sua opera sia stata spesso consultata e usata dagli eruditi, rimanendo però per la gran parte inedita e senza che fosse compiuta alcuna ricerca sul suo autore.

Sappiamo che gli *Instrumenta* di Grimaldi, nelle loro diverse redazioni manoscritte, furono letti da diversi eruditi ed erano considerati, già all'alba della disciplina della moderna archeologia cristiana, dei documenti cruciali per la conoscenza dell'antica Basilica. La stessa sorte toccò alla pianta di Alfarano; tuttavia, la diffusione della sua *ichnographia* nei volumi di un'ideale 'Biblioteca petriana'⁶ non fu accompagnata, prima del secolo scorso, da un parallelo approfondimento delle notizie tramandate per iscritto dal chierico attorno all'edificio della Basilica, ai suoi altari, sacelli e manufatti.

Una tale lacuna è in parte spiegabile considerando il profilo dell'autore tracciato da Grimaldi, suo erede ideale al servizio della Basilica, ma molto più prolifico e dotato di competenze filologiche e sensibilità storica di gran lunga maggiori. Come lascia intendere Grimaldi nel *Descendentia Canoniatum*, il riconoscimento di cui godette Tiberio Alfarano e la stima a lui tributata in vita furono dovute solo ed esclusivamente alla pubblicazione della sua icnografia, dalla quale il chierico «sperava – invano - che avrebbe ricevuto un premio»⁷; stando a questo resoconto, la vita e gli interessi di Alfarano si sarebbero concentrati sulla sola Basilica Vaticana, che egli serviva. Dalla sua attività il chierico non trasse fama, né migliorò la sua

⁴ G. GRIMALDI, *Descrizione della basilica antica di San Pietro in Vaticano, Codice Barberini Latino 2733*, ed. a cura di R. NIGGL, Città del Vaticano 1972: la pianta di Tiberio Alfarano, rielaborata da Martino Ferrabosco, è ai ff. 497v-498r. Sul debito – dichiarato – di Grimaldi nei confronti di Alfarano si veda la scheda di R. NIGGL, *ibidem*, pp. XIII; lo stesso Grimaldi cita Alfarano lodando l'accuratezza del suo lavoro, *ibidem*, p. 91.

⁵ T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit.

⁶ L'espressione è di CH. THOENES, *Biblioteca petriana*, in C. FONTANA, *Il Tempio Vaticano*, 1604, ed. a cura di G. CURCIO, Milano 2003, pp. XXI-XXXIII.

⁷ «...praemium aliquod se percepturum sperabat, cum nullum sacerdotium, nisi tantum clericatum haberet: spes autem eum fefellit»: BAV, ACSP, Mss. vari, 19: *Descendentia Canoniatum*, pp. 598-599, trascritta dal Dionisi in BAV., Arch.Cap.S.Pietro, H 62, pp. 32-34.

posizione; pertanto la pubblicazione della pianta sarebbe stato un tentativo *in extremis* di vedere riconosciuto il suo sforzo; ma sei anni dopo tale impresa sarebbe morto, senza avere ottenuto soddisfazione. Alfarano, secondo questa ricostruzione, non fu un autore prolifico né un erudito; fu soprattutto un uomo pio al servizio della Basilica, che avendo avuto la buona sorte di ricevere informazioni di prima mano riguardanti l'antica chiesa in procinto di essere abbattuta, si era dedicato a disegnarne la pianta, *summa* del lavoro di tutta la sua vita.

Ma la mancata diffusione dell'opera scritta di Alfarano – e segnatamente del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* – è dovuta anche al fatto che i manoscritti del chierico erano per la gran parte custoditi presso la biblioteca dell'Archivio Capitolare della Basilica. Fino alla pubblicazione di Cerrati, in effetti, la consultazione dei manoscritti di Alfarano da parte degli studiosi rimase quasi sempre eventuale e limitata allo stretto circuito di eruditi al quale era accessibile il materiale librario del Capitolo, o a suoi diretti membri o salariati.

Tra gli eruditi dobbiamo senz'altro menzionare quanti gravitavano nell'orbita dell'Oratorio di Filippo Neri. Il lavoro di Tiberio Alfarano doveva essere noto ai padri oratoriani e agli studiosi di quel cenacolo sin dal penultimo decennio del XVI secolo; e con gli eruditi della sua generazione Tiberio Alfarano era stato anche in contatto, come vedremo. Presso la Biblioteca Vallicelliana si conserva un codice in cui il *Liber* di Alfarano è rilegato insieme con gli opuscoli di Lorenzo Frizzolio e Ascanio Valentino dedicati alla Cappella Gregoriana, editi nello stesso anno nel quale il chierico presentava a Gregorio XIII il disegno della pianta e la sua *legenda* in latino⁸: quasi un'istantanea del patronato petrino di papa Boncompagni. Antonio Bosio (1575-1629) fece diversi estratti delle opere di Alfarano⁹; e nel 1630 il chierico viene più volte menzionato nelle *Memorie sacre delle sette chiese di Roma* di Giovanni Severano (1562-1640). Nell'ampia sezione destinata a San Pietro, Severano curò di raccogliere notizie di diversa origine sulla Basilica antica e su quella nuova, assegnando un ruolo di rilievo alle testimonianze di Grimaldi e di Alfarano: riprodusse anche la pianta elaborata dal chierico, con un indice rielaborato e ridotto¹⁰.

⁸ Biblioteca Vallicelliana, G.30, ff. 2-182; v. M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. XLV.

⁹ Antonio Bosio, maltese, è una figura cruciale dell'archeologia cristiana. Sulla sua opera *Roma sotterranea*, pubblicata postuma e con pesanti mutamenti da Giovanni Severano, s. v. da ultima C. CECALUPO, *Composizione e struttura del ms. Vall. G 31. Per una migliore comprensione della genesi e della pubblicazione della Roma sotterranea di Antonio Bosio e Giovanni Severano*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 140 (2017), pp. 17-34; per un profilo biografico dell'erudito, che fu anche ambizioso collezionista, v. S. HEID, *Bosio, Antonio*, in S. HEID, M. DENNERT (a cura di), *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, Regensburg 2012, II, pp. 215-219.

¹⁰ G. SEVERANO, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma e di altri luoghi, che si trovano per le strade di esse*, Roma 1630: la pianta è in apertura all'opera. Giovanni Severano, marchigiano, lavorò sin dal 1588 a

Tra i membri del Capitolo che conobbero e utilizzarono l'opera di Alfarano possiamo annoverare, oltre a Giacomo Grimaldi¹¹, Francesco Maria Torrigio¹² (1580-1649), che ebbe modo di consultare tutti i suoi scritti: non solo il testo intitolato *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, costituente la *legenda* compiuta e aggiornata della pianta stampata, ma probabilmente anche gli appunti del chierico. Alfarano viene menzionato frequentemente nelle diverse edizioni de *Le Grotte Vaticane*¹³. L'opera del Torrigio, intesa come una guida dettagliata agli ambienti sotto la Basilica, e alle sacre reliquie qui custodite, trova nella pianta e nel testo di Alfarano i riferimenti topografici, storici e devozionali per ricostruire la storia di ogni manufatto: delle pitture murali staccate e ricollocate nelle Grotte, delle sculture e delle epigrafi, tutte in origine riconducibili ai luoghi sacri della Basilica antica, rappresentati in pianta e descritti da Alfarano. La ricognizione effettuata dal Torrigio sui nuovi spazi delle Grotte, rinnovati da Clemente VIII, Paolo V e Urbano VIII, assume così un tratto di continuità con quel resoconto continuamente aggiornato delle vicende della Basilica e della Fabbrica, impostato da Tiberio Alfarano: come lui, Torrigio si considera in effetti 'al servizio'

Roma e ebbe modo di entrare in contatto con i maggiori eruditi del suo tempo, o con la loro eredità: si veda S. HEID, *Severano, Giovanni*, in *Personenlexikon*, cit., t. II, pp. 1162-1163; le sue trascrizioni dai manoscritti di Alfarano sono raccolte nel ms. della Biblioteca Vallicelliana G19 ai ff. 46-49 (appunti sull'oratorio di Leone Magno) e ai ff. 287-303 (trascrizione del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*); le sue riproduzioni delle piante di Alfarano e di Ferrabosco sono ai ff. 41, 44, 45.

¹¹ Grimaldi, di origine bolognese, fu legato sin dalla prima giovinezza alla Basilica a San Pietro e al Capitolo, del quale fu chierico beneficiato a partire dal 1602; è notevolissima la vastità dei suoi interessi e la sua capacità di organizzazione del sapere, che si rivelò tanto nell'inventariazione del materiale librario e archivistico del Capitolo – dove tuttora sono in uso i suoi indici – tanto nelle sue opere devozionali e storico-antiquarie, in primis negli *Instrumenta Authentica*. Per un inquadramento biografico s. v. M. CERESA, *Grimaldi, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma 2002, pp. 516-518, cui vanno aggiunti D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo*, 2 voll, I, Città del Vaticano 2008, pp. 19-20, 31-33, 36 e S. HEID, *Giacomo/Jacopo Grimaldi*, in *Personenlexikon*, cit., I, pp. 610-611. Per un elenco e una descrizione analitica delle sue opere s. v. R. NIGGL, *Giacomo Grimaldi (1568-1623). Leben und Werk des römischen Archäologen und Historikers*, München 1971 e IDEM, *Introduzione* a G. GRIMALDI, *Descrizione della basilica antica*, cit.

¹² Francesco Maria Torrigio, romano, non fece mai parte del clero del Capitolo Vaticano, ma fu al servizio del collegio dei sacerdoti della Basilica per tutta la vita: per una sua biografia si vedano M. CERESA, *Notizie per la biografia di Francesco Maria Torrigio*, in D. GALLAVOTTI CAVALLERO, (a cura di), *Francesco Maria Torrigio (1580-1649). San Pietro e le sacre memorie*, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2015 pp. 5-15; per una storia dell'opera del Torrigio, erede di Alfarano, si veda D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Da Tiberio Alfarano a Francesco Maria Torrigio. La memoria dell'antica San Pietro tra filologia e periegetica*, *ibidem*, pp. 17-26; S. Heid, *Francesco Maria Torrigio*, in *Personenlexikon*, cit., II, pp. 1241-1242.

¹³ F. M. TORRIGIO, *Le sacre Grotte Vaticane cioe narratione delle cose piu notabili, che sono sotto il pavimento della basilica di S. Pietro in Vaticano a Roma*, Viterbo 1618; IDEM, *Le sacre Grotte Vaticane, nelle quali si tratta di corpi di santi, sepolcristi de' pont., imperatori, re, cardinali, vescovi, chiese, statue, imagini, iscrizioni, epitaffij e d'altre cose memorabili sì dentro Roma come fuori. Seconda impressione con aggiunta di correzione e d'indice copiosissimo*, Roma 1639. Del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* Torrigio trasse anche una sua copia personale, che si trova nel ms. BAV, Vat.lat. 11766, già Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), Misc.Arm.III, n. 121, ff. 110r-135v. È probabile che il Torrigio ebbe modo di consultare anche gli appunti preparatori di Alfarano, che il chierico aveva lasciato in uno zibaldone tuttora conservato presso l'Archivio della Basilica, segnato BAV, Arch.Cap.S.Pietro,G.5: v. infra, Appendice I. Lo deduciamo dal fatto che alcune notizie riportate negli opuscoli e nei fogli sciolti di questo zibaldone sono trascritte da un copista anonimo in un manoscritto miscelaneo in gran parte di mano di Torrigio, BAV, Vat.lat.11801 (già ASV, Misc. Arm. III, n. 200), ff. 25r-36v; v. a riguardo M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., pp. L-LII e il testo relativo, *ibidem*, pp. 199-203.

della Basilica. «Tiberio Alfarano (...) rivoltò quante scritte sono nell'archivio di questa chiesa», afferma nella sua opera¹⁴, riconoscendo il valore del lavoro del chierico geracense. Pur menzionandolo come fonte probante per le proprie ricerche, tuttavia, né Torrigio né gli eruditi del cenacolo oratoriano, i più prossimi eredi di Alfarano, lasciarono informazioni sulla sua figura o sulla consistenza dei suoi scritti: sembra che, dal tempo di Giacomo Grimaldi all'alba del XIX secolo, nessuno si sia più occupato di intraprendere una ricerca a riguardo.

I testi e la produzione grafica di Tiberio Alfarano e di Giacomo Grimaldi sono peraltro intimamente legati; non solo perché Grimaldi si richiama esplicitamente al lavoro del chierico geracense, ma anche perché le ricerche di entrambi si svolsero sul suolo vivo della Basilica, che costituì il loro interesse saliente e che essi furono gli ultimi a vedere e a testimoniare. Per gli antiquari e gli eruditi che si occuparono di San Pietro dal XVII secolo in avanti l'aver letto e conosciuto in modo approfondito i loro lavori significava dotare la propria opera di un tratto di qualità distintivo e raro, data la limitata accessibilità di tali opere. In tal senso dobbiamo interpretare la commossa gratitudine con la quale Giovanni Ciampini (1633-1698) nel 1693 menzionava il Cardinale Carlo Barberini, tramite il quale era riuscito a ottenere un preziosissimo manoscritto di Tiberio Alfarano, «accuratissimus scriptor»: nella sua opera dedicata agli edifici costantiniani il testo riguardante la Basilica antica corrisponde quasi letteralmente a quello dedicato da Tiberio Alfarano a Gregorio XIII più di un secolo prima¹⁵. Analogamente, Filippo Bonanni (1638-1725) rivendicò di avere verificato direttamente i manoscritti di Giacomo Grimaldi per ricostruire l'orientamento del Circo Vaticano sul quale si supponeva dovesse essere stata costruita la basilica costantiniana¹⁶. Né Bonanni né l'architetto Carlo Fontana (1638-1714), che pubblicarono opere eruditissime sulla Basilica Vaticana nello stesso giro di anni dimostrarono di conoscere il testo di Alfarano¹⁷; ne riprodussero però la pianta, e il relativo indice.

¹⁴ F. M. TORRIGIO, *Le sacre Grotte Vaticane*, 1639, cit., p. 237.

¹⁵ G. CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis synopsis historica*, Roma 1693, particolarmente pp. 31-100; si veda anche S. GRASSI FIORENTINO, *Ciampini, Giovanni Giustino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, 1981. Non possiamo indicare con esattezza se il manoscritto contenente il *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* letto da Ciampini sia da collocarsi tra quelli noti conservati presso la Biblioteca apostolica; in effetti, l'unico manoscritto barberiniano contenente un'opera di Alfarano (BAV, Barb.lat.2362) non contiene questo testo, ma una *legenda* meno estesa della pianta, databile al 1576: v. infra, Appendice I.

¹⁶ F. BONANNI, *Numismata Summorum Pontificum templi Vaticani Fabricam indicantia, Chronologica eiusdem Fabricae narratione, ac multiplici eruditione explicata*, Roma 1696, pp. 24-25. L'opera di Filippo Bonanni, gesuita, filosofo, naturalista e antiquario, può considerarsi una summa della scienza antiquaria alla fine del XVII secolo, e le incisioni che vi furono allegate furono riprodotte in numerose opere successive riguardanti la Basilica di San Pietro: v. a riguardo la scheda di A. CALDANA, *Roma antica. Piante topografiche e vedute generali*, Vicenza 2013, pp. 539-540; per un profilo biografico dell'autore s. v. P. OMODEO, *Filippo Bonanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XV, 1972.

¹⁷ G. CURCIO, N. M. GRILLITSCH, *Il testo e le fonti del "Tempio Vaticano"*, in C. FONTANA, *Il Tempio Vaticano* [1694], ed. a cura di G. CURCIO, Milano 2003 pp. CVI-CXXXVII; la pianta di Alfarano e il suo

Non era peraltro ‘destino’ che il lavoro di Tiberio Alfarano dovesse aspettare la sensibilità scientifica dei moderni studi storici per essere pubblicato: in effetti, il *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* presenta un testo piuttosto maneggevole, che ben si prestava ad accompagnare la celebre pianta e a dare ragione dei titoli talvolta scarni riportati nella rubrica. Nel 1646 l’abate de Angelis riprodusse pianta e rubrica in una nuova edizione del testo di Pietro Mallio¹⁸. Come già notava Giovanni Battista de Rossi, il risultato, sebbene in un’edizione prestigiosa, fu piuttosto grossolano¹⁹: a un testo del XII secolo si accompagnava la complessa *ichnographia* di Alfarano, in cui erano documentati sia gli altari menzionati dal Mallio, sia quelli aggiunti nei quattro secoli successivi, sia le traslazioni e i mutamenti avvenuti nella Basilica a causa della demolizione iniziata da Giulio II (1503-1513): così nella rubrica comparivano nomi di altari e sacelli mai illustrati nel testo, con evidente confusione del lettore che si fosse proposto di studiare la prestigiosa Basilica e la sua storia.

Dovette essere proprio per offrire uno strumento in tal senso che Carlo Padredio, «scopatore» in San Pietro dal 1649, ma anche attivo e curioso conoscitore, commissionò al suo figliastro Mario Dini una traduzione «in lingua toscana» del *Liber* di Alfarano, con l’intento di affiancare questo testo alle incisioni che Giovanni Battista Falda stava realizzando, riproducenti l’*ichnographia* del chierico e i disegni eseguiti da Domenico Tasselli da Lugo per il Capitolo tra il 1607 e il 1608, edite nel 1673²⁰. Della traduzione eseguita da

indice sono riprodotti, con integrazioni, alle pp. 88-89. L’opera di Fontana presenta un carattere nettamente storico-architettonico, più che antiquario: le notizie riguardanti l’erudizione e la storia dei monumenti sono da lui trasmesse dalle fonti senza discussione, mentre sono notevolmente approfondite quelle riguardanti le tecniche costruttive degli edifici di San Pietro, tanto di quello costantiniano quanto di quello nuovo; per un profilo biografico e per una valutazione complessiva della sua opera di architetto e scrittore v. G. BONACCORSO, F. MOSCHINI (a cura di), *Carlo Fontana (1638-1714). Celebrato architetto* (atti del convegno internazionale di studi, Roma, Palazzo Carpegna, 22-24 ottobre 2014), Roma 2017.

¹⁸ P. DE ANGELIS, *Basilicae veteris vaticanae descriptio auctore Romano eiusdem basilicae canonico (...) quibus accedit descriptio brevis novi templi vaticani necnon utriusque ichnographia*, Romae, 1646; la pianta costituisce una riproduzione di quella di Alfarano senza, tuttavia, la planimetria del nuovo edificio; la legenda è identica a quella di Alfarano. Nello stesso assetto pianta e relativa legenda furono riprodotte nell’opera postuma di A. CHACON, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S.R.E. cardinalium ab initio nascentis ecclesiae usque ad Clementem IX P.O.M. Alphonsi Ciaconii ordinis Praedicatorum - aliorum opera descriptae. Cum uberrimis notis ab Augustino Oldoino ... recognitae, et ad quatuor tomas ... productae. Additis pontificum recentiorum imaginibus, et cardinalium insignibus plurimisque aeneis figuris, cum indicibus locupletissimis*, Roma 1677, t. I, cc. 57-60.

¹⁹ G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo seculo antiquiores*, 2, I, Roma 1888, pp. 229-233: il de Rossi, al quale ovviamente erano noti gli scritti di Alfarano, pubblicò la pianta con un indice rielaborato e volto a illustrare solo i monumenti medievali, basandosi sulla descrizione di Pietro Mallio, ritenendo in diversi punti la ricostruzione di Alfarano troppo congetturale: v. *ibidem*, p. 230. Per l’edizione di Paolo de Angelis, *in folio*, v. A. CALDANA, *Roma antica*, cit., pp. 536-537.

²⁰ G. B. FALDA, C. PADREDIO, *Descrizione fatta della chiesa antica e moderna di San Pietro. Con misure più principali e relazione di Pittura, Scultura e Architettura*, Roma 1673. La notizia riguardante la traduzione voluta da Carlo Padredio viene riportata in un documento trovato da Nicoletta Marconi presso l’Archivio della Reverenda Fabbrica di San Pietro (AFSP, arm. 12, D, 4b, fasc. 29, 1025r), di mano di Nicola Zabaglia (1664-1750) nel quale si riporta: «... Carlo Padredio di Lucca (...) nel dì 24 marzo 1649 come si rileva dalle memorie della Fabbrica fu eletto dalla Congregazione per scopatore e

Mario Dini restano due copie manoscritte²¹; in quella conservata presso il fondo dell'Archivio del Capitolo, Padredio aggiunse un'introduzione complessiva all'opera – tanto al testo di Alfarano, che ai «Rami» che lo accompagnavano. Qui egli dichiarava che il suo interesse per la storia della Basilica era stato sollecitato tanto dal suo lavoro al servizio di essa, quanto dall'essergli «capitati alle mani gli scritti di Tiberio Alfarano (...) e si anco per le curiosità di molti, che mi ricercavano le misure principali di esso sagrosanto Tempio, con relatione d'Architettura, di Scultura, di Pittura che in esso si trovavano»: perciò si era deciso a pubblicare il testo, la pianta dell'antica Basilica, di quella nuova, le sezioni e i prospetti di entrambe²².

Non sappiamo perché il progetto di Carlo Padredio non fu mai realizzato; il testo non comparve ad accompagnare la ricca serie di incisioni, edita nel 1673. Data la qualità e la quantità di quelle incisioni, e la fortuna che ebbero tra gli studiosi e gli architetti che si dedicarono a San Pietro, è probabile che se l'intenzione di Padredio fosse stata esaudita e il testo di Alfarano pubblicato, la fortuna del chierico sarebbe stata ben più precoce: come ben chiarito nell'introduzione manoscritta di Carlo Padredio, infatti, il primo e indiscusso merito del testo di Alfarano è quello di precisare le misure dell'aula antica, e la possibilità di offrire, per essere concepito come una *legenda* alla pianta, un'immagine integrata e puntuale della Basilica costantiniana sia nel suo assetto medievale che in quello cinquecentesco: dimostrando, in buona sostanza, la credibilità della sua *ichnographia*.

Il punto di svolta imposto dall'edizione critica di Michele Cerrati fu in effetti proprio questo: la possibilità, sino ad allora inedita, di mettere 'sul tappeto' la questione della pianta, della sua

portinaio dei cancelli del portico della Basilica in luogo di Matteo suo padre (...). Nell'archivio della Basilica si conserva un manoscritto relativo ad una descrizione della Basilica vecchia e nuova che nell'introduzione dice di essersi servito delle Notizie di Tiberio Alfarano, quali per essere scritte in latino le fece tradurre a Mario Dini, suo figliastro. Vi sono unitamente a questo manoscritto 20 rami già incisi che pare fosse sua idea pubblicare il manoscritto (...) colle stampe». In effetti il titolo dell'opera di Giovanni Battista Falda e Carlo Padredio, *Descrizione fatta della chiesa antica e moderna di San Pietro. Con misure più principali e relatione di Pittura, Scultura e Architettura*, riportato nel frontespizio, richiama il testo di Alfarano, che avrebbe costituito un *pendant* esaustivo ed efficace alle incisioni. Si veda N. MARCONI, *Castelli e ponti. Apparati per il restauro nell'opera di mastro Nicola Zabaglia per la Fabbrica di San Pietro in Vaticano*, Foligno 2015, p. 78, nota 54.

²¹ Genova, Biblioteca Universitaria, Genova, Manoscritti, ms.E._IV.5; BAV, Arch.Cap.S.Pietro H.94: quest'ultimo ms. è catalogato erroneamente come testo di Vincenzo Briccolani, pur non presentando apparentamenti col lavoro ottocentesco di questo erudito (V. BRICCOLANI, *Descrizione della Sacrosanta Basilica Vaticana, sue piazze, portici, grotte, sacristie, parti superiori, interne, ed esterne e loro misure*, Roma 1800). Del manoscritto di Padredio conservato all'Archivio del Capitolo sono particolarmente l'introduzione, assente nel ms. di Genova, ai ff. 1r-2r; e la conclusione del testo, emendata da Padredio, che smorza i toni accesi e trionfanti coi quali Alfarano proclama la gloria di Cristo, della Santa Chiesa di Roma e del suo glorioso apostolo Pietro, invocando per essa una vittoria eterna, in funzione di un più breve richiamo alla protezione divina, al patrono San Pietro e alla concordia tra i fratelli: segno emblematico di un cambiamento di obiettivi e di gusto tra il primo compilatore e il suo erede: *ibidem*, ff. 80v-81r.

²² BAV, Arch.Cap.S.Pietro H.94, f. 2r.

genesi, della sua affidabilità per la ricostruzione archeologica della Basilica antica, che sino ad allora gli eruditi antiquari avevano riprodotto quasi senza metterla in discussione e che gli archeologi moderni, dal loro canto, adottarono con una certa dose di sospetto.

Già Francesco Cancellieri (1751-1826) che nel 1786 scrisse un'opera monumentale sulla sagrestia della Basilica Vaticana, contestò diverse informazioni tramandate da Alfarano, del quale ebbe modo di consultare sia il *Liber* sia i fascicoli conservati nello zibaldone segnato G.5 conservato presso l'Archivio del Capitolo²³. Cancellieri redasse anche un'altra opera sulla Basilica Vaticana, in appendice alla quale appose una 'Biblioteca' degli autori che nei secoli avevano trattato della Basilica Vaticana; tuttavia non vi incluse né Tiberio Alfarano né Grimaldi, avendo scelto di menzionare solo quelli che avessero pubblicato opere a stampa²⁴. L'ampio lavoro del Cancellieri dedicato al *secretarium* di San Pietro che, forse per la mole delle notizie e delle citazioni erudite, fu definito senz'altro dal Müntz «indigesto e fastidioso»²⁵, concluse la stagione delle opere antiquarie riguardanti San Pietro, in favore di una narrazione più selettiva nei riguardi delle fonti e più rigorosa rispetto alle conclusioni storico-artistiche da esse deducibili: un giudizio ben chiarito dalla perplessità con la quale il Capitolo Vaticano, particolarmente nella figura di Filippo Lorenzo Dionisi, accolse in prima battuta il *De Secretariis novae Basilicae Vaticanae*²⁶.

²³ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, citato in F. CANCELLIERI, *De Secretariis novae Basilicae Vaticanae*, Roma 1786, t. II, pp. 629-630: «Huic enim tabulae, quam gemina descriptione, altera latino sermone, altera vernaculo exarata, egregie illustravit, accepta fere omnia jure merito referuntur, quae in veteri Basilica exstabant, partim ex antiquis monumentis, partim ex magisterio Jacobi Herculani Canonici, et Altarii ejusdem Basilicae qui ejusdem rerum peritissimus erat, ex oblivionis tenebris vindicata. Hanc itaque tabula I. designatam, atque huic volumini attextam offendes. Sed quum me in multiplici Altarium, et monumentorum explicatione persequenda, pluries ab eo dissentire, accurata rerum investigatio vel invitum induxerit, alteram quoque adornandam curavi, ubi ea veteris Basilicae loca, de quibus peculiariter mihi disserendum est, alio ordine indicantur, adjecta exaedificationum Paulli V. et Alexandri VII. delineatione. Sic enim ad oculum perspicere licebit quibus in locis ab Alfarano recedendum esse duxi».

²⁴ F. CANCELLIERI, *Descrizione della Basilica Vaticana con una biblioteca degli autori che ne hanno trattato*, Roma 1788, pp. 117-122.

²⁵ E. MÜNTZ, *Les sources de l'archéologie chrétienne dans les bibliothèques de Rome, de Florence et de Milan*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome", 8 (1888) pp. 81-145, p. 83; F. CANCELLIERI, *De Secretariis novae Basilicae Vaticanae*, cit., t. II, p. 630, t. IV. pp. 1559, 1566; sulla figura di Francesco Cancellieri si veda A. PETRUCCI, *Cancellieri, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17 (1974); si veda ancora S. HEID, *Cancellieri, Francesco*, in *Personenlexicon zur Christlichen Archäologie*, a cura di S. Heid, M. Dennert, Regensburg 2012, vol. I, pp. 264-266.

²⁶ Si veda a titolo di esempio quanto il Dionisi scrive nelle carte raccolte nel ms. BAV, Arch.S.Pietro H63, f. 375v: dopo aver affermato che il libro non potrà pregiudicare in alcun modo i diritti o gli interessi temporali ed economici del Clero e Capitolo Vaticano, e che anzi si è apprezzata la varietà di citazioni erudite esibita dal Cancellieri, il Dionisi soggiunge: «ma con tutto ciò (...) sembra che il medesimo libro affinché sia meritevole dell'approvazione delle persone veramente erudite e di giusto criterio, ha bisogno di Riforma, cioè togliendo alcune parti superflue, rassettando li raziocinii, e moderando le illazioni, correggendo qualche sbaglio circa l'istoria, e nell'interpretazione e l'intelligenza di qualche autore».

Proprio il lavoro condotto dagli scrittori del Capitolo Vaticano tra la fine del XVIII secolo e la seconda metà del XIX, in particolare dal Dionisi e da Enrico Debellini, rivela un'attenzione alle fonte-Alfarano, che deve essere considerata un precedente per l'opera di Cerrati. Il Dionisi, oltre a riprodurre e ad ampliare la registrazione della successione del clero Capitolare, sulla scorta del *Descendentia Canoniatum* iniziato dal Grimaldi²⁷, lasciò nella sua opera dedicata alle Grotte Vaticane una sintesi asciutta e di facile consultazione di quanto a lui noto dallo studio dei monumenti e delle testimonianze di Alfarano, Grimaldi e Torrigio; e negli *Addenda* che furono proposti per questa edizione nel 1840 da Emiliano Sarti, Tiberio Alfarano e i suoi principali manoscritti autografi furono citati come fonti autorevoli e note²⁸.

Enrico Debellini, dal canto suo, trasse numerose trascrizioni dai manoscritti del chierico²⁹, con l'obiettivo di facilitarne la consultazione; forse proprio sulle sue copie studiò Rodolfo Lanciani (1845-1929), che nella sua *Storia degli scavi di Roma* riportò abbondanti stralci tratti dalle opere manoscritte di Grimaldi e di Alfarano³⁰: ma questo testo era inteso esplicitamente come uno strumento di consultazione che non prevedeva un approfondimento specifico sulla natura della fonte.

Eugène Müntz fu il primo che, dopo aver compiuto la sua ricognizione circa il lascito di Grimaldi, volle proseguire sul terreno della ricerca delle fonti dell'archeologia cristiana, dalla quale risultò un primo elenco degli scritti di Alfarano e un breve accenno alla sua biografia³¹. E proprio questo stesso procedimento dovette sovrintendere alla pubblicazione del primo vero studio riguardante Alfarano da parte di Michele Cerrati: come lo studioso dichiara nella prefazione della sua opera, la necessità di delineare nel suo contesto la figura di Alfarano e di pubblicarne il testo più importante gli era apparsa evidente nel corso delle sue ricerche

²⁷ Raccolto in BAV, Arch.Cap.S.Pietro H.62.

²⁸ F. L. DIONISI, *Sacrarum Vaticanarum Basilicarum Cryptarum monumenta*, Roma 1773; EMILIANO SARTI, GIUSEPPE SETTELE, *Ad Philippi Laurentii Dionysii opus de Vaticanis Cryptis Appendix in qua nova cryptarum ichnographica tabula adiectis notis illustratur*, Roma 1840: v. part. p. 4, con l'indicazione delle opere consultate. Per gli altri lavori di Filippo Dionisi e la sua figura nel capitolo Vaticano v. il recente lavoro di D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., pp. 21-47.

²⁹ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, dove i primi 58 fogli contengono trascrizioni delle notizie riportate nei disordinati opuscoli del chierico; ritrascritto ancora in BAV, Arch.Cap.S.Pietro H.85; è probabile sia da attribuire proprio all'interessamento di Enrico Debellini nei confronti della figura di Alfarano una lettera datata 20 ottobre 1858 indirizzata a Domenico Sarra, rettore del seminario Vaticano; questa lettera accompagna il testo del diploma di laurea di Tiberio Alfarano, conseguito a Perugia nel 1586; è probabile che Cerrati non ebbe modo di vederla, visto che non menziona mai i titoli accademici di Alfarano nel profilo biografico col quale ne introduce l'opera. Per la figura di Enrico Debellini v. ancora D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., pp. 21-47.

³⁰ R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno alle antichità*, ed. a cura di P. LIVERANI, Roma 1992, vol. IV, pp. 13-15, pp. 53-62.

³¹ E. MÜNTZ, *Ricerche intorno ai lavori archeologici di Giacomo Grimaldi, antico archivista della Basilica Vaticana, fatte sui manoscritti che si conservano a Roma, a Firenze, a Milano, a Torino e a Parigi*, Firenze 1881; Idem, *Les sources de l'archéologie chrétienne*, cit., pp. 80-85.

sull'opera del suo più fecondo erede, che fa riferimento a lui in numerose occorrenze nei suoi *Instrumenta*.

L'edizione curata da Cerrati, letterato e filologo, scrittore della Biblioteca Vaticana - si propone di mettere in luce il testo in latino intitolato *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, concepito come una *legenda* estesa della pianta «nota persino ai dilettanti e ai turisti», ma «non sufficiente» a illustrare nella sua interezza le informazioni contenute nell'opera del chierico, che erano comparse spesso frammentate e senza menzione del suo autore nell'opera di diversi antiquari³². Nel volume sono inserite pertanto due eccellenti riproduzioni della pianta di Alfarano: la prima, della sua versione a stampa, datata al 1590; la seconda, del disegno, oggi depositato all'Archivio della Reverenda Fabbrica, che lo studioso data al 1571 sulla base degli appunti del chierico. Cerrati pubblica la versione del testo di Alfarano contenuta nel manoscritto consegnato a Gregorio XIII nel 1582, oggi segnato Vat.lat.9904, scegliendo però di riportare, in modo distinguibile dal corpo del testo, le aggiunte e le postille apposte da Alfarano alla copia autografa della stessa opera rimasta in suo possesso fino alla sua morte nel 1596, e poi lasciata in eredità al Capitolo di San Pietro: in tal modo anche l'edizione moderna lascia trasparire la 'mobilità' tipica del testo di Alfarano, inevitabile, dato il continuo mutamento della Basilica del suo tempo³³. Il testo è dotato di note abbondanti ed erudite, che corredano con informazioni tratte da una moltitudine di altri autori - e specialmente da Grimaldi - quanto Alfarano riferisce per ciascun altare, edificio, sepolcro o oggetto di culto.

Nella sua ampia introduzione Cerrati traccia una sommaria biografia di Tiberio Alfarano, disegna il contesto culturale e pastorale entro il quale il chierico concepì il suo lavoro, e ne verifica il metodo, evidenziando il valore del suo rapporto con Giacomo Ercolano, Canonico e altareista della Basilica che lo aveva avviato allo studio 'sul campo' della chiesa vecchia: questo rapporto, ricordato in ripetute occasioni da Alfarano stesso nel proprio testo col dichiarato scopo di glorificare il suo maestro, per lo storico - come già per Grimaldi, il primo a sottolinearne l'importanza³⁴ - si rivela elemento essenziale per dimostrare l'attendibilità della ricostruzione topografica della Basilica antica effettuata dal chierico. In effetti, il discepolato presso Giacomo Ercolano dimostra come lo sguardo di Alfarano su San Pietro non fosse limitato al tempo della sua permanenza nell'edificio del secondo Cinquecento, già per metà distrutto; ma che invece il chierico aveva potuto contare sulla scienza e il ricordo di

³² M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. VI.

³³ Il testo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* postillato da Alfarano fino al 1596 è in BAV, Arch. Cap. S. Pietro G6; si veda M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., pp. VI-VII, XLIII-XLV.

³⁴ G. GRIMALDI, *Descrizione della basilica antica di San Pietro in Vaticano*, cit., p. 91.

un predecessore altrettanto zelante nei confronti delle antichità della Basilica, che aveva assistito di persona alla sua ‘ruina’. Nell’insistenza sulla figura del Canonico e altarista che fu maestro e ‘patron carissimo’ di Alfarano, Cerrati coglie il dato di partenza essenziale per ricostruire l’origine del lavoro del chierico; curiosamente, tuttavia, lo studioso manca di indicare l’ambito nel quale i rapporti tra il maestro e l’allievo dovettero essersi consolidati sin dall’inizio, ovvero quello dell’Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, fondata nella Basilica papale proprio da Giacomo Ercolano nel 1540: solo nel 1942 Felice Ravanat, menzionato dallo stesso Michele Cerrati per averlo assistito nel corso delle sue ricerche, renderà noto agli studiosi il ruolo di Tiberio Alfarano presso questa istituzione, che doveva avere un ruolo non secondario in San Pietro, sia riguardo alla gestione dei beni della Basilica, sia nell’ambito, più vasto, della politica culturale di papa Gregorio XIII, sotto il pontificato del quale Alfarano compose la gran parte dei suoi scritti³⁵.

Nonostante queste lacune circa i dati biografici relativi ad Alfarano, l’introduzione di Cerrati coglie correttamente nella testimonianza del suo maestro, la prima ‘fonte’ a disposizione del chierico, assieme ai libri da lui elencati in appendice ai manoscritti autografi del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*: in particolare, le descrizioni della Basilica Vaticana eseguite da Pietro Mallio nella seconda metà del XII secolo e da Maffeo Vegio a metà del XV secolo³⁶. A partire da queste fonti, lo studioso cura di ricostruire il progressivo formarsi dell’opera di Alfarano, attingendo alle informazioni desumibili dai testi da lui scritti in italiano e precedenti l’opera del 1582, la gran parte dei quali è raccolta in uno zibaldone conservato presso l’Archivio del Capitolo di San Pietro, segnato G.5. Lo studioso, pur ravvisando nei testi qui contenuti gli snodi fondamentali delle ricerche di Alfarano, li considera scritti solo in funzione della più sistematica opera in latino, pur rilevando che essi contengono una

³⁵ F. RAVANAT, *Altre notizie sull’Alfarano*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 65, 1942, pp. 235-263; il contributo dello studioso è il più significativo di un serie di notazioni biografiche riguardanti Tiberio Alfarano volte a integrare il profilo tracciato da Cerrati nel 1914; in primo luogo, da parte dello stesso autore: M. CERRATI, *Fonti per la storia dell’antica Basilica Vaticana*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 44, 1921, pp. 263-269, seguito da G. BELTRAMI, *Notizie su Tiberio Alfarano*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria” 51, 1928, pp. 327-329; queste nuove scoperte sono integrate al profilo biografico di Alfarano tracciato da F. RUSSO, *Tiberio Alfarano storico e archeologo*, in “Brutium”, 33, 1954, pp. 8-10; J. RUYSSCHAERT, *Alfarano, Tiberio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II 1960, p. 261; V. LUCHERINI, *Alfarano, Tiberio*, in *Personenlexicon*, cit., vol. I, pp. 62-63. Sull’Arciconfraternita del Sacramento e il suo ruolo in San Pietro si veda il recente contributo di E. ATZORI, *Le opere di misericordia dell’Arciconfraternita del S.S.mo Sacramento in San Pietro in Vaticano tra XVI e XVII secolo*, in *Quando la Fabbrica costruì san Pietro*, a cura di S. TURRIZIANI, A. DI SANTE, pp. 413-448.

³⁶ P. MALLIO, *Descriptio Basilicae Vaticanae aucta atque emendata a Romano presbitero*, in *Codice Topografico della città di Roma*, 3, a cura di R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, 1946, pp. 376-442; M. VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*, edizione critica e commento a cura di F. Della Schiava, Università degli Studi di Firenze, tesi di dottorato in Civiltà dell’Umanesimo e del Rinascimento, AA. 2007-2009; per un inquadramento delle opere di entrambi si veda F. DELLA SCHIAVA, *Per la storia della Basilica Vaticana nel ‘500: una nuova silloge di Tiberio Alfarano a Catania*, in “Italia medievale e umanistica” XLVIII (2007), pp. 257-282 e Idem, «*Sicuti traditum est a maioribus*»: Maffeo Vegio antiquario tra fonti classiche e medievali, in “Aevum”, 84, 3, 2010, pp. 617-639.

notevole quantità di informazioni diverse, e di diverso segno: mentre infatti nel testo latino Alfarano aveva inteso riprodurre la *legenda* estesa della pianta, sforzandosi di restituire in un unico ‘colpo d’occhio’ la descrizione del passato e del presente della Basilica e del suo suolo, consacrato dalla storia e dalle reliquie, i suoi testi in italiano sono in gran parte il frutto di registrazioni effettuate immediatamente a ridosso di eventi particolari occorsi nell’edificio nel tempo della sua permanenza. Cerrati sceglie pertanto di pubblicarne alcuni estratti in appendice al testo principale, selezionando quelli più significativi dal punto di vista archeologico – quelli che documentano, ad esempio, ritrovamenti di sepolcri e di vani sotterranei – o per la storia costruttiva della Basilica nuova: lo studioso preserva così il valore delle informazioni contenute nei vari testi, senza però indicare se, come e quali di tali testi furono concepiti nell’ambito di una narrazione unitaria, per quale scopo e per quali destinatari. Inoltre, Cerrati trae le trascrizioni di tali appunti non dai fogli autografi di Alfarano, disordinati e difficili da leggere, ma dalle trascrizioni ottocentesche, eseguite proprio con l’obiettivo di fornire un supporto agli studiosi interessati alle antichità della Basilica Vaticana³⁷.

L’esame del manoscritto G.5, pur condotto in modo ancora parziale da Cerrati, permette in ogni caso allo studioso di formulare un giudizio su Tiberio Alfarano fondato sul suo uso delle fonti, non privo, secondo lui, di un certo criterio filologico: criterio che si accompagna alla sistematicità della narrazione del chierico nella sua elaborazione finale e alla cautela da lui usata nel riferire episodi e credenze di incerta autorità. Oltre ai suoi dichiarati obiettivi devozionali, Cerrati sottolinea pertanto il valore squisitamente storico dell’opera di Alfarano: a tal punto che, a parere dello studioso, la concezione di un’opera scritta doveva aver preceduto, nelle intenzioni del chierico, la pianta del 1571: «un’idea» che doveva essergli sovvenuta nel «fervore di lavoro, in tanta copia di materiali e di indicazioni» con cui Alfarano si dibatteva nelle prime versioni in italiano dell’opera, che in seguito avrebbero portato alla stesura del testo definitivo in latino³⁸. L’origine della pianta viene in questi termini ipotizzata; né Cerrati indugia nella descrizione del disegno.

³⁷ V. *infra*, nota 29, p. 11. Una di queste trascrizioni è allegata allo stesso zibaldone G5, ai ff. 1-87, e costituisce una copia emendata di quanto contenuto nello stesso manoscritto alle pp. 147-230, ovvero un’opera in minuta intitolata: «Supplimento alli libri di Maffeo Vegio e Petro Mallio (...) fatto da me Tiberio Alfarano chierico di detta Chiesa col consiglio del R.mo Sac. Hercolano Can. Et Altarista di questa detta Chiesa il quale mi ha insegnato tutte le antichità memorabili innante che fossero disfatte per cagione di fare la chiesa che si veda ai tempi nostri»: v. *infra*, Appendice I. La seconda trascrizione, iniziata da Giuseppe Guerriggi e terminata da Enrico Debellini, è contenuta in BAV, Arch. Cap. S. Pietro H85, dove sono trascritte diverse sezioni della stessa opera e di altri fascicoli raccolti nel G.5: si veda M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., pp. XLVIII-L.

³⁸ *Ibidem*, p. XXVII.

In effetti, una tale operazione esula dallo scopo dell'opera, che è la pubblicazione di una fonte scritta e ancora poco conosciuta, volta a corredare una pianta celeberrima e a restituire a quel documento il suo valore storico: peraltro la pubblicazione della foto del disegno del 1571 indica la sensibilità dell'erudito, che cura di illustrare anche la successione dei titoli e delle rubriche delle diverse redazioni della pianta, oggi perdute. Cerrati stesso, a chiusura della sua introduzione, sottolinea che il principale valore del testo consiste nell'integrazione che esso offre al documento grafico, e illustra alcune possibili risposte, da esso desumibili, ai quesiti ancora aperti della ricerca archeologica e architettonica dei suoi anni.

Sette anni dopo la sua edizione del testo di Alfarano, Cerrati stesso definì il suo lavoro «un opuscolo diligente, paziente e importante»³⁹: se, infatti, il suo obiettivo principale era la pubblicazione di una fonte per la storia dell'arte, dell'architettura e dell'archeologia, e in virtù di tale obiettivo lo studioso non pose ai documenti a sua disposizione domande che oggi riterremmo inevitabili, rileviamo anche che 'l'opuscolo' di Cerrati costituì uno strumento cruciale per gli studi riguardanti la storia della Basilica per tutto il secolo successivo, tanto per l'approfondimento della figura di Alfarano, tanto perché, con la pubblicazione di Cerrati, la descrizione della Basilica offerta dal chierico diventava un punto di riferimento per gli studi di archeologia cristiana.

Colpiscono, in particolare, alcuni passi delle *Esplorazioni sotto la tomba di san Pietro in Vaticano*, nei quali gli archeologi si riferiscono puntualmente al testo di Alfarano, tanto per la verifica delle misure e della collocazione degli spazi, tanto per l'identificazione dei vani sotterranei nei quali già il chierico individuava 'sepolchri de gentili', oggi settori dell'area visitabile della Necropoli Vaticana⁴⁰.

L'elaborazione dei risultati degli scavi a fronte di un'analisi esaustiva delle fonti riguardanti l'antica Basilica, dalla quale conseguì anche un giudizio storico-critico ancora oggi pregnante sull'opera di Tiberio Alfarano, fu effettuata da Krautheimer e Frazer nella loro opera del

³⁹ M. CERRATI, *Fonti per la storia dell'antica Basilica Vaticana*, cit., p. 263.

⁴⁰ Si veda particolarmente il passaggio con la scoperta del mosaico del Cristo-Helios nei pressi della Confessione: B. M. APOLLONJ GHETTI, C. SERAFINI, L. KAAS, *Esplorazioni*, cit., I, p. 41; II, tav. XI; sul mosaico si veda almeno J. TOYNBEE, J. WARD PERKINS, *The Shrine of Saint Peter and the Vatican excavation*, London 1956, pp. 72-74, 116-117; E. KIRSCHBAUM, *Die Gräber der Apostelfürsten: St. Peter und St. Paul in Rom*, Frankfurt 1974, pp. 31-39; CH. MURRAY, *The Christian Helios and the Vine*, in *Rebirth and Afterlife. A study of the transmutation of some pagan imagery in early christian funerary art*, Oxford 1981, pp. 64-97; P. LIVERANI, *La topografia antica del Vaticano*, Città del Vaticano 1999, p. 141; P. ZANDER, *La Necropoli Vaticana*, in *Roma Sacra. Guida alle chiese della città eterna*, Pozzuoli 2002, pp. 50-51; M. ANDALORO, *Il mosaico con Cristo-Helios nel sepolcro dei Giulii della Necropoli Vaticana*, in M. ANDALORO, S. ROMANO (a cura di), *La pittura medievale a Roma. Corpus, I. L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini*, Milano 2006, pp. 126-130, al quale rimandiamo per la bibliografia.

1977⁴¹. Gli studiosi considerarono Alfarano la fonte più significativa per la conoscenza dell'antica Basilica, e ne riportarono la *Descriptio* con la quale inizia il testo pubblicato da Cerrati, dove sono enunciate le misure dell'edificio. Ma essi rilevarono anche come il problema più significativo posto dalla fonte-Alfarano fosse di natura storico-architettonica: infatti il chierico aveva redatto una pianta dell'antica Basilica senza averne mai visto l'intera metà occidentale, già demolita al tempo della stesura della sua descrizione; e anche se gli studiosi non mancarono di elogiare la sua relazione dettagliata e puntuale del settore orientale e dell'atrio, nella cautela con cui considerarono la ricostruzione del transetto e dei relativi elementi architettonici effettuata dal chierico è sottesa una domanda, in seguito rilanciata da Frommel⁴²: come e da quale fonte Alfarano trasse la sua pianta? Tanto più che, come già sottolineato Cerrati, Alfarano non era un architetto; e la rappresentazione filologicamente corretta degli elementi architettonici della Basilica, eccetto la topografia degli altari e dei manufatti venerabili, non rientrava nei suoi obiettivi.

Alla questione dell'origine della pianta di Tiberio Alfarano hanno cercato di rispondere gli studi condotti prima da Pierluigi Silvan e poi da Enzo Bentivoglio sul disegno della pianta del 1571, fondamentali per definirne i processi compositivi e per individuarne dettagli ancora non spiegabili⁴³, che esamineremo nei prossimi capitoli. Il disegno è stato ancora studiato in tempi recenti da Federica Goffi, che ha voluto leggerlo come un manufatto 'esemplare' per questioni concernenti non solo la storia dell'architettura, ma anche la disciplina architettonica *tout-court*, mettendo in luce nuove questioni critiche riguardo alla conservazione architettonica e ai processi, sia storici che contemporanei, di elaborazione mnemonica dell'immagine⁴⁴.

Se la ricostruzione dell'archeologia della pianta e lo studio del disegno conservato all'Archivio della Reverenda Fabbrica di San Pietro costituiscono tappe fondamentali per gli studi riguardanti l'architettura dell'antico edificio, per la storia dell'arte è necessario riconsiderare anche l'archeologia dell'opera scritta, non solo per indagare nei documenti autentici notizie e precisazioni che le trascrizioni ottocentesche possono avere omesso, ma anche per verificare nel metodo usato dal chierico prima della produzione del suo testo 'di

⁴¹ R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, 5 voll, Città del Vaticano 1937-1977: V, 1997, pp. 171-296, part. pp. 214-219.

⁴² C. L. FROMMEL, *Tiberio Alfarano, Pianta dell'antica Basilica di San Pietro* [scheda 277] in H. A. MILLON, V. MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo - 6 novembre 1994), Milano 1994, pp. 599-600.

⁴³ P. L. SILVAN, *Le origini della pianta di Tiberio Alfarano*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", 62, 1992, pp. 3-23; E. BENTIVOGLIO, *Tiberio Alfarano: le piante del vecchio S. Pietro sulla pianta del nuovo edita dal Dupérac*, in *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*. Atti del Convegno internazionale di studi. Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995, a cura di G. Spagnesi, Roma 1997 (Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura, N. S., fasc. 25-30), pp. 247-254.

⁴⁴ F. GOFFI-HAMILTON, *Time matter(s): invention and re-imagination in built conservation: the unfinished drawing and building of St. Peter's, the Vatican*, Farnham 2013.

apparato' la natura delle informazioni da lui registrate, la loro origine e il suo interesse a riguardo, che inevitabilmente condiziona la ricezione dei posteri. A questo tipo di sensibilità filologica dobbiamo diversi studi di Antonella Ballardini, condotti anche sui manoscritti originali di Alfarano e dedicati alla tradizione iconografica del mosaico innocenziano dell'abside dell'antico San Pietro, all'oratorio di Giovanni VII e alla Porta Santa del Giubileo, ad esso associata⁴⁵.

Una ricognizione e uno studio complessivo dell'opera scritta di Alfarano sono stati ulteriormente sollecitati da Fabio Della Schiava, che ha pubblicato una silloge di Alfarano conservata a Catania⁴⁶, della quale Cerrati non era a conoscenza. Insieme alla scoperta della silloge catanese, dobbiamo a Fabio Della Schiava un inquadramento filologico del tutto inedito del *De Rebus antiquis memorabilibus* del Vegio, del quale lo studioso ha ricostruito la storia e la fortuna, pubblicandone anche un'edizione critica. Lo studioso ha offerto nuovi dati per ricostruire tanto il debito di Alfarano con le sue fonti – specialmente quelle di Mallio e Vegio – tanto il contesto della sua opera di ricerca. La scoperta della silloge, infatti, connessa a uno studio complessivo della ricezione di Maffeo Vegio nel XVI secolo, ci offre non solo la possibilità di riconsiderare l'opera del chierico alla luce di nuovi esemplari manoscritti, ma anche gli elementi per individuare l'opera di Tiberio Alfarano nella storia di un umanesimo cristiano che, dal XV secolo alla grande letteratura antiquaria del XVII secolo, trovò nella Basilica di San Pietro e nella sua tumultuosa vicenda storica uno snodo fondamentale.

Le questioni sollevate dagli studi recenti riguardanti il chierico – sia sulla pianta, che sull'opera scritta – sono oggi raccolte nel saggio di Antonella Ballardini con il quale la studiosa introduce la descrizione della Basilica di San Pietro nella sua lunga storia tra il Medioevo e il Quattrocento. In questo saggio, la sezione dedicata ad Alfarano chiarisce in quali termini sia mutata la ricerca riguardante il lavoro del chierico, a partire dall'edizione di Cerrati, e dagli studi di Krautheimer: sia per la pianta che per l'opera scritta, ci si domanda non solo quali fossero le fonti di Alfarano, come lui le abbia utilizzate e quali e quante siano

⁴⁵ Specialmente A. BALLARDINI, *La distruzione dell'abside dell'antico San Pietro e la tradizione iconografica del mosaico innocenziano tra la fine del sec. XVI e il sec. XVII*, in "Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae" 11, 2004, 7-80; EADEM, *Piccola ma aurea. la Porta Santa nell'antico San Pietro*, in S. TURRIZIANI, A. DI SANTE (a cura di), *Quando la Fabbrica costruì san Pietro*, pp. 19-41; EADEM, *Von Johannes VII. zu den Renaissancepäpsten. Die Öffnung der Heiligen Pforte in Alt-St. Peter*, in N. ZIMMERMANN, T. MICHALSKY, S. WEINFURTER, A. WIECZOREK (a cura di), *Die Päpste und Rom zwischen Spätantike und Mittelalter*, Regensburg 2017.

⁴⁶ Catania, Biblioteca Ursino Recupero (d'ora in poi BUR), Fondo Civico B20: s. v. F. DELLA SCHIAVA, *Per la storia della Basilica Vaticana nel '500*, cit., pp. 257-282.

le notizie sulle quali la sua narrazione è certamente affidabile, ma anche quale fosse il valore della sua ricerca nel contesto della Basilica del suo tempo, e rispetto al collegio dei sacerdoti della Basilica – il Capitolo di San Pietro – del quale Alfarano era un membro subalterno⁴⁷.

Su questa domanda insiste anche un decisivo contributo di Christof Thoenes⁴⁸; lo studioso, pur dedicandosi principalmente alla ricerca riguardante la ricostruzione rinascimentale della Basilica, dimostrava una sensibilità storica di più ampio raggio. In considerazione di una storia complessiva della Basilica Vaticana, più che millenaria, Thoenes ha rilevato in più occasioni quanto fosse stata di breve durata la stagione nella quale gli architetti avevano potuto stabilire quasi autonomamente le sorti dell'edificio, demolendo quello antico senza riguardo, progettando e costruendo quello nuovo, ciascuno secondo il proprio disegno. Nella narrazione di Thoenes, gli anni in cui lentamente ma inesorabilmente il progetto di Michelangelo vide fallire la sua realizzazione in favore di un compromesso con le volontà del Capitolo e, più in generale, con le necessità della devozione, furono proprio gli anni durante i quali Alfarano visse con certezza in San Pietro: in questi anni si andarono precisando le richieste del clero che pretendeva il ripristino di una chiesa a pianta longitudinale, adatta alle celebrazioni e ai bisogni della liturgia. La pubblicazione dell'icnografia di Alfarano al termine del pontificato di Sisto V, in questo senso, rappresentò lo strumento più efficace nelle mani dei membri del Capitolo per rivendicare la continuità che spettava alle esigenze del culto. Secondo lo studioso, il chierico non lavorò solo in qualità di 'storico': la sua opera di conoscenza era esplicitamente volta a incidere sulle sorti dell'erigenda Basilica, fatto che doveva essere ben chiaro ai suoi contemporanei. A testimonianza di ciò, lo studioso richiama un passo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* nel quale Alfarano dichiara di aver redatto un progetto⁴⁹ per il prolungamento della Basilica, e ipotizza che tale progetto corrisponda a un disegno di anonimo pubblicato da Filippo Bonanni, che l'erudito gesuita affermava di aver ritrovato presso l'Archivio del Capitolo della Basilica attribuendolo ipoteticamente a Carlo Maderno⁵⁰ (fig. 1).

L'ipotesi di Thoenes, che vede cimentarsi Tiberio Alfarano non solo nel rilievo, ma anche nel progetto architettonico, è più che convincente e la discuteremo. Nella storia della valutazione critica di Alfarano essa è soprattutto esemplare nel rimandare al quesito fondamentale

⁴⁷ A. BALLARDINI, *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, in H. BRANDENBURG, CH. THOENES, A. BALLARDINI (a cura di), *San Pietro. Storia di un monumento*, Milano 2015, pp. 38-43.

⁴⁸ CH. THOENES, *Alfarano, Michelangelo e la Basilica Vaticana Società, cultura e vita religiosa in età moderna. Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca"*, cura di Luigi Gulia, Ingo Herklotz, Stefano Zen, Sora 2009, pp. 483-496.

⁴⁹ T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. 26.

⁵⁰ F. BONANNI, *Numismata*, cit., pp. 84-85.

riguardo all'opera del chierico: il suo contesto di produzione; i suoi destinatari e i suoi obiettivi; e i principali manufatti architettonici, artistici o culturali ai quali tale opera deve essere associata.

2. Tiberio Alfarano e la Basilica Vaticana

2.1 La «chiesa vecchia» e il Capitolo: il memoriale di Giacomo Ercolano

La Basilica di San Pietro nella quale Alfarano visse per almeno quarant'anni si presentava, a metà del XVI secolo, divisa in due. A occidente sorgeva la Basilica nuova, sotto la giurisdizione della Fabbrica di San Pietro; a oriente, e divisa dal muro eretto da Antonio da Sangallo nel 1538 per volontà di Paolo III Farnese (1535-1549) sopravviveva un tratto dell'aula basilicale corrispondente a undici colonne della navata centrale, e l'atrio, col suo celebre cantaro. Il cantiere della Fabbrica, noto, nelle sue diverse fasi temporali, da numerose vedute, fu talmente celebre sin dai suoi albori da costituire quasi un *topos* letterario, e uno dei primi oggetti di esercizio e di studio della disciplina storico-architettonica e storico-artistica. Più recente è invece la letteratura riguardante il segmento della Basilica antica che sopravvisse per più di cento anni dopo la posa della prima pietra del nuovo tempio da parte di Giulio II (1503-1513), avvenuta il 18 aprile del 1506, alla quale seguirono le prime demolizioni nella zona del transetto atte a permettere l'innesto delle fondamenta dei piloni della grande cupola⁵¹.

La storia della “chiesa vecchia” dall'inizio del cantiere della Fabbrica fino al suo definitivo atterramento da parte di papa Paolo V (1605-1621), tuttavia, non è certo solo la storia di un inerte relitto architettonico; le diverse vicende che caratterizzarono la sua vita in questo secolo, infatti, costituiscono la cartina tornasole del mutamento che investì contemporaneamente il patronato papale e, più in generale, ecclesiastico, in considerazione dell'architettura, delle funzioni di questa, del culto e dei diversi manufatti coi quali il culto si compiva, dagli arredi liturgici alle immagini venerabili dell'antichità. Tale mutamento, che

⁵¹ Per le vedute di San Pietro nel suo assetto cinquecentesco v. soprattutto CH. THOENES, *La fabbrica di San Pietro nelle incisioni dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma 2000; per una sintesi della storiografia riguardante la Basilica costantiniana tra i rinnovamenti di Niccolò V (1447-1455) e la demolizione di Paolo V (1605-1621) v. G. MIARELLI MARIANI, *L'Antico San Pietro, demolirlo o conservarlo?*, in G. SPAGNESI (a cura di), *L'architettura della Basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997, pp. 229-242. La storiografia della chiesa antica nei suoi ultimi anni coincide, in effetti, la ripresa degli studi riguardanti Tiberio Alfarano e Giacomo Grimaldi nell'ambito dell'archeologia cristiana, ad oggi considerati i primi punti di riferimento per la conoscenza dell'edificio: v. R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, V, cit; A. ARBEITER, *Alt-St. Peter in Geschichte und Wissenschaft*, Berlin 1988; S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, 2 voll, Città del Vaticano 1994; H. BRANDENBURG, *Die konstantinische Petersbasilika am Vatikan in Rom. Anmerkungen zu ihrer Chronologie, Architektur und Ausstattung*, Regensburg 2017. Sulla posa della prima pietra del nuovo tempio di Giulio II, le fonti e la bibliografia sono numerose; il racconto più vivido della solenne cerimonia è quello offerto dall'allora maestro di cerimonie PARIDE DE' GRASSI, *Diarium*, in BAV, Vat.lat. 5635, f. 205v; riportato in L. THUASNE (a cura di), *Jobannis Burchardi Argentinensis Diarium sive Rerum urbanarum commentarii* (1483 - 1506), 3 voll, Parigi 1883-1885, III, p. 422; per una ricostruzione e un regesto documentario del cantiere di San Pietro sotto il pontificato di Giulio II v. C.L. FROMMEL, *La chiesa di San Pietro sotto papa Giulio II alla luce di nuovi documenti*, in A. BRUSCHI, C. L. FROMMEL, F. G. METTERNICH, C. THOENES, C. TESSARI (a cura di), *San Pietro che non c'è*, Milano 1996, pp. 23-84.

corrisponde alla rivoluzione operata in seno alla Chiesa dalla Riforma protestante e dalla Controriforma tridentina, è ben esplicito proprio dalle vicende dell'antica Basilica di San Pietro nel corso del XVI secolo. Non conosciamo pressoché nulla di quanto andò perso dalle demolizioni effettuate da Giulio II, se non che esse furono dolorose e traumatiche per chi vi assistette; viceversa, quando, un secolo dopo gli interventi impetuosi di papa Della Rovere, si dovette demolire l'ultimo tratto dell'edificio, e l'atrio che la precedeva a oriente, il Capitolo di San Pietro chiese e ottenne da Paolo V che l'intera aula superstite e tutti i suoi arredi fossero risarciti nella Basilica nuova; la demolizione fu pertanto affiancata da una ricognizione puntuale e fedele dei sacelli e delle memorie petrine, che incluse la riproduzione delle *images* dei luoghi venerabili e la redazione di memoriali notarili contenenti quanto era noto di essi e delle loro reliquie. Il lavoro fu compiuto, come è noto, da Giacomo Grimaldi⁵².

⁵² G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit. Il manoscritto Barb.lat. 2733, pubblicato da Reto Niggli, corrisponde alla copia più aggiornata e completa tra quelle, numerose, compilate da Grimaldi nell'esercizio del suo incarico presso il Capitolo di San Pietro durante la demolizione del settore orientale. A Reto Niggli dobbiamo la redazione di una tavola di comparazione, per titoli e argomenti, dei diversi manoscritti prodotti da Grimaldi sulla Basilica antica: v. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 7-33. Il mutamento nella considerazione dei manufatti artistici antichi e nuovi e delle loro funzioni nel corso del XVI secolo è un fenomeno approfondito dalla letteratura in numerosissime occasioni: con particolare riferimento a San Pietro e al patronato papale v. i saggi sintetici di P. LIVERANI, *Der Bau der Basilika St. Peter und die Anfänge der Christlichen Archäologie*, in *Barock im Vatikan. Kunst und Kultur im Rom der Päpste, 1572-1676*, Catalogo della mostra (Bonn-Berlin, 25 novembre 2005-10 luglio 2006), Leipzig 2005, pp. 427-436 e di B. AGOSTI, *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento. Federico Borromeo e il Medioevo artistico tra Roma e Milano*, Milano 1996, pp. 9-51; EADEM, *La riscoperta dell'arte paleocristiana*, in B. AGOSTI, M. BERNARDINI, M. LOLLI GHETTI, *I papi della speranza. Arte e religiosità nella Roma del '600*, Catalogo della mostra (Roma, Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 16 maggio-16 novembre 2014), Roma 2014, pp. 31-36, ai quali rimandiamo per la bibliografia, della quale menzioniamo almeno I. HERKLOTZ, *Historia Sacra und mittelalterliche Kunst während der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts in Rom*, in R. DE MAIO, A. BORROMEO (a cura di), *Baronio e l'arte*, Sora 1985, pp. 21-74; gli studi di Herklotz sono particolarmente interessanti perché rilevano, nel mutato atteggiamento degli eruditi nei confronti delle antichità cristiane nel secondo Cinquecento, non solo l'influenza devozionale della Controriforma, ma anche una naturale evoluzione del metodo filologico ereditato dalle prime generazioni di umanisti: v. anche IDEM, *Christliche und klassische Archäologie im sechzehnten Jahrhundert. Skizzen zur Genese einer Wissenschaft*, in D. KUHN, H. STAHL (a cura di), *Die Gegenwart des Altertums. Formen und Funktionen des Altertumsbesugs in den Hochkulturen der Alten Welt*, Heidelberg 2001, pp. 291-307. Una fucina fondamentale per la definizione del metodo e anche dell'ideologia della Chiesa riformata rispetto alle antichità cristiane, come è noto, fu l'Oratorio di San Filippo Neri, per il quale menzioniamo al meno i testi fondamentali di C. CECHELLI, *Il Cenacolo Filippino e l'archeologia cristiana*, Roma 1938; V. FIOCCHI NICOLAI, *San Filippo Neri, le catacombe di S. Sebastiano e le origini dell'archeologia cristiana*, in M.T. BONADONNA RUSSO, N. DEL RE (a cura di), *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, Atti del Convegno di studio in occasione del IV centenario della morte di S. Filippo Neri, Roma 2000, pp. 106-130. Per una restituzione generale A. ZUCCARI, *La politica culturale dell'Oratorio romano nella seconda metà del Cinquecento*, in "Storia dell'Arte", n. 41 (1981), pp. 77-112; da ultimo, v. L. SPERA, *Cesare Baronio, «peritissimus antiquitatis», e le origini dell'archeologia cristiana*, in G. GUAZZELLI, R. MICHETTI, F. SCORZA BARCELLONA (a cura di), *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, Roma 212, pp. 393-423. Per le demolizioni di Paolo V, oltre ai testi già citati di Giacomo Grimaldi e alle sue diverse redazioni manoscritte, per le quali rimandiamo a G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 7-33, fondamentale rimane il lavoro di J. A. ORBAAN, *Der Abbruch Alt-Sankt-Peters*, in "Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen", 39 (1919). Le richieste dei canonici a Paolo V furono affidate a una celebre lettera, pubblicata in C. M. RICHARDSON, J. STORY, *Appendix*, in R. MCKITTERICK, J. OSBORNE, C. M. RICHARDSON, J. STORY (a cura di), *Old Saint Peter's, Rome*, Cambridge 2013, pp. 404-415; la lettera si conserva in BAV, Reg. lat. 2100, f. 1404 r-v, e in BAV, ACSP, Manoscritti vari, 80, Miscellanea C, ff. 219-222v. Entrambi i testi sono scritti in minuta, mentre non conosciamo la copia del testo trascritto per essere consegnato al papa. La copia

L'evidente mutamento intercorso tra la fase iniziale e quella finale della demolizione era il frutto di una storia testimoniata, sul piano architettonico e artistico, da diversi episodi, all'origine dei quali va addotto il larghissimo lasso di tempo entro il quale fu compiuta la Basilica nuova, dovuto a diverse ragioni contingenti: la guerra contro i protestanti, contro i turchi, e, talvolta, il mancato versamento delle imposte destinate alla Fabbrica di San Pietro⁵³. Il primo segno di tale faticosa durata – già subodorata dai critici di Bramante⁵⁴ – fu la costruzione del *tegurium* attorno al complesso dell'altare maggiore, avvenuta per volontà di Leone X Medici (1513-1521)⁵⁵. Le demolizioni effettuate da Giulio II, infatti, oltre ad aver comportato la perdita di alcuni settori dell'edificio e di diversi altari, avevano anche messo diversi sacelli superstiti in condizione di rovinare di lì a poco, a causa della rimozione del tetto. Tale pericolo si prospettava soprattutto per il più importante di tali sacelli, la «Cappella degli Apostoli» edificata sul luogo della tomba di Pietro. Il papa commissionò quindi a Bramante un corpo di fabbrica che proteggesse la zona dalle intemperie; ne risultò un tempio di ordine dorico che inglobava l'intero complesso dell'altare maggiore, a cominciare dall'abside costantiniana, sulla quale campeggiava il mosaico voluto da Innocenzo III (1198-1216): entro il *tegurium* bramantesco trovarono posto il circuito del presbiterio, elevato rispetto al piano di calpestio della navata centrale, con la cattedra, il ciborio, l'altare con la confessione, e la fila interna delle colonne vitinee che avevano schermato per secoli l'altare maggiore dalla navata centrale. Il prezioso complesso fu preservato a lungo intatto⁵⁶ (figg. 2, 3, 4).

custodita presso l'Archivio del Capitolo di San Pietro è precedente rispetto a quella del Reginense latino, poiché vi compaiono alcune correzioni di poco conto, poi emendate nella seconda versione. In questa copia, al termine del testo, il copista annotò anche la risposta del papa: «Questo memoriale fù dato a N.S. e da S. Stà vi fu fatto il seguente rescritto: A Mons. Vittorio che si pigli provisione a tutte queste cose che si bisognerà far brevi o altre speditioni li faranno, che le comunichi col Mo. Car.le Arciprete che ne parli a N.S.re di mano in mano».

⁵³ Un'ottima ricostruzione della storia della costruzione della Basilica di san Pietro in rapporto con le vicende finanziarie della Fabbrica è quella di F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro da Michelangelo a Della Porta*, Roma 2011, 2 voll, I.

⁵⁴ Si veda a titolo di esempio la celeberrima commedia di A. GUARNA, *Scimmia*, Milano 1517, ed. a cura di G. BATTISTI, E. BATTISTI, Roma 1970, nella quale l'intera colpa del progetto di ricostruzione della Basilica, ormai considerato irrealizzabile, viene attribuita all'architetto urbinato, e non al papa: per un quadro del dibattito riguardo alla costruzione della nuova Basilica v. H. GÜNTHER, *I progetti di ricostruzione della Basilica di San Pietro negli scritti contemporanei: giustificazioni e scrupoli*, in *L'architettura della Basilica di San Pietro*, cit., pp. 137-148.

⁵⁵ Sul *tegurium* bramantesco, il suo progetto e i tempi della sua edificazione v. J. SHEARMAN, *Il 'Tiburio' di Bramante*, in *Studi Bramanteschi*, Atti del convegno internazionale di studi (Milano-Urbino-Roma, 1970), Roma 1974, pp. 567-573; W. TRONZO, *Il tegurium di Bramante*, in *L'architettura della Basilica di San Pietro*, cit., pp. 161-166; per una descrizione e contestualizzazione dei resti archeologici del *tegurium* v. R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, p. 257.

⁵⁶ Sul complesso dell'antica confessione e degli arredi liturgici conservati all'interno del *tegurium* fino alla sua demolizione nel 1592 v. A. BALLARDINI, *La distruzione dell'abside*, cit., p. 7-10. Sul ciborio quattrocentesco v. P. SILVAN, *Il ciborio di Sisto IV nell'antica basilica di San Pietro in Vaticano. Ipotesi per una ideale ricomposizione*, in "Bollettino d'arte", 6, 69 (1984), pp. 87-98. Sible de Blaauw ha proposto di

Ancora più significativa è la costruzione del muro divisorio voluto da Paolo III, posteriore a quella del *tegurium* di circa venti anni. Venti anni, va detto, non indifferenti per la Basilica antica; alla relativa serenità seguita al prosciugarsi delle risorse destinate alla Fabbrica, fatto che impediva l'avanzamento dei lavori, era seguito, nel 1527, il saccheggio della chiesa, della quale erano stati distrutti numerosi manufatti⁵⁷. Il pontificato di Paolo III coincise con la ripresa dei lavori, celebrata anni dopo dal Cardinal nipote Alessandro Farnese, arciprete della Basilica e vicecancelliere, nel celebre affresco eseguito da Vasari nella sala dei Cento Giorni al Palazzo della Cancelleria (fig. 5)⁵⁸. A tale ripresa corrispose, per la Basilica antica, il ripristino di un ambiente dove le funzioni liturgiche potevano essere convenientemente assolte. Il muro divisorio di Paolo III chiudeva il troncone superstite della chiesa facendone un'aula conclusa, comprendente undici colonne della navata centrale⁵⁹ (fig. 6). Il fatto che il muro

datare l'avvio della costruzione del ciborio al pontificato di Pio II (1558-1564 sulla base di un documento contenuto in BAV, ACSP, Censuali 10, f. 106v: v. S. DE BLAAUW, *Cultus et decor*, cit., II, p. 648. V. anche gli studi conseguenti di M. GALLO, *Note sul cosiddetto Ciborio di Sisto IV: documenti e precisazioni*, in F. BENZI, C. CRESCENTINI (a cura di), *Sisto IV*, Roma 2000, pp. 342-351; IDEM, *Documenti e precisazioni sul cosiddetto Ciborio di Sisto IV. Il ciclo piccolomineo della Passio dei santi Pietro e Paolo*, in M. GALLO, *Studi di storia dell'arte, iconografia e iconologia*, Roma 2007, pp. 109-125; F. CAGLIOTI, *Resti del ciborio dell'altare maggiore (ciborio "degli Apostoli")*, in A. PINELLI (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, cit., 4 voll., Modena 2000, IV, pp. 811-821; H. ROSER, *St. Peter in Rom im 15. Jahrhundert. Studien zu Architektur und skulpturaler Ausstattung*, München 2005, pp. 111-116; P. ZANDER, *Il Ciborio degli Apostoli*, Città del Vaticano 2010. Sul mosaico innocenziano si vedano S. ROMANO, *Due absidi per due papi: Innocenzo III e Onorio III a San Pietro in Vaticano e a San Paolo fuori le mura*, in A. C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagini e ideologie*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), Milano 2005, pp. 555-564; K. QUEIJO, *Il mosaico absidale di San Pietro in Vaticano, 1205-1209/12*, in M. ANDALORO, S. ROMANO (a cura di), *La pittura medievale a Roma. Corpus, V. Il Duecento e la cultura gotica, 1198-1287 ca.*, pp. 62-66; A. BALLARDINI, *La distruzione dell'abside*, cit., particolarmente p. 11, nota 10; G. MATTHIAE, *Mosaici medievali delle chiese di Roma*, Roma 1967, pp. 327-336; IDEM, *Pittura romana del Medioevo. Aggiornamento scientifico di F. GANDOLFO*, Roma 1987, p. 118, pp. 285-286; A. IACOBINI, «*Est haec sacra principis aedes*». *La Basilica Vaticana da Innocenzo III a Gregorio IX (1198-1241)*, in *L'architettura della Basilica di San Pietro*, cit., pp. 91-100; IDEM, *Il mosaico absidale di San Pietro*, in M. ANDALORO (a cura di), *Fragmenta Picta. Affreschi e mosaici staccati del Medioevo romano*, Catalogo della mostra (Roma, Castel Sant'Angelo, 15 dicembre 1989-18 febbraio 1990), pp. 119-229. Sulla confessione di San Pietro v. V. LANZANI, *Gloriosa Confessio. Lo splendore del sepolcro di Pietro da Costantino al Rinascimento*, in A. PERGOLIZZI (a cura di), *La Confessione nella Basilica di San Pietro in Vaticano*, pp. 11-41.

⁵⁷ Sulle conseguenze del Sacco di Roma per il Capitolo di san Pietro v. D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., pp. 69-73; per il dibattito storiografico riguardo alla sorte subita dalle reliquie più importanti di San Pietro durante il sacco di Roma v. A. CHASTEL, *Il sacco di Roma. 1527*, Torino 1983, pp. 83-87; G. MORELLO, «*Or s'è fu fatta la sembianza vostra?*» *La Veronica di San Pietro: storia e immagine*, in G. MORELLO (a cura di), *La Basilica di san Pietro*, Roma 2012, pp. 39-80, pp. 70-71. Nei testi di Alfano il sacco di Roma non viene mai menzionato in relazione alle reliquie; presso l'archivio del Capitolo di san Pietro si conserva, peraltro, un manoscritto contenente la relazione del fortunoso recupero e la restituzione delle reliquie della Basilica, avvenuta il 21 novembre 1528 (BAV, ACSP, Manoscritti vari, H. 3).

⁵⁸ L'affresco di Vasari nella Sala dei Cento giorni costituisce uno dei documenti cruciali per comprendere il cantiere sangallescico di San Pietro, nonché l'alzato del coro bramantesco, successivamente abbattuto; lo stesso Grimaldi ne eseguì una copia: v. G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., p. 466; per un inquadramento dell'affresco in rapporto al troncone della Basilica antica, visibile per la descrizione e la bibliografia riguardante l'architettura dipinta dell'affresco rimandiamo a C. CONFORTI, *La Sala dei cento Giorni di Giorgio Vasari alla Cancelleria di Roma (1546)*, in M. BERNARDINI, M. BUSSAGLI (a cura di), *Il Rinascimento a Roma*, Milano 2011, pp. 126-133.

⁵⁹ Sul muro divisorio v. R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, pp. 206-212 (emergenze archeologiche) e pp. 225-227

divisorio fosse inteso ad agevolare il culto all'interno della chiesa vecchia è evidente anche dal modo in cui fu allestito, noto attraverso i disegni di Domenico Tasselli realizzati in occasione della demolizione⁶⁰(fig. 7). Da questi disegni apprendiamo che sulla parete del muro divisorio erano stati disposti un tratto della trabeazione e una coppia di colonne prelevati dal settore demolito dalla Fabbrica. Le colonne inquadravano un arco attraverso il quale si accedeva nel cantiere della chiesa nuova: il passaggio era necessario per i Canonici, che si prendevano cura dell'altare maggiore e ne raccoglievano le oblazioni. L'immagine del Tasselli mostra, inoltre, che sopra l'arco di accesso alla chiesa nuova e all'altare maggiore erano stati sistemati i lampadari di metallo a forma di croce e chiavi che, prima della demolizione, pendevano sotto l'arco trionfale della Basilica costantiniana. La riproposizione della decorazione della navata lungo il muro divisorio e la ricollocazione delle lampade dell'arco trionfale al di sopra dell'ingresso verso l'altare maggiore devono essere letti non solo come una scelta antiquaria, ma come una scelta di segno culturale ben preciso, alla quale verosimilmente contribuirono i sacerdoti della Basilica. Per il clero di San Pietro, in effetti, la presenza del cantiere aveva implicato non solo la perdita di una 'prospettiva' verso occidente che doveva essere celeberrima – come dimostra, a titolo di esempio, la rievocazione di essa eseguita dalla bottega raffaellesca nella Sala di Costantino (fig. 8)⁶¹ – ma soprattutto la perdita di una connotazione sacra dello spazio, ridotto a terreno di lavoro e di esperimenti costruttivi; ma che pure rimaneva lo spazio edificato attorno al sepolcro più importante della cristianità occidentale. Gli uffici culturali e le esigenze a essi connessi necessitavano, pertanto, luoghi adeguati e segni visibili della presenza del sacro. La delimitazione imposta dal muro divisorio, il suo allestimento con chiaro riferimento all'arco trionfale, e la conservazione dell'altare dell'Apostolo all'interno del *tegorium*, dovevano costituire degli argini alla confusione portata dalla Fabbrica, tali da rendere possibile, pur tra i disagi provocati dal cantiere, lo svolgimento della liturgia, prima e irrinunciabile ragion d'essere della chiesa e, naturalmente, primo compito dei membri del Capitolo.

(documentazione grafica); circa il progetto sangallescò v. CH. THOENES, *Alt und Neu St. Peter unter einem Dach. Zu Antonio da Sangallo's 'Muro Divisorio'*, in M. JANSEN, K. WINANDS (a cura di), *Architektur und Kunst im Abendland. Festschrift zur Vollendung des 65. Lebensjahres von Günter Urban*, Roma 1992, pp. 51-61.

⁶⁰ BAV. Arch. Cap. S. Pietro, A. 64 ter; il contratto tra Domenico Tasselli e il Capitolo fu stipulato il 18 marzo 1606: v. a riguardo A. BALLARDINI, *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, cit., pp. 36-37, p. 325, nota 8: da questo testo sono tratte le osservazioni circa l'assetto del muro divisorio.

⁶¹ L'architettura dipinta dagli allievi di Raffaello presso la Sala di Costantino è esaminata da A. CARPICECI, R. KRAUTHEIMER, *Nuovi dati sull'Antica Basilica di San Pietro in Vaticano*, Parte I, in *Bollettino d'Arte*, 93-94 (1995), pp. 1-70, pp. 38-39; per la bibliografia riguardante l'affresco, la cui ideazione e messa punto è attribuita da parte della critica a Giulio Romano, rimandiamo a G. GORSE, *Constantine and the "Renovatio Romae" in the Renaissance and Baroque*, in M. SHANE BJORNLIIE (a cura di), *The life and legacy of Constantine*, London 2017, pp. 216-225.

Il collegio dei sacerdoti della Basilica al tempo dell'edificazione del muro divisorio di Paolo III, era composto da novantadue membri, tra Canonici, Beneficiati e Chierici beneficiati, e manteneva invariate le disposizioni e le cariche stabilite da Niccolò III (1277-1280) e da Sisto IV (1471-1484)⁶²; esso aveva subito, tuttavia, la perdita di diversi beni temporali a causa delle vicende che avevano oppresso lo Stato Pontificio sin dal pontificato di Clemente VII (1523-1534): lo stesso Paolo III (1535-1549) pretese dai Canonici il versamento di generose somme di denaro per sostenere la guerra contro i Turchi⁶³.

Nonostante le difficili condizioni nelle quali versava a causa della presenza del cantiere e delle decurtazioni delle proprie entrate, tuttavia, il Capitolo non dovette rimanere del tutto inerte durante il primo trentennio della costruzione di San Pietro. Negli anni immediatamente seguenti l'edificazione del muro divisorio, infatti, risultavano traslati nell'aula della chiesa vecchia diversi monumenti e memorie provenienti dal transetto e dalla porzione occidentale della navata ormai atterrati, come testimoniano Giorgio Vasari e alcuni documenti provenienti dai registri delle entrate e delle uscite del Capitolo di San Pietro⁶⁴ e, più tardi e più compiutamente, lo stesso Tiberio Alfarano. Il lavoro del chierico, in effetti, dovette consistere in gran parte proprio nella ricognizione delle reliquie e degli arredi presenti nell'aula della basilica protetta dal muro divisorio e nell'individuazione, tra questi, dei pezzi provenienti dalla zona demolita, nonché della loro originaria collocazione: lavoro che consisteva, quindi, in una sorta di percorso a ritroso delle memorie traslate nella concitazione dei primi anni del cantiere. Nel troncone superstite della chiesa dovettero essere ricoverate, in prima battuta, le reliquie più preziose della Basilica: ad esempio, la reliquia della Sacra Lancia, una volta custodita presso il monumento funebre di Innocenzo VIII, fu traslata presso il ciborio del Volto Santo già nel 1507, nel corso delle prime demolizioni ad opera di Bramante⁶⁵. Progressivamente furono smembrati e ricomposti i monumenti più preziosi e in buono stato, tra i quali spicca, per la ricchezza dei manufatti e delle reliquie qui disposti, l'organo quattrocentesco di San Pietro. L'organo fu arretrato lungo la navata, dal pilastro

⁶² Per una storia del Capitolo di San Pietro v. in primo luogo D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit.; L. MARTORELLI, *Storia del clero vaticano dai primi secoli del cristianesimo fino al XVII*, Roma 1792; S. DE BLAAUW, *Cultus et decor.*, cit., pp. 621-630.

⁶³ D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., pp. 68-73.

⁶⁴ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori. Nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, P. Barocchi, 11 voll, Firenze 1966-1997, V, 1984, pp. 152-153; nei Censuali della Sagrestia degli anni 1545 e 1546 trascritti da Giacomo Ercolano, inoltre, risulta documentata la traslazione presso l'aula della chiesa vecchia del titolo dell'altare di San Leone (pianta, num. 14, traslato in pianta, num. 90); v. BAV, ACSP, Sagrestia, Censuali, 5: Introitus et Exitus Sacristiae de anno 1545 et 1546, f. 14v. Per tutte le altre numerose traslazioni dei titoli e delle memorie dalla zona occidentale della chiesa a quella orientale, protetta dal muro sangallesco, la fonte principale è senza dubbio Alfarano.

⁶⁵ La traslazione della reliquia della Sacra Lancia è attestata al 22 novembre da una fonte postuma, successiva al 1528: v. BAV, ACSP, Manoscritti vari, H. 3, f. 177r; G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., p. 104, nota 1; C.L. FROMMEL, *La chiesa di San Pietro sotto papa Giulio II*, cit., p. 62.

settentrionale dell'arco trionfale (pianta, num. 40) al settore orientale (pianta num. 42). Nello spazio tra le sei colonne che sostenevano la struttura dello strumento, furono sistemati la statua bronzea di San Pietro e alcuni frammenti di affresco salvati da diversi oratori rovinati del transetto; presso l'altare furono deposte le reliquie dei Santi Processo e Martiniano, provenienti dall'omonimo oratorio di Pasquale I (pianta, num. 20), che fu riconsacrato qui⁶⁶. Poco dopo lo spostamento dell'organo nel settore orientale dell'antica Basilica e l'erezione del muro divisorio, sul lato opposto della navata, veniva edificato il sacello destinato a custodire il Santissimo Sacramento. I titoli degli altari più importanti nell'area della chiesa demolita furono trasferiti presso altari più antichi, che acquisirono così denominazioni plurime, o presso altri sacelli costruiti *ex novo* nel segmento della Basilica superstite: presso lo stesso muro divisorio furono allestiti diversi altari, consacrati con reliquie e dotati di arredi liturgici e di alcune immagini sacre che in precedenza ornavano i poli cultuali del transetto e della navata scomparsa.

La selezione degli affreschi traslati e sistemati nel segmento superstite dell'aula, rappresentanti per lo più immagini della Vergine, suggerisce che il ricovero delle reliquie, degli altari e delle immagini sacre dalla zona del cantiere a quella della chiesa vecchia era avvenuto tramite la supervisione dei membri del Capitolo: in effetti, le reliquie e gli arredi erano stati non solo salvati dalla *ruina*, ma predisposti in modo da assolvere alle funzioni cultuali per le quali erano stati concepiti. Ne risultava una straordinaria concentrazione di sacelli nell'aula orientale della chiesa vecchia: per le necessità imposte dal cantiere veniva implementata quella "frammentazione" dello spazio del tempio in diversi poli cultuali, tipica del medioevo romano, della quale l'antica Basilica di San Pietro era stata l'esempio più significativo⁶⁷. La traslazione dei titoli degli altari garantiva la continuità degli uffici liturgici e delle prebende ad essi legati; agli altari si associava la venerazione delle reliquie e delle immagini, alle quali erano concesse diverse indulgenze. Pur tra le difficoltà imposte dall'edificazione del nuovo tempio, il clero della Basilica era riuscito, per quanto poteva, a preservare alcuni "segni" tangibili fondamentali della devozione, in grado di attestare la

⁶⁶ Sull'oratorio dei Santi Processo e Martiniano e sui manufatti disposti sotto l'organo v. T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., pp. 60-63; G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 60-65; sui monumenti pascaliani in San Pietro v. A. BALLARDINI, *Dai Gesta di Pasquale I secondo il Liber Pontificalis ai monumenta iconografici delle basiliche romane di Santa Prassede, Santa Maria in Domnica e Santa Cecilia in Trastevere*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 122 (1999), pp. 5-67; sulla statua bronzea di San Pietro, attribuita ad Arnolfo di Cambio, v. M. RIGHETTI, *Il San Pietro di Arnolfo e altre tracce della basilica medievale*, in P. IACOBONE (A CURA DI), *La Basilica di San Pietro*, FORLÌ 2015; A. M. ROMANINI, *Arnolfo di Cambio nella Basilica di San Pietro*, in *L'architettura della Basilica di San Pietro*, cit., pp. 45-62. Sulla storia dell'organo di san Pietro A. ANTINORI, *La cantoria con organo di Alessandro VI e la cappella del S. Pietro di bronzo*, *ibidem*, pp. 129-136; H. ROSER, *St. Peter in Rom im 15. Jahrhundert.*, cit., pp. 133-137.

⁶⁷ La definizione, come noto, è di F. A. BAUER, *La frammentazione liturgica nella chiesa romana del primo medioevo*, in "Rivista di archeologia cristiana" (d'ora in poi RAC), 75 (1999), pp. 385-446.

continuità del sacro entro il perimetro della chiesa antica. Continuità che si rileva anche, come ha registrato Louise Rice, dall'attività di restauro e decorazione nella chiesa vecchia, che proseguì ininterrotta lungo tutto il corso del XVI secolo⁶⁸.

Nonostante sia possibile ricostruire attraverso le fonti una certa continuità nell'esercizio del culto, dovuta all'impegno del Capitolo, riscontrabile anche nello sforzo di preservare gli oggetti più preziosi dalle distruzioni operate dalla Fabbrica, è indubbio che la *ruina* avvenuta sotto Giulio II dovette lasciare ferite profonde. La quotidiana coesistenza della Fabbrica e del Capitolo, e delle loro esigenze talvolta opposte, non poteva non connotare la vita e le opinioni di quanti erano più coinvolti su entrambi i fronti: specialmente su quello del clero, che aveva subito le perdite maggiori.

Nel 1554, in uno dei suoi periodici momenti di penuria economica, la Fabbrica minacciò di imporre al Capitolo il peso delle spese per la riparazione del tetto della chiesa vecchia⁶⁹; a Giacomo Ercolano, allora beneficiato di San Pietro e altareista, presente in San Pietro sin dagli anni dal 1505, dovette pervenire la notizia. Il memoriale da lui stilato per l'occasione, tuttora conservato presso la Fabbrica, esprime, forse meglio di qualsiasi altro documento, il tenore delle rivendicazioni dei membri del collegio dei sacerdoti, impegnati quotidianamente nel servizio liturgico della Basilica.

«Io Jacomo Herculano beneficiato de san Pietro per informatione de quanto so et me posso con verità recordare dal anno 1505 che entrai chierico in detta chiesa, fino al presente 1554 circa il conciare li tetti di detta chiesa

Dico che non ho mai inteso ne visto, ne per altro mai saputo che el capitulo de San Pietro habbia mai havuto tal carico, ne che in niun modo ce sia intervenuto se non per recordar et sollicitar apresso alli sig.ri del collegio della Fabbrica alcune cose necessarie al decoro et conservatione de quella poca parte de chiesa vecchia chè stata lassata per li divini officii et culto divino, quale era redutta ad essere strada publica di carri et some senza niuno rispetto introducendoci bufali et altre sorte d'animali per ogni lor commodità, etiam servendosene come de una profana bottega de scarbellini et falegnami et de questo no è stato havuto ricorso alcune volte a sua S.tà per la difficultà che se fasevano detti sig.ri Fabricieri.

Posso dire de audito de aucuno de vecchi che li tetti della chiesa innanzi alla ruina della chiesa li acconciavano li maestri qui conciarono quelli del pallazo, et in alcun libro

⁶⁸ L. RICE, *The altars and altarpieces of New St. Peter's. Outfitting the Basilica, 1621-1666*, Cambridge University Press 1997, pp. 21-23.

⁶⁹ Dovuto al mancato versamento delle imposte da parte della Corona spagnola: v. F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro da Michelangelo a Della Porta*, cit., I, p. 121.

vecchio che ho visto, delle spese etiam minime circa le cose della chiesa et del altarista, non ce ho visto mentione niuna de tetti ne de fabrica.

Circa li danni et incomodi che ha patiti et che patisce il capitolo per causa della fabrica, Dico, et molti altri il poteranno dire, che in primis tanto canonici come beneficiati et chierici sono stati privati della canonica et stantie che la maggior parte havevano, et non solo privati del sito ma ancora delli miglioramenti che ce erano da aucuni fatti come particolarmente toccò a me, che a pena se ce cognosceva il segno dove era stata, quando pensavamo de levarla, non me e (steato) alle spoglie della chiesa.

Et pur de altre case et lochi che (renotevano) buona utilità al Capitolo.

Et più della privatione della sacristia stantie de sacristarii, et altri commodità necessarie per il servitio della chiesa, et ultimamente del loco capitulare, qual cose non senza grossa spesa et grande incomodità del capitolo e bisognato per necessita provvedere

Et piu il capitolo è gravato novamente alli mezi frutti del primo anno per supplire alla sacristia alla quale è stato posto il peso de l'altare maggiore, le oblatione del quale erano obligate a fare la spesa de cere olio feste et altre spese per la chiesa, che a presente non basta a fatega per l'olio.

Et piu per la Fabrica la chiesa viene privata dello loco delle sepulture, per le quale veniva ancora buona comodità al cap.lo che speso se occorreivano ad venire corpi de persone de qualche dignità, che al presente piu presto vogliono sepelirse in campo santo che in la sepoltura che noi li possemo dar etiam che siano persone plebee

Et più se ha de havere et non in pocha consideratione la inriverentia che per la Fabrica se ha da a l'altare de san Pietro, che è fatto sentina de acque et fango, non ssenza scandalo et mormoratione de molti, et ancora che sta male serrato, che facilmente come altra volte ce è stato fatto, se ce po fare danno et vergogna, delle quali cose piu volte come altarista ve ho fatto rechiamo, et poco sono stato odito, et perché ho qualche notizia delli legnami de tetti, che ce ne sono pericolosi de ruina per essere marci dalle acque, per non essere stati governati li tetti mai a tempo et che del una et dell'altra se ne habbia da fare rechiamo et protesta come cose che tutte sono procedute et procedono dalla fabrica, come se vede»⁷⁰.

È evidente che la minaccia annunciata al Capitolo circa il pagamento dei restauri dei tetti dava a Giacomo Ercolano l'occasione di enumerare, in modo sintetico e tagliente, tutti i torti dei quali aveva sofferto il clero; a partire dai fatti più scandalosi precedenti l'edificazione del muro divisorio, quando la chiesa antica, pur deputata alla liturgia, era ridotta a essere zona di passaggio per i carichi destinati alla Fabbrica. Tutte le presenti difficoltà del clero, sottolinea

⁷⁰ AFSP, Arm. 4, G. 258; parzialmente trascritta in V. LANZANI, *Le Grotte Vaticane*, Città del Vaticano 2010, p. 15.

Ercolano, provengono dalla Fabbrica: i sacerdoti sono stati privati degli spazi in cui abitare, degli spazi necessari alla custodia delle suppellettili per il servizio divino; di molti beni, dai quali provenivano le entrate necessarie per esercitare dignitosamente il culto; né la Fabbrica, senza l'intervento dei sacerdoti, cura di onorare le memorie più venerabili della chiesa, *in primis* l'altare dell'apostolo.

Luise Rice ha rilevato come, nei testi dei Decreti Capitolari prodotti dal clero di San Pietro nel XVI secolo, la Fabbrica e il destino dell'edificio sembrano temi quasi del tutto assenti⁷¹. La studiosa ha notato che, sebbene la sistemazione degli spazi nella Basilica nuova e la sorte di quella antica rimasta in piedi dovesse ragionevolmente costituire la più grande preoccupazione del clero, non vi sono testimonianze a riguardo nei documenti ufficiali e prodotti in modo collegiale, fino alla lettera dei Canonici a papa Paolo V stilata dopo la decisione presa nel concistoro di abbattere quanto rimaneva dell'edificio costantiniano. Questo silenzio non significa, evidentemente, che i sacerdoti di San Pietro non avessero un'opinione ben precisa di quanto era avvenuto, o che non avessero rivendicazioni fondate circa il futuro: come emerge dalle parole di Giacomo Ercolano, alla metà del secolo «molti altri» oltre allo zelante altarista avrebbero potuto dire quanto grandi fossero stati i danni subiti dal clero e dal culto in San Pietro.

Né al silenzio dei Decreti Capitolari corrispose un analogo silenzio nella produzione letteraria e artistica per mano, o per patrocinio, dei sacerdoti della Basilica. Fu proprio sotto la protezione di Giacomo Ercolano, infatti, che Tiberio Alfarano cominciò a comporre la sua opera, erede e propugnatrice delle istanze del maestro.

⁷¹ L. RICE, *Altars and altarpieces*, cit., pp. 12-16.

2.2 L'arrivo di Alfarano a Roma: testimonianze e ipotesi

Tiberio Alfarano lasciò scarse notizie di sé nei suoi scritti e nelle sue opere; i suoi riferimenti autobiografici sono eseguiti allo scopo di glorificare il maestro Giacomo Ercolano; dal discepolato presso il Canonico Alfarano desumeva, rivendicandole, l'originalità del suo lavoro e l'affidabilità della sua *descriptio*.

Nella dedica a Gregorio XIII che apre la sua opera, del 1582, il chierico dichiarava che a sollecitare la redazione della pianta fosse stato il suo «patronus». Giacomo Ercolano era consapevole della necessità di esaudire i desideri dei molti che ambivano a vedere l'immagine dell'antica Basilica di San Pietro, della quale restavano le vestigia e le descrizioni degli antichi Canonici Pietro Mallio e Maffeo Vegio; e perciò aveva istruito lui, Alfarano, affinché realizzasse l'opera che si consegnava al Pontefice:

«Tenebat enim fidelissima memoria senex sanctissimus locorum spatia, nomina, situs, Altaria, omnes denique veteris aedificii recessus. Quod opus a me tandem perfectum, cum multorum votis ac precibus expeteretur, necessario mihi edendum ad teque S.mum D. N. Jesu Xri Vicarium, verum Petri successorem iure optimo mittendum fuit.»⁷²

Giacomo Grimaldi, primo biografo di Tiberio Alfarano, sembra ricalcare la narrazione del chierico nel testo degli *Instrumenta*: qui la figura di Alfarano viene lumeggiata per introdurre la sua pianta, riprodotta nella nuova impaginazione conferitale da Martino Ferrabosco, ma Grimaldi si sofferma in primo luogo sul ruolo del canonico Ercolano:

«Tiberius Alfaranus Hieracensis Vaticanae Basilicae dumvixit Clericus Beneficiatus hanc plantam composuit ex relatione Jacobi Herculani Canonici Sancti Petri, qui Romae ortus antiquam Basilicam praefatam ante Iulium secundum priusquam deturbaretur, saepissime viderat, notaverat, et descriperat, in qua Basilica sub Paulo III Beneficiatus, sub Paulo IIII Beneficiatus, sub Paulo IIII Canonicus, Altarista et Parochus ac Papae elemosynarius, sub Greg. XIII senio confectus obiit vir integerrimae vitae et sanctae conversationis»⁷³.

La credibilità dell'opera di Alfarano, secondo Grimaldi, dipende pertanto in primo luogo da quella del suo maestro, vero promotore del lavoro di ricognizione e di rappresentazione grafica dell'architettura sacra della Basilica. Giacomo Ercolano viveva presso la Basilica già prima della sua demolizione, e pertanto a buon titolo poteva avere trasmesso al pupillo una conoscenza diretta e di prima mano sul suo assetto precedente la *ruina* di Giulio II e le

⁷² T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 1.

⁷³ G. GRIMALDI, *Descrizione della basilica antica*, cit., p. 505.

demolizioni successive. In virtù del suo discepolato presso Ercolano, le notizie riportate da Alfarano assumono il valore di testimonianze autentiche e probanti.

Grimaldi fornisce inoltre una sintetica narrazione della vita di Alfarano nel *Descendentia Canoniciatum*, opera nella quale trascrisse i nomi e i profili biografici dei sacerdoti che si erano succeduti alle diverse cariche del Capitolo⁷⁴. Nel profilo biografico tracciato in questo documento, poi integrato dal Dionisi, a Tiberio Alfarano vengono riconosciuti piuttosto meriti propri, al di là della figura di Giacomo Ercolano. Qui si elogiano le sue qualità morali; si ricorda la redazione della pianta, dalla quale Alfarano si aspettava un «premium» che non avrebbe mai ricevuto, con sua delusione; si danno, infine, le coordinate temporali più significative della sua presenza in San Pietro. Tiberio Alfarano divenne chierico beneficiato di San Pietro il 15 ottobre 1567, succedendo nella carica a Curzio de' Franchi; pubblicò la sua *tabulam* nel 1590 e morì il 23 settembre 1596⁷⁵.

⁷⁴ Il manoscritto originale delle *Descendentiae* redatto da Grimaldi, già conservato presso l'Archivio del Capitolo di San Pietro e segnato H 59 A, che Cerrati poté ancora consultare, è stato per la verità smarrito, e il testo è ad oggi consultabile solo attraverso copie successive: v. D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., I, pp. 31-32 e note 82, 83 e la descrizione del codice in BAV, ACSP, Manoscritti, H 100: C. STORNAJOLO, *Codices manu scripti Basilicae S. Petri in Vaticano*, II, f. 650; un elenco dei manoscritti contenenti le *Descendentiae* dei capitolari di San Pietro si trova in R. NIGGL, *Giacomo Grimaldi (1568-1623). Leben und Werk*, cit., pp. 218-219. Come hanno chiarito gli studi di Dario Rezza e Mirko Stocchi, non è corretto vedere in Grimaldi il padre e l'iniziatore delle *Descendentiae*, in quanto il suo lavoro si basava su quanto era già stato sviluppato in seno al Capitolo dal canonico Pietro Aloysio, redattore di un primo codice oggi conservato in BAV, ACSP, H 59 B, citato e riconosciuto nei suoi meriti dallo stesso Grimaldi; tuttavia, come notano gli studiosi, a Grimaldi spetta il merito di avere precisato e fissato una volta per tutte la caratteristica modalità di registrazione delle successioni capitolari, stabilendo una formula perseguibile dai suoi successori e di fatto invalsa per almeno tre secoli dopo la morte del chierico bolognese; importanti lavori di aggiornamento della serie, con integrazione delle notizie riportate dal Grimaldi, furono eseguiti dal Dionisi e dal Debellini: v. D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., I, pp. 35-37.

⁷⁵ BAV, ACSP, *Descendentia Canoniciatum*, pp. 598-599, trascritta dal Dionisi in BAV. Arch.Cap.S.Pietro, H 62, ff. 32-34: «Hierancensis, vir bonis moribus et vitae probitate ornatus, inter Clericos Beneficiatos Vaticanae Basilicae adscriptus est die Octobris MDLXVII. Tabulam, in qua veteris novique augustissimi templi in apostolorum Principis honorem excitati forma ichnographica conspicitur, summa cum diligentia ac labore accuratissime delineavit, ejusque partes singulos paucis illustravit, quantum scilicet ipsius Tabula ferebat extensio, at copiose peculiari concinnato volumine rem explicavit adeo ut de veteris Vaticani templi forma plurimum nos Alpharano debere, fateamur oporteat. Hic liber, quem pontifici Gregorio XIII auctor inscripsit addita etiam ad cardinalem Alexandrum Farnesium nuncupatoria epistola, calamo exaratus in tabulario Vaticanae Basilicae asservatur, aliquot vero ejus Lacinias Raphael Sindonius in Historica Descriptione altarium et sacrarum Reliquiarum ejusdem basilicae, aliique nonnulli praelo tradi curarunt, uti etiam praedictam Tabulam, qua anno MDLXXXX aere incisa a Natali Bonifacio in archivio mox laudato extat quamve Alpharano data epistola nuncupatoria Kalendis Decembris an. MDLXXXIX, evangelista Pallotto S: R. et presbytero card. Cusentino, Sixti V Prodatario, sacros. basilicae Principis apostolorum archipresbytero, novique templi protectori dicavit, a quo, verba sunt Jacobi Grimaldi in codice Deca Descendentiarum, praemium aliquod se percepturum sperabat, cum nullum sacerdotium, nisi tantum clericatum haberet: spes autem eum fefellit. In opere conficiendo nec labori pepercit nec sumptibus, ac magistrum habuit, quem consulerat, Iacobum Herculanum, canonicum altarium memoratae basilicae apprimae antiquum, et rerum ad eam spectantium garitissimum, meritoque commendatur, quod ad ejusdem basilicae splendorem ac honorem, Deique omnipotentis gloriam, necnon Reipublicae Christianae commodum et utilitatem, antiquae novaeque basilicae huiusmodi, ac sacellorum, altarium, sepulchrorum, necnon illi adjacentium ecclesiarum descriptiones in scriptis seu libro aut volumine, et etiam, ut dici solet, in Planta, magno labore, summaque industria composuerit: Censuram hanc

Ulteriori informazioni riguardo alla permanenza di Alfarano in San Pietro possono essere tratte dalle dichiarazioni del chierico stesso. Nel 1582 il chierico scriveva:

«Huius quadriporticus dextera pars nunc clauditur Capellae Iuliae aulis, et Altaristae Basilicae aedibus, in quibus per decem et septem annos ego cum praedicto Iacobo Herculano Altarista hero meo colendissimo habitavi, et per novem alios annos cum Ioanne Baptista Tegerono eius dignissimo successore, bonorumque operum amplissimo sectatore Ecclesiae deserviens adhuc vitam ago»⁷⁶.

Per “quadriportico dextera pars” Alfarano intendeva l’ala meridionale del quadriportico, dove almeno dal XV secolo gli edifici destinati alla *schola* e al Capitolo avevano sostituito il colonnato⁷⁷. Dalla sua affermazione deduciamo, con Michele Cerrati, che egli visse già presso il quadriportico nel 1556.

Lo studioso ipotizzò che la presenza di Alfarano in San Pietro si possa retrodatare addirittura al 1544, anno nel quale il settore occidentale della Basilica antica conobbe ulteriori e significative demolizioni. In particolare, lo studioso fa riferimento a uno dei «Richordi trascritti» di Tiberio Alfarano relativo all’anno 1544 e riguardante la demolizione della rotonda di Santa Petronilla, nel corso della quale fu rinvenuta la sepoltura di Maria, moglie dell’imperatore Onorio. Così scrive Cerrati:

«Importante a questo riguardo è il brano (...) ove si parla di una scoperta fatta nel 1544 di alcuni sepolcri; della costruzione del *Poliandron*, che fu fatta nel 1545: ebbene quasi non bastasse la narrazione per farci capire ch’egli era testimone di tutto ciò soggiunge poco dopo che prima che si facesse tale sepoltura comune, tutti i sepolcri che si ritrovavano scavando non erano trascurati e tanto meno violati, ma le spoglie si seppellivano presso la Sacrestia, o in un’altra gran sepoltura dietro la Cappella di S. Petronilla *che adesso e sotto li muri novi della fabbrica*; e che egli ha visto coi propri occhi molti di questi pili scoperti: *propriis oculis vidi*. Il che è pure ripetuto nel testo che viene pubblicato in questo volume (...). Alfarano così scrive: *a dextero vero dicti Altaris maioris latere fuit alterum ostiolum simile praedicto quod adhuc superest, ex quo ex huiusmodi loco patebat exitus, iuxta quod nostris temporibus fuit factum sepulcrum pro sanctorum ubique per Basilicam Christianorum corporibus e propriis loculis erutis condiendis. An. D. M.D.XLV*. Non deve dunque parere temerario l’affermare che nel 1544

legimus in exordio Pontificii diplomatis die XIII Septembris anno MDLXXXIX editi, quo Sixtus V vetat, ne volumen ac Tabulam seu Plantam, de quibus loquimur, sine auctoris consensu per decennium vendere aut imprimere cuiquam liceat, uti ex Vat. bas. Bullar.to.3. pag. 163 constat. Vita decessit Alphanus noster anno salutis MDLXXXVI.

⁷⁶ T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 123.

⁷⁷ Già in una data immediatamente successiva al 1448 il quadriportico veniva descritto da John Capgrave come «una piazza circondata da abitazioni»: v. J. CAPGRAVE, *Ye solace of pilgrimes. Una guida per i pellegrini del Quattrocento*, a cura di D. Giosuè, Roma 1995, p. 79; v. a riguardo anche A. BALLARDINI, *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, cit., pp. 43, 326, nota 35.

Alfarano già stesse in S. Pietro: cosa importantissima questa, giacché se è così egli poté essere testimone di molti fatti e di molte rovine, e aver visto egli stesso ancora una buona parte dell'antica Basilica. Non è con questo a credere ch'egli già allora lavorasse a stendere memoria di quanto vedeva; ma tuttavia molto più tardi, quando concepì l'idea di scrivere quanto scrisse, tutti questi ricordi devono avergli giovato assai»⁷⁸.

A dimostrazione di tale ipotesi, lo studioso riporta in appendice il brano summenzionato, tratto dallo zibaldone di appunti del chierico segnato G.5 e conservato presso l'Archivio del Capitolo:

«l'anno 1544 volendose acconciare una parte de quel pavimento li muratori hanno scoperto certi belli sepolchri con corpi vestiti de habito pontificio degnissimo apresso l'altarino che sta sotto quel loco di detto altare maggiore (...). In questo medesimo luogho sotterraneo fu fatta una sepultura per riporre l'osse de molti sepolchri quando se scavavano nella ruina della chiesa con questa inscriptione: Polyandrium (...). Ma nota che innante che se facesse questo sepolchro li corpi che se levavano da proprii sepolchri erano remessi in altri simili sepolchri conticui et più vicini, et quando non c'erano sepolchri vicini li portavano in certe sepulture quali forno fatte dentro quel luogho dove era la libreria vecchia de S. Pietro apresso alla sacristia del quale ne parleremo quando se dirà della libreria et in un'altra grande sepultura adietro la cappella sancta Petronella che adesso è sotto li muri novi della fabrica.

Item furno posti assai corpi nella sepultura della cappella nova finita dove era prima il tempio de detta S. Petronilla apiede allo terzo altare verso il levante nella sepultura quarta, nella quale furno messi assai ancora corpi levati dalla cappella de S. Processo et Martiniano antica e che erano dentro certi pili o sepolchri di marmore ligati de ferro quali credo sono stati pontifici o grandi homini quali propriis oculis vidi levare fra i quali se ritrovata una tavula de marmo sopra un sepolchro quali era dentro quella prefata cappella de S. Processo et Martiniano con gli infrascritti inscriptioni, quale tavula adesso fu posta a piede al altare de mezo in detta Cappella nova finita nella Fabrica nova.

Hunc tumul conspicite cuncti, Ambrosii Primic. Notariorum...»⁷⁹.

Un'analisi di questo brano nel suo contesto, tuttavia, porta a conclusioni diverse da quelle tratte da Cerrati circa la presenza di Alfarano in San Pietro.

Il brano è inserito in una descrizione in italiano della Basilica antica quale si presentava al tempo di Alfarano, tagliata in due dal muro divisorio eretto da Antonio da Sangallo nel

⁷⁸ M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., pp. XIII-XIV.

⁷⁹ T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. 157; Cerrati riporta il testo nella trascrizione emendata di Enrico Debellini contenuta in BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5 p. 62; la trascrizione sopra riportata è tratta direttamente dall'autografo del chierico alle pp. 181-182 del medesimo manoscritto.

1538⁸⁰: il chierico, dopo aver descritto la zona dell'altare maggiore e dell'abside, racchiusi entro il *tegrium* bramantesco, illustra il percorso attraverso il peribolo sotterraneo dell'emiciclo absidale, all'estremità del quale riconosce il *Poliandrion*, un grande sepolcro ricavato tra il 1543 e il 1545 all'estremità meridionale del corridoio anulare, per riporvi i corpi rinvenuti nel corso della demolizione del transetto. Dalla descrizione del *Poliandrion* il chierico trae spunto per offrire un breve resoconto delle sepolture dei corpi di santi, martiri e uomini illustri all'interno della Basilica. Le notizie relative ai sepolcri hanno un valore fondamentale per Alfarano, poiché è proprio la memoria legittimante dei santi e dei martiri sotto il pavimento di San Pietro che stabilisce la sacralità dello spazio della chiesa, al di là della *structura* che l'edificio può variamente assumere nel tempo. Il testo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* si apre con la rivendicazione di una lineare continuità del sacro nello spazio di San Pietro, inattaccabile anche in seguito alla *ruina* e alle demolizioni operate dalla Fabbrica, e fondata sulla tracciabilità dei corpi santi sepolti entro il suolo dell'edificio. Tutta l'opera di Alfarano è concepita «ad evacuandam falsam illorum opinionem, qui opinabatur totum pavimentum, et omnia quae intra et circa antiquam Basilicam erant, in apertura fundamentorum novi Templi peritus effossa fuisse, atque ablata»⁸¹. Ma per perseguire tale obiettivo il chierico non può usare solo la sua personale testimonianza: è necessaria quella di Giacomo Ercolano, che aveva assistito di persona a tutti gli stravolgimenti nei quali era incorso il corpo architettonico della Basilica sin dal tempo di Giulio II. A ben vedere, in effetti, il brano citato da Cerrati associa due episodi diversi relativi alle sepolture dei corpi santi nel settore della Basilica demolita: la prima è relativa alle sepolture precedenti la creazione del *Poliandrion*, e perciò si riferisce a un momento anteriore al 1545; la seconda è relativa alle sepolture nella «cappella nova finita dove era prima il tempio de detta S. Petronilla», dove sarebbero stati deposti, fra gli altri, alcuni corpi che Alfarano vide levare *propriis oculis* dall'antica cappella dei Santi Processo e Martiniano (pianta, num. 20).

La prima testimonianza proviene senza dubbio da Giacomo Ercolano, come dimostra un appunto dello stesso Alfarano, contenuto in una minuta del testo citato dal Cerrati:

⁸⁰ L'opera, già citata, è intitolata «Supplimento alli libri di Maffeo Vegio e Petro Mallio (...) fatto da me Tiberio Alfarano chierico di detta Chiesa col consiglio del R.mo Sac. Hercolano Can. Et Altarista di questa detta Chiesa il quale mi ha insegnato tutte le antichità memorabili innante che fossero disfatte per cagione di fare la chiesa che si veda ai tempi nostri»: v. infra, Appendice I. La bibliografia riguardante il cantiere di San Pietro nel corso del XVI secolo, o anche solo sul *tegrium* bramantesco, è troppo vasta per essere raccolta in una sola nota; se ne darà perciò conto parzialmente seguendo la vicenda di Alfarano. Per una lettura efficace della Basilica medievale a partire dalla descrizione del *Supplimento* di Alfarano rimandiamo in ogni caso a A. BALLARDINI, *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, cit., pp. 38-43.

⁸¹ T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. 3.

«si è fatta ogni diligenza sempre sincome me referisce il R.mo Jacomo Hercolano Canonico di q.ta chiesa di S. Pietro di mettere tutte l'ossi che per le aperture se facevano nella chiesa per fare chaviche ò muri ò altri necessita dico gli faceva remettere acanto agli altre sepolture conticue a quelli che guastavano et quando non vi erano altre conticue à quelle li facevano mettere al p.o loco ò sepolchro apresso l'altare maggiore quale ha un titolo. Polyandrium»⁸².

L'appunto di Alfarano suggerisce pertanto non solo la paternità di Ercolano dell'informazione riguardante le sepolture precedenti il *Poliandron*, ma anche – fatto ancora più importante – che il venerato maestro fosse a quel tempo personalmente e direttamente coinvolto nella cura e nella custodia di tali sante sepolture⁸³.

Per la seconda testimonianza, relativa ai corpi deposti «nella cappella nova finita dove era prima il tempio de detta S. Petronilla», possiamo stabilire un *terminus post quem* grazie ai documenti custoditi presso l'Archivio della Fabbrica di San Pietro e pubblicati dal Frey. Il braccio meridionale della nuova chiesa edificato sulle rovine del tempio di S. Petronilla (demolito nel 1543) fu concluso sotto la direzione di Michelangelo Buonarroti nel maggio del 1558⁸⁴: a questa data Alfarano abitava già con Ercolano presso il portico di San Pietro, e pertanto la sua presenza durante il rinvenimento dei corpi sotto il pavimento antico e il loro ricovero nella nuova sepoltura risulta del tutto plausibile. Con riferimento in particolare, ai corpi «levati dalla cappella de S. Processo et Martiniano antica» (pianta, num. 20), che Alfarano vide levare *propriis oculis*, il geracense stesso nella sua minuta riferisce la data del rinvenimento:

⁸² BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 266.

⁸³ Di alcune di esse restano peraltro indirette memorie nei documenti dell'Archivio della Fabbrica di San Pietro: la «grande sepultura adietro la cappella sancta Petronella che adesso è sotto li muri novi della fabrica» della quale parla Alfarano corrisponde verosimilmente a una o più delle camere funerarie in volta ricavate da Antonio da Sangallo nei primi mesi del 1544, quando dovette alzare il livello di calpestio dell'emiciclo raffaellesco del deambulatorio. Si veda K. FREY, *Zur Baugeschichte des St. Peter. Mitteilungen aus der Reverendissima Fabbrica di S. Pietro. Fortsetzung*, in "Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen" 33 (1913), pp. 1-153, p. 97, n. 477.2: «Muro di pietra, qualle e andato alzare tutto el tondo e vano della capella de Re, a dove sono le capelle piccole; el quale piano se alzato tutto palmi 14 ½. Infra el quale se fatto certte sepolture, quale sono fatte atornno di matonj, et la volta dj mattonj. E pero si mjsurano per muro tutte voto per pieno, et si lacja di tutto el tondo a mjsurare tanto quanto tiene 6 sepolture: Che prima era istato mjsurato nella mjsura di maestro Batista in tutto lungo palmi 134, largo raquaglia, difalcandosj e dua pilastrj grandj di trevertjno, chessiono in detto luogo, et pigliando per insino a menbrettj della capella piccola et per insino al emjcjrulo di dretto, dove sono le colone, di verso la cjesa: in tutto largo palmj 51, alto palmj 141/2; fanno canne 475 palmi 46». Federico Bellini ipotizza che la demolizione dell'emiciclo del deambulatorio per volontà di Michelangelo sia avvenuta solo al momento di erigere l'abside della Cappella del Re di Francia, per risparmiare sui costi dei trasporti del cantiere, pertanto non prima della primavera del 1558: F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro da Michelangelo a Della Porta*, cit., I, p. 117; v. anche la sintesi dei lavori sangalleschi alla Cappella del Re *ibidem*, II, pp. 183-193.

⁸⁴ Per le fasi costruttive della Cappella del Re e i relativi documenti v. F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro*, cit., I, pp. 99-142 e II, pp. 185-191.

«Recordo come nel anno del S. 1560 vel circa in tempo de papa Pio III si e cavato nel loco dove era la Cappella antica di S. Processo et Martiniano una poca di parte quanto conteneva il nicchio vel circa et ivi furono trovati assai sepolchri parte de pili di marmore intieri et parte de tavoli di marmo legati et uniti a modo di sepolchro et forati in mezo con doi o tre traversi di ferro per mantenere li corpi accio non stessero humidi ma stessero suspesi in aera et infra gli altri fu cavata una tavola di marmo sopra di una detta sepoltura di un primicerio di Milano in tempo di Stephano pp. II et di Paulo»⁸⁵.

L'uso di riporre i corpi emersi nel corso dei lavori di fondazione del cantiere nei pressi di uno dei tabernacoli dell'abside meridionale della nuova Basilica è testimoniato in più occorrenze nei manoscritti di Alfarano e, indirettamente, anche dalla nomenclatura in uso presso i soprastanti della Fabbrica per individuare il luogo: durante la sua edificazione, esso veniva denominato «Cappella del Re di Francia»; in seguito viene indicato senz'altro come «Cappella dei morti»⁸⁶.

Il solo *terminus post-quem* circa la permanenza di Alfarano in San Pietro che possiamo ricavare dai documenti risulta perciò quello desumibile dal calcolo degli anni da lui trascorsi nella sua abitazione presso il quadriportico di San Pietro: dal 1556 Alfarano si trovava nella Basilica, sotto la protezione dell'altarista Giacomo Ercolano. Sappiamo inoltre che i ritrovamenti che Alfarano riferisce di aver visto coi propri occhi avvennero in un tempo nel quale il chierico collaborava già attivamente col suo «patron carissimo» Giacomo Ercolano nella ricognizione

⁸⁵ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 265. L'iscrizione del primicerio Ambrogio è trascritta interamente da Alfarano, nonché da Onofrio Panvinio, che scrive attorno al 1567: O. Panvinio, *De rebus antiquis memorabilibus et praestantia Basilicae Sancti Petri apostolorum principis libri septem*, in A. MAI, *Spicilegium Romanum*, Roma 1843, t. IX, pp. 192-382, pp. 294-295; v. inoltre P. GALLETTI, *Del Primicero della Santa Sede Apostolica e di altri uffiziali maggiori del Sacro Palagio Lateranense*, Roma 1776, pp. 41-42, che riporta l'epitaffio e afferma di averlo tratto dal manoscritto originale di Tiberio Alfarano; v. inoltre L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis* (d'ora in poi LP), I, pp. 447, 457, nota 27: Come attestano il biografo di Stefano II (752-757) e come riportato nel testo dello stesso epitaffio, il primicerio Ambrogio era morto nel corso della missione in Francia; sei anni più tardi, sotto il pontificato di Paolo I (757-767) il suo corpo era stato riportato a Roma, perché riposasse in San Pietro; il Duchesne ipotizza pertanto che la sepoltura dovesse trovarsi presso l'oratorio edificato da Paolo I nell'angolo occidentale del transetto meridionale della Basilica Vaticana (pianta, num. 17); l'oratorio dei Santi Processo e Martiniano, dal quale, secondo Alfarano, sarebbe stata «cavata» la lapide sepolcrale, fu edificato circa cinquanta anni più tardi da papa Pasquale I (817-824) e si trovava dirimpetto a quello di Paolo I, nell'angolo orientale dello stesso transetto meridionale. La prossimità dei due oratori, già rovinati nel 1560, non smentisce l'ipotesi di Duchesne; nella concitazione del cantiere, la lapide poteva essere stata facilmente deposta a pochi metri dalla sua collocazione originaria, nella zona che Alfarano identifica con quello dei Santi Processo e Martiniano. È curioso il fatto che Alfarano desuma senz'altro dal nome Ambrogio l'origine milanese del primicerio; fatto, per la verità, non accertato in alcun modo dalle fonti.

⁸⁶ Per il cambio di denominazione della Cappella del Re in «Cappella dei morti» v. F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro*, cit., II, pp. 192-193. Lo stesso Alfarano nelle sue volontà testamentarie espresse il desiderio di essere sepolto presso la Cappella dei morti, ma dal Libri dei morti dell'Archivio del Capitolo risulta che dal 1594 la sepoltura provvista presso il tabernacolo orientale della Cappella non fosse più usata, verosimilmente perché in quegli anni veniva ultimato il rialzo del pavimento alla quota stabilita da Antonio da Sangallo sin dall'inizio della sua amministrazione del cantiere: v. a riguardo V. LANZANI, *Le Grotte Vaticane*, cit., pp. 18-21.

delle memorie della Basilica antica e nella raccolta delle testimonianze testuali che contribuivano a illustrarne la *figura* ormai perduta: al 1558 risale una trascrizione di sua mano della *Descriptio Basilicae Vaticanae* di Pietro Mallio, eseguita su commissione di Ercolano e inserita nella silloge oggi conservata presso la Biblioteca Ursino Recupero di Catania, scoperta nel 2007 da Fabio Della Schiava⁸⁷. Questa silloge, contenente anche una copia del *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae* di Maffeo Vegio di mano dell'Ercolano, nonché una trascrizione in bella copia di un «Libro de Tiberio Alfarano», costituisce la sintesi materiale e simbolica del discepolato tra il chierico geracense e il suo maestro.

⁸⁷ Catania, BUR, Fondo civico B.20, sez. 2: v. F. DELLA SCHIAVA, *Per la storia della Basilica Vaticana nel '500*, cit., pp. 261-262.

2.3 Il discepolato presso Giacomo Ercolano e il servizio presso la Confraternita del Santissimo Sacramento in San Pietro

Della figura di Ercolano, così preminente nella vita e nella formazione di Alfarano, Cerrati ha lasciato un profilo fondato sulla lettura di un manoscritto oggi conservato presso il Fondo Gesuitico della Biblioteca Nazionale, e ascrivibile al genere dei Libri di famiglia⁸⁸. Giacomo Ercolano era il nipote ed erede del camerario della Basilica di San Pietro Giuliano Matteoli, che il 1° settembre del 1483 iniziò a compilare il codice con un'operetta intitolata *Liber Introitus et expensarum Sacrosanctae basilicae Principis Apostolorum de Urbe*⁸⁹. In seguito, il manoscritto passò nelle mani dell'Ercolano, che registrò la morte e il testamento dello zio, e proseguì con un vero e proprio diario personale e familiare, contenente le date più significative della sua vita, della vita dei suoi parenti, e della sua carriera ecclesiastica, comprendente gli uffici dei quali fu incaricato dal Capitolo Vaticano; infine, il codice fu ereditato da Alfarano, al quale Ercolano lasciò alcuni beni; il chierico vi registrò la morte e il testamento del suo protettore e vi trascrisse alcune omelie ascoltate in San Pietro tra il 1577 e il 1579⁹⁰.

Dalla testimonianza autografa dello stesso Ercolano, nonché dal *Descendentia Canoniatum*⁹¹, sappiamo pertanto che Giacomo Ercolano nacque a Roma il 4 aprile 1495, e a dieci anni era già chierico in San Pietro; il 24 settembre del 1513 ricevette gli ordini minori, il 30 maggio 1532 il diaconato, il 22 dicembre 1537 il presbiterato; il 29 agosto 1538 fu nominato maestro di cerimonie dal Capitolo, e nel 1540 altarista; nel 1548 divenne beneficiato della Basilica Vaticana e Canonico il 25 agosto del 1558; dallo studio effettuato di recente da Dario Rezza e Mirko Stocchi sul clero capitolare di San Pietro sappiamo anche che fu puntatore nel 1563

⁸⁸ Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II (d'ora in poi BNC) Fondo Gesuitico, Ges. 170. La descrizione del manoscritto eseguita da Cerrati è in M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., pp. XVI-XIX; per una descrizione e un'analisi più approfondita si veda R. MORDENTI, *Per un'edizione critica del libro di Matteoli, Ercolani, Alfarano (Ms. Gesuitico 170 della Biblioteca Nazionale di Roma) in quanto "libro di famiglia", "Schede umanistiche"*, n.s. 1 (1992), pp. 79-93.

⁸⁹ Roma, BNC, Ges. 170, ff. 16; il testo è pubblicato da U. BALZANI, *Libro di introiti e spese della Basilica Vaticana compilato da Giuliano Matteoli, Roma*, "Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria", I, III, 1877, pp. 257-301.

⁹⁰ Roma, BNC, Ges. 170; il diario di Giacomo Ercolano è ai ff. 48-79, 87, 126-129, 150v; Alfarano trascrisse alcune omelie quaresimali pronunciate da «P. Alessandro domenicano» e da Giovanni Volari, ascoltate nel 1577, ai ff. 17-47; ai ff. 79v-126 altre omelie di Padre Panigarola.

⁹¹ La voce è riprodotta in M. Cerrati, *Introduzione* a T. Alfarano, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., pp. XVII-XVIII.

e Vicario Apostolico tra il 1568 e il 1572; conservò la carica di altariista fino alla sua morte nel 1573⁹².

Dallo stesso manoscritto della Biblioteca Nazionale possiamo trarre tuttavia un'informazione ancora più preziosa per individuare il ruolo che Giacomo Ercolano ebbe in San Pietro. Al f. 67 del suo diario, infatti, l'allora maestro di cerimonie scrisse:

«1539. Io fo ricordo come in la pascha de resurrectione de dicto anno fu instituita et principiata una venerabile compagnia ad honore del sanctissimo sacramento del corpo de Christo in S.ta Maria alla minerva p(er)suasa dal vener.le pre fra Thomaso detto il todeschino predicatore in detta chiesa in detto anno. Et io Jacomo Hercolano a servitio de nostro Signore Jesu Christo me fece scrivere in detta compagnia el martedì de pascha che fa adj octo de aprile 1539»⁹³.

L'anno successivo, nel 1540, lo stesso Giacomo Ercolano vergava un documento oggi conservato presso l'Archivio dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento in San Pietro, custodito all'Archivio della Fabbrica, nel quale diede conto della nascita di una simile confraternita nella Basilica Vaticana:

«1540, marzo. Recordo come per el Capitolo de S. Pietro de Roma per dar principio che in detta chiesa ce fussi una Compagnia del Corpo di Cristo, acìò che con maggior diligentia et culto quello se havessi da honorar et custodire»⁹⁴.

Colpisce la prossimità dei due avvenimenti. Il fatto che Ercolano fosse iscritto alla Compagnia del Sacramento di Santa Maria sopra Minerva lascia supporre che fu proprio lui, per emulazione, a sollecitare la costituzione di un'analogo congregazione nella Basilica del Principe degli Apostoli, della quale lui fu, agli atti, il primo relatore.

Studi recenti hanno iniziato a chiarire il ruolo che aveva questa istituzione nell'ambito della politica pastorale del pontefice allora regnante, Paolo III (1534-1549), e dei suoi successori⁹⁵.

⁹² Ricordata anche per mano di Tiberio Alfarano nel ms. BNC, Ges. 170, f. 47v: «Jesus Maria. Adì 17 de luglio 1573 li vennerdi circa un hora innanzi giorno al tocco del Avemaria il molto R.do ms Giacomo delli Herculani contrascritto figliolo del contrascritto ms. Io. Andrea essendo canonico et Altarista della Sacrosanta Basilica de San Pietro di Roma homo di gran santita et exemplare passò di questa vita presente all'altra meglio et alla gloria eterna: essendo stato infermo giorni 17 nelle sue stanze nel portico di San Pietro. Et fu sepolto il detto giorno a hore 23 nella Cappella de Canonici dentro la sacristia della detta Sacrosanta Basilica nel sepolcro di Canonici. E quel giorno fu accompagnato alla sepultura con grand.mo honore dalli detti canonici portato et con gran.ma reverenza venerato dal populo et laudato per le sue sante costume et bona vita. Et ha lasciato herede la Compagnia dell'horfani de Roma. Et a me Tiberio Alfarano suo creato tutte le suppellettili della sua casa. Et altri legati d'importanza a diversi luoghi pii de Roma. Requiescat in Pacem».

⁹³ Roma, BNC, Ges. 170, f. 67r.

⁹⁴ Archivio storico della Fabbrica di S. Pietro (d'ora in poi AFSP), Fondo dell'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento (d'ora in poi ASS), SA090, Catalogo de' fratelli, f. 166.

⁹⁵ L. MARSILI, *L'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento nella Basilica Vaticana*, in T. BROWER, M. STOCCHI, L. MARSILI, *La chiesa dei Santi Michele e Magno in Borgo S. Spirito e l'Arciconfraternita Vaticana del SS.mo Sacramento. Storia e documenti*, Città del Vaticano 2010, p. 39 note 9 e 10. Si veda anche E. ATZORI, *Le*

La confraternita del Santissimo Sacramento in San Pietro, nata, come registra Ercolano, per volontà del Capitolo di San Pietro e sotto l'egida del Cardinale Arciprete Alessandro Farnese, fu fondata allo scopo di facilitare e promuovere la conservazione e la venerazione del Corpo di Cristo. Sin dai suoi primi anni, le liste dei confratelli redatte da Ercolano riportavano nomi di personalità eminenti della corte di papa Farnese, e di notevole peso politico⁹⁶.

Solo due anni dopo la formale istituzione della Compagnia, l'altare dei Santi Simone e Giuda nella navata maggiore dell'antica Basilica venne destinato a conservare il Santissimo Sacramento. L'altare si trovava così a essere posto immediatamente sotto un affresco rappresentante la Crocifissione sul muro della navata centrale, che interrompeva la serie delle scene della vita di Cristo dipinte sulla parete della navata centrale, occupando uno spazio corrispondente a quattro pannelli. La scelta del sito fu verosimilmente adottata per il valore simbolico connesso al dipinto monumentale⁹⁷ (fig. 9). Inoltre, a quanto risulta dalla testimonianza di Grimaldi, sul pavimento davanti all'altare del Sacramento era posta una *rota porphyretica*: un elemento che, come già nell'antica Basilica, segnava la presenza di un polo culturale e liturgico eccezionale⁹⁸. Alla riforma dell'altare (fig. 10) e del relativo sacello concorsero personalmente Antonio da Sangallo, Antonio Labacco e Perino del Vaga; a custodire le *particulae* dell'eucarestia fu destinato il tabernacolo di Donatello traslato dal Palazzo Apostolico, oggi conservato al Museo del Tesoro della Basilica⁹⁹ (fig. 11). Giacomo

opere di misericordia dell'Arciconfraternita del S.S.mo Sacramento in San Pietro in Vaticano tra XVI e XVII secolo, in Quando la Fabbrica costruì San Pietro. Un cantiere di lavoro, di pietà cristiana e di umanità XVI–XIX secolo, a cura di A. DI SANTE, S. TURRIZIANI, Foligno 2016, pp. 413–448; B. AGOSTI, Novità su Perino del Vaga e la decorazione della Cappella del Sacramento in San Pietro, in «Bollettino d'Arte», fasc. n. 30 (2016) s. VII, pp. 71–80.

⁹⁶ V. BALZAROTTI, *Una nota su Pietro Bembo e la Compagnia del Corpo di Cristo* in «Bollettino d'Arte», fasc. n. 30 (2016) s. VII, pp. 81–84, p. 84, nota 1.

⁹⁷ Sugli affreschi della navata centrale di San Pietro v. G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 140–141; sul ciclo v. M. VISCONTINI, *I cicli vetero e neotestamentari della navata di San Pietro in Vaticano*, in M. ANDALORO, S. ROMANO (a cura di), *La pittura medievale a Roma. Corpus, I. L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini*, Milano 2006, pp. 411–415 e da ultimo C. PROVERBIO, *I cicli affrescati paleocristiani di San Pietro in Vaticano e San Paolo fuori le mura*, Turnhout 2016; particolarmente sull'affresco della Crocifissione e la sua relazione con l'altare antico dei Santi Simone e Giuda v. W. TRONZO, *The prestige of St Peter's: Observations on the Faction of Monumental Narrative Cycles in Italy*, in “Studies in History of Art”, 16, 1985, pp. 92–112, part. p. 98; H. L. KESSLER, *L'antica Basilica di San Pietro come fonte e ispirazione per la decorazione delle chiese medievali*, in *Fragmenta Picta*, cit., pp. 45–64, part. p. 49; sulla collocazione dell'altare del Sacramento nello stesso sito v. P. ZAMPA, *Gli arredi architettonici rinascimentali della basilica costantiniana: la Cappella del Sacramento*, in *L'architettura della Basilica di san Pietro*, cit., pp. 167–174, p. 167 e p. 173, nota 3.

⁹⁸ G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., ff. 104v–105r. Sulla simbologia liturgica legata alle *rotae porphyreticae* v. M. ANDRIEU, *La rota porphyretica de la basilique Vaticane*, in “Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome”, 66 (1954), pp. 189–218; v. la disposizione delle *rotae* ricostruita da S. DE BLAAUW, *Cultus et decor*, cit., II, fig. 26, relativa ai secoli XI–XIII, e quella elaborata da M. Viscontini in A. BALLARDINI, *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, cit., pp. 40–41.

⁹⁹ Per la ricostruzione della storia del tabernacolo e dei suoi spostamenti: F. CAGLIOTI, *Tabernacolo eucaristico (1432–1433)*, in A. PINELLI (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, cit., IV, pp. 922–927, e *Atlante*, II, p. 1258 nn. 1824–1827 e C. LABELLA, *Il Tabernacolo del Sacramento. Un capolavoro di Donatello in Vaticano (1432–1433)*, in “Archivum Sancti Petri. Bollettino d'Archivio”, 9, 2010, pp. 4–

Ercolano fu certamente presente ai lavori di edificazione del sacello, come è noto da diversi documenti relativi ai lavori: fu proprio lui a pagare Perino del Vaga il 19 luglio 1545, pochi mesi prima che il lavoro del Bonaccorsi fosse concluso¹⁰⁰. Azzardando un'ipotesi, possiamo supporre che la carica di altariista di Ercolano, nonché il suo ruolo di membro fondatore della confraternita, potevano avergli dato la facoltà di intervenire nelle scelte degli elementi del sacello più funzionali alla devozione: tanto più che Giorgio Vasari e lo stesso Tiberio Alfarano, più tardi, testimoniano come furono proprio alcuni uomini deputati della Compagnia del Corpo di Cristo a sovrintendere all'allestimento della cappella¹⁰¹. Il sacello del Santissimo Sacramento presentava in effetti alcuni elementi tipici di una simbologia squisitamente petrina, chiaramente concepiti da chi conosceva bene tanto la Basilica, quanto i preziosi materiali erratici in seguito alla demolizione. Tra questi, vi erano alcune delle colonne vitinee una volta costituenti la *pergula* dell'antica Basilica, che schermava in due file di sei colonne ciascuna il complesso della confessione e dell'altare maggiore: come ha ben illustrato Francesco Caglioti, l'inserimento delle colonne provenienti dalla *pergula* presso l'altare del Sacramento concorreva a denotarne la centralità nel nuovo assetto spaziale venutosi a creare con la fondazione del muro divisorio¹⁰². Giacomo Ercolano, per ruolo e per

15; sull'architettura del sacello fondamentale è il contributo di P. ZAMPA, *Gli arredi architettonici rinascimentali*, cit.; per il partito decorativo v. B. AGOSTI, *Novità su Perino del Vaga*, cit., pp. 71-80.

¹⁰⁰ BAV, ACSP, Sagrestia. Mandati, Giustificazioni di mandati e Registri di Mandati, 1, f. 87r: «Jo perino del vaga bonaccorsij pitor fiorentino ho receputo giuli sesanta per conto dellaltare de corposdomini da ms. Iacomo altariista questo di 19 Iulio 1545 dico Δ60.». Il pagamento è menzionato anche in L. MARSILI, *L'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento nella Basilica Vaticana*, cit., pp. 37-53, p. 40, nota 16. La presenza di Ercolano presso il cantiere, in qualità di altariista, è attestata anche dai documenti provenienti dall'Archivio della Fabbrica di San Pietro pubblicati da K. FREY, *Zur Baugeschichte... Fortsetzung*, cit., p. 66: «1543. Ad 28 d'Agosto. O dato a messer Jacomo, altariista de S.o Pietro de Roma, ticole cinquanta e sei de mitallo per coprire la capella dello Corpus Domini con quatrocento vintisei livere de piumo (piombo), che va in opera nella sopra detta capella, che la coperta maestro Dominico fonditore. Lo dato per comisione de patroni».

¹⁰¹ «Stava nel medesimo San Pietro il Sacramento, per rispetto della muraglia, molto [poco] onorato. Laonde fatti sopra la Compagnia di quello uomini deputati, ordinarono che si facesse in mezzo la chiesa vecchia una cappella da Antonio da Sangallo, parte di spoglie di colonne di marmo antiche e parte d'altri ornamenti, e di marmi e di bronzi e di stucchi, mettendo un tabernacolo in mezzo di mano di Donatello per più ornamento; onde vi fece Perino un sopra-cielo bellissimo [con] molte storie minute delle figure del Testamento Vecchio, figurative del Sacramento. Fecesi ancora in mezzo a quello una storia un po' maggiore, dentrovi la Cena di Cristo con gli Apostoli, e sotto duoi Profeti che mettono in mezzo il corpo di Cristo»: G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, cit., V, 1984, pp. 153 e 154; T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 64: «ad quod Altare fuit erectum sacellum elegantissimum columnis intortis preciosissimis perornatum, aeneisque columnis marmoreisque lapidibus circumseptum, stucco, picturis et emblematis exornatum, plurimis luminibus magnisque indulgentiis condecoratum pro Sanctissimo Eucharestiae Sacramento honorifice inibi contuendo et conservandi eiusdem Pauli III Summi Pontificis et Alexandri Farnesii eius nepotis, nec non Rev.mi Capituli sancti Petri, et Fabricae Praefectorum, et nonnullorum etiam S. R. E. cardinalium et nobilium Confratrum Societatis eiusdem Sacratissimi Corporis Christi, inibi tunc noviter erectae, impensis».

¹⁰² F. CAGLIOTI, *Tabernacolo eucaristico (1432-1433)*, in *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, cit., pp. 922-927, sulla base dei documenti pubblicati da J. A. ORBAAN, *Der Abbruch Alt-Sankt-Peters*, cit., pp. 36-37 e registrati in BAV, Urb.lat. 1073, f. 549b, dove l'altare del Sacramento in procinto di essere smantellato viene senz'altro definito «l'altare maggiore» della chiesa vecchia. Sulle colonne vitinee della pergula v. particolarmente J. B. WARD PERKINS, *The Shrine of St. Peter and its Twelve Spiral Columns*, in

interesse, doveva certamente cogliere, se non proprio direttamente suggerire, l'allusività di questi elementi.

La solennità del prospetto della cappella del Sacramento, i preziosi materiali qui adoperati e la presenza degli architetti e dei pittori più importanti di quegli anni, si spiegano col prestigio che l'istituto della confraternita acquisì sin dall'atto della sua fondazione. In effetti, la compagnia del Santissimo Sacramento si proponeva di potenziare il culto dell'Eucarestia proprio nel momento in cui la questione della transustanziazione era al centro delle aspre controversie con i Protestanti: una tale attività nella chiesa di San Pietro, a un tempo centro della cristianità e pietra dello scandalo per gli scismatici, doveva essere vista con particolare favore dai pontefici della Riforma cattolica. In tal senso è sintomatico che, tra i successori di Paolo III, fu papa Gregorio XIII (1572-1585) a concedere i maggiori benefici alla confraternita: al papa Boncompagni, già legato al Concilio di Trento, la politica pastorale – ma anche, più latamente, culturale – della Chiesa controriformata fu debitrice un'impronta decisiva, che la letteratura, a partire da Ludwig Von Pastor, ha sempre riconosciuto¹⁰³. Gregorio XIII elevò la compagnia al ruolo di arciconfraternita, dotandola di numerose indulgenze; quattro anni dopo, i membri della congregazione si prodigavano nella costruzione di un oratorio lungo il fianco meridionale dell'atrio della Basilica, accanto alla Pigna bronzea. Questo edificio, comprendente un primo piano voltato a botte, delle “stanzie” di sopra e delle cantine voltate, doveva presentare un prospetto con modanature in travertino ben riconoscibile tra gli edifici antichi e moderni che allora invadevano lo spazio dell'antico *paradiso*, come è evidente, pur in tratti essenziali, nella nota veduta dell'atrio realizzata da Domenico Tasselli da Lugo nel 1606¹⁰⁴ (fig. 12).

“Journal of Roman Studies”, 42 (1952); B. NOBILONI, *Le colonne vitinee della basilica di San Pietro a Roma*, 6 (1998), pp. 81-142.

¹⁰³ L. VON PASTOR, *Gregorio XIII (Storia dei papi dalla fine del Medioevo, IX)* Roma 1929: sulla messa in pratica delle disposizioni tridentine v. part. pp. 51-169. Per un ampio resoconto della figura del papa e la bibliografia fondamentale a riguardo rimandiamo a A. BORROMEO, *Gregorio XIII*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000: [http://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-xiii_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-xiii_(Enciclopedia-dei-Papi)/).

¹⁰⁴ Sull'elevazione al rango di Arciconfraternita e le indulgenze concesse da Gregorio XIII v. E. ATZORI, *Le opere di misericordia*, cit., pp. 413-420. Lo studioso tuttavia non indica correttamente la collocazione del primitivo oratorio destinato alle riunioni dei membri della Confraternita: l'edificio lungo il fianco meridionale del quadriportico, infatti, documentato dai disegni del Tasselli e dalle testimonianze del Torrigio e del Fenucci, fu infatti costruito solo a partire dal 1582, e terminato nel 1584; tutti i documenti relativi sono in ASS, SD011 (1582-1719) Mazzo XI. Ne deduciamo che prima dell'edificazione di questo oratorio e prima della sua elevazione al rango di Arciconfraternita, il luogo di riunione dei membri della Congregazione non si distinguesse dagli altri ambienti destinati al Capitolo, presso il portico meridionale e negli ambienti ricavati ad hoc presso la cappella di Santa Maria della Febbre (pianta, e): v. anche D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., I, pp. 16-17. Dai pagamenti apprendiamo che, contrariamente a quanto appare nella veduta di Domenico Tasselli, il corpo di fabbrica del nuovo oratorio del 1582 faceva oggetto nell'invaso dell'atrio, e che la sua fondazione aveva comportato degli interventi di ristrutturazione lungo tutti gli edifici del lato meridionale, incluso quello destinato alla “schola”, ovvero ai cantori soprani della

I documenti riguardanti Ercolano e il suo diretto coinvolgimento nella fondazione della compagnia del Sacramento in San Pietro, messi in relazione con quanto a noi sinora noto di questa istituzione, portano quindi a identificare nel protettore di Alfarano un uomo di chiesa non solo devoto, ma anche capace di iniziative centrali nella vita culturale della Basilica del suo tempo. Non esagera verosimilmente Alfarano quando, nel registrare la morte del maestro, afferma che «quel giorno fu accompagnato alla sepultura con grand.mo honore dalli detti canonici portato et con gran.ma reverenza venerato dal populo et laudato per le sue sante costume et bona vita»¹⁰⁵: né quando afferma, con toni molto meno solenni:

«il mio patrone et patre colendissimo R.mo Jacomo Herculano Canonico, et Altarista degnissimo et antichissimo di questa Chiesa dal quale tutti prefate cose ho imparato quali sapeva ben questa santa Chiesa inante che fusse ruinata atteso dalli teneri anni haveva servito questa s.ta Chiesa et in essa era stato allevato prima fu chierico, doppo beneficiato, et ultimamente fu fatto Canonico dalla S.ta memoria di Paulo quarto, quale se viveva un mese in piu l'haverebbe in piu degno loco exaltato, dico nel num.o et Collegio d'Ill.mi et R.mi Card.»¹⁰⁶.

Al suo maestro Alfarano assegnava meriti pastorali tali che, sotto la giurisdizione di un pontefice esplicitamente attento nel favorire il Capitolo quale fu quello di papa Paolo IV Carafa (1555-1559)¹⁰⁷ sarebbero stati riconosciuti tanto da fargli meritare il cardinalato.

Il profilo biografico di Giacomo Ercolano sin qui tracciato è utile non solo a lumeggiare il contesto nel quale Alfarano si trovò a operare, ma anche ad avallare con qualche traccia documentaria l'ipotesi formulata da Cerrati, che associò la venuta di Alfarano a Roma all'episcopato di Tiberio De Mutis a Gerace tra il 1538 e il 1552. Il vescovo di Gerace era infatti anche Canonico di San Pietro; dai libri delle entrate e delle uscite dell'Archivio del

Cappella Giulia: v. a questo riguardo G. ROSTIROLLA, *La Cappella Giulia 1513-2013. Cinque secoli di musica sacra in San Pietro*, in "Analecta Musicologica" 51, 2017, vol. I, p. 251. Lo sforzo intrapreso per la costruzione di questo edificio solo venti anni prima della demolizione di tutto il complesso dell'atrio rende bene il senso di quanto hanno argomentato Louise Rice e Christof Thoenes nei loro studi circa la conservazione della chiesa vecchia: è possibile, sebbene non provato, che il muro divisorio e il complesso della Basilica antica superstiti fossero intesi a rimanere in opera anche dopo la conclusione dei lavori nella zona occidentale. Le accese discussioni che precedettero la demolizione della Basilica antica, in effetti, alle quali partecipò anche Cesare Baronio, possono ben essere addotte a sostegno di questa ipotesi: v. CH. THOENES, *Alt und Neu St. Peter unter einem Dach. Zu Antonio da Sangallo's 'Muro Divisorio'*, cit.; L. RICE, *La coesistenza delle due Basiliche*, in *L'architettura della Basilica di San Pietro*, cit., pp. 255-260.

¹⁰⁵ BNC, Ges. 170, f. 47v.

¹⁰⁶ Catania, Biblioteca Civica Ursino Recupero, Fondo Civico, B.20, f. 54r.

¹⁰⁷ A Paolo IV Carafa i membri del Capitolo di San Pietro fecero erigere nel 1560 un monumento con busto bronzeo del papa eseguito da Guglielmo della Porta e una lapide commemorativa, in segno di gratitudine per aver ripristinato gli antichi diritti e diversi possedimenti del clero capitolare: v. *Bullarium Vaticanum*, III, pp. 35-38v, ma soprattutto i decreti capitolari BAV, ACSP, Decreti Capitolari, 5, f. 5, f. 12, segnalati da D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., pp. 73-74 e nota 138.

Capitolo risulta che fino al 1554 egli risiedesse presso una casa di proprietà della Basilica nella parrocchia di San Biagio della Pagnotta¹⁰⁸. Tiberio de Mutis fu, in effetti, membro della confraternita del Santissimo Sacramento sin dal primo anno di fondazione della congregazione e, pertanto, in diretto rapporto con Giacomo Ercolano; egli fondò anche una confraternita del Corpo di Cristo nella sua diocesi a Gerace, fatto che testimonia che il suo attivo coinvolgimento in quella petrina e l'alto valore pastorale che egli evidentemente attribuiva alle iniziative di questo istituto¹⁰⁹. Alla confraternita fece dono anche di alcuni beni: proprio Alfarano lasciò memoria di una *particula* del testamento del vescovo di Gerace, nella quale il presule destinava una rendita annua alla cappella del Santissimo Sacramento in San Pietro per il rifornimento quotidiano di torce e per la celebrazione settimanale delle messe di suffragio¹¹⁰. Il vescovo di Gerace era camerlengo maggiore nel 1544, quando a Giacomo Ercolano venne affidato il compito di registrare le entrate e le uscite della sagrestia; e nel 1550 dovette sovrintendere alla preparazione della Basilica Vaticana in occasione dell'Anno Santo¹¹¹: il che dimostra che in qualità di canonico egli aveva un ruolo importante nella cura del decoro e del culto nella Basilica. È probabile, pertanto, che il giovane Tiberio Alfarano sia giunto a Roma al seguito di Tiberio de Mutis, vescovo della sua diocesi, e che, dati i rapporti di familiarità di questo con Giacomo Ercolano, sia stato immediatamente affidato alle cure e alla 'scuola' dell'altarista. È anche ragionevole ipotizzare, sebbene nessun documento sostenga tale ipotesi, che il giovane Alfarano sia giunto a Roma entro il 1552, anno nel quale Tiberio de Mutis fu nominato vescovo di Assisi.

Proprio in qualità di membro dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, tra gli altri molteplici incarichi affidatigli dal Capitolo, Alfarano servì la Basilica. Felice Ravanat poté integrare nel 1942 i dati in nostro possesso circa la biografia di Alfarano proprio coi

¹⁰⁸ M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. XIV.

¹⁰⁹ A. OPPEDISANO, *Cronistoria della Diocesi di Gerace*, Gerace 1932, pp. 131, 531.

¹¹⁰ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 353; la memoria di Alfarano è trascritta in un foglio nel quale il chierico elenca i lasciti di tre membri del Capitolo alla Confraternita del Santissimo Sacramento: il primo è Giovanni Andrea Caffarello (†1556) canonico di San Pietro dal 1531 fino alla sua morte e membro della Confraternita nel 1544, ma in precedenza impegnato a sovrintendere, con gli altri membri, all'allestimento del sacello presso l'altare dei Santi Simone e Giuda: v. a titolo di esempio ASS, SA090, f. 158, dove nel 1543 è intitolato a procurare il velluto «per foderare la cassa del sacramento». Il secondo è Tiberio de Mutis, vescovo di Gerace; il terzo è Giacomo Ercolano; v. anche la lista dei lasciti alla Confraternita conservata in ASS, SA174, Libro degli Istrumenti, E, nel fascicolo non numerato in apertura del registro; vi compaiono, tra i numerosi legati, gli stessi menzionati dall'Alfarano per Andrea Caffarello, Tiberio De Mutis e Giacomo Ercolano. Il rogito dell'atto di donazione da parte di Tiberio De Mutis alla confraternita, del 1546, è *ibidem*, ff. 1-3; segue quello di Giacomo Ercolano, datato al 1555, ai ff. 3v-4v; un altro, sempre dell'altarista, è datato al 1562, ai ff. 7v-10; quello di Andrea Caffarello ai ff. 6-7.

¹¹¹ BAV, ACSP, Sagrestia, Censuali, 5, f. I: Liber proventum et expensarum sacristie basilice principis Apostolorum de Urbe, per me Jacobum Herculanum nomine R. Dnor Tiberij Muti episcopi Gieracensis et Francisci Vannutii Canonicorum et sacristarum Dicte basilice de presenti anno 1545 conscriptus. Per una sintesi delle cariche assunte da Tiberio de Mutis presso il Capitolo D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., p. 370.

documenti provenienti dall'Archivio dell'Arciconfraternita, nonché da una ricognizione minuziosa di quelli dell'Archivio capitolare. Dallo spoglio effettuato da padre Ravanat risulta che il primo atto nel quale viene menzionato il nome di Tiberio Alfarano in San Pietro sia un atto di matrimonio del 6 ottobre 1560 nel quale egli comparve in qualità di testimone, dove il suo nome non risulta accompagnato da un predicativo che lo identifichi come sacerdote; ma la sua ordinazione dovette avvenire di lì a poco, perché nel settembre del 1562 viene menzionato come cappellano della Confraternita¹¹². Alfarano ritenne questo ufficio fino al 1582, anno nel quale dedicò a papa Gregorio XIII la sua *descriptio* in latino della Basilica allegata al disegno della pianta – perduto – che doveva corrispondere nelle misure e nella *legenda* a quella data alle stampe otto anni più tardi, nel 1590. L'importanza che il servizio presso l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento dovette rivestire per Alfarano è, in ultima analisi, confermata anche dal suo lascito testamentario: infatti il chierico lasciò in eredità tutti i suoi beni all'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, incluso il rame sul quale Natale Bonifacio aveva inciso la sua pianta: questo manufatto fu riacquistato dal Capitolo al prezzo di dieci scudi il 5 maggio del 1600, verosimilmente per intervento di Giacomo Grimaldi, il quale ottenne in seguito il permesso di eseguirne la tiratura¹¹³.

Il discepolato presso Giacomo Ercolano, fondatore della Confraternita del Santissimo Sacramento di San Pietro, e il lavoro condotto da Alfarano per conto della stessa istituzione, elevata da Gregorio XIII al rango di Arciconfraternita, costituiscono pertanto tasselli utili a individuare un aspetto fondamentale della biografia del chierico. Queste informazioni certificano infatti come il suo impegno nella Basilica non possa essere descritto come la mera esecuzione di obblighi derivanti dalla sua prebenda, dai quali il chierico, sulla spinta del suo protettore e maestro, “ritagliava” margini di tempo utili a compilare la sua opera di memoria; al contrario, egli era attivamente partecipante alle iniziative culturali che maggiormente caratterizzavano il rilancio del culto nella Chiesa riformata; e in tale ottica di impegno “militante” deve probabilmente essere concepito anche il suo lavoro di ricognizione sulla struttura materiale della Basilica Vaticana.

¹¹² F. RAVANAT, *Altre notizie sull'Alfarano*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 65 (1942), pp. 235-263; l'atto nel quale Alfarano viene citato come testimone è in BAV, ACSP, Libro dei matrimoni, I, f. 11v; la sua menzione come cappellano dell'Arciconfraternita è in ASS, SA108, Libro dell'entrata e dell'uscita (1543-1566), f. 124, e ricorre nei Libri delle entrate e delle uscite della sagrestia tra i cappellani che quotidianamente celebravano la messa in San Pietro tra gli anni 1563-1567: prima di accedere alla prebenda di chierico beneficiato, il geracense riceveva infatti un salario dal Capitolo per il suo ufficio.

¹¹³ F. RAVANAT, *Altre notizie*, cit., p. 258; BAV, ACSP, Archivio 1, 26 maggio 1620.

2.4 L'opera di Alfarano nel suo contesto: il rapporto con gli eruditi e le imprese di Gregorio XIII

Il soggiorno di Tiberio Alfarano in San Pietro tra il 1556 e il 1582 corrisponde alla fase cruciale dell'elaborazione e del compimento della sua opera testuale e grafica. Negli stessi anni, il cantiere della Fabbrica procedeva speditamente: i lavori proseguivano l'edificio già riformato da Michelangelo Buonarroti, e conobbero netti progressi particolarmente sotto Paolo IV (1555-1559), Pio IV (1559-1565) e Gregorio XIII (1572-1585)¹¹⁴, che nel 1578 arrivò a concludere, come è noto, la prima delle quattro cappelle angolari della Basilica, prodromi all'impresa della grande cupola¹¹⁵. È in questo trentennio che, nell'aula orientale dell'antica Basilica rimasta in piedi e nei suoi ambienti adiacenti, Alfarano poté iniziare a intrattenere rapporti – pur da subalterno – col clero di San Pietro, per usarli poi nella sua opera di memoria. Poté ascoltare i ricordi dei membri più anziani, tra i quali verosimilmente la memoria della demolizione traumatica dei tempi di Giulio II era ancora ben viva. Poté, inoltre, accostarsi alle fonti riguardanti la Basilica, a partire dal martirologio, e a quelle più ecfrastriche e celebrative di Pietro Mallio e Maffeo Vegio¹¹⁶: la trascrizione di sua mano dell'opera di Pietro Mallio, come abbiamo visto, risale al 1558.

Poco prima che Alfarano ottenesse la carica di chierico beneficiato, peraltro, un erudito di chiara fama si preparava a raccogliere in un'ampia opera storica riguardante la Basilica di San Pietro una *descriptio* dello spazio sacro dell'edificio antico, degli altari, dell'assetto

¹¹⁴ Si veda F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro*, cit., I, pp. 99-250.

¹¹⁵ Sulla costruzione della Cappella Gregoriana v. ancora F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro*, cit., pp. 99-250; la decorazione della Cappella e il significato dell'edificio nel contesto del patronato di Gregorio XIII Boncompagni sono stati oggetto di recente di due opere importanti, alle quali rimandiamo per la bibliografia precedente: v. K. ZOLLIKOFER, *Die Cappella Gregoriana. Der erste Innenraum von Neu-Sankt-Peter in Rom und seine Genese*, Basel 2016; G. MÖLLER, *Römische Papstkapellen des Cinquecento*, Basel 2016.

¹¹⁶ Il martirologio al quale fa riferimento Alfarano in diverse occorrenze della sua opera corrisponde al *Liber Anniversariorum* della Basilica Vaticana; vi sono annotate le date di morte dei benefattori della Basilica Vaticana e l'entità delle loro donazioni e dei loro lasciti che hanno per scopo l'istituzione di una cerimonia commemorativa nel giorno del *dies natalis*; in tale senso, come afferma Pietro Egidi, suo primo editore, esso si può definire un documento affine al necrologio, ma molto meno preciso e affidabile, dal momento che è concepito non come opera storica, ma come raccolta memoriale funzionale al culto nella Basilica. Di questo *Liber Anniversariorum* si conservano due esemplari in BAV, Arch.Cap.S.Pietro, segnati H.56 e H.57; il secondo costituisce una copia del primo realizzata a partire dal 1405 e successivamente adoperata dal clero della Basilica fino alla fine del XVI secolo, come dimostrano le numerose aggiunte cinquecentesche al testo originale. Alfarano consultava pertanto questo codice, che postillò anche di sua propria mano, vergandovi una brevissima relazione circa la traslazione di alcuni altari – e dei relativi benefici – avvenuta coi lavori preparatori al Giubileo del 1575: *ibidem*, f. 176r. Il testo del martirologio – sia della redazione più antica, sia di quella più recente e usata da Alfarano, è stato interamente pubblicato da P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della provincia romana*, I, Roma 1908, pp. 167-291, al quale dobbiamo anche la ricostruzione della cronologia dei due codici; la postilla di Alfarano è riportata in calce alle pp. 278-279; v. anche M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. XXIV; per le opere dei “predecessori” di Alfarano v. P. MALLIO, *Descriptio Basilicae Vaticanae aucta atque emendata a Romano presbitero*, in *Codice Topografico della città di Roma*, 3, a cura di R. Valentini, G. Zucchetti, 1946, pp. 376-442; M. VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*, cit.

architettonico precedente la demolizione, e di quello ridotto del suo tempo: nel 1567, infatti, Onofrio Panvinio (1530-1568) redigeva la sua opera dedicata a San Pietro, rimasta incompiuta e pubblicata parzialmente solo molti secoli dopo da Angelo Mai¹¹⁷. Non ci è rimasto alcun documento che attesti un rapporto personale tra il giovane Alfarano e l'eremitano; d'altra parte, fino al 1567 Alfarano era un cappellano salariato del Capitolo, e non è documentato per quell'epoca il completamento di alcuna sua opera scritta. Onofrio Panvinio, al contrario, era l'erudito più illustre alla corte del 'gran Cardinale' Alessandro Farnese, allora arciprete della Basilica, e aveva dato alla luce opere celebri e di notevole fortuna. È probabile, tuttavia, che Panvinio e Alfarano studiarono contemporaneamente il medesimo edificio. Gli appunti preparatori al *De dignitate atque praestantia Basilicae Vaticanae* dell'eremitano sembrano essere stati redatti sul suolo vivo della Basilica; lo conferma la presenza tra tali appunti di uno schizzo autografo¹¹⁸, nel quale l'erudito riprodusse la pianta del tronco orientale della Basilica antica rimasta in piedi, con la disposizione degli altari (fig. 13).

L'opera di Panvinio dedicata alla Basilica di San Pietro costituiva la più prestigiosa di una serie sullo stesso argomento redatte tra i pontificati di Paolo IV (1555-1559) e Pio V (1565-1572), volte a dimostrare la preminenza della Basilica Vaticana rispetto a quella Lateranense. La questione della *praestantia* delle due Basiliche era da secoli all'origine di alcune imprese letterarie poi rivelatesi utilissime per gli archeologi: già Pietro Mallio, in effetti, aveva dedicato la sua opera a papa Alessandro III per rivendicare, attraverso l'enumerazione delle ricchezze presenti in San Pietro, la preminenza della Basilica Vaticana e del suo clero rispetto alla Basilica Lateranense¹¹⁹. Al risorgere dell'antica controversia a metà del XVI secolo dobbiamo

¹¹⁷ O. PANVINIO, *De rebus antiquis memorabilibus et praestantia Basilicae Sancti Petri apostolorum principis libri septem*, in A. MAI, *Spicilegium Romanum*, Roma 1843, t. IX, pp. 192-382. Il Mai pubblicò parzialmente, emendandolo, il testo dell'opera conservato nel codice Vat.lat.7010, confrontandolo con gli autografi contenuti in Vat.lat. 6115, 6780 e 6237. Onofrio Panvinio, veronese, vestì l'abito agostiniano sin dall'età di undici anni; a Roma sin dal 1549, lavorò presso la Biblioteca Vaticana e godette della stima e della protezione del Cardinale Marcello Cervini, che ne indirizzò le comprovate capacità di ricerca verso le antichità cristiane; fu al servizio del Cardinale Alessandro Farnese; morì prematuramente a Palermo, dove si trovava al seguito di quest'ultimo. V. a riguardo A. MAI, *Spicilegium Romanum*, pp. XV-XIX e D. A. PERINI, *Onofrio Panvinio e le sue opere*, Roma 1899; I. HERKLOTZ, *Historia Sacra und mittelalterliche Kunst*, cit., pp. 21-74, J. L. FERRARY, *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Roma 1996; per un confronto tra la sua opera e quella di Tiberio Alfarano v. CH. JOBST, *La basilica di San Pietro e il dibattito sui tipi edili. Onofrio Panvinio e Tiberio Alfarano*, in *L'architettura della Basilica di San Pietro*, cit., pp. 243-247; S. HEID, *Panvinio, Onofrio*, in *Personenlexicon*, cit., II, pp. 988-990.

¹¹⁸ BAV, Vat.lat. 6781, f. 116v; altri appunti preparatori sono conservati in BAV, Vat.lat.6780, ff. 32-279.

¹¹⁹ Di diverso avviso V. LUCHERINI, *Memorie della Roma monumentale, riflessi della politica papale nelle descriptiones di Giovanni Diacono e Pietro Mallio dedicate ad Alessandro III*, in A. C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagine e memoria*, Atti del Convegno internazionale di studi (23 - 28 settembre 2008), Milano 2009, pp. 297-318: secondo la studiosa il testo di Pietro Mallio è sostanzialmente autonomo dall'intento di rivendicare il primato della Basilica, e la sua redazione deve essere invece associata all'iniziativa culturale più latamente 'romanista' del pontefice.

alcune opere prodotte in seno al Capitolo di San Pietro, delle quali si conservano quelle di Achille De' Maffei, Canonico di San Pietro¹²⁰, e quelle di Giulio Ercolano, fratello di Giacomo e suo successore nella carica di beneficiato di San Pietro nel 1558, anno nel quale Giacomo divenne canonico. Il manoscritto dell'opera di Giulio Ercolano, intitolata *De sacrosantae Basilicae praestantia, dignitate, excellentia et antiquitate*, è conservato presso l'Archivio del Capitolo, e reca la nota di possesso di Tiberio Alfarano, suo erede¹²¹. La questione della *praestantia* tra le due Basiliche coinvolse probabilmente anche il giovane geracense: sappiamo infatti che sotto il discepolato di Giacomo Ercolano egli aveva già iniziato a interessarsi delle antichità della Basilica e a studiarle, attraverso le fonti testuali a sua disposizione e attraverso i suoi monumenti superstiti. Tuttavia, nei suoi scritti successivi egli non esprime alcuna particolare partigianeria a riguardo. Il dibattito, in ogni caso, fu risolto per volontà di papa Pio V (1565-1572), che risolse la controversia confermando il 21 dicembre del 1569 una sentenza della Rota che concedeva la precedenza alla Basilica Lateranense¹²².

L'ampio trattato di Panvinio fu sollecitato in questo contesto proprio dagli stessi canonici di San Pietro: nei Decreti Capitolari si trova infatti un pagamento datato al 1567 per cento scudi dati a Panvinio «tanquam praemium laboris et industrie, qua ipse usus est in conscribendo pulcherrimo libro de dignitate nostre ecclesie»¹²³. L'opera di Panvinio era concepita con la stessa finalità di quella di Giulio Ercolano, ma eseguita con un metodo assai più raffinato: nell'ampio trattato dell'eremitano confluirono ricerche erudite che lo studioso aveva già svolto in precedenza, nonché, in buona sostanza, tutte le notizie che egli aveva potuto desumere dal *Liber Pontificalis*, dalle opere di Mallio, di Vegio, e dalle iscrizioni presenti nella Basilica, che egli riportò minuziosamente¹²⁴. Nella sezione dedicata alle prerogative della Basilica e al suo clero, l'erudito trascrisse anche i nomi dei canonici in carica al suo tempo, nonché dei beneficiati e dei chierici beneficiati. L'elenco si trova nei diversi manoscritti della sua opera incompiuta, oggi reperibili presso l'Archivio del Capitolo e presso il fondo dei Vaticani Latini della Biblioteca Apostolica, ed è datato al mese di ottobre dell'anno 1567. Vi

¹²⁰ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, H 79, ff. 243-260: *De principatu Basilicae Sancti Petri ad Pium III Pont. Max.*; ff. 262-279: *Pro Principatu Basilicae S. Petri Commentarius as Paulum III Pont. Max.* Sulle cariche di Achille de' Maffei presso il Capitolo di San Pietro v. D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., I, p. 352.

¹²¹ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.8. Sul foglio di guardia il chierico annotò: «Ego Tiberius Alpharanus clericus beneficiatus praefatae Basilicae collegi fideliter folia praesentis opuscoli ab acthore morte praeveniente relicta imperfecta. Anno Domini MDLXX». Michele Cerrati ricostruì la vicenda biografica di Giulio Ercolano: v. M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. XIX.

¹²² BV, II, p. 72; v. anche M. CERRATI, *Introduzione* a T. Alfarano, *De Basilicae... structura*, cit., p. XXIII.

¹²³ BAV, ACSP, Decreti Capitolari, 6, f. 78; D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., I, p. 75, nota 143.

¹²⁴ O. PANVINIO, *De rebus antiquis memorabilibus* pp. 192-382, pp. 293-296.

risulta ancora in carica Curzio de' Franchi, al quale succedette nello stesso mese di ottobre Tiberio Alfarano¹²⁵.

Panvinio morì durante un soggiorno a Palermo nel 1568, prima di poter concludere il suo lavoro dedicato a San Pietro, nonché la vasta opera di erudizione che aveva progettato. Alfarano aveva da poco ottenuto la sua prebenda; la prima *descriptio* della Basilica eseguita dal geracense a noi nota, in minuta, è datata al 1571; il disegno della sua *ichnographia* giunto sino a noi e in deposito presso l'Archivio della Fabbrica è databile allo stesso anno¹²⁶.

La produzione manoscritta di Alfarano riguardante la Basilica, la sua *forma et figura*, le sue reliquie e i suoi arredi sacri sembra svilupparsi in un primo momento nel solco della tradizione canonica, rappresentata dalle opere di Pietro Mallio e Maffeo Vegio: il chierico adotta la stessa struttura descrittiva dei suoi predecessori, con l'intento dichiarato di proseguire il lavoro da loro iniziato¹²⁷. Successivamente, tuttavia, almeno a partire dal 1578, i suoi scritti si diversificano, e sorprendono per la varietà dello stile usato e degli argomenti, selezionati sulla base del "genere" testuale e dei destinatari. Nello stesso giro di anni, infatti, il chierico produsse sia un testo destinato ai pellegrini in visita *ad limina Apostolorum*, sia la prima stesura del testo in latino che, nel 1582, avrebbe dedicato a papa Gregorio XIII insieme alla pianta. Una tale evoluzione corrisponde, probabilmente, non solo a un progressivo affinamento delle proprie abilità culturali, ma anche a un interesse crescente che i contemporanei di Alfarano dimostravano per la sua opera, il cui primo e più celebre risultato era l'*ichnographia* di San Pietro.

¹²⁵ Le trascrizioni cinquecentesche dell'opera di Panvinio presenti alla Biblioteca Apostolica sono conservate nei mss. BAV, Arch. Cap. S. Pietro G10, H87, H89, H79 (libri I-II), H80; e ancora nei mss. BAV, Vat.lat.6237 (libri III-VII) e Vat.lat.7010; da quest'ultimo codice, emendandolo di alcune imprecisioni grammaticali avvenute in corso di trascrizione e raffrontandolo con il suo omologo BAV, Vat.lat. 6781, Angelo Mai trasse il testo che editò nel 1863. L'erudito scelse di pubblicare l'opera solo parzialmente, in quanto alcuni contenuti erano già presenti in altre opere di Panvinio, particolarmente in O. PANVINIO, *De praecipuis urbis Romae sanctioribusque basilicis, quas septem ecclesias vulgo vocant Liber*, Roma 1570; v. a riguardo D. A. PERINI, *Onofrio Panvinio e le sue opere*, cit. Sono autografi del Panvinio gli appunti registrati in BAV, Vat.lat.6115 e Vat.lat.6781, nei quali le osservazioni riguardanti la Basilica sono però frammiste ad altri appunti riguardanti particolarmente San Giovanni in Laterano e San Paolo Fuori le Mura, e quelli nel codice Vat.lat.6780: qui sono conservate le «schede» preparatorie dell'opera dedicata a San Pietro: v. a riguardo R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit. p. 213, nota 13. Al f. 267r si trova l'elenco dei canonici, dei beneficiati e dei chierici beneficiati redatto dall'erudito e riprodotto poi nelle diverse copie manoscritte.

¹²⁶ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, f. 235; nello stesso manoscritto, ai ff. 119 e f. 125, è contenuto il titolo associato a un disegno della pianta, che Cerrati ha identificato con quello oggi conservato presso l'Archivio della Fabbrica: v. M. CERRATI, *Introduzione a T. Alfarano, De Basilicae... structura*, cit., p. XXVII; v. infra, cap. 4.

¹²⁷ Come si evince dal titolo della sua prima opera compiuta: «Supplimento alli libri di Maffeo Vegio e Petro Mallio (...) fatto da me Tiberio Alfarano chierico di detta Chiesa col consiglio del R.mo Sac. Hercolano Can. Et Altarista di questa detta Chiesa il quale mi ha insegnato tutte le antichità memorabili innante che fossero disfatte per cagione di fare la chiesa che si veda ai tempi nostri»: BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 147.

In effetti, i primi scritti del chierico furono concepiti a ridosso del primo disegno a noi noto della pianta, datato al 1571, mentre quelli successivi, per i quali il geracense scelse peraltro la nobilitazione della lingua latina, furono elaborati quando della pianta era già stata prodotta una seconda versione, aggiornata ai mutamenti intervenuti nella Basilica in occasione del Giubileo del 1575. Questa nuova versione della pianta, datata al 1576, non ci è pervenuta, ma ne è sopravvissuta una perspicua legenda, in più esemplari manoscritti¹²⁸: segno che, a questa data, la pianta doveva essere ben nota tanto ai membri del Capitolo di San Pietro, suoi primi fruitori, quanto agli eruditi che con loro erano in contatto, interessati alle antichità della Basilica. È pertanto ragionevole dedurre che fu anche grazie a una tale ricezione e ai rapporti che ne scaturirono che il chierico poté precisare i propri obiettivi, e quindi dedicarsi alla stesura di opere diverse.

Non è chiaro in che misura il disegno della pianta fosse pubblicamente esposto, né, eventualmente, quale luogo della Basilica antica, o peggio, della Fabbrica, potesse essere adatto per esporre un manufatto così delicato, e destinato con tutta evidenza solo ai pochi in grado di leggerlo¹²⁹. Ciò che appare chiaro, tuttavia, è che Alfarano continuò a lavorare ininterrottamente alla sua *ichnographia*, e che allo stesso disegno del 1571, che oggi si conserva, egli conferì un'impaginazione evidentemente celebrativa, funzionale all'esposizione, anche se limitata, del manufatto: dettaglio che ci impedisce di considerarlo un mero 'disegno preparatorio'. Lo rivelano tanto la foglia d'oro con la quale Alfarano rivestì il perimetro della Basilica antica da lui delineato, tanto l'applicazione – successiva alla redazione della pianta – della riproduzione del Volto Santo e degli stemmi di papa Gregorio XIII e del cardinale arciprete sulla sommità del foglio (fig. 14), in posizioni simmetriche.

Per l'impresa della pianta il chierico ebbe modo di guadagnare la stima di alcune personalità di peso tra i suoi contemporanei. È possibile che sia stata la fama della sua disinvoltura nel disegno architettonico a spingere il Cardinale arciprete della Basilica Vaticana, Alessandro Farnese, a interessarsi al suo lavoro: nello zibaldone degli appunti del chierico si ritrovano infatti le minute – non datate – di una dedica al Gran Cardinale destinata ad accompagnare un'*ichnographia* delle terme di Diocleziano, riformate per volontà di Pio IV con la fondazione della chiesa michelangiolesca¹³⁰. Non sappiamo se Alfarano portò mai a termine un tale

¹²⁸ Il titolo della pianta del 1576 si conserva in BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 120, p. 130; la legenda, in due copie autografe, si conserva nei mss. BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.9 e BAV, Barb.lat.2362: v. a riguardo M. CERRATI, *Introduzione a T. Alfarano, De Basilicae... structura*, cit., p. XXIX.

¹²⁹ L'osservazione è di A. BALLARDINI, *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, cit., pp. 38-43.

¹³⁰ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, pp. 107, 123; per la bibliografia riguardante le terme di Diocleziano e i suoi numerosissimi disegni rimandiamo a R. FRIGGERI, M. MAGNANI CIANETTI (a cura di), *Le Terme di Diocleziano*, Milano 2014; per l'intervento michelangiolesco v. A. BRODINI, *Santa Maria degli Angeli*, in M. MUSSOLINI (a cura di), *Michelangelo architetto in Roma*, Milano 2009, pp. 240-245.

lavoro: poiché, tuttavia, in tutti i documenti a nostra disposizione i suoi interessi e i suoi obiettivi appaiono legati esclusivamente alla Basilica di San Pietro, è probabile che il geracense avesse intrapreso un tale esercizio sull'edificio di Santa Maria degli Angeli per esplicita committenza, più che per sua autonoma iniziativa. Che Tiberio Alfarano avesse acquisito una certa rinomanza in virtù della sua profonda conoscenza della Basilica, della quale la pianta era il documento probante, è peraltro testimoniato dalla presenza, nello zibaldone dei suoi appunti, di un questionario inviatogli da Alonso Chacòn (1530-1599) nel quale l'erudito domenicano domandava una «immediata responsione» circa alcuni dubbi riguardanti la Basilica sollevati dalla lettura del testo di Maffeo Vegio¹³¹. Il tono della richiesta rivolta dal Ciacconio ad Alfarano evidenzia bene la posizione del chierico, tanto nel contesto del Capitolo, quanto nella considerazione degli eruditi più riconosciuti del suo tempo. Con ogni evidenza Ciacconio non si metteva in contatto con un suo pari; non si rivolgeva a uno studioso, col quale instaurare un rapporto di mutua collaborazione e di dialogo; ma a un membro subalterno del clero della Basilica, del quale conosceva l'affidabilità e l'esperienza, corroborate tanto dallo studio dei testi quanto dal suo ruolo di “custode” dell'antico tempio. A lui faceva recapitare senz'altro, forse attraverso la mediazione dei Canonici, una lista di questioni aperte da sciogliere, minutamente annotate in elenco.

Ancora alla sua posizione di subalterno è forse dovuta la mancata menzione del lavoro di Alfarano in una data tarda, nell'opera di Pompeo Ugonio (1553-1614) dedicata alle chiese stazionali romane, pubblicata nel 1588¹³². Non sappiamo se l'erudito romano, Canonico di San Pietro e custode della Biblioteca di Guglielmo Sirleto, avesse attinto agli appunti di Alfarano, o se si fosse avvalso della sua consulenza. Che Ugonio conoscesse il lavoro del subalterno appare per la verità più che probabile, data l'appartenenza di entrambi al collegio

¹³¹ Il questionario inviato da Ciacconio ad Alfarano si conserva in BAV. Arch.Cap.S.Pietro G.5, pp. 139-142 ed è integralmente trascritto da M. CERRATI, Appendice a T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., pp. 173-177; su Alonso Chacon v. S. HEID, *Alonso Chacon*, in *Personenlexikon*, cit., I, pp. 301-303. L'erudito spagnolo, membro dell'ordine dei Domenicani sin dalla giovane età, fu un personaggio eminente presso il circolo degli oratoriani, dove lavorò a stretto contatto con Cesare Baronio, Pompeo Ugonio e, più tardi, con Federico Borromeo. Fu presente alla scoperta delle cd. ‘catacombe di via Anapo’ durante il pontificato di Gregorio XIII, nel 1578, avvenimento più volte citato per il clamore che suscitò nel contesto degli eruditi dediti alle antichità cristiane presso il cenacolo di Filippo Neri; i disegni del Ciacconio, eseguiti presso le catacombe ma anche presso diverse chiese medievali di Roma, sono celeberrimi e tuttora fonte imprescindibile per la conoscenza dell'alto medioevo romano: v. a questo riguardo J. WILPERT, *Die Katakombenmälde und ihre alten Copien*, Freiburg 1891; I. HERKLOTZ, *Alfonso Chacòn e le gallerie dei ritratti nell'età della Controriforma*, in P. TOSINI (a cura di), *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, Roma 2009, pp. 111-142.

¹³² P. UGONIO, *Historia delle Stationi di Roma che si celebrano la Quadragesima; dove oltre le vite de Santi alle Chiese de quali è stazione, si tratta delle Origini, Foundationi, Siti, Restaurationi, Ornamenti, Reliquie, & memorie di esse Chiese, antiche & moderne*, Roma 1588, pp. 83-114. Pompeo Ugonio, già professore di retorica presso l'Archiginnasio La Sapienza, fu presto chiamato dal Cardinale Sirleto alla cura della sua personale biblioteca; i suoi schizzi e testimonianze sulle catacombe e sui monumenti antichi sono tra le fonti più importanti per gli studi sul medioevo romano; fu in contatto con Filippo Neri e col Bosio, che fu suo allievo: v. a riguardo S. HEID, *Ugonio, Pompeo*, in *Personenlexikon*, cit., II, pp. 1256-1257.

dei sacerdoti della Basilica, Ugonio come Canonico, Alfarano come chierico beneficiato. Il fatto che, almeno a partire dalla fine degli anni Settanta, Alfarano fosse noto nel circuito degli eruditi e degli antiquari interessati alla storia e alla topografia della Basilica Vaticana è un ulteriore elemento in favore di tale ipotesi; inoltre, nel già citato zibaldone dell'Archivio del Capitolo di San Pietro segnato G.5. è inserito un piccolo opuscolo di mano di Pompeo Ugonio, che contiene una serie di appunti in elenco tratti dalle notizie disseminate tra i fogli scritti da Alfarano¹³³. Inoltre, nel 1588 il geracense aveva già fatto dono del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* al pontefice e al Capitolo. Tuttavia nella sua *Historia delle Stationi* Ugonio non menzionò mai il lavoro del geracense, ma citò come precedente per la sua opera solo quello di Onofrio Panvinio, peraltro muovendogli una critica analoga a quella già avanzata da Alfarano. Nella *descriptio* consegnata a Gregorio XIII nel 1582, infatti, il chierico aveva rilevato le imprecisioni del frate agostiniano nell'individuazione degli altari e dei corpi santi; allo stesso modo, Ugonio nel 1588 rilevò come «Frate Onofrio, che si mise a descrivere [gli altari] ad un per uno (non so donde ciò sia proceduto) ne parla molto oscuramente, et diversamente assai da quel che stanno»; ed enunciò di conseguenza la necessità di riparare a tali errori provvedendo a una descrizione esatta della Basilica¹³⁴. L'opera di Tiberio Alfarano, sebbene già eseguita a quella data, passò completamente sotto silenzio.

Va detto che la sua posizione di subalterno non impedì ad Alfarano di esibire un certo protagonismo nello svolgersi delle vicende culturali della Basilica, che sotto il pontificato di Gregorio XIII furono straordinarie, pur senza mai mettere in discussione il suo ruolo e il rispetto dovuto ai membri più importanti del Capitolo: ruolo e rispetto che si evincono non solo dalle dediche ossequiose e ornate con le quali il chierico presentava i propri lavori al cardinale arciprete, ma anche nelle menzioni occasionali dei suoi superiori Canonici e sagrestani¹³⁵. Il chierico non poteva non essere sensibile agli avvenimenti che, nella Basilica Vaticana, coinvolgevano i suoi interessi dirimenti, riguardanti la preservazione e il culto delle memorie della chiesa antica. In effetti, gli scritti prodotti dal geracense tra il 1572 e 1582, anno della redazione definitiva del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, riflettono il susseguirsi delle imprese di Gregorio XIII Boncompagni, dal suo particolare punto di vista. La Fabbrica proseguiva i lavori con ritmo accelerato; in preparazione al Giubileo del 1575, il primo Anno Santo dopo la conclusione del Concilio di Trento, il settore della chiesa antica,

¹³³ BAV, Arch. Cap. San Pietro, G.5, pp. 268a-c.

¹³⁴ T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. XXXVIII; P. UGONIO, *Historia delle Stationi*, cit. p. 97.

¹³⁵ Per la dedica al Cardinale arciprete Alessandro Farnese v. T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 5.

destinato alla liturgia, fu radicalmente restaurato, e Alfarano dovette assistere personalmente ai lavori. Nel 1578 l'immagine venerabile della Madonna del Soccorso, proveniente dalla Basilica antica, venne trionfalmente riportata a occidente del muro divisorio: con questa immagine si consacrava il primo altare della Basilica nuova, nella prima cappella angolare conclusa e dotata di cupola, che ancora oggi nella toponimia conserva il ricordo del patronato eccezionale del papa. Nel 1580 l'altare maggiore della Cappella Gregoriana si arricchiva ancora delle reliquie di Gregorio Nazianzeno, traslate dal monastero di Santa Maria in Campo Marzio con una processione solenne della quale restano numerose relazioni¹³⁶. Nello stesso anno una delegazione di sacerdoti, guidata dal cardinal Sirleto, si occupò di far scavare nella zona dell'antico altare di San Leone (pianta, num. 14) allo scopo di verificare che il sepolcro sotto l'altare custodisse intatte le reliquie. L'altare e parte delle sepolture sottostanti furono rinvenuti sotto le macerie del cantiere, e per volontà del papa fu ricavata una cappella sotto il livello del nuovo pavimento, per proteggere il sacello e consentire la venerazione dei corpi santi, in attesa che la Basilica nuova fosse compiuta e si potesse riservare loro maggior onore. Come ha suggerito Mons. Lanzani, questa cappella sotterranea dovette costituire il primo nucleo di quelle che in seguito saranno le Grotte Vaticane¹³⁷.

Alfarano risulta presente e testimone di tutte queste imprese; e nei suoi appunti rivela anche di aver giocato una parte attiva nel ritrovamento delle reliquie di Gregorio Nazianzeno e nella ricognizione di quelle dei Santi Leoni. In tali vicende, il chierico si sarebbe avvalso della valida consulenza e della collaborazione di Achille Stazio (1521-1581), suo grande amico; il quale, come già Ciacconio, era uno degli eruditi più importanti del cenacolo oratoriano. Il legame tra Achille Stazio e Tiberio Alfarano è del resto ben attestato, come ha illustrato

¹³⁶ Sui restauri condotti in San Pietro in occasione del 1574 si rimanda al capitolo dedicato; sulla consacrazione dell'altare maggiore della Cappella Gregoriana con l'immagine della Madonna del Soccorso v. in particolare P. ZANDER, *La Madonna "del Soccorso" nella Cappella Gregoriana in San Pietro*, in AA.VV., *La Madonna "del Soccorso" nella Cappella Gregoriana in San Pietro*, Città del Vaticano 2016, pp. 40-69; sulla traslazione delle reliquie di Gregorio Nazianzeno v. in particolare G. PITTIGLIO, *La traslazione di S. Gregorio di Nazianzo tra urbanistica e opere di misericordia*, C. CIERI VIA, I. D. ROWLAND, M. RUFFINI (a cura di), *Unità e frammenti di modernità. Arte e scienza nella Roma di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585)*, Pisa 2012, pp. 89-112; sulla Cappella Gregoriana e gli interventi di papa Boncompagni in San Pietro v. particolarmente F. BELLINI, *La costruzione della Cappella Gregoriana in San Pietro, di Giacomo Della Porta. Cronologia, protagonisti e significato iconologico*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s., 34/39, 1999/2002 (2002), pp. 333-346; K. ZOLLIKOFER, "Et Latinae et Graecae ecclesiae praeclarissima lumina [...] micarent". *Sankt Peter, Gregor XIII. und das Idealbild einer christlichen Ökumene*, in G. SATZINGER, S. SCHÜTZE (a cura di), *Sankt Peter in Rom 1506 – 2006*, München 2008, pp. 217-226; Idem, *Die Cappella Gregoriana. Der erste Innenraum von Neu-Sankt-Peter*, cit.; G. MÖLLER, *Römische Papstkapellen*, cit., part. pp. 46-90.

¹³⁷ V. LANZANI, *Le Grotte Vaticane*, cit., p. 18; una sintetica relazione della ricognizione effettuata sul luogo dell'antico oratorio di Leone Magno è anche nel testo latino pubblicato da Cerrati: T. ALFARANO, *De Basilicae... Structura*, cit., p. 40.

Fabio Della Schiava, dal fatto che il chierico aveva libero accesso alla biblioteca personale dell'erudito, situata a Santa Maria in Vallicella¹³⁸.

Se la figura di Tiberio Alfarano, considerata sotto il profilo strettamente biografico, appare quindi piuttosto dimessa, pure il chierico ebbe occasione di studiare e mettere a punto la sua opera in un contesto decisamente favorevole sul piano culturale e pastorale: il primo impulso al suo lavoro, sollecitato dal maestro Ercolano, poté essere precocemente stimolato dalle opere di Onofrio Panvinio e di Giulio Ercolano, lasciate in eredità al Capitolo in un momento nel quale Alfarano era certamente già in grado di recepirle e di usarle, come in effetti fece. Inoltre, poco dopo, negli stessi anni in cui il geracense redigeva e perfezionava la sua più importante opera di memoria, l'azione di Gregorio XIII in San Pietro dimostrava non solo la munificenza del papa e la prospettiva di una conclusione non troppo lontana della nuova chiesa, ma anche un'attenzione rinnovata al culto e ai suoi oggetti, immagini e reliquie. Dagli appunti di Tiberio Alfarano appare evidente che pur nella sua posizione di membro subalterno nel collegio dei sacerdoti della Basilica, il chierico guardò con interesse e partecipazione alla politica culturale di Gregorio XIII; e proprio a questo papa, nel 1582, dedicò la sua opera più ampia e organica.

¹³⁸ F. DELLA SCHIAVA, *Per la storia della Basilica Vaticana nel '500*, cit., pp. 277-280. Lo studioso ha desunto l'informazione da una nota autografa dell'Alfarano apposta a un estratto del *Liber Politicus* di Benedetto Canonico contenuto nel suo zibaldone di appunti BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 304; dalla nota risulta che l'antigrafo dell'estratto raccolto da Alfarano era un codice posseduto da Achille Stazio e da lui lasciato in eredità ai padri oratoriani dopo la sua morte, nel 1581. La donazione testamentaria del dotto portoghese a Filippo Neri costituì il primo nucleo della Biblioteca Vallicelliana. Altre utili notizie sullo Stazio, ed in particolare sul suo fondo di libri a stampa, in M. T. R. CORSINI (a cura di), *I libri di Achille Stazio: alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma 1995. Nei testi celebrativi prodotti in Roma in occasione della consacrazione della Cappella Gregoriana, Achille Stazio viene menzionato come uno degli "huomini greci" che contribuirono alla concezione del programma decorativo per la Cappella Gregoriana, che tra il 1578 e il 1580 si preparava ad accogliere le reliquie di Gregorio Nazianzeno: v. K. ZOLLIKOFER, *Die Cappella Gregoriana*, cit., pp. 139-149. L'erudito portoghese, fu a Roma dal 1559 e fu celebre, sotto il pontificato di Gregorio XIII, per le sue traduzioni dei padri della Chiesa: v. I. IANNUZZI, *Achille Stazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94 (2019).

2.5 Il servizio di Alfarano presso il Capitolo di San Pietro

Dal 1582 e fino alla sua morte il 23 settembre 1596, fatte salve le diverse e importanti mansioni che svolse in qualità di membro del Capitolo, Alfarano si limitò ad aggiungere al *corpus* dei suoi testi e alla sua pianta gli aggiornamenti che il cantiere della Basilica Vaticana rendeva necessari. L'opera dovette essere apprezzata dai membri del collegio dei sacerdoti della Basilica sin dal primo momento, come dimostra una nota apposta da Alfarano alla prima copia del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*:

«Questo libro è il 1° originale de tutte l'altre copie da me scritte et l'ult. fatto et emendato l'anno 1582 quando presentai tre libri trascritti da questo originale, uno al S.mo S. N. PP. Gregorio XIII; l'altro al Ill.mo et R.mo Card. Farnesio, il terzo al R.mo Capitolo della chiesa di S. P. in pieno Capitolo gratissimo a tutti. Deo gratias»¹³⁹.

Forse in seguito a questa benemerita il pontefice gli concesse il 13 settembre 1582 la *facultas testandi*, ovvero la possibilità di disporre delle sue proprietà per testamento fino a una somma di ottocento scudi, nonché quella di legare a chi avesse voluto la sua biblioteca, di un valore di duecento scudi. Nel testo del breve, il papa si rivolge ad Alfarano definendolo «familiaris noster»: come ha notato Felice Ravanat, questo appellativo può significare che il chierico apparteneva alla Famiglia pontificia, titolo onorifico e carica che apparirebbero confermate dalla presenza di una cappa e una veste da cappella nell'inventario dei suoi beni, stilato da Quintiliano Gargario dopo la sua morte¹⁴⁰. Meno di un anno dopo, il 21 febbraio 1583, ad Alfarano veniva accordata anche la facoltà di percepire la sua prebenda in assenza da Roma¹⁴¹.

Il chierico infatti risiedette a Perugia dall'ottobre del 1582 fino al novembre del 1586. Qui ottenne la laurea *utroque iure*, pur mantenendo contatti epistolari con i membri del Capitolo e con i membri della corte papale dei quali aveva ottenuto la fiducia: presso la Biblioteca Apostolica si conserva una lettera del 25 settembre 1584 destinata al Cardinal Sirleto, dalla

¹³⁹ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G4, f.1.

¹⁴⁰ Il 24 settembre 1596. Il documento è in Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Trenta notai capitolini*, Ufficio 9, Quintilianus Gargarius, 1596, 1°settembre-31 dicembre, f. 180; è stato interamente pubblicato da F. RAVANAT, *Notizie*, cit., p. 256. Quintiliano Gargario è il notaio che roga tutte le transazioni del Capitolo tra il 1568 e il 1618 e al quale i Canonici e i chierici di San Pietro si rivolgevano anche in via privata: v. *Quintiliani Gargari protocolla instrumentorum* in BAV, ACSP, Privilegi e atti notarili, voll. 37-48; v. inoltre A. BALLARDINI, *La distruzione dell'abside dell'antico San Pietro*, cit., p. 13, nota 11.

¹⁴¹ Le bolle del 13 settembre 1582 e del 21 febbraio 1583 con le quali Gregorio XIII concesse ad Alfarano la *facultas testandi* e la *facultas percipiendi fructus in absentia* state pubblicate da G. BELTRAMI, *Notizie su Tiberio Alfarano*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 51 (1928), pp. 327-335, che le rinvenne presso l'Archivio dei Beni Apostolici, vol. 98, ff. 125a-127b, vol. 99, ff. 95a-b.

quale si deduce che anche durante il suo soggiorno di studi il chierico rimaneva legato agli uffici e ai compiti straordinari che gli alti prelati demandavano ai subalterni¹⁴².

In effetti, a Tiberio Alfarano risultano affidati diversi incarichi, oltre a quelli che egli regolarmente doveva esercitare come chierico beneficiato sistino. La sua prebenda era infatti legata alle disposizioni di Sisto IV, che aveva riformato, aumentandoli, il numero dei membri del clero capitolare, in modo che alcuni chierici fossero espressamente impiegati per l'ufficio quotidiano delle messe nella cappella del coro¹⁴³; Alfarano esercitò il suo ufficio alternandosi con il chierico Giovanni Amici, che viene menzionato sovente nei suoi appunti¹⁴⁴. Per la confraternita del Sacramento fu cappellano, oltre a gestire per conto di essa l'affitto della casa di Giacomo Ercolano, lasciata in eredità ai confratelli; dal 1578 fu deputato dai Canonici Sagrestani maggiori all'amministrazione delle elemosine per le messe da celebrarsi agli altari della Madonna della Colonna, di San Bonifacio e dei Morti; tra il 1580 e il 1581 amministrava le offerte in cera da farsi ardere presso diversi altari. Tra il 1588 e il 1591, tornato dal soggiorno perugino, fu esattore della sagrestia; nel maggio del 1592 fu deputato insieme a un altro chierico beneficiato ad assistere e coadiuvare il coro canonico e i cantori della Cappella Giulia per le salmodie e l'ufficio divino¹⁴⁵.

¹⁴² La lettera di Alfarano a Sirleto è in BAV, Vat.lat.6195, f. 606r; nella lettera Alfarano si premura di chiedere perdono al Cardinale per non aver eseguito un ufficio del quale era stato incaricato, affermando di aver contato troppo sull'assistenza in sua vece dei chierici rimasti in patria, e primo tra tutti di Giovanni Battista Tegerone, altareista successore di Giacomo Ercolano. Il testo del diploma di laurea di Alfarano è pubblicato da F. RAVANAT, *Altre notizie*, cit., p. 247, che lo trascrive dal codice BAV, Arch.Cap.S.Pietro H.97, ff. 99r-101v; vi è acclusa anche la lettera del Cardinale di Perugia, Girolamo Pecci (futuro papa Leone XIII) al Rettore del Seminario Vaticano, Domenico Sarra, nella quale gli annuncia di aver fatto svolgere le indagini riguardo al soggiorno di Tiberio Alfarano a Perugia, come richiesto, e di aver ritrovato il verbale; la lettera è datata 20 ottobre 1858. I fogli sono inseriti in un manoscritto consistente per gran parte in trascrizioni da varie fonti eseguite da Enrico Debellini; non è pertanto fuori luogo ipotizzare che dobbiamo questa informazione e il reperimento del diploma all'iniziativa del sotto-archivista di San Pietro, precursore dell'opera del Cerrati.

¹⁴³ D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., I, pp. 66-67; per la bolla di Sisto IV con la quale vengono disposte le prebende dei beneficiati sistini v. *Bullarium Vaticanum. Collectio bullarum, brevium aliorumque diplomatum Sacrosanctae Basilicae Vaticanae* (d'ora in poi Bull. Vat.), Romae 1747-1752, 3 voll, II, p. 167; a testimoniare che Tiberio Alfarano fosse un chierico beneficiato sistino è la relazione della visita compiuta nel 1588 dal Cardinale Girolamo Rusticucci alla Basilica Vaticana, contenuta in Vat.lat.5514, ff. 1-15, f. 3.

¹⁴⁴ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 369; Giovanni Amici fu chierico beneficiato sistino tra il 1563 e il 1593, quando rinunciò alla carica in funzione di Andrea Amici, suo parente: v. D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., I, pp. 285, 474.

¹⁴⁵ F. RAVANAT, *Altre notizie*, cit., pp. 238-240. Le occorrenze del nome di Tiberio Alfarano nei documenti d'archivio presso il Capitolo di San Pietro e presso la Confraternita del Santissimo Sacramento sono numerose, data la minuta produzione di atti e ricevute che richiedevano questi incarichi; menzioniamo qui solo quelle principali e utili a ricostruire il profilo biografico e professionale del chierico: per l'incarico di cappellano presso la Confraternita del Santissimo Sacramento v. ASS, SA108, Libro dell'entrata e dell'uscita (1543-1566), f. 124; per la gestione dell'affitto della casa di Giacomo Ercolano per conto della confraternita v. BAV, ACSP, Distrib. com. fest. mand. 16 (1574), f. 140r; per l'amministrazione delle elemosine presso i vari altari tra il 1578 e il 1582 v. BAV, ACSP, Sagrestia, Conti Diversi, 14, da lui redatto: «Libretto del Conto de Candelotti dell'Anni 1580, 1581, 1582. Die 30 Januarii 1580 – ex ordine R.morum D.norum Sacristanorum

È soprattutto notevole per inquadrare la sua figura di storico ed erudito nel contesto del Capitolo, che qui ci interessa, la nomina di Alfarano a sotto-archivista, avvenuta nel 1591; il chierico mantenne questa carica fino alla sua morte nel 1596. Come hanno illustrato efficacemente Dario Rezza e Mirko Stocchi, la carica di sotto-archivista presso la Biblioteca del Capitolo comportava una responsabilità centrale nelle funzioni del collegio dei sacerdoti: di fatto al sotto-archivista era demandata la gestione quasi integrale dell'ampio materiale documentario della Basilica, che solo con l'amministrazione attenta e organizzata di Giacomo Grimaldi sarebbe stato finalmente registrato e disposto secondo criteri stabili di tracciabilità e sicurezza; alla carica competevano infatti funzioni quali il reperimento e il riordino delle carte, la redazione degli inventari e degli indici. È verosimile che Alfarano decise di intraprendere gli studi giuridici a Perugia, pur in età avanzata e nonostante la sua opera fosse in massima parte già conclusa, proprio con l'ambizione di accedere a questa posizione. La successione degli archivisti e dei sotto-archivisti nel XVI secolo ci dimostra che venivano privilegiati per tali cariche i chierici che avevano una chiara preparazione in materia di diritto e, preferibilmente, anche la qualifica di notaio, e che fossero quindi capaci di imporre sui vari esemplari delle carte possedute dall'archivio la forma *probans et authentica* necessaria a poter utilizzare gli esemplari in caso di contenzioso; oppure, per certificare la validità di una memoria, in vista di un prossimo risarcimento. Il più celebre sotto-archivista del Capitolo tra gli immediati successori di Alfarano fu, per l'appunto, il notaio Giacomo Grimaldi¹⁴⁶. Sebbene Alfarano non possedesse tale qualifica, la sua profonda conoscenza

maiorum videlicet Rainulphi Pinalducci et Theodosii Florentij Basilicae canonicorum. Ego Tiberius Alpharanus eiusdem Basilicae clericus suscepi onus administrandi candelas parvulus pro commoditate fidelium ut moris semper fuit per totam Basilicam datis ab eisdem R. mis sacristis mihi ministris D. no Cosmo Taxinato cuius manus specialiter sit quotidie administrandi illas in candelabris magnis ante diversa altaria usi est concursus populorum et aliquis Basilicae Accolitus pro ut opus fuerit; per la sua carica di esattore della sagrestia ACSP, Sagrestia. Mandati, Giustificazioni di mandati e Registri di Mandati, 18, 19, 20, da lui redatti tra gli anni 1588-1592. Per l'incarico ricevuto circa l'assistenza al coro canoniale della Cappella Giulia, assieme al chierico beneficiato Tommaso Balduini v. ACSP, Atti Capitolari, IX, f. 141 e G. ROSTIROLLA, *La Cappella Giulia*, cit., vol. I, p. 317.

¹⁴⁶ Nella prima metà del XVI secolo furono attivi presso l'archivio del Capitolo il beneficiato Demetrio Guaselli e Ludovico Ceci, entrambi *notarii*. Secondo la ricostruzione di Enrico Debellini, sotto-archivista di San Pietro tra il 1841 e il 1874, che ricostruì le *Descendentiae* dei suoi predecessori, la carica di sotto-archivista fu istituita il 6 dicembre 1557, quando il Capitolo decise che la mansione dovesse essere affidata in via stabile a membri del collegio dei sacerdoti eletti, anziché ad altri chierici dotati del titolo di notaio pubblico, e nominò quindi il beneficiato Fabio Iannuzzi «cum salario unius scuti pro quolibet mense a lege, quod is habeat scripturarum et nostri archivii curam», anche lui notaio, del quale rimane un volume di atti rogati tra il 1552 e il 1589. Ovviamente, non esistendo ancora a quel tempo la carica di archivista *maior*, è difficile che la nomina di Iannuzzi possa avere inaugurato 'formalmente' la serie dei sotto-archivisti. Ciò che conta, in ogni caso, è che le mansioni, nonché il salario, menzionati nel documento di nomina di Iannuzzi corrispondono a quelle affidate a Tiberio Alfarano nel 1591: nei documenti dell'Arciconfraternita del Sacramento si precisa infatti che per il suo servizio il chierico percepiva il pagamento di uno scudo. Almeno sin dal 1562 è attestata anche l'esistenza della carica di archivista *maior*, eletto dai membri del Capitolo, che a sua volta nominava tra i beneficiati o, più spesso, tra i chierici beneficiati, il suo subalterno. Il documento di nomina di Fabio Iannuzzi è in ACSP, Decreti capitolari, 5, f. 14; l'opera di Enrico Debellini in ACSP, Manoscritti vari, 18: *Successione dei sotto-archivisti della Basilica Vaticana chiamati prima archivisti o custodi dell'archivio*; il decreto

della Basilica era stata comprovata dalla sua opera, alla quale doveva aggiungere un *curriculum studiorum* di tipo giuridico.

Anche la pubblicazione a stampa della sua *ichnographia* nel 1590 va forse associata alle personali ambizioni del chierico riguardo alla sua posizione nel Capitolo, come già ipotizzato da Grimaldi¹⁴⁷; è significativo che la sua nomina a sotto-archivista avvenne proprio l'anno successivo, nel 1591. Colpisce, inoltre, la dedica ampia e circostanziata al Cardinale arciprete che compare in uno dei due cartigli che affiancano il titolo del foglio, ben più puntuale dei versi in lode del papa, quattro in tutto. Come ha suggerito Antonella Ballardini, l'impressione che se ne trae è che i principali destinatari dell'opera di Alfarano fossero i membri del Capitolo¹⁴⁸. Con l'edizione della pianta e il relativo indice, in effetti, il chierico offriva uno strumento prezioso ai Canonici e all'arciprete. La stampa fu pubblicata al termine del pontificato di Sisto V, durante il quale erano stati completati lo spostamento dell'obelisco e soprattutto la cupola, ad opera di Giacomo della Porta¹⁴⁹: si avvicinava, pertanto, il momento in cui il pontefice e i suoi successori avrebbero dovuto definire non solo il progetto, ma anche gli arredi sacri della nuova Basilica, assumendosi la responsabilità di decidere riguardo alle *commoditates cleri*, nel rispetto delle prerogative che spettavano – per diritto e per tradizione – ai sacerdoti di San Pietro. La possibilità di far valere le rivendicazioni del clero doveva sembrare ad Alfarano ancora più vicina in quanto, nel maggio del 1589, Sisto V aveva stabilito, con la costituzione *Cum ex debito*, che la direzione della Fabbrica di San Pietro doveva essere affidata all'arciprete della Basilica¹⁵⁰. La figura apicale del collegio dei sacerdoti della Basilica si trovava a essere, pertanto, anche a capo del collegio dei sessanta deputati della Fabbrica che dal 1523 sovrintendeva ai lavori dell'edificio nuovo. La risoluzione di papa Peretti era volta ad assicurarsi un maggiore controllo sulla Fabbrica e a razionalizzarne gli organi decisori per velocizzare i lavori, e implicò almeno temporaneamente, la fine

di nomina di Alfarano è in ACSP, Decreti Capitolari, 10, f. 6; l'archivistato di Tiberio Alfarano è menzionato pure in ASS, SA110, Libro dell'entrata e dell'uscita (1543-1566), f. 121: l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento riscosse infatti nove scudi dal Capitolo per conto di Tiberio Alfarano dopo la sua morte nel 1596. Per una discussione dell'ipotesi di Debellini e una ricostruzione delle mansioni assegnate alle figure di archivista e sotto-archivista nella storia plurisecolare del Capitolo v. ancora D. REZZA, M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano*, cit., I, pp. 16-18 e note 28-32.

¹⁴⁷ BAV. Arch.Cap.S.Pietro, H 62, ff. 32-34: «praemium aliquod se percepturum sperabat, cum nullum sacerdotium, nisi tantum clericatum haberet».

¹⁴⁸ A. BALLARDINI, *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, cit., p. 40.

¹⁴⁹ Per le imprese di Sisto V in San Pietro, e particolarmente sulla cupola, v. ancora F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro*, cit., I, pp. 351-403.

¹⁵⁰ N. DEL RE, *La Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di San Pietro*, in "Studi Romani", 17, 1969, pp. 288-301, p. 291; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, 109 voll., Venezia 1840-1879, XVI, p. 201; R. L. RICE, *The altars and altarpieces of New St. Peter's*, cit., p. 8. R. SABENE, *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano. Dinamiche internazionali e dimensione locale*, Roma 2012, pp. 48-49.

dell'autonomia di questo istituto¹⁵¹. Nella figura dell'Arciprete il chierico poteva perciò individuare il destinatario ideale della sua opera. Nessun tempo poteva essere tanto opportuno per la pubblicazione di un foglio nel quale veniva illustrata in modo agile, ma solenne, la struttura della Basilica antica coi tutti i suoi altari, sacelli e sepolcri venerabili.

È anche possibile, tuttavia, che tale edizione a stampa – che Alfarano pagò personalmente – sia stata dettata da circostanze contingenti e non prevedibili: in un manoscritto oggi perduto che Michele Cerrati poté esaminare e descrivere nel 1921, il chierico scrisse infatti di aver subito il furto di un disegno di una planimetria di San Pietro da parte di Martino Longhi: in seguito a questo incidente si era deciso a mandare in stampa la sua pianta¹⁵². Era comprensibilmente vitale per il chierico geracense certificare in via definitiva la paternità di un documento che, come egli sapeva, era destinato a una notevole fortuna, e che non poteva rischiare di vedersi contestare dall'architetto papale. È possibile che il furto avvenuto per mano di Martino Longhi e il timore di una appropriazione indebita del suo lavoro spieghino il vincolo severo connesso al privilegio concesso alla stampa: la pena di scomunica per chi avesse osato riprodurre la pianta nei dieci anni successivi alla prima edizione. Una volta accreditato in tale modo il proprio lavoro, Alfarano raggiungeva il momento apicale della sua carriera.

Come ancora ha ben chiarito Antonella Ballardini¹⁵³, il lavoro di Alfarano come sotto-archivista rappresentava la continuazione ideale e pratica dell'opera di memoria compiuta dal chierico sulla Basilica, il cui risultato più significativo erano l'*ichnographia* e la relativa *legenda*. Si

¹⁵¹ F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro*, cit., I, p. 375; L. RICE, *The altars and altarpieces of New St. Peter's*, cit., p. 9. La decisione di Sisto V preludeva a una riforma dell'istituto della Fabbrica, iniziata da papa Leone XI, regnante per un solo mese nel 1605: la Fabbrica smise di essere governata dal collegio dei sessanta deputati che ne avevano retto le sorti sino a quel momento; al posto del collegio venne istituita una Congregazione di tre soli cardinali, che avevano il compito di assistere il papa nel completamento della Basilica. Paolo V Borghese confermò i provvedimenti del suo predecessore, come attesta G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., p. 34: «Paulus quintus (...) congregationem aliquorum sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium ad Fabricae eius templi regimen, quam Leo undecimus Medices primus instituerat, sed XXVI dierum pontificatu ab hac luce subtractus, executioni non tradiderat (...) Paulus quintus Burghesius confirmavit, de novo instituit et ordinavit fabricam eius amplissimi temple absolvendam, eamque in temporalibus gubernandam. Antea namque nonnulli Romanae curiaepraelati ipsi Fabricae praerant». V. anche l'Avviso emesso il 15 giugno 1605 in BAV, Urb.lat. 1073, f. 327v, trascritto da J. A. ORBAAN, *Der Abbruch Alt-Sankt-Peters*, cit., p. 33: «Ha Sua Beatitudine eretto una nuova congregazione de tre cardinali, capo il Cardinal Pallotta, sopra la fabbrica de San Pietro et sabato si tenne per la prima volta»: sulla congregazione della Fabbrica v. L. RICE, *The altars and altarpieces of New St. Peter's*, cit., pp. 9-12; R. SABENE, *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano*, cit., pp. 71-87.

¹⁵² «Questi sono li palmi piccoli di una pianta della chiesa vecchia la quale prestai a Martino Longhi architetto et non mi ha mai restituita. Immo gli prestai la pianta maggiore delli palmi sopradetti della nova et vecchia et di quella ne prese copia et la voleva stampare, ma io fece un'altra pianta piccola in un foglio imperiale et la feci stampare et mandai a luce. Deo gratias»: v. M. CERRATI, *Fonti per la storia dell'Antica Basilica Vaticana*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 44 (1921), pp. 263-269, p. 265: sul manoscritto perduto v. infra, Appendice II.

¹⁵³ A. BALLARDINI, *La distruzione dell'abside dell'antico San Pietro*, cit., pp. 17-24.

trattava di un'opera di conoscenza, certo, ma non intrapresa per diletto di erudizione o per uno specifico interesse storico e filologico, bensì allo scopo di garantire la continuità culturale in San Pietro anche dopo la distruzione traumatica dell'edificio antico, obiettivo esplicitato nella già citata dedica a papa Gregorio XIII nel 1582. La documentazione visuale e testuale che Alfarano aveva voluto produrre col suo lungo lavoro doveva avere, nelle intenzioni del chierico, un valore legittimante e vincolante per coloro che in futuro, una volta ultimata la costruzione della Basilica nuova, si sarebbero dovuti occupare della disposizione dei luoghi della Basilica destinati al culto e alla liturgia, nel rispetto della varietà e quantità degli oggetti sacri (reliquie, altari, sacelli, memorie) che ne costituivano il tesoro:

«quare fiet ut fidelium amor pietas et devotio hactenus erga dictam Basilicam semper habiti, in dies magis ac magis in novo templo restituantur ac augeantur et praedictorum locorum spatia nulli amplius in dubium vertantur, etiam si haec quae adhuc superest antiquae Basilicae pars demoliretur»¹⁵⁴.

La carica di sotto-archivista implicava finalità analoghe. Come emerge dallo studio di Antonella Ballardini, il primo documento a noi noto redatto da Alfarano in questo ufficio consiste in un elenco delle reliquie presenti nella Basilica, siglato dal notaio Quintiliano Gargario: elenco che il chierico aveva già approntato nel 1569, più di venti anni prima di ottenere la carica di sotto-archivista. Nello zibaldone dei suoi appunti custodito presso l'Archivio del Capitolo si conserva infatti la minuta datata di tale atto¹⁵⁵. Reliquie, peraltro, che il geracense aveva enumerato minuziosamente in ogni sua opera scritta; e delle quali aveva tratto anche degli elenchi in fogli di pergamena da esporre presso i cancelli degli altari, in modo che i visitatori *ad limina apostolorum*, nell'accostarsi ai venerabili sacelli, potessero conoscere quali fossero i corpi santi e gli oggetti sacri ai quali si avvicinavano. Alfarano stesso ricordò i propri meriti nella cura e nell'esaltazione delle reliquie petrine quando consegnò il suo trattato *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* al Cardinal Farnese, arciprete della Basilica; nel testo della sua dedica al Gran Cardinale il chierico menziona le «tabulas sanctorum locorum et notabilium rerum dignas memorias continentes ad instructionem fidelium ad limina Apostolorum confluentium in altarium cancellis appensas»¹⁵⁶.

A partire da questi dati e dai documenti prodotti in occasione della demolizione dell'abside costantiniana nell'estate del 1592, la studiosa ha ricostruito il ruolo che Alfarano dovette

¹⁵⁴ T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. 4.

¹⁵⁵ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, pp. 315-318: «Lista de Reliquie fatta nell'anno 1569 nella sacristia di S. Pietro»: l'elenco è riportato sia in italiano che in latino e corrisponde a quello contenuto in ASR, Trenta notai capitolini, Ufficio 9, Quintilianus Gargarius not., 23 agosto 1592, f. 212r: v. A. BALLARDINI, *La distruzione dell'abside dell'antico San Pietro*, cit., pp. 17-24.

¹⁵⁶ T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. 5.

avere nel sovrintendere alla ricognizione del mosaico innocenziano prima del suo definitivo atterramento. Sino a quel momento, infatti, l'antica tribuna medievale era rimasta in piedi all'interno del tabernacolo in peperino costruito da Bramante; entro il *tegurium*, la celebre composizione della calotta e le storie della vita di Cristo dipinte nella fascia sottostante erano ancora visibili. Il chierico aveva curato di descriverle nei suoi appunti con un'attenzione peculiare, evidentemente legata al fatto che si trattava di esecuzioni antiche e collocate presso l'altare maggiore. La tribuna sotto il *tegurium* era rimasta l'unico termine architettonico di riferimento per intuire lo spazio della Basilica scomparsa; per Alfarano e per il clero dedicato alla liturgia in San Pietro esso era il testimone più incisivo della continuità della storia dell'edificio, e delle vere ragioni del suo rinnovarsi: in una porzione di spazio al centro del cantiere della Fabbrica, era custodito il vero "tesoro" della chiesa, il sepolcro di Pietro e l'altare *ad corpus*, che l'architettura stessa doveva servire. Nessuno sapeva quali implicazioni liturgiche avrebbe potuto comportare la rivoluzione dell'assetto dell'altare maggiore. La demolizione dell'antica tribuna doveva costituire quindi un fatto non di poco conto per l'intero collegio dei sacerdoti, e in particolare per il geracense, che aveva servito la Basilica per circa quaranta anni: e prova la delicatezza del momento il racconto del cerimoniere di Clemente VIII, il quale afferma che quando il papa compì la sua visita apostolica in San Pietro e diede ordine di smantellare il *tegurium* e l'antica tribuna, il Cardinal Rusticucci si dimostrò apertamente contrario¹⁵⁷. Secondo la ricostruzione di Antonella Ballardini, va attribuita proprio ad Alfarano l'iniziativa di vincolare quanto stava per essere abbattuto con un memoriale *probato* per via notarile: poco prima che l'abside fosse abbattuta, fu eseguita una riproduzione del mosaico innocenziano della calotta absidale, accompagnata da una descrizione minuziosa del complesso della rappresentazione. Il documento ricevette il *signum tabellionis* del notaio Quintiliano Gargario. Tiberio Alfarano è citato tra i testimoni che assisterono al compimento dell'impresa; considerata questa menzione, e considerata nel suo complesso l'opera del geracense, l'ipotesi che proprio lui ne fosse il principale responsabile appare più che probabile¹⁵⁸.

¹⁵⁷ BAV, Vat.lat. 12291, f. 92r: il parere contrario del Cardinal Rusticucci (1537-1603) alla demolizione è attestato anche nel *Commentarius Visitationis* (ASV, Misc., Arm VII, vol. 4, pp. 21-22): v. A. BALLARDINI, *La distruzione*, cit., p. 10, nota 8; il Cardinale Girolamo Rusticucci, nominato nel 1588 vicario per la diocesi di Roma da Sisto V, compì subito dopo la sua nomina una visita alla Basilica Vaticana il cui resoconto è contenuto nel ms. BAV, Vat.lat.5514, ff. 1-15; è possibile che in questa occasione fosse stato messo a parte dai canonici delle criticità legate alla demolizione dell'abside e della ricostruzione della confessione: sul cardinale Rusticucci v. G. BRUNELLI, *Girolamo Rusticucci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89 (2017).

¹⁵⁸ ASR, Trenta notai capitolini, Ufficio 9, Quintilianus Gargarius, not. 3 agosto 1592, f. 212r: reverendus dominus Tiberius Alfaranus presbiter Hieracensis basilicae principis Apostolorum de Urbe clericus et ad praesens archivista eiusdem basilicae: v. A. BALLARDINI, *La distruzione*, cit., pp. 17-19.

Un tale ruolo da protagonista di Alfarano nella redazione di un documento così importante per la storia dell'arte e dell'archeologia va tenuto in considerazione non solo per valutare compiutamente la figura del chierico; ma soprattutto perché, in prospettiva, l'iniziativa di riprodurre il mosaico innocenziano per immagini e per iscritto non costituì altro che un precedente di quanto avvenne tredici anni più tardi, quando Paolo V Borghese stabilì di demolire definitivamente l'ultimo tratto della Basilica medievale e dell'atrio; tanto che Giacomo Grimaldi, forse in un eccesso di zelo, rivendicò a sé la paternità dello scritto contenente la descrizione del mosaico innocenziano¹⁵⁹.

Vale la pena sottolineare che circa negli stessi anni nei quali Alfarano giungeva a Roma, al seguito di Tiberio De Mutis, Giacomo Ercolano redigeva il suo memoriale destinato "agli signori Fabriceri", nel quale l'altarista enucleava con sdegno tutti i torti subiti dalla Basilica e dal clero per conto della Fabbrica; nel suo memoriale, l'altarista denunciava anche gli ostacoli posti dalla Fabbrica per impedire che al papa pervenissero le notizie di tali torti, inflitti anche ai monumenti più sacri della Basilica. Poco prima della sua morte, invece, Alfarano assisteva a un'opera di demolizione che si svolgeva con gli stessi strumenti che avrebbero contraddistinto il definitivo atterramento della Basilica antica pochi anni dopo, cioè la registrazione scritta delle memorie demolite, delle quali furono anche conservati alcuni frammenti degni di interesse o oggetto di particolare venerazione. Nel 1592 furono risparmiati dalla demolizione del mosaico innocenziano i frammenti dei busti rappresentanti papa Innocenzo III, la personificazione dell'*Ecclesia Romana*, e il dettaglio della fenice; nel 1605, molte immagini, sculture e santi sepolcri vennero rimossi e riposti negli ambienti ricavati da Antonio da Sangallo sotto la quota pavimentale della chiesa nuova, corrispondenti al nucleo più antico delle Grotte Vaticane¹⁶⁰.

L'atto con la menzione di Alfarano è pubblicato anche da G. CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis synopsis historica*, Roma 1693, pp. 42-47.

¹⁵⁹ «...me in primis procurante, ne tam singularis memoria deperiret»: la rivendicazione compare nell'*Opusculum de sacrosanto sudario Veronicæ* in BAV, Arch.Cap.S.Pietro H3, f. 3r, e in almeno due copie di esso: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Nazionale, II.III.173, f. 3 r-v; Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 168 inf., f. 3v; A. BALLARDINI, *La distruzione*, cit., p. 17, nota 19. Per le diverse copie dell'*Opusculum* v. da ultimo F. GALLO, *Compilazione archivistica, gusto antiquario e devozione: Il Liber de sacrosanto sudario Veronicæ di Giacomo Grimaldi*, in "Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae" 23 (2017), pp. 241-286.

¹⁶⁰ Per i frammenti del mosaico innocenziano v. particolarmente A. IACOBINI, *Il mosaico absidale di San Pietro*, in M. ANDALORO (a cura di), *Fragmenta Picta*, cit., pp. 119-229; K. QUEIJO, *Il mosaico absidale di San Pietro in Vaticano, 1205-1209/12*, in M. ANDALORO, S. ROMANO (a cura di), *La pittura medievale a Roma*, cit., V, pp. 62-66. Sulla storia delle Grotte Vaticane v. in primis l'opera di Francesco Maria Torrigio nelle sue diverse redazioni: F. M. TORRIGIO, *Le sacre Grotte Vaticane cioè narratione delle cose più notabili*, cit., 1618; IDEM, *Le sacre Grotte Vaticane, nelle quali si tratta di corpi di santi (...) Seconda impressione*, cit., Roma 1639. Nella letteratura recente il quadro complessivo più aggiornato riguardo alla storia delle Grotte, dotato anche di notevole apparato, è quello di V. LANZANI, *Le Grotte Vaticane*, cit; per l'allestimento dei *disiecta membra* dei monumenti antichi si vedano anche P. POGLIANI, *L'angelo di Giotto dal quadriportico dell'antica basilica di San Pietro alle Grotte Vaticane: notizie sullo stacco e sui restauri*, in M.

La vita e l'opera di Alfarano, pertanto, coprono un arco temporale contraddistinto simbolicamente da due testimonianze molto diverse tra loro, che ben illustrano il mutamento nella considerazione della Basilica antica e dei suoi monumenti consumatosi durante la sua permanenza nella Basilica di San Pietro. Un tale mutamento, che investiva il patronato ecclesiastico nel suo complesso e l'intera cultura storico-artistica della Chiesa riformata, non può certo essere imputato all'azione del chierico Tiberio Alfarano; ma nel particolare e delicatissimo ambito della Basilica di San Pietro, l'azione del chierico contribuì certamente in modo decisivo alla produzione di strumenti finalizzati alla conoscenza delle memorie della chiesa e alla conservazione del culto, dei suoi oggetti, e delle prerogative del clero che lo officiava. Quanto il lavoro del chierico abbia contribuito a stabilire il destino di quelle memorie, nonché dell'assetto architettonico e liturgico della Basilica nuova, si intende bene mettendo a confronto la sua pianta del 1590 e il testo latino della legenda che la corredeva, con la lettera inviata dai Canonici a papa Paolo V in occasione dell'ultima demolizione¹⁶¹. La supplica dei Canonici, datata al 1605, conteneva otto richieste miranti a preservare l'integrità del sacro nel passaggio tra l'antica Basilica, che stava per essere abbattuta, e la fondazione di quella nuova. A premessa delle loro richieste, i sacerdoti specificavano i danni e gli errori compiuti in occasione della demolizione voluta da Giulio II, «nella quale per negligentia dei ministri di quel tempo, che mostrorno havere havuto più risguardo dell'esteriore della struttura, che all'interiore dello spirituale, et culto divino... furono anche rovinate molte segnalate memorie di Altari et Benefattori, non solo de' Sommi et Santi Pontefici, ma di Cardinali, Signori et diverse pie persone»¹⁶². I Cardinali erano ben memori di tali errori. Una delle richieste presentate al pontefice sembra rievocare proprio le denunce presentate da Giacomo Ercolano alla Fabbrica: nel suo memoriale l'altarista aveva lamentato lo scempio operato dalla Fabbrica sul pavimento di San Pietro, ridotto a zona di passaggio per gli animali da soma che procedevano verso il cantiere. Ora, i Canonici chiedevano esplicitamente al pontefice che «prima che si faccia la demolitione, per decenza et riverenza del pavimento della Chiesa tanto celebre et devoto, per il sangue e corpi di tanti santi, che si crede esservi stati martirizzati e sepolti, che perciò dove sono certe pietre porfiritiche si dicono pozzi di martiri, confessori, e vergini, si potria coprirlo in qualche maniera con

ANDALORO, S. MADDALO, M. MIGLIO, *Frammenti di memoria*, Roma 2009, pp. 53-65; EADEM, *L'allestimento dei frammenti musivi dell'antica basilica di San Pietro nelle Grotte Vaticane al tempo di Paolo V Borghese*, in E. PARLATO (a cura di), *Curiosa Itinera*, Roma 2015, pp. 285-296; A. BORTOLOZZI, *Recovered memory. The exhibition of the remains of old St. Peter's in the Vatican Grottos*, in "Konsthistorisk tidskrift" 80 (2011) pp. 90-107.

¹⁶¹ La lettera è pubblicata in latino e con traduzione inglese in C. M. RICHARDSON, J. STORY, *Appendix*, in R. MCKITTERICK, J. OSBORNE, C. M. RICHARDSON, J. STORY (a cura di), *Old Saint Peter's, Rome*, cit, pp. 404-415; la lettera si conserva in BAV, Reg. lat. 2100, f. 1404 r-v, e in ACSP, Manoscritti vari, 80, Miscellanea C, ff. 219-222v: v. supra, pp. 21-22, nota 52.

¹⁶² ACSP, Manoscritti vari, 80, Miscellanea C, f. 219r.

legnami, acciò non soggiaccia all'ingiuria di detta rovina et macerie di fatti con scandolo del popolo»¹⁶³.

I disagi dei quali era stato testimone Giacomo Ercolano erano ben vivi negli scritti di Tiberio Alfarano e, con essi, eredità della memoria collettiva del Capitolo. Nel momento del definitivo atterramento dell'edificio, pertanto, i Canonici proponevano al pontefice tutti i provvedimenti da adottare affinché fosse mantenuta «in tutto quello che si può, l'antica veneratione et decoro di detta chiesa, et la devotione del popolo et di tutto il Christianismo, poiche a quella si ricorre come all'esemplare di tutte le altre»¹⁶⁴.

La prima supplica riguardava gli altari. Prima della demolizione, scrivevano i Canonici, erano presenti in San Pietro ottantasette altari, poi ridotti ai venti presenti nel settore rimasto in piedi sino allora: era necessario che quei venti altari, coi loro titoli, cappellani, arredi sacri, e sotto il patronato delle famiglie che ne avevano istituito i benefici, fossero trasferiti nella nuova Basilica. La notizia riguardante il numero degli altari originariamente presenti nella Basilica proviene chiaramente da Alfarano e dai suoi studi, che erano stati in grado di ricostruire il percorso dei diversi titoli e dedizioni dei sacelli da un luogo all'altro dell'edificio, e anche di segnalare in pianta gli altari divelti con la demolizione e mai ricomposti nel troncone superstite della chiesa vecchia: ora i Canonici pretendevano che le antiche tradizioni fossero onorate. Un'ulteriore supplica riguardava, infatti, gli altari tradizionalmente deputati a cerimonie particolari quali le canonizzazioni dei santi e le incoronazioni dei re e degli imperatori, affinché fossero risarciti nella nuova Basilica e i pontefici potessero svolgere in San Pietro «tutte le funzioni principali Apostoliche»; i Canonici chiedevano ancora che fossero mantenuti e disposti nei luoghi più onorevoli i sette altari privilegiati, dotati di un alto numero di indulgenze; e che fossero previsti dei luoghi appositi nell'ambito della chiesa nuova per i sepolcri dei pontefici, numerosissimi, data la prossimità della tomba dell'Apostolo.

I Canonici chiedevano inoltre che fossero trovati spazi adeguati alle reliquie presenti nella Basilica, per le quali suggerivano la disposizione di cibori analoghi a quelli presenti nella Basilica antica; richiesta, anch'essa, già perorata da Tiberio Alfarano subito dopo la demolizione dell'abside costantiniana del 1592. In una raccolta di appunti del chierico oggi conservata presso l'Archivio del Capitolo di San Pietro, un documento in minuta di mano di Alfarano contiene un ampio discorso in favore della costruzione di un ciborio per l'altare

¹⁶³ ACSP, Manoscritti vari, 80, Miscellanea C, f. 221r.

¹⁶⁴ *Ibidem*, f. 119.

maggiore¹⁶⁵. Gli argomenti della disputa, riportati dal geracense, illustrano bene quali fossero i termini della contesa istituita tra i sacerdoti del Capitolo e quanti, presso la Fabbrica o presso la corte pontificia, sostenevano, in primis, le ragioni dell'architettura:

«Sendosi trattato in Congregatione delli SS. Deputati della fabrica de s. p. si è bene à fare stabile come si vede nelle chiese antiche di Roma il presbiterio, con la sede papale et il ciburio sopra l'Altare maggiore di San Pietro, et poichè alcuni hanno risposto p.amente che sarebbe bene et altri secondariamente hanno (respusto) che non le pareva bene è la ragione che la moveva era perché l'uno e l'altro sarebbeno stati impedimento all'ampletudine della Chiesa et haverebbero occupata bona parte della prospettiva di essa (...) volendo inchinare il pensiero alla pia mente delle prime et infiniti et efficaci ragioni, documenti et esempij se può defendere la pia mente loro e mostrare con novi raggioni che non si può fare de manco di non fare il detto Presbiterio et Ciburio, et che non solo non impediranno ne occoperanno l'amplitudine et prospettiva de la Chiesa, ma la rimbelleranno et renderanno più excelsa e devota che non sarebbe si restasse cosi aperta e vasta senza interposizione alcuna»¹⁶⁶.

Le ragioni addotte da Alfarano si richiamavano alle risoluzioni pastorali e alle prescrizioni cultuali tridentine, e specialmente all'elaborazione che ne aveva fatto Carlo Borromeo nelle sue *Instructiones* per le Fabbriche ecclesiastiche, edite nel 1577¹⁶⁷. Ma gli argomenti fondanti la tesi del geracense coincidevano con quelli dei Canonici: la chiesa doveva essere provvista di spazi diversi e distinguibili tra loro, per agevolare il culto, la conservazione delle reliquie, e le *commoditates* del clero officiante.

L'ultima e più importante delle richieste dei Canonici nella lettera del 1605, non a caso, consisteva proprio nel mantenimento di uno spazio adeguato a conseguire tali obiettivi:

¹⁶⁵ *Ibidem*, f. 119v-120r; cfr. il memoriale di Alfarano riguardante il ciborio per l'altare maggiore in ACSP, Manoscritti vari, 9 (Arm. 44), ff. 71-72v.

¹⁶⁶ ACSP, Manoscritti vari, 9 (Arm. 44), f. 71r; per la successione dei cibori succedutisi presso l'altare maggiore di San Pietro dall'abbattimento dell'abside medievale del 1592 fino alla costruzione del baldacchino berniniano v. I. LAVIN, *Bernini and the crossing of Saint Peter's*, New York University Press 1968, pp. 4-9, rist. in I. LAVIN, *The Art of Gianlorenzo Bernini*, London 2007, pp. 62-185, part. pp. 62-83; W. KIRWIN, Bernini's baldacchino reconsidered, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte" 19 (1981), pp. 141-171, pp. 148-150; F. BELLINI, *L'architettura della Basilica di San Pietro di Martino Ferrabosco negli esemplari della Stiftung Bibliothek Werner Oechslin di Einsiedeln*, in "Scholion", 1, 2002, pp. 88-122; S. DE BLAAUW, *Unum et Idem: Der Hochaltar von Sankt Peter im 16. Jahrhundert*, in G. SATZINGER, S. SCHÜTZE (a cura di), *Sankt Peter in Rom 1506 – 2006*, cit., pp. 227-241.

¹⁶⁷ C. BORROMEO, *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, Mediolani 1577, nuova ed. a cura di S. DELLA TORRE, M. MARINELLI, Città del Vaticano, 2000. Tratto distintivo del dettagliatissimo trattato del Borromeo è proprio l'accento sulla necessità di divisione degli spazi nell'ambito della struttura del tempio; a questa necessità si richiama ripetutamente Alfarano nel suo scritto. Il termine storico di riferimento è il Tempio di Salomone, che il chierico considera – in linea con una tradizione già quattrocentesca, poi ripresa dalla Controriforma – il parallelo spirituale e materiale del Tempio petrino: v. a riguardo S. TUZI, M. FAGIOLO, *Le colonne e il Tempio di Salomone: la storia, la leggenda, la fortuna*, Roma 2002; A. S. TESSARI, *Salomone e tipologia della chiesa nelle Disputationes de controversiis christiane fidei di San Roberto Bellarmino S. J.*, in L. PATETTA E S. DELLA TORRE (a cura di), *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia*, Genova 1992, pp. 31-34.

«Per tutti li sudetti rispetti, si supplica la Vostra santità, che come cosa di molta convenienza faccia havere particolare consideratione, che il nuovo disegno del restante di essa Chiesa sia fatto et disposto di maniera, che nel suo ambito includa tutta la detta parte vecchia, e si è possibile il portico ancora, nel quale per memorie particolari e scritte antichissime si trova che sono sepolti oltre vinti Sommi Pontifici, alcuni de' quali si tengono per Santi, che perciò si chiamava il Portico dei Pontefici»¹⁶⁸.

Come ha notato Christof Thoenes, l'inclusione del suolo della chiesa antica entro il perimetro di quella nuova costituiva l'aspirazione complessiva, ideale e concreta, dell'opera di Tiberio Alfarano, non solo esplicitata nel testo della *legenda* che accompagnava la pianta della chiesa antica, ma anche evocata attraverso l'immagine stessa della sua struttura architettonica, inglobata nell'edificio nuovo¹⁶⁹. Nella *descriptio* dell'opera recata in dono nel 1582 a papa Gregorio XIII, il chierico si richiamava alle prerogative del tempio cristiano, che non poteva essere compiuto a somiglianza di quello dei pagani, ma doveva rispondere delle esigenze della vera religione, particolarmente in San Pietro, dove il suolo era consacrato dalla presenza dei martiri e dei santi pontefici. Il titolo stesso dell'opera di Alfarano sottometteva idealmente l'architettura costruita – la *structura*, alla continuità del sacro, fondata sul vero 'tesoro' di San Pietro – le sue reliquie, i suoi sepolcri – e sui culti che su di essi si compivano da secoli. Il tempio, come tale, rimaneva unico e inviolato, sebbene la sua struttura fosse cambiata: era pertanto opportuno che quella nuova ereditasse e valorizzasse tutto quanto le era stato trasmesso dall'antica. Sulla scorta dell'analisi di Thoenes, appare ragionevole rilevare quanto sia stato decisivo il contributo dell'opera di Alfarano all'elaborazione di un nuovo progetto per San Pietro, rispettoso delle prerogative del clero. Soprattutto, era stato decisivo il contributo a tal fine della sua pianta, che attraverso il *medium* dell'immagine, certificata da un corredo di notizie storiche che si richiamavano all'autorità degli antichi o a relazioni puntuali dei testimoni oculari, aveva saputo esibire l'entità delle perdite minacciate dal nuovo edificio.

Il 16 marzo 1594, due anni dopo l'abbattimento della tribuna di San Pietro, in preda a una malattia che credeva mortale, il chierico stilò il suo testamento, che si conserva presso l'Archivio dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento¹⁷⁰.

¹⁶⁸ ACSP, Manoscritti vari, 80, Miscellanea C, f. 221r.

¹⁶⁹ CH. THOENES, *Persistenze, ricorrenze e innovazioni nella storia della Basilica Vaticana*, in F. CANTATORE, F.P. FIORE, M. RICCI, A. ROCA DE AMICIS, P. ZAMPA (a cura di), *Giornate di studio in onore di Arnaldo Bruschi*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., 2011-2012, 57-59, 2013, pp. 85-92.

¹⁷⁰ Il testamento e l'inventario dei beni di Alfarano sono stati pubblicati per intero da F. RAVANAT, *Notizie*, cit., pp. 248-263. Il testamento rogato da Quintiliano Gargario si trova in ASS, SA174, Libro degli Istrumenti, E. 2, ff 47v-50; il chierico fece aggiungere alcuni codicilli in prossimità della morte, il 19 settembre 1596, che si conservano in ASS, SA174, Libro degli Istrumenti, E. 2, ff 47v-50, f. 50v.

Soprattutto, le ultime volontà di Tiberio Alfarano confermano quanto il geracense fosse pienamente consapevole del valore del proprio lavoro, eredità vitale per il Capitolo di San Pietro. Egli lasciò infatti tutti i suoi beni alla Confraternita del Sacramento; la sua biblioteca fu invece affidata ai penitenzieri di San Pietro, ovvero ai sacerdoti della Compagnia di Gesù.

Al Capitolo Alfarano affidava solo «tutti i (...) libri scritti a mano intorno alle cose di San Pietro che sono illustrazione di detta chiesa (...) raccolte in diversi libri e le piante della chiesa vecchia e nova fatte (...) in doi tavole grandi»¹⁷¹.

Il lascito non era certo casuale, tanto più che alcuni di quei libri furono concepiti verosimilmente per essere continuati e aggiornati. Come già notato da Vinni Lucherini, il testamento di Alfarano risultò prezioso non solo per i Canonici, e per quanto ne trassero nel rivendicare le proprie prerogative immediatamente dopo la dipartita del chierico; e non solo a Giacomo Grimaldi, che esaminò a fondo i suoi manoscritti e ne approfondì i contenuti; ma anche per i posteri, eruditi e studiosi, a cominciare dai membri del Capitolo, che per primi cominciarono a esaminarli.

L'inventario dei suoi beni si conserva in ASR, Trenta notai capitolini, Ufficio 9, Quintilianus Gargarius, 24 settembre 1596, ff. 180r-185r. Il testamento è pressoché l'unico documento oggi a nostra disposizione che dia conto del rapporto di Tiberio Alfarano con la sua città natale, Gerace, con la quale aveva continuato a mantenere rapporti e presso la quale possedeva diversi terreni e beni, che destinò ai suoi familiari in patria e in particolare alle sue due sorelle. Notevole è l'entità del lascito destinato al monastero di Sant'Anna di Gerace in virtù del soggiorno *in loco* della sorella Potenziana: al monastero, che allora versava in gravi difficoltà economiche (v. a riguardo L. FURFARO, *Gerace: il monastero di S. Anna, 1344-1891*, Gioiosa Jonica 1988, pp. 52-60), Alfarano lasciava alcuni terreni in suo possesso presso Roccella Jonica, nonché duecento scudi «di moneta papale per spenderli in porte fenestre e per quanto bisogna per ornamento della loro chiesa»: F. RAVANAT, *Notizie*, cit., p. 252. Alla chiesa del monastero veniva destinato inoltre «un quadro della figura di Santa Anna quale lo fa Messer Pietro Mantuano alla Trinità per scudi settantacinque», pittore che possiamo forse identificare in Pietro Facchetti: il mantovano, in effetti, soggiornava in Roma nel 1594 e Alfarano avrebbe potuto conoscerlo durante i pontificati di Gregorio XIII e di Sisto V: il pittore lavorò infatti nel Palazzo Vaticano e presso il cantiere sistino della Biblioteca Apostolica insieme con Cesare Nebbia, Giovanni Guerra e altri autori: v. a riguardo la lettera del 12 luglio 1581 del cardinale Filippo Guastavillani al duca di Mantova pubblicata da A. BERTELOTTI, *Artisti in relazione coi Gonzaga duchi di Mantova nei secc. XVI e XVII*, in "Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi", s. 3, III (1885), I, pp. 25-38, p. 38; A. ROCCA, *Bibliotheca Vaticana a Sisto Pont. Max. in splendidiorem commodioremque locum translata*, Romae 1591, p. 272. Sulla base di questa traccia documentaria, e ammesso che la commissione di Alfarano sia stata eseguita, andrebbe attribuito al Facchetti il dipinto a olio oggi presso la sagrestia della chiesa del monastero di Sant'Anna a Gerace, che presenta tratti stilistici non incompatibili con lo stile del Facchetti, di derivazione pulzonesca e già individuato dal Longhi tra i primi seguaci di Caravaggio. Su tale attribuzione ci riserviamo di lavorare in un approfondimento dedicato p.v. Sulla figura di Pietro Facchetti si vedano almeno G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori scultori et architetti*, Roma 1642, I, p. 127; R. LONGHI, *Ultimi studi su Caravaggio e la sua cerchia*, in "Proporzioni", I (1943), pp. 5-63, p. 37; F. Zeri, *Bernardino Campi: una "Crocefissione"*, in "Paragone", 4 (1953), pp. 36-41; C. TELLINI PERINA, *Una traccia per Pietro Facchetti*, in "Paragone", 40 (1989) pp. 19-25; EADEM, Aggiunte al Facchetti, in "Quaderni di Palazzo Te", 3 (1996), pp. 71-77; A. GHIRARDI, *Pietro Facchetti ritrattista dei Gonzaga di Novellara*, in D. FERRARI, SERGIO MARINELLI (a cura di), *Scritti per Chiara Tellini Perina*, Mantova 2011, pp. 183-196, 383-385; A. DESSI, *Nuova luce su Pietro Facchetti pittore di Casa Orsini*, in "Arte e Documento", 33 (2017), pp. 124-127; per una bibliografia più ampia rimandiamo a A. FERRI, *Pietro Facchetti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44 (1994).

¹⁷¹ F. RAVANAT, *Notizie*, cit., p. 250.

3. I Libri di Tiberio Alfarano e le sue fonti

Menzionando i suoi diversi «libri scritti a mano» negli atti testamentari Alfarano non intendeva, verosimilmente, solo i diversi esemplari manoscritti del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, ma anche una serie di altre opere, meno immediatamente interessanti per lo storico dell'arte, ma utili a ricostruire la figura del chierico e gli obiettivi sottesi al lavoro che condusse per l'intera durata del suo soggiorno presso San Pietro. La prima di esse doveva essere un calendario liturgico, custodito in un manoscritto oggi perduto e descritto dal Cerrati, che Alfarano redasse prima di divenire chierico beneficiato, nel 1567; vi erano annotate, oltre alle letture domenicali, i giorni, i santi e le festività di ogni mese, anche notizie sulle reliquie e sulla liturgia stazionale¹⁷².

La successione delle opere del chierico si può ricostruire non solo grazie ai titoli apposti da Alfarano ai codici che ne contengono le versioni definitive, ma anche attraverso l'analisi del materiale presente nello zibaldone G.5 dell'Archivio del Capitolo, una filza eterogenea nella quale sono raccolte, tra le altre cose, le minute di tutti i suoi testi e gli appunti trascritti da quelli di altri, che ne costituirono la fonte. Sulla base dei titoli apposti dal chierico ad alcuni fascicoli rilegati oggi nel G.5, nonché di quelli contenuti nel manoscritto Magherini-Graziani, oggi perduto¹⁷³, sappiamo che Alfarano comprendeva nel suo lascito anche le minute delle sue opere; tra queste era incluso anche un fascicolo contenente le trascrizioni di tutte le misure della Basilica e dei luoghi adiacenti, anche, verosimilmente, quelle non riportate nella redazione definitiva del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, che il chierico aveva tuttavia registrato durante le prime fasi della realizzazione della pianta¹⁷⁴. Evidentemente Alfarano, consapevole di quanto fosse stato lungo il processo che lo aveva condotto a elaborare la pianta e i suoi testi scritti, teneva a conservare anche i primi documenti testimonianti le sue fatiche, nonché le trascrizioni di prima mano di quanto egli aveva udito e visto nel tempo della sua permanenza presso la Basilica, che certificavano l'attendibilità dei risultati della sua ricerca.

Il nucleo principale delle minute datate e impaginate dal chierico si conserva nel manoscritto G.5 sotto il titolo: «Originale primo ricavato dalle pietre e memorie. Originale memoria de tutte le cose scritte se retroveran nella Chiesa de S. Pietro in questo anno: 1571. trascritta poi in dui altri libri uno chiamato Additione»¹⁷⁵.

¹⁷² M. CERRATI, *Fonti per la storia dell'antica Basilica Vaticana*, cit., pp. 263-264.

¹⁷³ *Ibidem*; v. infra, Appendice II.

¹⁷⁴ L'opuscolo contenente le misure della Basilica era contenuto nel perduto manoscritto Magherini -Graziani, e ne abbiamo testimonianza solo grazie a Michele Cerrati che lo descrisse nel 1921: v. infra, Appendice II.

¹⁷⁵ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, pp. 235-268

Come è già esplicito nel titolo, il nucleo principale del fascicolo consiste nella prima versione di un'opera immediatamente successiva e anch'essa impaginata dal chierico, che si trova nello stesso manoscritto G.5, intitolata:

«Additione o vero supplimento all[i] libri de Maffeo Vegio et Petro Mallio canonici de S. Pietro sopra la descriptione de cose memorande di detta chiesa raccolto diligentemente et fatto da me Tiberio Alfarano chierico di detta chiesa di S. Pietro col consiglio del reverendo messer Jacomo Hercolano canonico et altarista di detta chiesa il quale mi ha insegnato tutte le antiquità memorabili inante fussero disfatte per cagione di far la nova chiesa che si vede in tempi nostri»¹⁷⁶.

A questo testo Alfarano appose una grande quantità di postille tra il 1574 e il 1575 quando, in occasione del Giubileo del 1575, diversi altari della Basilica furono rinnovati e alcuni settori dell'edificio furono restaurati, dando luogo a rinvenimenti entro il suolo dell'edificio che il chierico registrò minutamente. Le ultime postille su questo testo sono datate al 1578.

In seguito, il *Supplimento* venne trascritto ancora in un altro codice, recentemente scoperto da Fabio Della Schiava presso la Biblioteca Ursino Recupero di Catania¹⁷⁷. Nella silloge ritrovata dallo studioso, il testo di Alfarano compare rilegato in sequenza con quelli di Pietro Mallio e Maffeo Vegio; il testo di Pietro Mallio appare in una trascrizione di Alfarano, che il chierico afferma di aver eseguito nel 1558; quello di Vegio, invece, è di mano di Giacomo Ercolano. Alfarano, quindi, destinò la versione definitiva della sua opera a completare, in una continuità ideale, la storia delle memorie della Basilica scritta dai membri del Capitolo, frutto del loro servizio di 'custodi' del venerabile tempio. Il *Supplimento* trascritto nella silloge catanese è redatto in bella grafia ed è corredato da disegni illustranti non solo gli emblemi dei cardinali e dei pontefici dei quali, di volta in volta, il chierico menziona il patronato o la sepoltura, ma anche alcune immagini che connotavano gli spazi della Basilica (figg. 15, 16). Tale versione del *Supplimento* inoltre include tutte le sezioni di testo che nel manoscritto G.5 dell'Archivio capitolare erano inserite sotto forma di postilla, mentre non include, nella redazione originale, il rinvenimento dell'altare dell'antico oratorio di San Leone Magno, ispezionato dal Cardinal Sirleto insieme ad altri sacerdoti e chierici, tra i quali anche Alfarano, il 2 agosto del 1580. Il resoconto di questa esplorazione fu riportato nel manoscritto catanese solo in minuta, nella sequenza dei 'ricordi trascritti' che compongono la sezione finale del testo del

¹⁷⁶ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, pp. 147-228.

¹⁷⁷ Catania, BUR, Fondo Civico B.20, sez. IV.

*Supplimento*¹⁷⁸. Pertanto, la compilazione del «Libro di Tiberio Alfarano» contenuto in questa silloge e l'impaginazione stessa del volume possono essere datate tra il 1578 e il 1580.

Tra il 1580 e il 1582 il chierico compose ancora un'opera, la cui minuta è anch'essa rilegata nel manoscritto G.5, intitolata «Breve instruttione per i peregrini che vengono ad Limina Apostolorum per visitar la chiesa di S. Pietro, delle cose notabili che in essa sacrosanta Basilica si contengono»¹⁷⁹, successivamente tradotta in latino e trascritta in un volumetto a parte che ancora si conserva presso l'Archivio del Capitolo¹⁸⁰. Da questa opera, volta a illustrare principalmente il patrimonio di reliquie custodite nella Basilica, il chierico trasse delle *tabulae* da apporre presso i cancelli degli altari, ad uso dei pellegrini e dei devoti, come rivendica egli stesso nella dedica del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* al Cardinal Farnese¹⁸¹.

Il codice contenente quest'ultima opera, consegnato a papa Gregorio XIII, è datato dal chierico al 1582¹⁸². La prima stesura del testo latino, tuttavia, deve essere anteriore al 12 febbraio del 1578. Lo deduciamo dalla minuta, ancora rilegata nello zibaldone G.5, nonché da una sua prima trascrizione, fittamente postillata, conservata nel codice G.4 dell'archivio del Capitolo. In queste due prime versioni del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, infatti, non viene ancora menzionata la traslazione della Madonna del Soccorso dalla sua temporanea collocazione presso il muro divisorio della nave della porta Guidonea (pianta, num. 90) alla Cappella Gregoriana; l'immagine, invece, nel testo del 1582 risulta già posta nella sua collocazione attuale, presso l'altare maggiore del sacello¹⁸³.

Pertanto, la trascrizione della versione finale del *Supplimento* a Mallio e a Vegio, contenuta nel manoscritto catanese, e le prime redazioni del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, furono eseguite nello stesso torno di anni. Una copia di quest'ultimo libro fu presentato a papa Gregorio XIII nel 1582; dopo questa data, Alfarano continuò ad apporre piccole correzioni, integrazioni e postille, tanto al *Supplimento* contenuto nella silloge catanese, quanto all'esemplare del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* rimasto presso il Capitolo¹⁸⁴.

¹⁷⁸ *Ibidem*, f. 95r-v.

¹⁷⁹ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, pp. 373-389.

¹⁸⁰ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G.7.

¹⁸¹ T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 5.

¹⁸² BAV, Vat.lat.9904.

¹⁸³ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.4, f. 43; BAV, Arch. Cap. G.5, p. 415; T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., pp. 89-91.

¹⁸⁴ BAV, Arch. Cap.S.Pietro G.6.

La pubblicazione della silloge catanese da parte di Fabio Della Schiava ci permette di valutare correttamente il *Supplimento* di Alfarano a Mallio e a Vegio, di illuminarne la storia redazionale e il significato di questo testo entro il lascito ‘ideale’ del chierico geracense al Capitolo.

In primo luogo, allo studioso dobbiamo una ricerca sui testi di Mallio e Vegio inclusi nella silloge e adoperati dal chierico quali fonti principali della sua ricerca storica. Alfarano trascrisse e utilizzò infatti un testo di Pietro Mallio che egli stesso, in sede di trascrizione, definì «originale»¹⁸⁵, ovvero non interpolato dalla revisione appostavi dal Canonico Romano al termine del XII secolo: di tale lezione originale rimangono alcuni codici presso la Biblioteca Apostolica¹⁸⁶. Particolarmente interessante risulta la ricerca eseguita dal Della Schiava sul testo di Maffeo Vegio, che ha permesso di riconnettere la ricezione di quest’opera, testimoniata nella silloge catanese dalla trascrizione di Giacomo Ercolano, alle coeve operazioni di politica culturale dettate, in seno alla Biblioteca Apostolica, dalle necessità del Concilio di Trento¹⁸⁷. Lo studioso ha potuto infatti accertare che l’esemplare del testo di Maffeo Vegio trascritto da Giacomo Ercolano presenta un finale interpolato che si riscontra anche in una serie di codici della Biblioteca Apostolica approntati dallo *scriptor* Ferdinando Ruano, verosimilmente per esplicita volontà di Marcello Cervini, bibliotecario dal 1538, legato papale al Concilio di Trento insieme a Giovanni Maria Ciochi del Monte e a Reginald Pole, e celeberrimo umanista¹⁸⁸. Ferdinando Ruano aveva compilato diversi codici preziosi contenenti l’opera del Vegio, destinati a personaggi di alto rango e notevole peso politico. Il *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri*, che il lodigiano aveva lasciato incompiuto e del quale sussistevano poche varianti manoscritte – una delle quali di proprietà dello stesso Marcello Cervini – si presentava in effetti come un testo devoto, redatto però non solo con intento apologetico, ma con criterio filologico, testimoniato in particolare dall’ampia narrazione storica riguardante il Vaticano antico e la figura di san Pietro. Esso si trovava a rappresentare, pertanto, uno strumento culturale efficace per difendere il primato petrino, non attraverso l’impugnazione di argomenti dogmatici ma, in prima battuta,

¹⁸⁵ Catania, BUR, Fondo Civico B. 20, sez. II, f.1r.

¹⁸⁶ La revisione del Canonico Romano è invece presente nell’edizione del testo di Mallio pubblicata da P. DE ANGELIS, *Basilicae veteris vaticanae descriptio*; l’opera di Mallio, dedicata a papa Alessandro III (1159-1181), è databile al 1160 circa, mentre la revisione del Canonico Romano dovette essere eseguita circa trenta anni dopo. Per la serie dei codici contenenti il testo di Pietro Mallio v. F. DELLA SCHIAVA, *Per la storia della Basilica Vaticana*, cit., pp. 266-268; G. GRIMALDI, *Index omnium scripturarum Archivi Sacrosanctae Basilicae Principis Apostolorum*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Sala di consultazione mss., rosso 401, f. 79r; IDEM, *Descrizione*, cit., p. XIII; v. anche V. LUCHERINI, *Memorie della Roma monumentale*, cit., pp. 299-302.

¹⁸⁷ F. DELLA SCHIAVA, *Per la storia della Basilica Vaticana*, cit.; IDEM, *Il De Rebus Antiquis Memorabilibus di Maffeo Vegio tra i secoli XV-XVII: La ricezione e i testimoni*, in “Italia medievale e umanistica” 52 (2011), pp. 139-196.

¹⁸⁸ V. almeno a riguardo W. V. HUDON, *Marcello Cervini and ecclesiastical government in Tridentine Italy*, Northern Illinois University Press, 1992; C. PREZZOLINI, V. NOVEMBRI, *Papa Marcello II Cervini e la chiesa della prima metà del ’500*, Atti del convegno (Montepulciano, 4 maggio 2002), Montepulciano 2003.

attraverso una trattazione storica e umanistica nella quale convergevano teologia e scienza¹⁸⁹. Tra le diverse copie del testo di Maffeo Vegio composte da Ferdinando Ruano su commissione di Marcello Cervini, ve ne era anche una, più dimessa delle altre, destinata al Capitolo¹⁹⁰: da questa copia Ercolano trasse la sua personale trascrizione. Fu proprio il Capitolo di San Pietro, in effetti, prima per iniziativa di Ercolano, e poi per merito di Alfarano, a recepire con più attenzione di altri destinatari illustri il testo di Maffeo Vegio per quanto esso trasmetteva di utile per la storia della Basilica antica, e a trarre così vantaggio, pur inconsapevolmente, dalla politica culturale impressa alla Biblioteca Apostolica dal futuro papa Marcello II (aprile-maggio 1555).

Il fatto che Alfarano stabilisse di porre il suo testo nella stessa compilazione contenente le opere di Pietro Mallio e Maffeo Vegio indica a quale altezza egli concepisse la sua opera. Il *Supplimento*, in effetti, non rappresenta solo un documento redatto in preparazione del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, ma un'opera a sé che, pur concepita secondo un criterio redazionale diverso da quello del testo latino, ne esplicita tuttavia in modo chiarissimo il metodo e gli obiettivi: tanto che, ancora nella sua opera maggiore, Alfarano rimanda ai testi di Mallio, Vegio e alla sua *additionem* gli eruditi interessati a conoscere i versi delle iscrizioni presenti in San Pietro¹⁹¹.

Il testo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, in effetti, costituisce la versione estesa della *legenda* della pianta, ed è concepito per essere letto attraverso questo strumento. Per ogni altare individuato in pianta e nell'opera, Alfarano sovrappone i dati di Mallio, di Vegio e quelli desunti grazie alla consultazione di altre fonti, in primo luogo di quella rappresentata da Ercolano. Nel testo del *Supplimento*, invece, l'osservazione personale di Alfarano, la figura di Ercolano, e il confronto con le opere di Mallio e Vegio, emergono in modo assai più limpido; e la Basilica del suo tempo, divisa in due, vi appare nitidamente.

Il testo del *Supplimento* nella sua redazione finale, contenuta nel manoscritto di Catania, si compone di due sezioni. Nella prima, più ampia, è la descrizione della Basilica; l'autore segue il percorso fisico di un visitatore «attorno attorno» il perimetro della chiesa¹⁹². Nella seconda, il chierico trascrive una serie di «ricordi» suoi e di Giacomo Ercolano, con lo scopo di

¹⁸⁹ F. DELLA SCHIAVA, *Il De Rebus Antiquis Memorabilibus di Maffeo Vegio tra i secoli XV-XVII: La ricezione e i testimoni*, p. 190.

¹⁹⁰ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.12.

¹⁹¹ T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 50: «qui vero sepulcrorum epitaphia, versus, donationes constitutiones, sacellorum titulos, Indulgentias, et cunctas scriptas, quae lapidibus incisa per Basilicam reperta fuere scire desiderant (quae nos brevitatis causa omisimus) legant Petri Mallii, et Maffei Veggii, et Benedicti Canonicorum de antiquitatibus Basilicae libros, et appendicem sive additionem nostram, quam adiecimus eorum libris post finem et tempus descriptionis illorum»: v. anche BAV, Vat.lat.9904, f. 31v.

¹⁹² Catania, BUR, Fondo Civico B.20, sez. IV,

conservare la memoria degli eventi memorabili della Basilica del suo tempo: enumera i ritrovamenti dei sepolcri antichi, frequenti durante gli scavi delle fondazioni della Basilica nuova; rammenta le cerimonie solenni in occasione della vittoria di Lepanto; le folle dei pellegrini accorsi per il Giubileo del 1575, e le imprese di Gregorio XIII presso la Basilica Vaticana. I ricordi sono peraltro concepiti per essere un documento in continuo aggiornamento: infatti, nel manoscritto catanese, Alfarano redasse ancora alcune memorie sotto il pontificato di Sisto V.

Alfarano si aspettava verosimilmente che il suo lavoro sarebbe stato continuato. La silloge catanese e la qualità alta della trascrizione del *Supplimento* in effetti, non solo illustrano le fonti principali di Alfarano, Mallio e Vegio, e i risultati della ricerca del chierico, ma esprimono anche, nel richiamo esclusivo e forse un po' enfatico alla continuità della tradizione canonica, il significato che il geracense attribuisce alla propria opera rispetto ai suoi contemporanei. L'indicazione dei precedenti di Mallio e Vegio costituisce non solo un indirizzamento alle fonti della sua ricerca, ma soprattutto un richiamo ideale: la successione dei testi dei Canonici e dei chierici di San Pietro di diverse generazioni, dedicati alla Basilica e al suo patrimonio sacro, testimonia la tradizione memoriale ininterrotta del Capitolo. La continuità di tale tradizione in seno al collegio dei sacerdoti costituisce implicitamente per Alfarano un argomento in favore dell'affidabilità e della qualità dei propri testi, tanto di quello del *Supplimento*, quanto di quello del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* e della stessa pianta. Come i suoi predecessori, infatti, il chierico trae la sua descrizione sia dai testi degli autori antichi, sia dalle 'pietre e memorie' visibili al suo tempo, sia, ancora, dagli insegnamenti dei sacerdoti dei quali era stato 'creato': nella fattispecie, da quelli di Giacomo Ercolano. Il suo lavoro di ricerca, pertanto, a differenza di quelli di altri suoi contemporanei – Panvinio, *in primis* – deve essere messo in rapporto al suo ministero all'interno della Basilica.

Con questo intento si spiega la scarsa considerazione nella quale il chierico mostra di tenere il testo di Panvinio con riferimento, in particolare, alla topografia degli altari: è tuttavia verosimile che il lavoro di analisi delle fonti antiche e degli stessi testi di Mallio e Vegio eseguito dall'erudito agostiniano sia stato esaminato precocemente da Alfarano, tanto da costituire un punto di partenza per la sua propria ricerca.

Esaminando la minuta del *Supplimento*, raccolta nel fascicolo del G.5 che Alfarano denominò «Primo originale» notiamo in effetti che, confuse tra i dati raccolti nelle sue ispezioni lungo il perimetro della Basilica antica e di quanto di essa rimaneva nel settore occidentale, sono annotate una quantità di misurazioni degli altari, delle colonne e dei muri al vivo della

Basilica; sono anche inclusi nel fascicolo alcuni fogli poi non trascritti nel *Supplimento*, contenenti appunti di informazioni comunicate ad Alfarano dalle maestranze della Fabbrica o in modo estemporaneo da Giacomo Ercolano, nonché due diagrammi di comparazione tra diverse scale di riduzione, destinati alle diverse piante della Basilica composte dal chierico. L'indicazione della data apposta al titolo del «Primo Originale», il 1571, attesta inoltre che la prima compilazione del *Supplimento* è contemporanea alla redazione del disegno della pianta oggi in deposito all'Archivio della Fabbrica. Possiamo pertanto affermare che la prima fase di elaborazione del *Supplimento* si sia svolta contemporaneamente alla fase di messa a punto della pianta. I due lavori sono in effetti dipendenti l'uno dall'altro: tanto per mettere a punto l'icnografia dell'antica Basilica, quanto per redigerne la *legenda*, sia pure senza il bisogno di renderla perspicua come quella del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, era necessario verificare personalmente i luoghi degli altari antichi, misurarne lo spazio e conoscerne la storia.

È opportuno notare che la prima fase redazionale del *Supplimento*, coincidente con quella della pianta o immediatamente successiva, risulta così conclusa circa quattro anni dopo la composizione dell'opera di Panvinio, lasciata incompiuta presso il Capitolo in diverse copie. Possiamo ipotizzare che Alfarano in questo torno di anni non avesse ancor letto i manoscritti del Panvinio; e che abbia avuto la possibilità di farlo solo in un momento successivo alla realizzazione del *Supplimento*. Tuttavia, la presenza nello stesso G.5 di diverse trascrizioni di brani riguardanti proprio l'architettura dell'edificio, provenienti dall'opera dell'erudito agostiniano, ci induce a credere che Alfarano conoscesse bene il suo *De rebus antiquis memorabilibus et praestantia Basilicae Sancti Petri*¹⁹³ e che anzi, nella fase di studio e lavoro che portò, da un lato, alla prima realizzazione della pianta, dall'altro, alla prima redazione del *Supplimento*, essa sia stata, se non proprio un testo ispiratore, un fondamentale repertorio di informazioni.

L'insistenza sulla continuità tra il proprio testo e quelli di Mallio e Vegio, di cui la silloge catanese è la più significativa testimonianza, e il parallelo silenzio su quello di Panvinio, quindi, sono dovuti soprattutto a ragioni contingenti e alla selezione dei destinatari che Alfarano aveva in mente. Pietro Mallio e Maffeo Vegio erano stati Canonici di San Pietro. Panvinio era il più brillante erudito del suo tempo, ma Alfarano non poteva avere interesse nel riconoscere il proprio debito nei confronti della sua opera. Il lavoro di Alfarano era eseguito in servizio al Capitolo, non per diletto di erudizione: era suo interesse testimoniare

¹⁹³ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 136: v. infra, Appendice I.

che i più autorevoli conoscitori della chiesa e del suo ‘tesoro’ di memorie, reliquie e monumenti, erano i Canonici e i chierici, custodi e sacerdoti del tempio.

L’influenza dell’opera di Panvinio su quella di Alfarano, infatti, è desumibile solo da fogli sparsi, che non fecero mai parte di alcun opuscolo redatto personalmente dal chierico, ma che in seguito furono assemblati, forse dal chierico stesso, nell’ampio scartafaccio costituito dallo zibaldone G.5 dell’Archivio capitolare. Nel testo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* si rimanda all’opera dell’eremitano solo per le questioni di carattere storico ed erudito, mai con riferimento all’architettura, agli altari o alle reliquie, che pure costituiscono i soggetti fondamentali dell’opera di Alfarano: su tali argomenti, di Panvinio vengono citati solo le confusioni e gli errori¹⁹⁴.

Sebbene, dunque, le garanzie offerte dalle fonti esplicitate dal chierico – Mallio, Vegio e Giacomo Ercolano – siano già di per sé sufficienti a riconoscere il valore dell’opera di Alfarano, nel ricostruirne la genesi è necessario tenerne presenti anche le omissioni, dettate in parte dall’ambizione, in parte dalla sua devozione al Capitolo, ma facilmente individuabili grazie all’analisi del vasto materiale documentario assemblato nella filza G.5.

¹⁹⁴ T. ALFARANO, *De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., p. XXXVIII; BAV, Bat.lat.9904, ff. 37r-v: «Honuphrius autem Panvinus ordinis Heremitarum in libro quem scripsit de antiquitatibus et praestantia Basilicae Vaticanae, valde quidem prae caeteris huius modi scriptoribus laudandus, et extollendus, quamvis omnia quidem bene interpretatus fuerit, tamen situs aliquorum sacellorum, Altarium, et nonnullorum locorum non bene intellexit, nam hic sub Organum Corpora sanctae Petronillae Virginis translata fuisse scripsit, et Altaria Sanctorum Philippi, et Jacobi, et Simonis et Judae, Abundii huius Basilicae Mansionarii, et portam quae mittebat ad ecclesiam S.ti Vicentii, alibi fuisse docet, quod quidem non est ita, nam Corpora sanctorum Processi et Martiniani mart. sub Organum, Corpus vero Sanctae Petronillae in Altarem S.mi Crucifixi, et lancea, qua Xpi Domini latus perforatum fuit, ad ciborium vultus sancti translata fuisse, ita et de aliis, et quidem ei parcendum est, nam de huiusmodi locorum spatiis et translationibus non habuit antiquiorem, quem consulere posset, sicuti ego Jacobum Herculaneum Canonicum, et Altaristam eiusdem Basilicae antiquissimum, qui huiusmodi rerum et actionum doctissimus erat, ut supra in praefatio huius operis ostendimus».

4. La pianta: l'edizione a stampa e il disegno

4.1 La *Almae Urbis Divi Petri Veteris novique Templi Descriptio* al tempo della sua edizione

L'icnografia della Basilica Vaticana pubblicata da Alfarano nel 1590 comparve in pressoché tutti gli studi dedicati alla Basilica Vaticana sin dai primi anni dalla morte del suo autore, dalla sua edizione in poi come uno strumento ineludibile sia per quanto conteneva di utile alla conoscenza dell'antico edificio, sia per quanto implicitamente “reclamava” in termini architettonici e liturgici per l'edificio nuovo, in via di completamento.

Nel tardo Cinquecento una scienza cartografica in pieno sviluppo, da un lato, e l'utilizzo ormai capillare delle tecniche d'incisione per la diffusione di progetti artistici e architettonici – connessa in parte alla standardizzazione dei modelli – dall'altro, avevano già eletto la Basilica di San Pietro un oggetto di interesse privilegiato¹⁹⁵. Sebastiano Serlio aveva raccolto nei suoi volumi quanto a lui noto dei progetti di Bramante, Raffaello e Peruzzi per San Pietro¹⁹⁶ (figg. 17, 18); Antonio Salamanca aveva pubblicato quello di Antonio da Sangallo¹⁹⁷ (fig. 19); Dupérac aveva fatto incidere nel 1569 la sua ricostruzione del progetto di Michelangelo per il nuovo Tempio (fig. 20), progetto che ancora ai tempi di Sisto V si reputava prescrittivo per il proseguimento dei lavori, come dimostra la celebre lunetta dipinta da Paris Nogari nella Biblioteca Apostolica rinnovata da papa Peretti¹⁹⁸ (fig. 21). Oltre ai

¹⁹⁵ Per un inquadramento circa le numerose incisioni rappresentanti la Fabbrica di San Pietro nel XVI secolo si veda CH. THOENES, *La Fabbrica di San Pietro nelle incisioni dal Cinquecento all'Ottocento*, Milano 2000, pp. 33-42. In particolare per le incisioni rappresentanti San Pietro eseguite durante il pontificato di Gregorio XIII in occasione del Giubileo del 1575 si veda G. LEPRI, *L'influenza dei percorsi devozionali sullo sviluppo urbanistico di Roma alla fine del Cinquecento*, in M. G. BERNARDINI, M. LOLLI GHETTI (a cura di) *I papi della speranza*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 16 maggio 2014-16 novembre 2014), Roma 2014, pp. 37-41. A Roma la nuova scienza cartografica e i suoi strumenti, sviluppatasi enormemente nel corso dell'ultimo secolo, erano noti da tempo agli antiquari e agli studiosi impegnati nella ricerca sulla città antica, e agli architetti che negli antichi individuavano i prototipi ideali della disciplina: tale interesse è dimostrato dalla poderosa produzione di piante della città antica nel secondo Cinquecento, per le quali v. almeno le grandi raccolte di CH. HÜLSEN, *Piante di Roma. Catalogo delle piante icnografiche e prospettive dal 1551 al 1748*, Firenze 1933, rist. anast. Roma 2014; A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, 3 voll., Roma 1962, II; v. anche M. FAGIOLO, *Piante di Roma antica e moderna. L'ideologia e i metodi della rappresentazione*, in M. BEVILACQUA, M. FAGIOLO, *Piante di Roma dal Rinascimento ai catasti*, Roma 2012, pp. 22-61. Un episodio cruciale per l'elaborazione della cartografia dedicata a Roma e ai suoi edifici antichi e moderni fu la scoperta, avvenuta nel 1562 presso la chiesa dei Santi Cosma e Damiano, dei frammenti della *Forma Urbis* severiana, che il Gran Cardinale Alessandro Farnese ottenne immediatamente e che affidò direttamente al Panvinio e alla cerchia degli eruditi che gravitavano attorno alla sua corte: v. a riguardo A. M. COLINI, *Scoperta e vicende dei frammenti della pianta*, in G. CARETTONI, A. M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI (a cura di), *La pianta marmorea di Roma antica: Forma Urbis Romae*, 2 voll., Roma 1960, I, pp. 9-38.

¹⁹⁶ S. SERLIO, *Il Terzo Libro nel quale si figurano, e descrivono le antichità di Roma*, Venezia 1540, pp. XXXVII, XXXVIII; CH. THOENES, *La Fabbrica di San Pietro nelle incisioni*, cit., pp. 34-35, tavv. 4, 7.

¹⁹⁷ *Ibidem*, pp. 36-39, tavv. 8-11.

¹⁹⁸ Per l'incisione di Dupérac si veda *ibidem*, p. 39, tav. 18; per l'affresco della Biblioteca Apostolica in rapporto al contemporaneo cantiere di San Pietro si veda CH. THOENES, *Persistenze, ricorrenze e innovazioni nella storia della Basilica Vaticana*, cit., pp. 85-92.

progetti, lo stesso cantiere del nuovo San Pietro, nel suo assetto sangallesco, era stato rappresentato da Leonardo Bufalini nella pianta del 1551, separato dal corpo longitudinale della Basilica antica (fig. 22); lo stesso cantiere, rinnovato dal Buonarroti, era apparso poi in numerosissime vedute¹⁹⁹. In occasione del Giubileo del 1575 le incisioni di Cavaliere e Lafreri sembravano celebrare esplicitamente la ‘doppia natura’ di San Pietro (figg. 23, 24): nel corpo e nell’immagine della Basilica di quegli anni coesistevano infatti le esigenze di tradizione e rinnovamento che connotavano la pastorale e la politica culturale della Chiesa romana all’indomani del Concilio di Trento. Da un lato, i venerabili elementi antichi dell’edificio medievale superstite – specialmente l’atrio con la pigna e il cantaro – costituivano le testimonianze essenziali del prestigio del luogo santo; dall’altro, i corpi di fabbrica più recenti – specialmente il tamburo michelangiolesco che coronava i nuovi bracci del *quincunx* – prefiguravano al papa e alla città, convergente verso la Basilica in occasione dell’Anno Santo, una conclusione ormai non troppo lontana della ‘terribilissima’ impresa²⁰⁰. In tale prospettiva, come ha fatto notare Christof Thoenes, la pubblicazione della *figura* della Basilica antica nelle strutture di quella nuova – non solo del disegno dell’edificio, ma anche della puntuale topografia degli altari, dei sacelli e delle reliquie più importanti – proprio a ridosso delle «imprese formidabili» di Sisto V²⁰¹, dovette avere una risonanza notevole tra quanti si interrogavano sul destino della Basilica Vaticana, sia in termini di perdite, sia in termini di opportunità, presentandosi come uno strumento prezioso nel dibattito che sarebbe esploso di lì a poco circa il proseguimento dei lavori nel braccio orientale della Basilica.

La stampa dell’*ichnografia* di Alfarano sopperiva inoltre alla lacuna che a suo tempo già Onofrio Panvinio aveva tentato di colmare: il celeberrimo frate agostiniano, che aveva indirizzato il suo talento di storico verso le antichità cristiane su impulso di Marcello Cervini, aveva lasciato incompiuta nel 1568 l’opera dedicata alla Basilica Vaticana e alle sue antichità,

¹⁹⁹ Per la pianta di Leonardo Bufalini si veda Ch. Thoenes, *La Fabbrica di San Pietro nelle incisioni*, cit., pp. 36-37, tav. 12; tra le vedute non eseguite nell’ambito del Giubileo del 1575 dobbiamo citare almeno quelle pubblicate da Hieronimus Cock nel 1560 circa, riproducenti i disegni eseguiti nella cerchia di Maarten Van Heemskerck, nelle quali il cantiere di San Pietro, abbandonato dopo il sacco di Roma, si mostrava in flagrante rovina; e quelle pubblicate da Antonio Lafreri in occasione delle nozze Altemps-Borromeo nel 1565, dove invece il tamburo michelangiolesco appariva torreggiante sulla “giostra” convocata per l’occasione e sulla festosa folla degli astanti: si veda CH. THOENES, *La Fabbrica di San Pietro nelle incisioni*, cit., pp. 21-34, tav. 3; per le vedute petrine di Maarten Van Heemskerck v. anche CH. THOENES, *San Pietro come rovina. Nota su alcune vedute di Maarten Van Heemskerck*, 1990, rist. in CH. THOENES, *Sostegno e adornamento*, Milano 1998, pp. 135-149.

²⁰⁰ Per le incisioni eseguite in occasione del Giubileo e specialmente per quella di Lafreri si vedano G. LEPRI, *L’influenza dei percorsi devozionali*, cit., pp. 37-41 e S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *L’immagine degli Anni Santi nelle stampe*, in M. FAGIOLO, M. L. MADONNA (a cura di) *La Storia dei Giubilei. 1450-1575*, Firenze 1998, pp. 282-293.

²⁰¹ A. BALLARDINI, *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, in San Pietro. *Storia di un monumento*, a cura di H. BRANDENBURG, A. BALLARDINI, CH. THOENES, Milano 2015, pp. 35-76, p. 42; CH. THOENES, *Persistenze, ricorrenze e innovazioni nella storia della Basilica Vaticana*, cit., pp. 21-34.

parzialmente edita da Angelo Mai nel 1843. Nei manoscritti superstiti contenenti tale lavoro, l'erudito veronese aveva annotato che, non appena terminata la sua *descriptio* della Basilica, avrebbe pubblicato una «ichnographiam» redatta «accuratissime ex iis quae supersunt monumentis, reliquiis parietinis, eorum quoque, qui eam integram viderunt relatione, aut vetustis libris exceptam»²⁰². A Panvinio era mancato il tempo di redigere questa *ichnographia*, o di completarla: non ne è stata trovata traccia nei codici della Biblioteca Vaticana contenenti la sua opera. Ma il proposito annunciato dell'erudito ci dà la misura di quanto la pianta messa a punto da Alfarano si inserisse in un contesto pronto a valorizzarla, sia per quanto conteneva di utile in termini di erudizione antiquaria, sia per ragioni culturali e pastorali: ambiti, peraltro, difficilmente distinguibili per gli immediati eredi di Alfarano.

Lo scarto tra la grande considerazione tributata alla pianta dalla storiografia successiva, da un lato, e la condizione di relativo oblio riservato al testo e alla figura stessa di Tiberio Alfarano, dall'altro, è all'origine di una certa mancanza di criterio, o di critica, nella riproposizione della pianta da parte dei suoi più immediati posterì – a eccezione di Grimaldi – che a un occhio moderno appare talvolta paradossale. Nel corso del XVII secolo, l'icnografia venne spesso riprodotta, infatti, con la stessa rubrica che accompagnava la stampa del 1590, come se quella rubrica e l'assetto della Basilica descritto dal geracense rappresentassero una condizione della Basilica medievale sostanzialmente immutata sino alla demolizione; la pianta venne riprodotta come se fosse stata svincolata dal tempo della sua redazione. Il caso più eloquente di un tale fenomeno è quello rappresentato dall'opera dell'Abate De Angelis²⁰³, il quale nel 1646 riportò la pianta del 1590 e la sua rubrica assieme al testo di Pietro Mallio, datato al XII secolo.

L'edizione a stampa della pianta, in effetti, costituisce uno strumento difficilmente utilizzabile se non tenendo conto del lungo processo di elaborazione della quale essa non fu che l'esito finale, nonché del contesto nel quale fu concepita. Come osservato da Antonella Ballardini, Alfarano con la sua pianta provò, sul finire del Cinquecento, a riportare in un solo modello sia la *facies* materiale di un monumento, sia i mutamenti diacronici che necessariamente lo attraversarono²⁰⁴. Questa duplice esigenza, già di per sé problematica, non va peraltro valutata separatamente dagli obiettivi che guidarono l'elaborazione della pianta, in ragione dei quali i mutamenti diacronici dell'architettura e quelli degli arredi liturgici, degli altari, dei sacelli, delle suppellettili e delle reliquie sono trattati in maniera differenziata, e, a volte, addirittura metodologicamente opposta.

²⁰² O. PANVINIO, *De rebus antiquis memorabilibus*, cit., p. 229.

²⁰³ P. DE ANGELIS, *Basilicae veteris vaticanae descriptio auctore Romano eiusdem basilicae canonico*, cit.

²⁰⁴ A. BALLARDINI, *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, cit., p. 43.

È sensibilmente diverso, infatti, il criterio con il quale Alfarano rappresentò in pianta l'architettura dell'antica Basilica e quello col quale enumerò gli altari, le sepolture, e le suppellettili funzionali alla devozione. L'architettura è delineata con l'intento di rendere perspicuo il profilo della fondazione originaria. Secondo Alfarano l'impianto primitivo della Basilica era stato concepito dagli architetti di Costantino in omaggio alla simbologia della croce e ispirandosi idealmente a quanto tramandato dalle Scritture circa il Tempio di Salomone a Gerusalemme²⁰⁵; come quello era destinato a custodire l'arca dell'alleanza, questo era destinato a custodire e onorare le spoglie di Pietro, principe degli Apostoli, e le reliquie dei numerosi martiri e santi deposti al suo fianco. Con l'intento di preservare visivamente un tale impianto si spiega l'impaginazione della planimetria rispetto a quella dell'edificio nuovo che, come ha notato la Ballardini, è relegato a un'impronta marginale che non interseca mai la *structura* antica²⁰⁶. Sono inoltre minimizzati, se non omessi, alcuni corpi di fabbrica quattrocenteschi che in pianta dovevano comparire come evidenti addizioni all'originario progetto costantiniano. Così, le ali meridionale e settentrionale del quadriportico presentano colonnati aperti, non gli edifici destinati alla *schola* e all'arciprete, né il palazzo della dataria concluso al tempo di Innocenzo VIII (1484-1492), che al tempo di Alfarano circondavano l'invaso dell'atrio; e nemmeno vi viene rappresentato l'oratorio del Santissimo Sacramento, edificato nel 1582, dove pure lo stesso Alfarano svolgeva quotidianamente il suo servizio alla Basilica. Inoltre, la loggia delle benedizioni avviata da Pio II (1458-1464) e costruita sul fianco settentrionale della facciata, che conferiva alla *platea Sancti Petri* quella sorta di aspetto scompaginato tipico delle vedute cinquecentesche (fig. 25), viene rappresentata in pianta solo da un'esile fila di colonne, non corrispondente al rilievo effettivo del corpo di fabbrica²⁰⁷. Alfarano evidentemente intuiva che alcune superfetazioni architettoniche, se rilevate in pianta, avrebbero impedito di rendere percepibile la specifica intenzionalità progettuale dell'edificio originario. L'intento sotteso alla selezione degli edifici raffigurati nell'icnografia

²⁰⁵ Le misure del tempio di Salomone vengono descritte in numerose occorrenze all'interno del testo biblico, particolarmente in Re, I, e Cronache, II: v. a riguardo TUZI, M. FAGIOLO, *Le colonne e il Tempio di Salomone: la storia, la leggenda, la fortuna*, Roma 2002. Nel manoscritto Magherini-Graziani, oggi perduto (v. infra, Appendice II) era contenuto, stando alla descrizione di Cerrati, un diagramma di comparazione eseguito da Alfarano tra le misure del Tempio e quelle rilevate dal chierico nella Basilica di San Pietro: v. M. CERRATI, *Fonti per la storia dell'Antica Basilica Vaticana*, cit., pp. 263-269.

²⁰⁶ *Ibidem*, p. 41.

²⁰⁷ Per la loggia delle benedizioni e le sue diverse fasi costruttive v. CH. L. FROMMEL, *Der Petersplatz und weitere römische Bauten Pius' II. Piccolomini*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 20 (1983), pp. 109-154, IDEM, *Francesco del Borgo: Architekt Pius' II und Pauls'*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 21 (1984), pp. 71-164; H. ROSER, *St. Peter in Rom im 15. Jahrhundert.*, cit., pp. 19-25, 84-89; IDEM, *Pius II and the Loggia delle Benedizioni at Saint Peter's*, in R. DI PAOLA, A. ANTONIUTTI, M. GALLO (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini: arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II*, Roma 2006, pp. 447-457; per una storia delle diverse fasi costruttive nel corso del XV secolo v. inoltre C. M. RICHARDSON, *Saint Peter's in the fifteenth century. Paul II, the archpriests and the case for continuity*, in R. MCKITTERICK, J. OSBORNE, C. M. RICHARDSON, J. STORY (a cura di), *Old Saint Peter's, Rome*, cit., pp. 324-347.

appare confermato dal disegno della pianta del 1571, conservato presso l'Archivio della Fabbrica, precedente di quasi venti anni la versione a stampa (fig. 14). In questo disegno l'intero perimetro della Basilica, compreso l'atrio e l'edificio orientale della facciata, è rifinito in foglia d'oro, con un procedimento che se da un lato ricorda quello usato per le miniature dei codici, dall'altro rimanda all'utilizzo dell'oro per evidenziare gli edifici principali nelle raffigurazioni celebrative delle città, come dimostra l'affresco dipinto da Lorenzo Sabatini nel 1575 al Palazzo Apostolico, in quella che da lì in avanti sarebbe stata nota come 'Sala Bologna'²⁰⁸. Nel disegno dell'icnografia del 1571 l'oro è utilizzato per l'intero edificio che secondo Alfarano corrisponde al progetto costantiniano, includente l'atrio e la scalinata d'accesso che, nella ricostruzione simbolica del chierico, corrispondevano al piede della croce dell'impianto basilicale²⁰⁹. Tutti gli edifici circostanti, compresi i monasteri, le rotonde di Santa Petronilla e di Santa Maria della Febbre, le chiese, le cappelle e gli ambienti di servizio costruiti sui fianchi delle navate, sono delineati solo con sanguigna e inchiostro.

Nell'edizione a stampa Alfarano scelse di rappresentare puntualmente gli ambienti accessori sui fianchi dell'aula basilicale, che non impedivano all'edificio principale e al suo impianto cruciforme di stagliarsi chiaro e netto tra i vari edifici della *civitas* papale; ambienti accessori, peraltro, che Alfarano considerava necessari all'ufficio del culto. Come dimostra il già citato memoriale di Giacomo Ercolano conservato all'Archivio della Fabbrica, la perdita della sagrestia e delle stanze destinate al Capitolo, che un tempo occupavano gli edifici sul fianco meridionale della Basilica, avevano procurato serie difficoltà ai membri del collegio dei sacerdoti, che si riflettevano sulla qualità del loro servizio quotidiano e, di conseguenza, sulla dignità stessa della Basilica²¹⁰. Viceversa, i corpi di fabbrica che avrebbero diminuito la chiarezza visiva dell'assetto sacro della Basilica antica, concepito *ab origine*, furono semplicemente espunti.

Diversamente, gli altari, le sepolture, i monumenti funebri e le suppellettili vengono minutamente annotati, tanto nella loro collocazione originaria, quanto in quella 'nuova', generata dalla presenza del cantiere nel settore occidentale della Basilica e dalle conseguenti

²⁰⁸ L'osservazione è di Antonella Ballardini; la possibilità che Alfarano abbia tratto spunto dall'oro utilizzato per la decorazione della Sala Bologna è connessa alla possibilità che il chierico sia intervenuto in più occasioni sulla pianta, dopo la sua prima redazione nel 1571. Che il chierico abbia ritoccato più volte il foglio dopo la sua prima stesura è dimostrato almeno per l'Anno Santo 1575, quando Alfarano appose le immagini del Volto Santo, degli apostoli, e degli emblemi del papa e dell'arciprete della Basilica sulla sommità del foglio; per l'analisi dell'affresco della Sala Bologna rimandiamo a F. CECCARELLI, *La Bologna dipinta. Città e immagine cartografica nel tardo Cinquecento*, in F. CECCARELLI, N. AKSAMİJA (a cura di), *La Sala Bologna nei Palazzini Vaticani*, Venezia 2011, pp. 34-45.

²⁰⁹ T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, p. 6.

²¹⁰ Sulla fondazione e l'avvicinarsi degli ambienti di servizio alla Basilica sul fianco meridionale della Basilica v. S. DE BLAAUW, *Cultus et Decor*, cit., II, pp. 643-647.

traslazioni avvenute. Così, ad esempio, la Colonna Santa viene riportata in pianta in almeno tre collocazioni diverse: fino alla fondazione della Basilica nuova, essa era rimasta infatti inserita nell'angolo settentrionale della *pergula* medievale, come afferma il Vegio, «proxima altari sancti Bartholomei»²¹¹: Alfarano, che in pianta dà conto dell'assetto della Basilica precedente il cantiere, rappresenta le due file di colonne parallele e complete davanti all'abside, includenti quindi anche la Colonna Santa²¹². Sin dal tardo medioevo, questa colonna, collocata a nord della fila esterna della *pergula*, era oggetto di particolare venerazione, tanto che nel 1438 il Cardinale Giordano Orsini l'aveva circondata con una balaustra marmorea e una grata ferrea²¹³. Con la costruzione del *tegurium* bramantesco, iniziato nel 1514, la fila esterna delle colonne vitinee, inclusa la Colonna Santa, fu rimossa; alcune furono impiegate per l'edificazione del sacello del Santissimo Sacramento. La Colonna Santa rimase fino al 1544 poco discosto dalla sua collocazione originaria, a ridosso dell'altare di San Bartolomeo, dove Alfarano ancora la rappresenta (pianta, num. 25) e come si vede in almeno due disegni attribuiti a Maerten Van Heemskerck e alla sua cerchia (figg. 26, 27)²¹⁴. Infine, nel 1544, la Colonna Santa era stata ricollocata «senza toccare terra» nella nicchia del pilone nord-orientale della Basilica nuova, come confermano i pagamenti di quell'anno conservati all'Archivio della Fabbrica e lo stesso Alfarano nei ricordi trascritti di Giacomo Ercolano²¹⁵: il geracense la rappresenta in pianta anche in questa ultima collocazione (pianta, num. 88), attestando così tutte le tappe del pellegrinaggio della reliquia lungo il cantiere della

²¹¹ M. VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*, cit., p. 80.

²¹² Sulla Colonna Santa v. A. GAUVAIN, *La Colonna Santa della Basilica di san Pietro: storia, memoria e nuove acquisizioni*, in D. REZZA (a cura di), *La Colonna Santa. Museo storico artistico del tesoro di San Pietro*, Città del Vaticano 2015, pp. 4-35: dell'ampia bibliografia citata dallo studioso ricordiamo almeno A. BUSIRI VICI, *La «Colonna Santa» del Tempio di Gerusalemme ed il sarcofago di Probo Anicio*, Roma 1888; M. CERRATI, *Le colonne vitinee della Basilica di S. Pietro in Vaticano*, in «Romana Tellus», 2 (1914), pp. 347-354; B. NOBILONI, *Le colonne vitinee*, cit.

²¹³ Per la tradizione riguardante le colonne vitinee rimandiamo all'analisi di Michele Cerrati in T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, pp. 53-57; sin dal tardo medioevo si riteneva che le colonne vitinee provenissero dal Tempio di Salomone a Gerusalemme, tradizione accolta anche da Alfarano, che nei suoi appunti si riferisce spesso alle «colonne dei Hierusalem»: BAV, Arch.S.Pietro G.5, p. 278. Nell'ambito di questa tradizione si era individuata la Colonna santa, posizionata all'estremità settentrionale della fila esterna, come la colonna alla quale abitualmente Cristo si appoggiava durante le sue prediche nel tempio: per questo motivo il Cardinale Orsini l'aveva fatto circondare da una balaustra marmorea e da grate ferree: l'iscrizione sulla balaustra marmorea, che Alfarano trascrive in parte, ricordava il contatto prolungato del manufatto con il corpo del Salvatore.

²¹⁴ I disegni romani di Marten Van Heemskerck sono pubblicati e descritti in CH. HÜLSEN, H. EGGER, *Die römischen Skizzenbücher von Maerten van Heemskerck im Königlichen Kupferstichkabinett zu Berlin*, 2 voll., Berlino 1913-1916; per gli studi successivi sul pittore olandese e particolarmente sulla sua stagione romana v. da ultimo T. BATSCH, *Maerten van Heemskerck: römische Studien zwischen Sachlichkeit und Imagination*, München 2019; T. BATSCH, P. SEILER (a cura di), *Rom zeichnen. Maerten van Heemskerck 1532 - 1536/37*, Berlin 2012; sui disegni petrini con particolare riferimento al cantiere v. ancora CH. THOENES, *San Pietro come rovina*, cit.; sugli stessi disegni con particolare riferimento alla Basilica antica v. C. A. CARPICECI, *La Basilica Vaticana vista da Maerten Van Heemskerck*, in «Bollettino d'arte», 72 (1987), pp. 67-128.

²¹⁵ K. FREY, *Zur Baugeschichte des St. Peter*, cit., p. 99; BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 183: «Adi primo de marzo 1544 fu transportata la colonna santa dal loco dove stava à quel nicchio novo dove è adesso senza toccar terra. Il loco dove stava prima era fra l'altare maggiore et dove sta adesso al piano della chiesa. Et non era con l'ordine degl'altri».

Fabbrica. Anche diversi altari, nell'icnografia, sono individuati tanto nella loro collocazione originaria, nel settore occidentale della Basilica ormai demolito, quanto in quella generata dalla progressiva traslazione dei titoli e delle reliquie nel settore orientale; i sette altari privilegiati, in particolare, sono tracciati lungo tutto il loro percorso all'interno dell'edificio. Basandosi sul *Liber Anniversariorum* Alfarano identifica l'antico altare *mortuorum* della Basilica in un sacello collocato lungo il muro orientale del transetto settentrionale (pianta, num. 28), che poi rappresenta, traslato, al fianco della porta Argentea (pianta, num. 48)²¹⁶. Analogamente, l'altare dei santi Processo e Martiniano viene rappresentato sia nell'angolo orientale del transetto meridionale, dove era stato eretto da Pasquale I e dove ancora lo avevano visto Pietro Mallio e Maffeo Vegio²¹⁷, sia presso la sua nuova collocazione sotto l'organo di San Pietro (pianta, num. 20, 42). L'oratorio dei Santi Leoni viene segnato presso il muro occidentale del transetto meridionale, dove ancora giacevano i corpi dei santi pontefici (pianta, num. 14) ma anche presso il muro divisorio, nella navatella settentrionale corrispondente alla porta Guidonea (pianta, num. 90) dove l'altare era stato riconsacrato con l'immagine della Vergine dipinta nella nicchia dell'oratorio antico, portata nella sua nuova collocazione «con tutto il muro»²¹⁸, e nuove reliquie. L'altare di Sant'Anna e quello di Sant'Antonio Abate compaiono sia presso il transetto settentrionale, sia, uniti, tra la porta Romana e la Porta Argentea²¹⁹ (pianta, num. 26, 34, 49). Nella disgregazione dei

²¹⁶ L'indicazione di Tiberio Alfarano è probabilmente erranea, come ha dimostrato Cerrati nel suo commento a T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, p. 48; il chierico si basava infatti sulla menzione di un *altare defunctorum* nella Cappella di San Giovanni in Fonte, ma nell'atto di fondazione della cappellania dell'altare dei morti per volontà di Pietro di Benevento, datata al 1430, l'altare viene situato «intra duas portas maioris navis»: v. *Bullarium Vaticanum*, cit., II, p. 215. Sull'altare dei morti v. inoltre G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 97-101.

²¹⁷ P. MALLIO, *Descriptio Basilicae Vaticanae*, cit., p. 395; M. VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*, cit., p. 123; G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 60-65; A. BALLARDINI, *Dai Gesta di Pasquale I secondo il Liber Pontificalis ai monumenta iconografici*, cit., pp. 5-67.

²¹⁸ «Nel (...) muro novo alla nave per diretto di rincontro del intrar la porta Guidonea fu translata dal'Altare di Santo Leone Papa III con la medesima effigie della Beata Gloriosa Vergine Maria molto antichissima, et consecrato uno altare ad honore delli ss Leoni PP. et nota che li corpi delli detti ss Leoni erano sepolti sotto detto altare nel pavimento della Chiesa et non furono levati quantunque sia stato levato l'altare la superficie dell'altare et la figura della Vergine Maria con tutto il muro, mà sono ancora in quel medesimo luogo sotto il pavimento della chiesa»: Catania, Fondo Civico B. 20, f. 17v; i documenti riguardanti la traslazione dell'immagine della Madonna del Soccorso, conservati all'Archivio della Fabbrica, sono stati recentemente pubblicati in V. LANZANI, *La Madonna del Soccorso dall'antica alla nuova basilica di San Pietro* in AA.VV., *La Madonna "del Soccorso" nella Cappella Gregoriana in San Pietro*, Città del Vaticano 2016, pp. 12-29; v. anche l'appendice documentaria di S. TURRIZIANI, *La Madonna "di San Leone" o "del Soccorso". fonti epigrafiche, archivistiche e letterarie*, *Ibidem*, pp. 147-165.

²¹⁹ Sull'altare di Sant'Anna e di Sant'Antonio Abate v. le note di Michele Cerrati in T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., pp. 47, 51, 67; Alfarano riteneva erroneamente che l'altare di Sant'Antonio Abate fosse stato eretto dal Cardinale Antoniotto Pallavicini. L'identificazione è tuttavia problematica in quanto l'altare dotato da Antoniotto Pallavicini era dedicato alla Vergine, pur collocandosi presso lo stesso pilastro dell'arco trionfale dove Alfarano segna quello di Sant'Antonio abate (pianta, num. 26). Il titolo dell'altare di Antoniotto Pallavicini è attestato nella bolla emessa dal papa Alessandro VI nel 1503 in occasione della fondazione delle cappellanie dell'altare: in questo documento esso viene individuato «prope Columnam sanctam»: v. *Bullarium Vaticanum*, cit., II, pp. 328-329. L'altare di Antoniotto Pallavicini doveva essere stato collocato presso un'immagine più antica della Vergine, databile al tardo XIII secolo, affrescata sul muro dell'arco trionfale; Alfarano vide il frammento di affresco traslato presso il *secretarium* dell'antica Basilica Vaticana, con le insegne e

monumenti antichi e nella traslazione degli altari seguite alla demolizione del settore occidentale della chiesa, inoltre, molte reliquie e monumenti erano stati ricollocati in modo da conservare, se non l'altare, la memoria della devozione: è il caso, ad esempio, del «lapis numidicus» sul quale era riportata la celeberrima epigrafe sepolcrale di Carlo Magno²²⁰ per Adriano I, che dall'oratorio fondato dal pontefice nel transetto meridionale era stata trasferita presso il narcece, al fianco della porta Argentea (pianta, numm. 15, 132). Infine, Alfarano rappresenta in pianta, con un segno grafico differenziato e ben riconoscibile, anche gli altari, le sepolture e gli oratori dei quali egli vedeva le vestigia, senza però conoscerne la dedicazione originaria: tali elementi sacri (pianta, numm. 52, 57, 93, 155) segnano la venerabile durata della devozione entro il perimetro della Basilica, tale da non poter essere esaurita nella narrazione del chierico, ma meritevole in ogni caso della sua testimonianza.

Una tale disparità di trattamento tra l'architettura – rappresentata con l'intento di evidenziarne i tratti originari più antichi – e gli arredi liturgici – rintracciati minutamente in ogni fase della loro storia nota al chierico – non implica, tuttavia, che la rappresentazione dell'architettura sia eseguita in modo approssimativo; essa infatti è redatta con le «fidis mensuris» prese sul suolo della Basilica, come Alfarano sottolinea nella dedica al Cardinale arciprete impressa nel foglio dell'icnografia: a riprova dell'affidabilità del proprio metodo, il chierico cura di rappresentare gli edifici circostanti il corpo basilicale con tutte le irregolarità

l'iscrizione del Cardinal Pallavicini, accanto all'immagine più celebre della Madonna della Febbre: Catania, BUR, Fondo Civico B.20, f. 57v. L'affresco e la relativa iscrizione sono oggi alle Grotte Vaticane: v. C. SAVETTIERI, *Scuola Romana (sec. XIII) Affresco di Madonna*, in A. PINELLI (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, cit., II, pp. 882-883.

²²⁰ Di «lapis numidicus» per identificare la pietra sulla quale era iscritta l'epigrafe sepolcrale del papa, parla Maffeo Vegio, seguito in ciò da Alfarano: v. M. VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*, cit., p. 120-123, e il relativo commento di Fabio Della Schiava, pp. 290-291. La pietra nera, infatti, proveniente dal bacino della Loira, doveva essere di una varietà sconosciuta tanto al lodigiano Vegio, quanto al calabrese Alfarano, che ne postulavano pertanto un'origine esotica, analoga a quella di diversi altri marmi presenti nella Basilica. Per la celeberrima epigrafe sepolcrale di Adriano I v. J. STORY, J. BUNBURY, A.C. FELICI, G. FRONTEROTTA, M. PIACENTINI, C. NICOLAIS, D. SCACCIATELLI, S. SCIUTI, M. VENDITTELLI, *Charlemagne's black marble: the origin of the epitaph of Pope Hadrian I*, Papers of the British School at Rome, 73, pp. 157-190; C. TREFFORT, *Mémoire carolingiennes. L'épithaphe entre Célébration mémorielle genre littéraire et manifeste politique (milieu VIIIe-début XIe siècle)*, Preses Universitaire de Rennes 2007, pp. 9-15; dubbi sul fatto che l'epigrafe romana corrisponda a quella originale fatta scrivere da Alcuino per Carlo Magno sono stati inoltre espressi da E. CALDELLI, *Sull'iscrizione di Adriano I*, in "Scrineum" 13 (2016), risorsa on line <http://www.istitutodatini.it/biblio/riviste/r-t/scrineum.htm>; v. inoltre i contributi storici e fondativi di S. ABEL, *Papst Hadrian I. und die weltliche Herrschaft des römischen Stuhls*, in "Forschungen zur Deutschen Geschichte", 2 (1862), pp. 453-532; G.B. DE ROSSI, *L'inscription du tombeau d'Hadrien I composée en France par ordre de Charlemagne*, "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire. École Française de Rome", 8, 1888, pp. 478-501; O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941, pp. 663-719, 737-39; E. AMANN, *Le pape Hadrien et Charlemagne*, in IDEM, *L'époque carolingienne*, Paris 1947, pp. 49-70; P. BREZZI, *Roma e l'Impero Medioevale*, Bologna 1947, pp. 3-31; L. WALLACH, *Alcuin's Epitaph of Hadrian I: A Study In Carolingian Epigraphy*, in "The American Journal of Philology", 72 (1951), pp. 128-144; J.C. PICARD, *Étude sur l'emplacement des tombes des papes du IIIe au Xe siècle*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", LXXXI/2 (1969), p. 767 e n. 2.; J. STORY, *Charlemagne's black marble*, in "Papers of the British School at Rome", 73 (2005), 157-190; N. STACHURA, *Das Epitaph Papst Hadrians I. zum Gestaltungsprinzip*, in "Kunstchronik", 62 (2009), pp. 5-9; per una bibliografia più compiuta v. la scheda di catalogo in I. MAROTTA, G. ALTIERI, *Carlo Magno a Roma*, Roma 2001.

planimetriche riscontrate nelle sue perlustrazioni *in loco*, dovute al secolare processo additivo con il quale gli edifici si erano via via succeduti. Inoltre, sebbene la struttura nuova non sia rappresentata entro il perimetro di quella antica, la presenza del cantiere viene comunque segnalata al suo interno attraverso la menzione del muro divisorio (pianta, num. 41). Il riconoscimento del metodo filologicamente esatto usato per la ricostruzione dell'architettura della Basilica è cruciale per Alfarano: è infatti la messa a punto del disegno «magno labore studioque delineatum» del complesso architettonico che giustifica e rende comprensibile il percorso a ritroso effettuato sugli oratori antichi, sulle loro reliquie e suppellettili. Attraverso il disegno, il chierico può porre finalmente in luce la storia delle memorie venerabili della Basilica, altrimenti destinate a rimanere oggetto di studio solo dei pochi antiquari bramosi di notizie sulle antichità Vaticane. L'esigenza di sottoporre al lettore un manufatto leggibile e comprensibile è sottolineata dallo stesso Alfarano nel testo della *legenda*: chiunque abbia il desiderio di informarsi circa le gesta dei pontefici, imperatori e re sepolti nella Basilica, o di leggere i loro epitaffi, può consultare l'opera di Onofrio Panvinio, o quelle di molti scrittori ecclesiastici; ma il chierico si prefigge l'obiettivo di individuare il *situm* degli altari, dei sacelli e dei sepolcri, e di «simpliciter describere, simplicique dicendi genere explicare»²²¹. A tale obiettivo è connesso il tipo di segno grafico utilizzato per la rappresentazione dei sacelli e delle sepolture: gli oratori sono distinti tra loro solo per le differenti misure che occupano nello spazio della Basilica, e per la presenza del ciborio sull'altare, che Alfarano cura di segnalare. Ma le linee che circoscrivono l'area di ciascun oratorio, sempre uguali per forma e spessore, non illustrano la presenza di un manufatto architettonico, sono invece convenzioni grafiche, adottate per ragioni di chiarezza. In tal modo gli oratori e gli altari sono distinti dai monumenti sepolcrali, rappresentati più modestamente a ridosso dei muri della basilica con un simbolo caratteristico.

I differenti criteri di rappresentazione adottati per l'architettura, da un lato, e per i sacelli, altari e monumenti in essa custoditi, dall'altro, rispondono inoltre perfettamente all'intento e agli obiettivi di Alfarano, più volte dichiarati nei suoi scritti. Dell'altare e delle suppellettili era necessario specificare ogni spostamento nello spazio dell'edificio, per dimostrare che niente dell'immenso patrimonio devozionale di san Pietro era stato perso; viceversa, si intendeva dimostrare che la fioritura di un tale patrimonio era stata garantita da un'architettura sacra stabilita dal primo imperatore della Chiesa trionfante sul paganesimo, secondo un modello individuato *ad hoc* e concepito non solo sulla base delle tecniche costruttive antiche, ma anche sulla base delle testimonianze della Scrittura. La continuità del patrimonio devozionale,

²²¹ T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 4.

in tal senso, doveva sollecitare gli architetti moderni a concepire anch'essi una *forma et figura* per la nuova chiesa che onorasse la tradizione e aumentasse la gloria della Basilica piuttosto che oltraggiarla, lasciando fuori dal perimetro del nuovo edificio quanto nei secoli era stato arca e tabernacolo di un tale folto numero di santi e oggetti venerabili²²². Tale intento programmatico spiega l'ampia dedica in lode del Cardinale Giovan Battista Pallotta, arciprete della Basilica e figura apicale del collegio dei deputati della Fabbrica di San Pietro, nel foglio stesso della pianta: qui Alfarano sottolinea con enfasi il doppio ruolo rivestito dal cardinale, «novae structurae protector» e «Archipresbiter noster, divinitus datus», al quale particolarmente il «munusculum» è destinato e al quale sono dirette le sollecitazioni in esso implicite.

Proprio sulla base di una lettura in prospettiva della pianta di Alfarano, Christof Thoenes ha proposto di attribuire al chierico la paternità di un progetto di prolungamento della Basilica pubblicato nell'opera di Filippo Bonanni²²³. In effetti, nella *descriptio* della Basilica con la quale si apre il *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, Alfarano affermava di aver redatto un «esemplare» per illustrare una possibile correzione al progetto michelangiotesco che permettesse di includere nel perimetro della nuova Basilica quanto era stato contenuto *ab origine* in quella antica: il nuovo tempio, affermava il chierico, pur presentandosi splendido alla vista, mancava degli spazi necessari a custodire le suppellettili del culto, nonché delle aule per il clero e per i suoi uffici. Pertanto scriveva:

«non absurdum videretur si ad instar pedis crucis Basilicae antiquae prolongaretur, et pes conveniens quadratae cruci adiungeretur, eiusdem structurae et artificii conformitate et absque ulla novi aedificii deformitate: infra cuius pedis ambitum a dextris et a sinistris ampla sacraria, nec non capacissimum populum redderetur, ut in nostro exeplari ad hoc speciali elaborato quam clarissime videre licet, ubi per medianam navem et porticum antiquae Basilicae, qui adhuc supersunt, procedendo per directum ad orientem usque ad pineam aeneam oblongus pes novo templo eleganter, proportionateque adaptatus est, et hinc inde intra binas minores naves et praefati porticus partes, ad meridiem et

²²² Cfr. anche il testo della prefazione di T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 4: «et primo necessario praemisi eiusdem antiquae Basilicae situm sive figuram mensuris fidissimis delineatam intra novi Templi ambitum, pari modo aequissimis mensuris descriptum interiectam, deinde Altarium Sacellorum Sepulcrorum et adiacentium Ecclesiarum spatia descripsi, aliaque multa et vetustatis tenebris in lucem produxi, quae hominum incuria et temporum iniuria exoleverant. Quare fiet ut fidelium amor pietatis et devotio hactenus erga dictam Basilicam sempre habiti, in dies magis ac magis in novo templo restituantur et augeantur et praedictorum locorum spatia nulli amplius in dubium vertantur etiam si haec quae adhuc superest antiquae Basilicae pars demoliretur».

²²³ CH. THOENES, *Alfarano, Michelangelo e la Basilica Vaticana*, cit., pp. 483-496; F. BONANNI, *Numismata Summorum Pontificum templi Vaticani*, cit., pp. 84-85

aquilonem ampla sacraria nobilissimaque cubicula sacrarum suppellectilium
capacissima interiecta conspiciuntur»²²⁴.

Con ogni evidenza, Alfarano proponeva di modificare il progetto di un tempio a pianta centrale, che egli vedeva in parte realizzato in quanto sino ad allora era stato edificato della Basilica nuova. Come emerge in numerose occorrenze tra gli appunti del chierico, egli disponeva della pianta, elaborata dal Dupérac, nella quale a posteriori l'architetto illustrava il progetto michelangiolesco della Basilica, compreso di ogni sua parte, inclusa la facciata²²⁵. Proprio la pianta di Dupérac, edita nel 1569, aveva fornito ad Alfarano il rilievo architettonico del tempio nuovo, sul quale egli aveva aggiunto la sua pianta della Basilica antica, come il chierico stesso dichiarava nel titolo della sua icnografia:

«Tiberius Alpharanus eiusdem Templi clericus in Sanctam formam ut prius
fuerat accurate modulateque delineavit et desuper novi templi Michaelis angelis
bonarroti florentini ichnographiam adiecit Anno Domini MDLXXI»²²⁶.

Per Alfarano, la pianta di Dupérac costituiva il progetto che, salvo un intervento in favore delle istanze del Capitolo, avrebbe determinato il futuro della Basilica. Egli si proponeva pertanto di modificare il corpo di fabbrica orientale fino alla facciata, prolungando il braccio della chiesa nuova fino alla pigna bronzea già al centro del quadriportico medievale, e dotandolo di ambienti a destra e a sinistra capaci di contenere le sacre suppellettili della Basilica. Come ha rilevato Thoenes, il progetto per il prolungamento della Basilica di San Pietro fatto incidere da Bonanni per la sua opera del 1696, è evidentemente concepito sulla pianta edita da Dupérac nel 1569 (fig. 28).

Bonanni dichiarava di avere trovato il disegno, di autore ignoto, presso l'Archivio del Capitolo della Basilica²²⁷. Nell'incisione di Dupérac veniva attribuito a Michelangelo un progetto che prevedeva l'allungamento dei contropiloni orientali del corpo di fabbrica in modo che l'ambiente della Basilica prossimo all'ingresso fosse simmetrico rispetto a quello

²²⁴ *Ibidem*, pp. 25-26.

²²⁵ Gli studi di Michelangelo per la terminazione orientale della Basilica sono conservati, per la verità in pochissimi disegni; la facciata descritta nell'incisione di Dupérac costituisce verosimilmente più un'interpretazione postuma del progetto di Michelangelo che una puntuale rappresentazione del suo programma: in merito v. CH. THOENES, *Bemerkungen zur St. Peter-Fassade Michelangelos*, in T. BUDDENSIEG, M. WINNER (a cura di), *Munuscula discipulorum*, pp. 331-341.

²²⁶ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 119, p. 125. Cerrati identificò correttamente questo titolo con quello destinato al disegno della pianta oggi custodito presso l'Archivio storico della Fabbrica di San Pietro, sulla base di una nota dello stesso Alfarano: il titolo era infatti concepito «Pro ichnographia templi apostolorum principis in Vaticano in tabella magna descripta»; l'espressione «tabella magna» conviene alle considerevoli dimensioni del disegno, che pertanto viene datato al 1571: v. M. CERRATI, *Introduzione* a T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., pp. XXVII-XXVIII.

²²⁷ «Extat in Archivo Vaticanæ Basilicæ Tabula ichnographica, et in officina Basilicæ proxima typus ligneus, in quibus huiusmodi Templi additamentum ostenditur»: F. BONANNI, *Numismata Summorum Pontificum*, cit., p. 84.

occidentale; questo braccio orientale doveva essere preceduto da un protiro colonnato. L'*additamentum* proposto nel disegno fatto incidere dal Bonanni, elaborato su questa pianta, interrompe la struttura dei piloni orientali della Basilica nuova disegnata dal Dupérac; essi mantengono la terminazione quadrata che effettivamente dovevano avere assunto al tempo dell'edificazione del muro divisorio. Nella distanza tra i piloni e la loro terminazione orientale, si inseriscono sei ambienti in senso longitudinale aperti su una lunga navata procedente verso l'altare maggiore; più a est, la facciata e il protiro riprendono esattamente la forma delineata nel progetto di Dupérac. Bonanni afferma inoltre che nel disegno da lui visto presso l'Archivio del Capitolo i sei ambienti erano contrassegnati da una *legenda*, che egli riporta in parte: nelle intenzioni dell'autore della *tabula*, l'ambiente contrassegnato dalla lettera A doveva costituire il «sacrarium pro Canonicis, Beneficiatis et Clericis»; quello speculare, segnato alla lettera B, era deputato a custodire il Santissimo Sacramento; l'ambiente più a oriente sul fianco meridionale, segnato alla lettera C, doveva servire ai Penitenzieri della Basilica. Il disegno sembrava quindi concepito per rimediare alle mancanze del progetto michelangiolesco proprio per quanto concerneva gli ambienti di servizio funzionali al culto; tali rimedi erano suggeriti, tuttavia, senza deviare in alcun modo da quanto prescritto dal lascito michelangiolesco, ma solo aggiungendo, in maniera convenzionale, gli ambienti necessari ad ampliare l'area della Basilica.

L'ipotesi di Thoenes appare del tutto plausibile, pertanto, sia sulla base del confronto tra il testo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* e il progetto riportato da padre Bonanni, sia dall'analisi dell'impaginazione della pianta della Basilica antica, sia nel disegno sia nell'edizione a stampa, pianta che costituisce il più significativo lascito di Tiberio Alfarano. Nel presentare un manufatto che si intendeva umilmente a servizio del Capitolo e del pontefice, il chierico sollecitava il lettore a osservare l'ampiezza del patrimonio sino ad allora custodito dall'architettura medievale, e proclamava la maggior gloria di quello nuovo, più ampio e rifinito di preziosi marmi; affinché una tale promessa fosse adempiuta – promessa che, sola, giustificava la *ruina* del tempio antico – il chierico si rendeva disponibile a mostrare un modello che integrava, senza smentirlo, il progetto del grande architetto, affinché fossero salvi i tesori della tradizione petrina e le prerogative dei suoi custodi.

4.2 Gli studi sulla pianta fino all'edizione del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*

Fino all'edizione di Michele Cerrati (1914), il primo studio sulla pianta di Alfarano che tenne conto dei suoi scritti è quello di Martino Ferrabosco (†1623). L'architetto, infatti, fu il primo a verificare le misure e il metodo adottati dal chierico, lavorando a contatto con Giacomo Grimaldi. Il notaio e archivistica della Basilica, che ereditò nei suoi scritti, in buona sostanza, quanto Alfarano era stato in grado di registrare nella sua quarantennale opera di ricognizione sulla Basilica, si era preoccupato di rilevare il rame sul quale era stata incisa la pianta quando l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, erede dei beni di Alfarano, aveva messo in vendita gli oggetti appartenuti al geracense²²⁸. Martino Ferrabosco, ticinese²²⁹, 'fontaniere' e architetto papale, lavorò al fianco di Grimaldi negli stessi anni nei quali veniva ultimata la demolizione dell'antica Basilica di San Pietro per costruirvi l'ampliamento orientale di Carlo Maderno. A partire dallo specimen di Alfarano, Ferrabosco si dedicò quindi a redigere una versione 'aggiornata' dell'icnografia (fig. 29), in cui l'edificio antico compariva entro le strutture di quello effettivamente realizzato, includente il nuovo corpo di fabbrica orientale; inoltre impaginò nuovamente la *legenda* sotto forma di catalogo che corredeva l'incisione dell'Alfarano e la tradusse in italiano. Questa pianta del Ferrabosco, incisa nel 1619, comparve per la prima volta nel manoscritto degli *Instrumenta autentica* di Grimaldi, consegnato a Paolo V il 29 maggio 1620²³⁰. Ancora più notevole è il lavoro che il ticinese poté condurre sul lascito di Alfarano, evidentemente studiando la pianta non solo nella sua versione a stampa, ma anche nel disegno che oggi si conserva, gravemente rovinato, presso l'Archivio storico della Fabbrica di San Pietro (fig. 14). Tra il 1619 e il 1620 l'architetto produsse infatti una seconda incisione nella quale veniva illustrato l'assetto della Basilica

²²⁸ ACSP, Archivio 1, 26 maggio 1620.

²²⁹ Per la figura e l'opera di Martino Ferrabosco si vedano A. MUNOZ, *Martino Ferrabosco architetto. Il baldacchino di S. Pietro, gli stucchi del Quirinale*, in "Vita d'arte. Rivista mensile illustrata d'arte antica e moderna", 39, 1911, pp. 83-103; G. BELTRAMI, *Martino Ferrabosco architetto*, in "L'arte. Rivista di storia dell'arte medievale e moderna", 29, 1926, pp. 23-37; da ultimo si veda F. MARTINEZ MINDEGUIA, *Martino Ferrabosco*, el Libro de l'Architettura di San Pietro nel Vaticano *entre el limite y la maravilla*, in "Annali d'architettura", 23, 2011, pp. 97-114. Le incisioni del Tempio Vaticano di Ferrabosco furono stampate in due edizioni, la prima, senza commento, della quale esistono pochissimi esemplari, uno dei quali è presso la Bibliotheca Hertziana: M. FERRABOSCO, *Libro de l'architettura di san Pietro nel Vaticano, finito col disegno di Michel Angelo Bonaroto et d'altri architetti*, Roma 1620 e una seconda, arricchita del commento del nipote di Giovanni Costaguti, antico mecenate dell'architetto: M. FERRABOSCO, G. B. COSTAGUTI, *Architettura della Basilica di San Pietro in Vaticano, opera di Bramante Lazzeri, Michel'Angelo Bonaroto, Carlo Maderni, e altri famosi architetti, da Monsignore Gio. Battista Costaguti seniore, maggiordomo di Paolo V, fatta esprimere, e intagliare in più tavole da Martino Ferrabosco, e posta in luce l'anno MDCXX, di nuovo data alle stampe da monsignore Gio. Battista Costaguti iuniore, decano della camera, nell'anno MDCLXXXIV*, Roma, 1684 v. a riguardo F. BELLINI, *L'architettura della Basilica di San Pietro di Martino Ferrabosco negli esemplari della Stiftung Bibliothek Werner Oechslin di Einsiedeln*, in "Scholion", 1, 2002, pp. 88-122.

²³⁰ G. GRIMALDI, *Descrizione della basilica antica*, cit., pp. 506-507. La stessa incisione ricomparve nel Libro dell'Architettura di Ferrabosco nelle sue diverse edizioni, con l'aggiunta delle note dell'incisore in alto a sinistra: si veda il capitolo dedicato alle planimetrie dell'antica San Pietro in A. CALDANA, *Roma antica. Pianta topografiche e vedute generali*, Vicenza 2013, pp. 533-557.

antica precedente l'inizio della Fabbrica (fig. 30). Ferrabosco tralasciò pertanto di iscrivere l'edificio costantiniano nelle strutture della chiesa nuova; inoltre, imitando in parte l'ampiezza della rappresentazione del disegno di Alfarano, delineò più compiutamente gli edifici circostanti la Basilica, in particolare il monastero di Santo Stefano maggiore, la chiesa dei santi Giovanni e Paolo e quella dei Santi Sergio e Bacco, nonché il complesso della chiesa del San Salvatore con l'annesso ospizio situato a sud-est della Basilica²³¹; infine, l'architetto rettificò la rappresentazione semplificata del Palazzo Apostolico eseguita da Alfarano, che aveva tracciato i perimetri dell'edificio in modo che fossero esattamente paralleli a quelli della Basilica.

L'opera di Ferrabosco dovette aspettare la seconda edizione del 1684 per essere conosciuta e apprezzata dagli eruditi, ma il suo lavoro sulla pianta dell'antica e della nuova Basilica di San Pietro era già noto: Giovanni Severano pubblicò nel suo *Memorie Sacre delle Sette Chiese di Roma* due capitoli del testo, scritto da Ferrante Carli, che avrebbe dovuto accompagnare le incisioni di Ferrabosco²³²; poté inoltre studiare la nuova impaginazione della pianta di Alfarano, redatta dall'architetto, che riprodusse nei suoi manoscritti, per poi pubblicare nella sua opera una planimetria più simile a quella originaria del 1590, con una *legenda* rielaborata secondo l'ordine della sua personale narrazione dello spazio e che non includeva gli altari e gli oggetti di pregio contenuti nelle due rotonde di Santa Petronilla e di Sant'Andrea, situate sul fianco meridionale della Basilica (figg. 31, 32). Inoltre l'erudito oratoriano che, come già Antonio Bosio, trascrisse diverse memorie tratte dagli appunti di Alfarano, dimostrò di avere largamente recepito le notizie tramandate da questi riguardo agli altari e all'architettura della Basilica antica²³³, e fece precedere la sua ampia trattazione da notizie circostanziate sul Vaticano antico e sui suoi edifici.

²³¹ M. FERRABOSCO, G. B. COSTAGUTI, *Architettura della Basilica di San Pietro*, cit., p. 27, tav. III; G. CURCIO, N. M. GRILLITSCH, *Il testo e le fonti del "Tempio Vaticano"*, in C. FONTANA, *Il Tempio Vaticano* [1694], ed. a cura di G. CURCIO, Milano 2003 pp. CVI-CXXVII, p. CXXVII, nota 76.

²³² G. SEVERANO, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma e di altri luoghi, che si trovano per le strade di esse*, Roma, 1630, pp. 268-292. Sulla prima, tormentata edizione dell'opera di Martino Ferrabosco, pubblicata nel 1620 senza commento e a tiratura limitatissima, e sulle vicende di quella del 1684 si veda F. BELLINI, *L'architettura della Basilica di San Pietro di Martino Ferrabosco*, cit., pp. 91, 106. Lo studio effettuato da Ferrabosco sulla pianta di Alfarano e sulle misure rilevate dal chierico è attestato ne ms. Vat.lat. 10742, una raccolta collezionata da Ferrante Carli, come specificato nel foglio di guardia: «Templum Vaticanum Ferdinandi Caroli stijlo, Martini Ferraboschi caelo expressum, cui accesserunt varia». Gli studi di Ferrabosco sulla pianta di Alfarano sono ai ff. 209v, 212r (atrio) 214r-v (navate e altari fino all'arco trionfale, transetto e tribuna); f. 224r (verifica delle misure). Ferrante Carli fece numerose trascrizioni dai manoscritti di Grimaldi, di cui rimangono tracce nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana Vat.lat. 10741, 10742, 10744; su Ferrante Carli, si vedano CH. HÜLSEN, *Il Circo di Nerone al Vaticano secondo la descrizione inedita nel Codice Ambrosiano di Giacomo Grimaldi*, in *Miscellanea Ceriani*, Milano 1910, pp. 257-278, che a p. 268 lo definisce col disprezzo «più poeta e letterato che scienziato».

²³³ Per un inquadramento dell'opera di Giovanni Severano si veda S. HEID, *Severano, Giovanni* in *Personenlexikon*, cit., t. II, pp. 1162-1163; le sue trascrizioni dai manoscritti di Alfarano sono raccolte nel ms. della Biblioteca

In particolare, Severano incluse nella sua opera una sintesi di quanto Giacomo Grimaldi aveva cercato di ricostruire sull'antico circo di Nerone e sul suo rapporto con la Basilica costantiniana²³⁴. Il chierico, notaio e archivistica di San Pietro aveva assistito, nel corso della demolizione del tratto orientale della Basilica, al rinvenimento di alcuni «muri antiqui» al di sotto delle navate meridionali della Basilica e al di sotto delle scale che portavano alla cortina, presso la casa dell'arciprete; dalla scoperta aveva dedotto che le navatelle meridionali dell'edificio costantiniano erano state costruite sui muri delle gradonate settentrionali del circo antico²³⁵, allineato come la Basilica in direzione est-ovest. La ricostruzione del chierico sembrava confermare per via archeologica un'ipotesi piena di significato: infatti si dimostrava che l'edificio di San Pietro, recentemente rinnovato, includeva e utilizzava, nelle sue fondamenta, le vestigia del luogo dove lo stesso apostolo era stato martirizzato, decretando implicitamente tanto la vittoria della Chiesa trionfante, quanto la sacralità del suolo compreso nel nuovo Tempio, secondo la narrazione tipica della Controriforma che proprio la redazione della pianta di Alfarano, per prima, aveva sollecitato.

Gli studi di Grimaldi sul circo rimasero nei suoi manoscritti fino al primo decennio del secolo scorso. Ma già alla fine del XVII secolo l'architetto Carlo Fontana poteva leggere quanto, di tale lavoro, aveva pubblicato Giovanni Severano, mediatore cruciale per gli eruditi del suo tempo²³⁶. Fontana, basandosi sulle notizie tramandate dal padre oratoriano, si esercitò assiduamente sulla versione a stampa dell'icnografia di Alfarano e sul disegno del 1571 che ne costituiva il prototipo²³⁷. L'obiettivo di Fontana era quello di verificare con gli strumenti dell'architetto il rapporto intercorrente tra l'antico circo di Nerone e la Basilica costantiniana, rappresentandolo in pianta, ereditando in tal senso lo stesso metodo usato da

Vallicelliana G19 ai ff. 46-49 (appunti sull'oratorio di Leone Magno) e ai ff. 287-303 (trascrizione del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*); riproduzioni delle piante di Alfarano e di Ferrabosco sono ai ff. 41, 44, 45.

²³⁴ Il circo e le fonti di età classica ad esso relative erano stati trattati da Maffeo Vegio, letto da Grimaldi: «Nam ubi nunc basilica Sancti Petri est, circus ante Gai et Neronis erat, cuius adhuc reliquiae magna ex parte exstant»: si veda M. VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*, cit., p. 60 e relativo commento alle pp. 153-155. Pirro Ligorio nel 1561 ne aveva proposto un orientamento da ovest verso est (A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962, II, piante XVII, tav. 30), mentre Onofrio Panvinio nel 1565 ipotizzava che il fronte rettilineo fosse collocato verso meridione (A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit. XX, tav. 35); Dupérac, correggendo la sua prima edizione, nella sua "Roma antica" del 1574 seguiva l'opinione di Ligorio (A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, cit., piante XXI e XXII, tavv.36-37).

²³⁵ G. GRIMALDI, *Descrizione della basilica antica di San Pietro in Vaticano*, cit., p. 248, sopra il disegno della pianta del circo: "supra tres istos parietes fundatae erant naves Sanctissimi Crucifixi et Sancti Andreae ad meridiem veteris Vaticanae Basilicae. Hic sita est basilica Sancti Petri. L'osservazione è riportata nell'opera di Severano, secondo cui «nell'escavazione che fece Paolo Quinto per li fondamenti del nuovo Tempio, si trovarono le muraglie di essa Basilica dalla banda sinistra dell'entrare, fondate sopra li tre muri del detto Circo»: G. SEVERANO, *Memorie sacre*, p. 8.

²³⁶ G. CURCIO, N. M. GRILLITSCH, *Il testo e le fonti del "Tempio Vaticano"*, cit., pp. CVI-CXXXVII.

²³⁷ *Ibidem*, p. CXIII; Giovanna Curcio ha chiarito che Fontana doveva avere attinto al disegno della pianta di Alfarano poiché aveva individuato in esso il prototipo dalla tav. III del *Libro dell'Architettura* di Ferrabosco. I disegni preparatori alla pianta pubblicata ne *Il Tempio Vaticano* di Carlo Fontana si trovano a Madrid, Patrimonio Nacional, Real Biblioteca, Palacio Real, Grab. 23 VIII-M-398, ff. 6, 7, 8.

Alfarano e decretandone, implicitamente, il successo. Fontana si dedicò in primo luogo alla verifica della misure tramandate da Grimaldi e da Severano, giudicandole esatte salvo che nella lunghezza; quindi ricalcolò tale misura sulla base degli esigui dati archeologici documentati da Grimaldi e sulla base di un confronto tra questi e quanto allora noto delle proporzioni e della distribuzione degli spazi nei circhi romani: in particolare, per stabilire le proporzioni e le misure dei diversi corpi di fabbrica che dovevano comporre il circo di Nerone, Fontana prese a modello il circo di Caracalla a Capo di Bove, o circo di Massenzio, del quale si potevano ancora osservare le vestigia²³⁸. Quindi l'architetto mise a punto una nuova icnografia - priva di ogni attendibilità archeologica²³⁹ - che sviluppava graficamente, ma con misure diverse, quanto già ipotizzato da Grimaldi, associando alla figura dell'antica e nuova basilica, delineata da Alfarano, quella originaria e antichissima del circo.

Tuttavia, in corso di elaborazione, Fontana dovette risolvere il problema architettonico posto dallo scarto tra la misura della larghezza complessiva delle gradonate del circo – data da Grimaldi e da Severano in 85 palmi – e quella dei muri delle navatelle meridionali della Basilica, calcolata in 90 palmi sul disegno di Alfarano: l'architetto ipotizzò che parte di questi ultimi doveva essere stata edificata sopra una non ben individuata «risegha» di quelli del circo²⁴⁰ (fig. 33). L'incertezza di tali conclusioni è documentata sia nei disegni preparatori, sia dalla versione finale dell'icnografia, nella quale Fontana incluse ben due rappresentazioni del circo in rapporto con la pianta di Alfarano: nella prima il circo veniva delineato in un allineamento est-ovest che esplicitava il rapporto sinora ipotizzato tra le sue murature e quelle della Basilica; nella seconda, eseguita in un tratto più leggero, l'architetto ammetteva anche l'ipotesi che lo stesso circo potesse presentare un orientamento nord-sud che smentiva completamente ogni rapporto costruttivo tra i due edifici. (fig. 34).

²³⁸ C. FONTANA, *Il Tempio Vaticano*, cit., pp. 33-34. In verità lo stesso Giacomo Grimaldi aveva preso a modello il Circo di Massenzio per ricostruire l'architettura di quello di Nerone, e ne aveva anche calcolato le misure: G. GRIMALDI, *Descrizione della basilica antica di San Pietro in Vaticano*, cit., pp. 246-247: la lunghezza di questo circo, calcolata da Grimaldi (1988 palmi), risulta in effetti molto più simile a quella calcolata da Fontana per il Circo di Nerone (2040 palmi) che a quella, troppo ridotta, data dallo stesso chierico (720 palmi: v. G. Grimaldi, *Descrizione della Basilica antica di San Pietro in Vaticano*, cit., p. 242): v. CH. HUELSEN, *Il Circo di Nerone al Vaticano*, cit., pp. 268-269.

²³⁹ La bibliografia sul circo di Nerone è sterminata e largamente debitrice, oltre che alle fonti di età classica, agli scavi dell'ultimo secolo: citiamo qui solo i contributi fondamentali di F. CASTAGNOLI, *Il Circo di Nerone in Vaticano*, in "Atti della pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti", 32, 1960, pp. 97-12 e di F. MAGI, *Il Circo vaticano in base alle più recenti scoperte. Il suo obelisco e i suoi Carceres*, "Atti della pontificia Accademia di Archeologia", 45, 1973; per una sintesi degli studi e delle scoperte rispetto alle nozioni elaborate da Fontana si rimanda a F. COARELLI, *Della grandezza, forma, e misura del Circo Neroniano: la moderna archeologia*, in *Il Tempio Vaticano*, cit., pp. CXXXIII-CXXXV.

²⁴⁰ Madrid, Patrimonio nacional, Real Biblioteca, Palacio Real, Grab. 23 VIII-M-398, f. 8: «Larghezza delle navate segnate in | pianta 2° l'Alfarani per confronto | delli fondamenti del Cerchio che | con grossezza de colonne e muri p. 90 | e li tre muri del Cerchio p. 85 sì che | parte posa sopra la risegha. | L'altezza delle navi posta da Severani | fogl. (?) 38 2° il profilo dell'Alfarani | disegnare il profilo dell'Alfarani»: si veda G. CURCIO, N. M. GRILLITSCH, *Il testo e le fonti del "Tempio Vaticano"*, cit., p. CXXVII, nota 77.

La questione posta dal lavoro di Carlo Fontana e il metodo utilizzato dall'architetto costituiscono mattoni significativi nell'evoluzione degli studi storico-architettonici riguardanti la Basilica Vaticana e le sue preesistenze; non solo perché, aggiungendo un terzo livello al modello integrato delle due strutture della Basilica redatto da Alfarano, Fontana dimostrava di volersi porre in continuità con un tipo di rappresentazione, ormai divenuta canonica, che vedeva nel geracense il suo primo ideatore; ma anche perché, a ben vedere, Fontana fu l'unico a provare a dimostrare, tra quanti si interessarono alla planimetria dell'antica Basilica in rapporto con le fondazioni del circo neroniano – sia pure solo in pianta e senza soffermarvisi esplicitamente nel testo, che si attiene a quanto tramandato da Severano – quanto fosse difficilmente verificabile sul piano architettonico e storico-architettonico la ricostruzione del circo fornita dagli antiquari sulla scorta di Grimaldi: tale ricostruzione era stata dedotta dalle misurazioni dei muri delle fondazioni della Basilica, effettuate dal notaio e archivistica di San Pietro, ma era stata sviluppata nei suoi termini definitivi solo sulla base delle nozioni della scienza antiquaria e di prassi costruttive consuete. A una verifica di tale ricostruzione attraverso gli strumenti propri della rappresentazione architettonica, fondata sull'autorità indiscussa dell'*ichnographia* di Alfarano²⁴¹, le acquisizioni della tradizione antiquaria si dimostravano esili e non del tutto credibili. Da qui in avanti gli studi sul Vaticano antico, pagano e cristiano, medievale e moderno, si svilupparono sempre più sui due binari dell'archeologia e della storia dell'architettura, fino a dover richiedere, tra il tardo Ottocento e il primo Novecento, una riconsiderazione filologica – e selettiva – delle fonti, in primo luogo, di quelle rappresentate dalle opere dei due chierici che avevano visto e servito la Basilica antica negli anni cruciali della demolizione e dell'edificazione del Tempio nuovo: Tiberio Alfarano e Giacomo Grimaldi.

Già l'opera di Filippo Bonanni²⁴², edita solo tre anni dopo quella di Carlo Fontana, denunciò *in nuce* questa necessità: il padre gesuita rielaborò l'icnografia dell'architetto ristabilendo le misure calcolate da Grimaldi, senza discutere le questioni architettoniche sollevate da Fontana riguardo alla sovrapposizione esatta dei muri del circo con quelli della Basilica (fig. 35). Nella sua nuova icnografia il circo si presentava in allineamento est-ovest, ma rovesciato rispetto a quello di Fontana: a motivo di tale cambiamento l'erudito addusse la ricognizione

²⁴¹ C. FONTANA, *Il Tempio Vaticano*, cit., p. 71: «Abbiamo stimato superfluo lo studio di formarne una nuova, e distinta delineazione. Però pensiamo di solo distinguere la parte fabricata da Costantino, dall'altre aggiunte, e far vedere, secondo la disposizione di essa, che verso Mezzo Giorno erano navate laterali, fondate sopra li tre muri del Circo, e che l'ampiezza di questa Sacra Fabrica sta inclusa nell'accresciuta ampiezza del Nuovo Tempio. Per tanto non ci diffondiamo in descrivere le precise particolarità di questa antica Fabrica nel tempo (...) ma abbiamo procurato (...) di trasportare con ogni fedeltà la Pianta qui seguente dall'originale dell'Alfarani (...) acciò dalla medesima si possa ricavare la sua gran capacità, con l'Indice di tutte le cose particolari».

²⁴² F. BONANNI, *Numismata Summorum Pontificum templi Vaticani Fabricam indicantia, Chronologica eiusdem Fabricae narratione, ac multiplici eruditione explicata*, Roma 1696.

da lui effettuata sul manoscritto originale degli *Instrumenta* di Giacomo Grimaldi, serbato nell'Archivio della Basilica, nel quale il chierico aveva dichiarato che i rinvenimenti dei muri antichi al di sotto della casa dell'arciprete, nell'ultimo tratto orientale dell'antico complesso della Basilica, erano di forma semicircolare. Se avesse letto la relazione di Grimaldi nella sua forma completa, il padre gesuita avrebbe visto anche che nelle pagine seguenti il notaio e archivista della Basilica individuava in quei muri in forma di semicerchio le torri scalari che conducevano alle gradonate del circo, pertanto collocando il semicerchio della pista a ovest, verso Santa Marta²⁴³; non se ne avvide, e fu indotto in errore; ma rivendicando la propria ricerca sui testi dei testimoni oculari delle antichità della Basilica, Bonanni poneva implicitamente una questione di metodo. Allo stesso sforzo metodologico è dovuta verosimilmente la trattazione riguardante le misure della Basilica antica, che Bonanni calcolò sulla base delle riproduzioni della pianta di Alfarano pubblicate da diversi autori, a partire da Severano, e dei rispettivi diagrammi di scala; lo studioso rilevò che sebbene le proporzioni tra le varie parti della Basilica fossero quelle stabilite da Alfarano, primo redattore della pianta, le misure dell'edificio risultavano tutte diverse per ciascuna delle repliche della stessa pianta²⁴⁴, e ne informò i destinatari della sua opera apponendo le misure delineate da ogni autore per ogni segmento di muro disegnato dell'antica Basilica (fig.36). L'erudito si limitò a dare conto di questa 'storia delle misure di San Pietro', senza ricorrere al manoscritto del testo del *De Basilicae Vaticanae Antiquissima et nova structura*, dove avrebbe trovato le misure trascritte, sottratte alle imprecisioni del *medium* grafico, e soprattutto rivendicate da Alfarano come il frutto del suo lavoro sul suolo vivo della Basilica. Bonanni rivolse alla prima versione a stampa della pianta dell'antica Basilica, redatta da Alfarano, la stessa premura che aveva dimostrato verso il manoscritto di Grimaldi nel cercare di ricostruire l'orientamento del circo: si rivolse all'originale; ma sembrò completamente all'oscuro dell'esistenza – o del valore – dell'opera scritta di Alfarano.

Gli studi effettuati sulla pianta di Alfarano nel XVII secolo riflettono il mutamento storiografico che coinvolgeva l'intera disciplina poi compiutamente affermatasi come 'archeologia cristiana'. Da strumento inizialmente utile soprattutto alla narrativa apologetica e alle prescrizioni architettoniche di impronta controriformista, la pianta passò progressivamente a essere valutata soprattutto per il suo valore storico e documentario. La sua 'consacrazione' in tal senso è quella rappresentata dalla riproduzione effettuata da Giovanni Battista de Rossi in uno dei primi volumi della sua opera monumentale, datato al 1888. L'archeologo pubblicò la planimetria dell'edificio antico elaborata da Alfarano ma, non

²⁴³ F. BONANNI, *Numismata*, cit., pp. 24-25; Ch. Hülsen, *Il Circo di Nerone al Vaticano*, cit., pp. 266-269.

²⁴⁴ F. BONANNI, *Numismata*, cit., pp. 12-13.

tenendo in gran conto la tarda ricostruzione degli arredi effettuata dal chierico, ricostituì interamente i contenuti della *legenda*, per la quale utilizzò principalmente il testo di Pietro Mallio e le fonti altomedievali²⁴⁵. Nel suo commento all'icnografia di Alfarano, il de Rossi notava che le misure registrate dal geracense non divergevano, se non di pochi palmi, dalle più antiche misurazioni dell'edificio, che egli individuava in un codice dell'XI secolo, il Parisinus 8071; tale codice, secondo la ricostruzione del de Rossi, consisteva in una copia, eseguita *in extremis*, di un'epitome risalente al VI-VII secolo, contenente la trascrizione di alcuni epigrammi petrini e la descrizione di alcuni monumenti presenti nella Basilica. Pertanto la traccia di una misurazione in piedi romani dell'aula basilicale – trecentonovanta piedi in lunghezza e duecentoventisei in larghezza – nel codice Parisinus 8071 corrispondeva all'unico lacerto leggibile di una *descriptio* più ampia e antichissima, sul punto di consumarsi al tempo della sua trascrizione nell'XI secolo e definitivamente perduta al tempo della ricognizione dello studioso²⁴⁶.

L'osservazione del de Rossi implicitamente sosteneva la credibilità archeologica dell'icnografia di Alfarano. Tuttavia, prima dell'edizione del testo della relativa *legenda* da parte di Michele Cerrati, il documento non era ancora entrato a pieno titolo tra le fonti ritenute più affidabili, sotto il profilo architettonico, della nascente disciplina scientifica. A tale 'ritardo' aveva contribuito forse la pubblicazione da parte di Heinrich Geymüller, nel 1875, di un foglio conservato agli Uffizi²⁴⁷, oggi segnato A20 (fig. 37); su questo foglio, in seguito studiato e esaminato da numerosissimi storici e architetti, l'autore – che Geymüller identificava in Bramante – aveva tracciato su carta minutata un rilievo dell'antica Basilica, al quale aveva aggiunto diversi progetti per quella nuova: Geymüller, il primo a cercare di leggere la successione dei progetti rappresentati nel disegno, aveva tratto le misure della

²⁴⁵ G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, Roma 1888, pp. 224-236.

²⁴⁶ Per commento ad Alfarano v. G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, Roma 1888, pp. p. 229; i frammenti petrini trascritti nel Parisinus 8071 sono *ibidem*, pp. 56-57, num. 18b; la descrizione del codice è a p. 51.

²⁴⁷ H. VON GEYMÜLLER, *Les projets primitifs pour la Basilique de Saint-Pierre de Rome par Bramante, Raphael Sanzio, Fra Giocondo, les Sangallo*, 2 voll., Paris-Vienne 1875, I, pp. 175-184; II, tavv. 9-15. Il disegno degli Uffizi è uno dei più studiati con riferimento all'architettura della Basilica nuova e in particolare per i progetti bramanteschi per San Pietro; tra i numerosissimi contributi citiamo almeno quelli di D. FREY, *Bramantes St. peter-Entwurf und seine Apokryphen*, Wien 1915, pp. 11-18 (contro l'attribuzione di Geymüller a Bramante); TH. HOFMANN, *Entstehungsgeschichte des St. Peter in Rom*, Zittau 1928, pp. 60-85; O. H. FÖRSTER, *Bramante*, Wien-München 1956, pp. 211-239; F. G. METTERNICH, *Bramante und St. Peter*, München 1975; H. W. HUBERT, *Bramantes St. Peter. Entwürfe und die Stellung des Apostelgrabes*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", 51 (1988), pp. 199-221; A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, pp. 885-902; IDEM, *Problemi del San Pietro bramantesco*, in A. BRUSCHI, C. L. FROMMEL, F. G. METTERNICH, C. THOENES, C. TESSARI (a cura di), *San Pietro che non c'è*, cit., pp. 119-148; CH. THOENES, *Proportionsstudien an Bramantes Zentralbau-Entwürfen*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", XV (1975) pp. 39-58; CH. THOENES, *I tre progetti di Bramante per San Pietro*, *ibidem*, pp. 149-158; per una sintesi della storiografia relativa al San Pietro bramantesco a partire dalla pubblicazione di Geymüller e particolarmente sul foglio UA20 v. D. DONETTI, *Bramante agli Uffizi. I disegni per san Pietro e la storiografia architettonica*, in "Annali di Architettura", 26 (2014), pp. 107-112.

Basilica antica da questo rilievo di Bramante, senza confrontarle con quelle di Alfarano. La data precoce del rilievo, in tutta probabilità eseguito prima dell'atterramento del transetto da parte di Giulio II, l'autorevolezza del suo autore, e l'analisi puntuale del Geymüller, concorrevano – e concorrono tuttora – a fare del foglio degli Uffizi un documento cruciale per la ricostruzione dell'architettura dell'antica Basilica.

Nel progredire degli studi archeologici dedicati al Vaticano antico e prima dell'edizione di Cerrati, pertanto, non stupisce che la pianta tracciata in questo foglio abbia costituito per gli storici dell'architettura un termine di riferimento più sicuro di quello rappresentato dalla pianta del semi-sconosciuto Alfarano, riprodotta in una serie di opere antiquarie di dubbia attendibilità. Nel 1910, quattro anni prima dell'edizione del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* di Michele Cerrati, Christian Hülsen presentò un contributo riguardante il Circo di Nerone in Vaticano impostato sulla relazione completa di quanto Giacomo Grimaldi aveva visto durante gli scavi per le fondazioni del corpo maderniano della Basilica e di quanto egli era stato in grado di ricostruire circa l'assetto originario dell'antico edificio²⁴⁸. Nel suo intervento, Hülsen sottolineava gli errori in cui erano incorsi gli antiquari nella ricostruzione del circo, a partire da Bonanni: errori dovuti, a suo parere, al fatto che per troppo tempo i testi di Grimaldi erano stati 'mediati' da autori di gran lunga meno eruditi e meno capaci del celebre notaio della Basilica, cioè Giovanni Severano e Ferrante Carli; e che solo un'edizione completa delle notizie riportate da Grimaldi su ogni singolo manufatto, e vagliate su diverse varianti manoscritte, poteva risultare uno strumento utile all'archeologia considerata come scienza. Con questo metodo premesso ed enunciato lo studioso discusse la ricostruzione grimaldiana del circo, rilevando nei suoi scritti proprio le stesse incongruenze che emergevano nell'icnografia di Carlo Fontana: Grimaldi – sostenne lo studioso tedesco – doveva essersi inavvertitamente sbagliato nel misurare le distanze dei muri delle gradonate settentrionali del circo; infatti, come avrebbero potuto questi muri fungere da fondamenta a quelli delle navatelle della basilica, che occupavano una distanza decisamente maggiore?

Tuttavia, mentre Fontana aveva posto tale problema confrontando le misure del circo date da Grimaldi con quelle della Basilica date da Alfarano, Hülsen non fece riferimento alla pianta redatta dal chierico, ma a quella rilevata da Bramante sul suolo dell'antica Basilica, e alle misure tratte da Heinrich Geymüller sul suo disegno. Vale la pena osservare che il contributo dello studioso tedesco non sarebbe stato molto diverso nelle sue conclusioni se avesse fatto affidamento alle misure prese da Alfarano, piuttosto che a quelle lette da Geymüller sul foglio dell'architetto urbinato: il rilievo della Basilica antica riportato nel foglio

²⁴⁸ CH. HÜLSEN, *Il Circo di Nerone al Vaticano*, cit., pp. 257-278.

UA20 e la Basilica rappresentata dal geracense, in effetti, presentano misure divergenti, con riferimento alla lunghezza delle navate, per soli sei palmi²⁴⁹. Ma solo un inquadramento storico della figura del chierico di San Pietro, e la diffusione del suo testo – incluse le sezioni del *Supplimento*, che secondo Cerrati ne costituivano il nucleo originario – furono in grado di mettere in luce il valore non solo storico e antiquario, ma anche storico e architettonico dell'incografia stampata nel 1590. Lo stesso Cerrati, in effetti, al termine della sua ampia introduzione all'opera di Alfarano, volle utilizzare le misure trascritte da Alfarano, finalmente pubblicate, per risolvere le questioni legate alle fondazioni del circo Vaticano. Sulla base delle misure riportate da Alfarano, lo studioso confermò le ipotesi di Fontana, affermando che i muri delle navate meridionali della basilica dovevano avere utilizzato le riseghe di quelli del circo: così se ne spiegava la fragilità e il rischio di crollo imminente segnalati allo scadere del XVI secolo²⁵⁰.

Solo gli scavi sotto le fondazioni della Basilica, effettuati per volere di Pio XII venticinque anni dopo la pubblicazione di Cerrati, poterono escludere, con evidenza archeologica, il rapporto costruttivo diretto tra i due edifici, sino ad allora ritenuto «indubbio»²⁵¹: gli archeologi vaticani si avvidero infatti che le fondazioni sotto le navate della Basilica erano, per posizione e per tecnica muraria, riferibili all'età costantiniana e, pertanto, coevi all'atto di erezione della Basilica medievale. La pubblicazione dei risultati degli scavi rivoluzionò in modo sostanziale lo studio sull'antica Basilica di San Pietro; la storiografia successiva avrebbe posto nuove domande alla pianta di Alfarano e imposto nuovi dubbi riguardo alla sua elaborazione, sui quali solo parzialmente gli ultimi studi e le ricerche in corso sono in grado di fare luce.

²⁴⁹ H. VON GEYMÜLLER, *Les projets primitifs pour la Basilique de Saint-Pierre de Rome par Bramante, Raphael Sanzio, Fra Giocondo, les Sangallo*, 2 voll., Paris-Vienne 1875, I, p. 182; T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., pp. 6-12. Geymüller calcola sulla pianta di Bramante le seguenti misure: la lunghezza interna del transetto corrisponde a 400 palmi; in Alfarano la misura corrisponde a 390 palmi. La lunghezza della navata costantiniana, dai pilastri dell'arco trionfale al termine del colonnato corrisponde a 400 palmi; in Alfarano 406 palmi. La larghezza dell'abside corrisponde a 80 palmi; la misura è identica in Alfarano. R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, pp. 220-222 non istituiscono un tale confronto, ritenendo che, data la minutazione a mano libera del foglio degli Uffizi, le misure ottenibili siano in ogni caso troppo approssimative. Anche T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Stockholm 1958, pp. 171-176, notava che le condizioni precarie del disegno degli Uffizi, oltre che l'approssimazione di alcuni calcoli, rendevano difficilmente affidabili le misure del rilievo effettuato da Bramante.

²⁵⁰ M. CERRATI, *Introduzione a T. ALFARANO, De Basilicae Vaticanae... structura*, cit., pp. XXXIV-XXXVIII.

²⁵¹ B. M. APOLLONJ GHETTI, C. SERAFINI, L. KAAS, *Esplorazioni sotto la confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, Città del Vaticano 1951, 2 voll., I, p. 151.

4.3 L'origine della pianta di Tiberio Alfarano: *status quaestionis* e proposte

Le *Esplorazioni sotto la confessione di San Pietro in Vaticano* pubblicate nel 1950 costituirono una verifica del lavoro di Alfarano, sia per quanto concerneva le sue testimonianze sulle antiche epigrafi e i monumenti a lui visibili negli anni del cantiere, sia, soprattutto, per la ricostruzione architettonica della Basilica che egli aveva rappresentato nella sua icnografia.

Gli scavatori furono in grado di misurare e analizzare i setti murari di buona parte del muro occidentale della Basilica costantiniana, incluso quello dell'abside, nonché i muri di fondazione dei colonnati delle navate e di un tratto del muro meridionale dell'aula basilicale. Confrontando gli elementi architettonici rinvenuti durante gli scavi con la pianta di Alfarano, gli archeologi si avvidero che le misure delle distanze tra le fila di colonne delle navate, rilevate dal chierico, si rivelavano sostanzialmente esatte, confermando «la somma diligenza di quell'antico autore»²⁵²: ancora più interessanti sono, rispetto all'icnografia di Alfarano, i dati rilevati dagli archeologi sul muro occidentale del transetto, del quale furono individuate non solo le fondamenta, ma anche parte dell'elevato al di sopra della quota pavimentale della Basilica costantiniana, sia nel tratto meridionale che nel tratto settentrionale. A sud, il muro occidentale dell'antica Basilica corrisponde a quello tuttora in opera presso la Cappella della Boccia e la Cappella delle Partorienti delle Grotte Vaticane; gli archeologi calcolarono che questo muro è in buona sostanza ancora quello edificato da Costantino per circa 1, 50 metri al di sopra della risega di fondazione. In questo settore individuarono inoltre la traccia del pilastro che segnava il divisorio meridionale del transetto e una porta vicina al divisorio non segnalata da Alfarano. Non è escluso però che la porta sul muro occidentale, verso il monastero di San Martino, segnata da Alfarano in prossimità dell'abside, potesse effettivamente essere stata aperta al di sopra della quota di scavo²⁵³. A nord, gli scavatori trovarono la porta segnata da Alfarano accanto all'oratorio della Vera Croce, fondato da papa Simmaco (pianta, num. 35), nella esatta posizione nella quale il chierico l'aveva tracciata; trovarono inoltre, «tutto intero», il pilastro aggettante dal muro occidentale della Basilica, che segnava il divisorio dell'ala settentrionale del transetto, nonché la base di una delle due colonne che ne schermavano l'accesso, note dalla celebre veduta di Stoccolma eseguita da Maerten Van Heemskerck (fig. 27). Sul pavimento rinvenuto tra la porta nel muro occidentale e il pilastro del divisorio, in prossimità della base superstite della colonna del diaframma, gli scavatori trovarono a giacere alcuni fusti di colonne, verosimilmente

²⁵² *Ibidem*, p. 151.

²⁵³ S. DE BLAAUW, *Cultus et Decor*, cit., II, p. 460, include nella rappresentazione del braccio meridionale sia la porta individuata dagli scavatori, sia quella segnalata da Alfarano; è possibile che questa porta sia stata aperta solo successivamente alla fondazione costantiniana dell'edificio e per ragioni di servizio.

pertinenti all'antica Basilica. Riscontrarono inoltre che nell'angolo nord-occidentale del vano, le maestranze del cantiere della Fabbrica avevano ricavato un pozzo per spegnere la calce; la lunghezza dell'ala esterna del transetto, dalla base della colonna nord-occidentale superstite al muro settentrionale, fu calcolata in seguito da Krautheimer in 48 palmi, 4 in più di quelli riportati da Alfarano²⁵⁴.

I risultati degli scavi sin qui riportati sono riferiti solo alla parte del transetto, in quanto questo settore della Basilica risulta il più problematico per tentare di ricostruire il metodo usato da Alfarano per misurare la Basilica e, di conseguenza, l'attendibilità dei suoi dati. In effetti, mentre per il settore a oriente del muro divisorio, il chierico poteva effettuare misurazioni puntuali sull'edificio ancora in piedi, il settore occidentale, e segnatamente il transetto, a partire dai pilastri dell'arco trionfale fino alle esedre colonnate, era certamente già stato atterrato negli anni in cui è documentata la sua presenza presso la Basilica, tra il 1556 e il 1571, anno della redazione del primo disegno a noi giunto della sua icnografia.

I risultati degli scavi costituirono la base di tutte gli studi successivi sulla Basilica, a partire da quelli di Jongkees e Christern, fino a quelli fondativi di Krautheimer e Frazer; il giudizio di Achim Arbeiter sui dati forniti da Alfarano non si discosta dalle valutazioni chi lo ha preceduto²⁵⁵.

Krautheimer e Frazer integrarono i risultati degli scavi con un'ampia opera di ricognizione delle fonti letterarie e visive riguardanti la Basilica di San Pietro. Gli studiosi considerarono complessivamente attendibili le misurazioni effettuate da Alfarano, segnatamente nel settore orientale, sottolineando invece un margine di incertezza riguardo a quelle riguardanti il transetto; considerarono inoltre che le misure riportate dal chierico, in cifra tonda e omettendo le frazioni di palmo, dovevano essere state semplificate *ad hoc* considerati gli interessi più di carattere liturgico e devozionale dell'autore che non avrebbe inteso realizzare un rilievo architettonico rigoroso. A proposito di alcuni elementi della chiesa, essi rilevarono inoltre alcune incongruenze tra la *descriptio* del chierico e quanto noto, da altre fonti. In particolare, Alfarano aveva accennato a colonne che avrebbero sostenuto il muro dell'arco trionfale, a ridosso dei pilastri a T coi quali terminava la navata; il dato, tuttavia, è

²⁵⁴ R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, p. 249.

²⁵⁵ J. H. JONGKEES, *Studies on Old Saint Peter's*, Groningen 1966; J. CHRISTERN, *Der Aufriss von Alt St. Peter*, in "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte", 62 (1967), pp. 133-183; J. CHRISTERN, K. THIERSCH, *Der Aufriss von Alt St. Peter. Ergänzungen zum Langhaus; Querschiffhöhe*, in "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte", 64 (1969), pp. 1-34; R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, pp. 172-296; A. ARBEITER, *Alt-St. Peter in Geschichte*, cit.: per l'inquadramento della figura di Alfarano pp. 68-69; S. DE BLAAUW, *Cultus et Decor*, cit., p. 456.

contraddetto in primo luogo dalla sua stessa icnografia, oltre che dal rilievo bramantesco conservato agli Uffizi²⁵⁶; così anche, nella descrizione dell'alzato del transetto, il chierico aveva errato nel desumere che le colonne delle esedre sostenessero degli archi²⁵⁷: la veduta di Stoccolma di Heemskerck, infatti, mostra che le due colonne diaframmatiche erano sormontate da una trabeazione (fig. 27). Nonostante sottostimassero le capacità di Alfarano nella rappresentazione architettonica, inoltre, gli studiosi ammisero in ogni caso che le misure contenute nel testo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, seppur considerate con prudenza e in modo differente nei distinti settori della Basilica al qua e al di là del muro divisorio, restavano una fonte primaria per la ricostruzione archeologica dell'antica chiesa; anche se, in definitiva, giudicarono la pianta un documento scarsamente attendibile. Persino la versione “autografa”, e cioè, il disegno del 1571 conservato all'Archivio della Fabbrica, sarebbe stato tracciato innanzitutto allo scopo di individuare l'ubicazione degli elementi liturgici – scopo principale della ricerca del chierico – sul terreno di una basilica già demolita, piuttosto che al fine di rilevare l'edificio con intento archeologico.²⁵⁸ A partire da questa valutazione dell'opera grafica di Alfarano, gli studi si sono rivolti all'unico disegno a noi pervenuto precedente l'edizione a stampa, tentando di ricostruire il metodo di lavoro del geracense (fig. 14).

Nell'ampia introduzione con la quale Michele Cerrati nel 1914 apriva la sua edizione dell'opera di Alfarano, in effetti, mancava una descrizione dettagliata della pianta in sé come prodotto grafico, benché lo studioso avesse avuto cura di riprodurre il disegno in fototipia e di dedurne la datazione, sulla base dei titoli trascritti dal chierico e riportati in alcuni fogli del già citato manoscritto G.5. Tra i primi fogli di questo zibaldone compaiono in successione una serie di minute redatte da Tiberio Alfarano per i titoli delle sue opere grafiche e per le dediche da apporre a queste e al testo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, che ne costituì l'ultima e più estesa *legenda*. Tra queste minute sono i titoli per ben due piante precedenti a quella donata al pontefice nel 1582: la prima datata al 1571, che il chierico identifica come la pianta «in tabella magna descripta»²⁵⁹; la seconda datata al 1576, verosimilmente prodotta come una seconda versione di quella precedente, aggiornata ai mutamenti verificatisi nella Basilica dopo il Giubileo del 1575. Poiché il chierico,

²⁵⁶ «medianae vero Navis fornix maxime praeter duas parastatas duabus etiam magnis columnis ipsis parastatis adhaerentibus suffulcietatur, quam quidem fornecem antiqui arcum Triumphalem vocabant»: v. T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 10.

²⁵⁷ «columnis et totidem parastatis cum suis fornicibus...»: v. T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 8.

²⁵⁸ R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, pp. 218-225.

²⁵⁹ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 119, p. 125.

introducendo la pianta del 1571, accennava alle dimensioni ‘grandi’ della tavola, Cerrati identificò questa pianta con quella oggi conservata presso l’Archivio della Fabbrica.

In occasione del restauro eseguito su questo manufatto, avvenuto nel 1988, Pierluigi Silvan ebbe modo di osservare la pianta e di rilevare gli aspetti salienti della sua composizione²⁶⁰. Prima del restauro e del contestuale trasferimento su una grande tavola (1172x666 mm), l’assemblaggio di fogli aderiva a un supporto consistente in tre tavolette di legno d’abete. Il restauro evidenziò che per la redazione dell’intera composizione Alfarano aveva utilizzato fogli di diversa qualità e consistenza; in particolare, il foglio sul quale era riportato il settore della Basilica michelangiolesca, risultava – e risulta tuttora – ben distinguibile dagli altri. Sulla muratura della Basilica michelangiolesca fu rilevato uno strato di tempera magra di color turchese chiaro, steso su uno strato di biacca; la biacca era stata usata anche per alcune cancellature e correzioni. Le abrasioni di questo strato di colore presenti in più punti sul foglio in corrispondenza del settore della Basilica michelangiolesca rivelarono che il disegno della Basilica antica eseguito da Alfarano era stato riportato direttamente sull’incisione di Dupérac, edita nel 1569, emendando la posizione dell’altare tracciata dall’architetto nel punto centrale dell’edificio e riportandola più a occidente, in corrispondenza della corda dell’abside. Al foglio contenente la pianta fatta incidere da Dupérac, Alfarano aveva aggiunto altri fogli, per un’ampiezza sufficiente a delineare l’intero perimetro della Basilica antica. Su questa sorta di *papier collé*, il chierico aveva delineato sia la chiesa costantiniana, sia i palazzi, cappelle e monasteri situati nei pressi della Basilica: questi edifici sono tracciati in modo assai più completo su questo disegno di quanto non lo siano nell’edizione a stampa; tuttavia, è difficile stabilire quanto sia affidabile tale ricostruzione. In effetti, il modulo sempre uguale con il quale vengono scanditi gli interni – salvo quelli del complesso di San Salvatore a sud-est della Basilica – lascia presumere che la rappresentazione di tali edifici sia in larga parte puramente congetturale. Alfarano tracciò tutti i corpi di fabbrica in inchiostro color seppia o a sanguigna; anche il muro divisorio è disegnato in pianta, mentre nell’edizione a stampa la sua presenza viene solo segnalata dalla *legenda*. Infine, Alfarano evidenziò la muratura perimetrale della Basilica antica con oro in foglia; possiamo ipotizzare che quest’ultimo tocco, evidentemente destinato a un’esposizione della pianta, sia contemporaneo all’aggiunta delle cinque vignette in alto sul foglio, in posizione simmetrica. Alla vignetta del Volto Santo, al

²⁶⁰ P. SILVAN, *L’origine della pianta di Tiberio Alfarano*, cit.; il restauro fu eseguito da Pietro Tiburzi, già restauratore presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, per conto della Fabbrica di San Pietro. Non sono riuscite a rinvenire i documenti relativi alle analisi diagnostiche effettuate in occasione del restauro, né della campagna fotografica che verosimilmente dovette precederlo; le informazioni relative alla qualità delle carte e dei composti usati da Alfarano e analizzati durante il restauro sono pertanto, a mia conoscenza, pubblicate nel solo intervento di Pierluigi Silvan.

centro della composizione, si affiancano gli apostoli Pietro e Paolo; ai margini esterni sono gli stemmi di papa Gregorio XIII, rappresentato dal celebre drago del Boncompagni, e quello del Cardinale Alessandro Farnese. È possibile che tanto la rifinitura in oro quanto questa decorazione sommitale siano state eseguite da Alfarano in una data prossima al Giubileo del 1575; in effetti, l'immagine-reliquia della Veronica, che il chierico pone al centro della composizione, costituiva in San Pietro la maggior attrazione per i pellegrini del Giubileo²⁶¹.

Osservando il disegno, inoltre, si vede bene che l'intera composizione è attraversata da una quadrettatura eseguita con grafite, i cui quadrati misurano 17 mm per lato, corrispondenti a circa 30 palmi nella scala di riduzione del chierico. I quadrati sono disposti parallelamente alle due linee fondamentali dell'edificio della Basilica, corrispondenti agli assi longitudinale e trasversale della pianta. Tuttavia Silvan non riuscì a individuare nel quadrato alcun modulo riconoscibile: nel rapporto di scala, la misura del lato di ogni quadretto non corrisponde ad alcuno dei multipli o sottomultipli dell'unità di misura adottata dall'Alfarano, ovvero il palmo romano.

La presenza di questa "strana" quadrettatura, nonché il fatto che il disegno fosse stato tratto direttamente sul foglio contenente la pianta di Dupérac, indusse lo studioso a ipotizzare che la pianta conservata presso l'Archivio Storico della Fabbrica di San Pietro non sia da identificare con quella del 1571, ma con una precedente «copia di lavoro» del chierico, dalla quale dipenderebbero tanto la versione perduta dell'icnografia del 1571, quanto quella perduta del 1576, e quella del 1582, dalla quale in seguito fu tratta l'edizione a stampa. Su questa brutta copia, conservata su tavola, il chierico avrebbe progressivamente tracciato i mutamenti via via succedutisi all'interno della Basilica.

²⁶¹ Sul Volto Santo e il suo culto negli anni giubilari v. CERRATI 1914, pp. 107-108, nota 1; GRIMALDI 1972, pp. 122-123; sul ruolo della reliquia nel primo giubileo, indetto da Bonifacio VIII, v. G. WOLF, *La Veronica tra i santi Pietro e Paolo come timbro giubilare*, in E. MORI (a cura di), *Un documento cortonese sul Giubileo del 1300*, Cortona 2000, pp. 19-24. Sull'icona e sulla nascita del culto del Volto di Cristo v. S. HEID, *Sehen beim Beten. Visuelle Elemente der frühchristlichen Liturgie*, in K. DIETZ, CH. HANNICK, C. LUTZKA, E. MAIER, G. GHIBERTI, (a cura di), *Das Christusbild. Zu Herkunft und Entwicklung in Ost und West*, Atti del convegno (Würzburg, 16 -18. Ottobre 2014, Wien, 17-18 Marzo 2015), pp. 75-104; G. MORELLO, "Or si fu fatta la sembianza vostra"? *La Veronica di San Pietro: storia e immagine*, cit., pp. 39-80. Sull'apertura della Porta santa nell'antica san Pietro, connessa con il culto del Volto Santo, v. A. BALLARDINI, *Piccola ma aurea: la Porta Santa nell'antico San Pietro*, in S. TURRIZIANI, A. DI SANTE (a cura di), *Quando la Fabbrica costruì san Pietro*, Foligno 2016, pp. 19-41; EADEM, *Von Johannes VII. zu den Renaissancepäpsten. Die Öffnung der Heiligen Pforte in Alt-St. Peter*, in N. ZIMMERMANN, T. MICHALSKY, S. WEINFURTER, A. WIECZOREK (a cura di), *Die Päpste und Rom zwischen Spätantike und Mittelalter*, Regensburg 2017, pp. 29-53. Sul ciborio del Volto Santo v. P. C. CLAUSSEN, *Il tipo romano di ciborio con reliquie: questioni aperte sulla genesi e la funzione*, in S. DE BLAAUW (a cura di), *Arredi di culto e disposizioni liturgiche a Roma da Costantino a Sisto IV*, atti del convegno (Roma, 3-4 dicembre 1999), in "Mededelingen", 59 (2000), pp. 229-249; A. VAN DIJK, *The Veronica, the Vultus Christi and the veneration of icons in medieval Rome*, in R. MCKITTERICK, J. OSBORNE, C. M. RICHARDSON, J. STORY (a cura di), *Old Saint Peter's, Rome*, cit., pp. 229-256.

A ben vedere, la fragilità di questa tesi si rivela già nei dati relativi alla pianta di Alfarano sin qui enumerati: in primo luogo, infatti, il rivestimento in foglia d'oro attorno al perimetro della Basilica, nonché le immagini del Volto Santo, degli Apostoli, degli stemmi del papa e dell'arciprete, poste sulla sommità del foglio in posizione simmetrica, indicano probabilmente che Alfarano aveva previsto la possibilità di esporre il manufatto: esso non poteva costituire solo la sua copia di lavoro ad uso personale. In secondo luogo, l'ipotesi di Silvan presuppone che l'intera redazione della pianta di Alfarano dipenda all'origine dalla disponibilità dell'incisione di Dupérac, edita solo nel 1569; pertanto il lasso di tempo entro il quale il chierico avrebbe dovuto prendere le misure dell'intera Basilica, per poi riportarle entro il foglio stampato da Dupérac, e produrre, inoltre, un'ulteriore bella copia, si vede ridotto ad appena due anni.

Lo studio dell'opera manoscritta di Alfarano ha permesso invece di accertare come il progetto e la composizione della pianta abbiano avuto una più lunga gestazione. Nel già citato manoscritto G.5 custodito all'Archivio del Capitolo, e in un altro fascicolo di fogli di mano di Alfarano custoditi tra le carte dell'Archivio del Capitolo, sono inserite, infatti, alcune trascrizioni di brani dell'opera di Onofrio Panvinio²⁶². L'opera del padre eremitano dedicata a San Pietro, come si è accennato, viene menzionata in più punti nel testo di Alfarano, specialmente con riferimento alla topografia antica del Vaticano e ai monasteri medievali situati nei pressi della Basilica; inoltre, nel *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, il geracense raccomanda esplicitamente il testo di Panvinio a tutti gli studiosi interessati a conoscere la storia dei protagonisti del passato – imperatori, re, regine e santi pontefici – che si trovavano sepolti nella Basilica, e a conoscere il tenore delle iscrizioni conservate *in situ*²⁶³. Il chierico rivendicava, invece, quale tratto distintivo della propria opera l'aver saputo individuare il luogo puntuale degli altari antichi, e di averli riprodotti entro il disegno della Basilica, delineato «magno labore studioque». Tuttavia, le uniche sezioni che Alfarano trascrisse puntualmente dai manoscritti di Panvinio non sono quelle relative al Vaticano antico, ai monasteri e ai santi sepolti nella Basilica, delle quali trasse solo delle epitomi, bensì proprio quelle relative all'aspetto materiale della Basilica, nonché l'intera sezione di testo nella quale Panvinio annuncia la sua intenzione di dare alla luce una icnografia raffigurante il perimetro della Basilica e la collocazione degli antichi monumenti.

Alfarano poté avvalersi dei manoscritti di Panvinio dopo la partenza dell'erudito da Roma, nell'ottobre del 1567. Sappiamo che a quella data il chierico era già impegnato nel ricostruire

²⁶² BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 136; ACSP, Manoscritti vari, 9 (Arm. 44), ff. 80-81v.

²⁶³ T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 4.

la storia della Basilica, sotto la guida di Giacomo Ercolano; per conto del suo maestro aveva trascritto, nel 1558, il testo della *Descriptio Basilicae Vaticanae* di Pietro Mallio²⁶⁴. È dunque verosimile che abbia potuto usufruire precocemente del materiale lasciato in deposito da Panvinio presso il Capitolo. Panvinio aveva lasciato incompiuta la sua opera e, per quello che sappiamo, non era riuscito a mettere a punto la sua icnografia. Quest'ultimo dato pare confermato dal fatto che nella sua descrizione della Basilica, il padre eremitano aveva previsto di riportare le misure principali della Basilica e dell'atrio, nonché il numero delle rispettive colonne. Panvinio forse riteneva di poter trarre tali misure dai testi antichi, oppure aveva già previsto di poter utilizzare dei disegni appartenenti alla Fabbrica o al Capitolo, oppure, come poi tentò di fare Alfarano, di poter eseguire egli stesso un rilievo sul suolo dell'edificio. In ogni caso, non riuscì a mettere in pratica le sue intenzioni, tanto che, nelle diverse varianti manoscritte del terzo libro del *De rebus antiquis memorabilibus Basilicae Vaticanae* presenti alla Biblioteca Apostolica vengono lasciati in bianco gli spazi dedicati alle misure della Basilica²⁶⁵.

Ora, invece, nelle trascrizioni del terzo libro panviniano eseguite da Alfarano e giunte a noi confuse tra il materiale compreso nella filza G.5 e le carte dell'Archivio del Capitolo, si riscontra che il chierico geracense, dopo aver copiato il testo di Panvinio, aveva riempito gli spazi lasciati in bianco dall'eremitano, destinati ad accogliere le cifre corrispondenti alle misure della Basilica, tutte riferite all'atrio e al settore della chiesa ancora in piedi. Il frate eremitano aveva previsto di misurare la basilica usando il piede come unità di misura. Alfarano, invece, eseguì le sue misurazioni usando il palmo: in effetti, le misure riportate in prima battuta sul testo di Panvinio in piedi coincidono con quelle successivamente trascritte nel *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*²⁶⁶ in palmi.

Curiosamente, il chierico non corresse l'unità di misura sul testo di Panvinio nel quale via via riportò i risultati delle sue ricerche. In questo testo, le stesse misure che successivamente Alfarano trasmise in palmi, vengono riferite in piedi, come se le due unità – piedi e palmi – fossero equivalenti. Dobbiamo credere che Alfarano non fosse al corrente, quando iniziò il

²⁶⁴ Catania, BUR, Fondo Civico B.20, sez. II; F. Della Schiava, *Per la storia della Basilica Vaticana*, cit., pp. 261-262.

²⁶⁵ I manoscritti sono: BAV, Vat.lat. 6781, 6115, 6780, 6237, 7010; BAV, Arch. Cap. S. Pietro G10, H87, H89, H79, H80: in nessuno di essi si è riscontrata la presenza di un disegno, né i dati relativi alle misure della Basilica: v. anche A. MAI, *Spicilegium Romanum*, cit., p. 229.

²⁶⁶ Ad esempio, la misura riportata in ACSP, Manoscritti vari, 9 (Arm. 44), f. 80r, sulla trascrizione di Panvinio, misura la lunghezza del portico in senso longitudinale, da oriente a occidente, come segue: «quadriporticus ante basilicam totus erat è latere cocto, extra muro intra columnis munitus, cum tecto ligneo et imbricato in cuius singulis angulis (limites) ecclesiae erant. Erat vero longa sub divo pedes 257 ½ lata pedes 197 columnas ex utroque latere habuit n.13»; le stesse misure sono riportate in palmi in T. ALFARANO, *De Basilicae... Structura*, cit., pp. 18-19; cfr. A. MAI, *Spicilegium Romanum*, cit., p. 246.

suo lavoro di misura, dell'esistenza di una metrologia complessa e diversificata. Nonostante Panvinio avesse previsto di effettuare misurazioni in piedi, il chierico, all'inizio della sua impresa, effettuò le sue in palmi. Solo in seguito e, verosimilmente, in una fase di verifica della redazione della pianta, egli registrò i valori diversi delle misure. Ne abbiamo testimonianza in un piccolo glossario di mano del chierico, anch'esso inserito nel manoscritto G.5²⁶⁷. Tale glossario, intitolato «Declaratio aliquorum vocabulorum», costituisce un vero e proprio lemmario dei principali termini architettonici (finestra, abside, tegola, colonna, capitello) dal latino all'italiano, al termine del quale Alfarano registrò alcune voci metrologiche, tra le quali, per l'appunto, il piede (misurabile in sedici dita) e il palmo (dodici dita).

La presenza delle trascrizioni del testo di Panvinio induce a credere che sia stato proprio il lascito del padre eremitano a dare ad Alfarano l'impulso di iniziare la sua impresa grafica. Il fatto che tra le trascrizioni sia presente precisamente il brano nel quale Panvinio annunciava la pubblicazione di una icnografia, e lo stesso inserto del glossario, sono elementi a favore di questa ipotesi: Alfarano non era un architetto, né dalle opere di Pietro Mallio e Maffeo Vegio, che egli conosceva bene, poteva trarre informazioni circa la struttura dell'edificio che, viceversa, è ampiamente discussa nel testo di Panvinio. Il chierico geracense evidentemente intuì che l'icnografia progettata da Panvinio poteva costituire uno strumento di estrema utilità per il Capitolo, per trasmettere la conoscenza e la memoria dell'antico edificio in termini semplici e comprensibili, e implicitamente suggerire i risarcimenti dovuti a tale memoria nell'ambito dell'edificio nuovo.

Se, dunque, l'inizio del lavoro di redazione dell'icnografia deve essere connesso alla disponibilità dei manoscritti di Panvinio, possiamo ipotizzare che Alfarano cominciò a effettuare le misurazioni sulla Basilica negli ultimi mesi del 1567: quando, nel 1569, fu incisa dal Dupérac la pianta raffigurante il progetto della chiesa nuova attribuito a Michelangelo, il chierico aveva verosimilmente già eseguito una sua icnografia della chiesa vecchia, redatta con le misure registrate nel corso dell'intero anno precedente. L'ipotesi è confermata, del resto, da diversi dati, tra i quali lo stesso titolo elaborato da Alfarano per la pianta del 1571: «Tiberius Alpharanus (...) in Sanctam formam ut prius fuerat accurate modulateque delineavit et desuper novi templi (...) ichnographiam adiecit»²⁶⁸. Il titolo parla di una redazione autonoma della pianta della chiesa vecchia, che solo in un secondo momento sarebbe stata riprodotta sopra le strutture del nuovo tempio.

²⁶⁷ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 137.

²⁶⁸ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 119, p. 125.

A Silvan sfuggì peraltro la disponibilità di alcuni dati riguardanti la pianta, pubblicati da Cerrati in un articolo successivo alla sua edizione del testo di Alfarano, ma altrettanto significativo per ricostruirne la storia. Lo scrittore della Biblioteca Apostolica, infatti, aveva potuto esaminare un manoscritto autografo del geracense, già appartenente a Giovanni Magherini e in seguito andato perduto, nel quale veniva riportata la successione delle diverse piante e i loro rispettivi diagrammi di scala. Stando alla descrizione dello studioso, questo manoscritto era composto di una serie di opuscoli impaginati dallo stesso Alfarano, in uno dei quali il chierico aveva raccolto tutte le misure da lui prese sul suolo della Basilica: quelle dei muri perimetrali, delle distanze nette degli ambienti interni, delle colonne, dei sacelli e dei monumenti a lui ancora visibili entro la Basilica antica e, forse, anche oltre il muro divisorio, nella zona del cantiere, dove i lacerti del pavimenti antico recavano ancora tracce della presenza dell'antica architettura e della disposizione degli altari. Cerrati ne descrisse brevemente i contenuti:

«Ora al f. 78 del manoscritto Magherini trovo delineate le misure dei palmi piccoli che servirono per la compilazione della prima, della seconda e della terza pianta (l'ultima, che fu incisa in rame); e ivi a proposito della seconda l'Alfarano nota: "questi sono li palmi piccoli d'una pianta della chiesa vecchia de San Pietro la quale prestai a Martino Longo architetto et non mi ha mai restituito. Immo gli prestai la pianta maggiore delli palmi sopradetti della nova et vecchia et di quella prese nota et la voleva stampare, ma io fece un'altra pianta piccola in un foglio imperiale et la feci stampare e mandai a luce. Deo gratias"»²⁶⁹.

Le notizie riportate indirettamente da Cerrati possono essere integrate da quelle riportate da Enzo Bentivoglio in un suo contributo del 1997²⁷⁰ tratte dal già citato manoscritto G.5. Nello zibaldone, Bentivoglio ravvisò la presenza di alcuni diagrammi di comparazione tra diversi disegni della Basilica. Questi diagrammi, secondo la sua interpretazione, costituivano la prova che Alfarano avesse avuto a disposizione un modello di pianta della chiesa antica precedente a quello da lui redatto, al quale aveva fatto riferimento per il proprio lavoro. Riportiamo i dati trascritti dal Bentivoglio, assieme a una descrizione di essi, mancante nel testo dello studioso.

Il primo foglio menzionato dal Bentivoglio²⁷¹ (fig. 38) riporta tre scale di palmi in successione. La prima scala di palmi è intitolata: «schala de palmi al disegno della chiesa nova de S. Pietro in Vaticano da Michel Angelo Bonarota»; sotto questo titolo, in un inchiostro

²⁶⁹ M. CERRATI, *Fonti per la storia dell'Antica Basilica Vaticana*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 44 (1921), pp. 263-269, p. 265: sul manoscritto perduto v. infra, Appendice II.

²⁷⁰ E. BENTIVOGLIO, *Le piante del vecchio San Pietro sulla pianta del nuovo edito da Dupérac*, in *L'Architettura della Basilica di San Pietro*, cit., pp. 247-254.

²⁷¹ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 298.

diverso, il chierico aggiunse: «... et della vecchia fatta da me unita con la nova». In questa scala, un tratto corrispondente a dieci palmi misura poco meno di 6 mm. Tale scala di riduzione, come osservò Bentivoglio, corrisponde a quella relativa alla pianta conservata presso l'Archivio della Fabbrica, la cui consistenza materiale, come si è visto, risponde perfettamente alla descrizione: Alfarano aveva effettivamente *aggiunto* la sua pianta della chiesa vecchia a quella rappresentante la Basilica michelangiolesca.

I palmi della seconda scala di riduzione, sullo stesso foglio, sono più piccoli dei precedenti: una misura di dieci palmi corrisponde a circa 5 mm. Alfarano vi appose il titolo: «schala d'un foglio reale della vecchia in piombo signata». Comparando questo titolo con quello precedente, se ne deduce che questa pianta, disegnata in piombo, rappresentava esclusivamente l'edificio antico, cioè la Basilica «vecchia».

La terza scala di palmi sullo stesso foglio rappresentava, invece, ancora una «schala d'un foglio reale della vecchia et nova da farse». I palmi sono ulteriormente ridotti: sulla carta, una misura di dieci palmi equivale a circa 4 mm.

In un altro foglio dello stesso manoscritto G.5, sono ancora riportate le misure dei palmi della prima pianta, tracciata sul «disegno della chiesa nova de S. Pietro in Vaticano da Michel Angelo Bonarota», e quelli della terza, «della vecchia et nova da farse»²⁷². In un diagramma (fig. 39) è indicata la misura dei «palmi grandi», usati per la prima pianta: qui, sulla carta, una misura di dieci palmi corrisponde a circa 6 mm. Nel diagramma sottostante, quella dei «palmi piccoli»: qui la stessa misura equivale circa a 4 mm. Sotto, il chierico soggiunse: «con lo sop.to palmo piccolo è tirata questa pianta di San Pietro della Chiesa vecchia et della nova». Questo foglio fu quindi compilato da Alfarano dopo avere ultimato la pianta in palmi piccoli che in precedenza era «da farse». È possibile, anche se solo ipotizzabile, che questo «palmo piccolo» sia quello destinato all'icnografia aggiornata del 1576. I due diagrammi sono in ogni caso riferibili a due planimetrie comprendenti sia l'edificio antico, che quello nuovo. Ciò induce a credere che, una volta ottenuta la planimetria della chiesa nuova rappresentata nell'incisione di Dupérac, le versioni successive della pianta, quella del 1576, quella del 1582, e l'ultima, che fu incisa in rame, abbiano sempre incluso la rappresentazione di entrambi gli edifici. Pertanto è verosimile che la pianta «della vecchia in piombo signata» raffigurasse il solo edificio vecchio e fosse la prima redatta da chierico, o meglio, la prima a sua disposizione.

²⁷² BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 434.

Così la intese Enzo Bentivoglio: lo studioso considerava senza dubbio la pianta «della vecchia in piombo signata» un'opera non redatta da Alfarano, ma da un anonimo disegnatore che gli avrebbe fornito così un modello per la sua icnografia. Secondo lo studioso, Alfarano avrebbe avuto a disposizione più di un disegno, fatto da altri, rappresentante la Basilica antica. Egli trascrisse infatti anche, in parte, i dati provenienti da un disegno di cui dà testimonianza in un altro foglietto²⁷³ rilegato nella filza G.5 (fig. 40). Vi è riportata la misura di un palmo di un disegno grande, che Alfarano afferma essergli arrivato da un tale messer Pace. Questa misura viene raffrontata con la misura dei palmi di un disegno «piccolo» già prodotto da Alfarano. Nella prima riga del foglio è scritto: «misura infrascritta delli palmi del disegno grande del quidem messer Pace»: la didascalia si riferisce a una sequenza di punti distanti tra loro poco più di un millimetro. La misura viene poi confrontata con un disegno a scala più ridotta: «il suddetto palmo uno al disegno piccolo vale tre palmi». Per rafforzare questo confronto, Alfarano si preoccupò anche di verificare alcune misure secondo i palmi del «disegno piccolo». Sullo stesso foglio sono infatti riportate le misure di alcuni settori della basilica, elaborate secondo la scala di riduzione di tale disegno piccolo. Nella prima riga è annotata la distanza di un «segno di palmi 15», dove la misura compresa tra i due punti corrisponde in carta a poco più di 7 mm; viene annotata inoltre quella di un «segno di palmi 30 al piccolo (...) disegno», corrispondente in carta a circa 15 mm; infine, la «distanza dall'una all'altra colonna palmi 17 ½, segno al piccolo...» e, a seguire, il tratto corrispondente, nel quale la misura tra i due punti è pari a poco più di 8 mm. Confrontando questi dati con quelli relativi alla pianta «della vecchia in piombo segnata», rinvenuta nel foglio poc'anzi descritto, rileviamo che il disegno piccolo con il quale Alfarano confronta quello grande di messer Pace è tracciato secondo la stessa scala di riduzione. Se, dunque, il disegno piccolo che Alfarano mette a confronto con quello grande di messer Pace corrisponde a quello della pianta della chiesa vecchia segnata in piombo, questa pianta, di conseguenza, andrebbe attribuita allo stesso Alfarano.

Bentivoglio aveva condotto la sua analisi con l'obiettivo di individuare dei precedenti per la pianta di Alfarano nella sua prima redazione a noi nota, giuntaci incollata su tavola e assemblata al disegno di Dupérac; altro suo obiettivo era quello di verificare se le capacità di Alfarano nel disegno architettonico fossero dimostrabili attraverso i gli appunti lasciati dal chierico nel manoscritto G.5. A quest'ultima domanda, egli trovò una risposta affermativa: egli infatti trascrisse diversi altri brani provenienti dallo zibaldone, nei quali Alfarano dimostra di avere effettuato delle misurazioni in San Paolo fuori le mura, per mettere a

²⁷³ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 300.

confronto la pianta di questa chiesa con quella di San Pietro²⁷⁴; ne registra il metodo, trascritto nel foglio sin qui descritto: «nota che niuna larghezza di muro o de colonne o altra cosa se pigliato ma solo il vacuo o dentro o di fuore et sempre se è lassata la grossezza del muro [così] quando bisognasse (t)ale mensura se potrebbe dare misurando sempre le mura»²⁷⁵. Alfarano, come aveva notato Krautheimer, per le distanze misurava sempre il netto da superficie a superficie²⁷⁶; solo separatamente misurava il raggio delle colonne o lo spessore dei muri. Tuttavia, Bentivoglio non tentò di ricostruire la progressione temporale delle diverse piante: notò solo che il disegno grande proveniente da messer Pace e la pianta della chiesa vecchia disegnata in piombo potevano essere considerati dei precedenti per il disegno giunto sino a noi e databile al 1571.

Un'analisi più approfondita dei fogli, tuttavia, dimostra che vi sono delle corrispondenze tra le diverse misure, tali da poter trarre una successione temporale dei diversi disegni. L'analisi del foglio riportante il confronto tra i palmi usati da messer Pace e quelli usati da Alfarano nel suo disegno più piccolo, infatti, lascia desumere che questo disegno più piccolo, la cui scala di palmi corrisponde a quella della pianta «vecchia in piombo segnata», era già stato eseguito. Quando Alfarano ricevette il disegno «grande» di messer Pace, egli mise a confronto due disegni già compiuti, quello di messer Pace e il suo, più piccolo, tracciato in piombo. Non solo, ma una volta stabilite le proporzioni tra le due scale di riduzione (un palmo del disegno di Pace vale tre palmi del disegno di Alfarano), il chierico usò il disegno di Pace per riportare alcune misure – evidentemente tratte dal disegno di Pace – nella scala del suo proprio disegno: le misure di 15 palmi, di 30 palmi, e la distanza da una colonna a un'altra, pari a 17 palmi. È verosimile che il chierico, dopo aver tracciato tali distanze sul foglio contenente il diagramma di comparazione, le abbia riportate al suo disegno più piccolo, completando così la sua pianta con le misure che gli mancavano. Possiamo ipotizzare quindi che il disegno di messer Pace costituisca un disegno parziale di un settore della Basilica antica che Alfarano non poteva misurare; o che, in ogni caso, il chierico utilizzò solo per il disegno di alcuni specifici tratti dell'edificio.

²⁷⁴ La canna che misurai san paulo ogni palmi ventisette sonno ventotto palmi a questa canna de palmi de muratori di san pietro di modo che a ogni cento palmi vengo avanzare quattro palmi che vol dire palmi centoquattro. Jo Tiberio ho preso la misura della predetta chiesa de San Paulo per rincontrarla con la chiesa che prima stava in piede de San Pietro et ritrovo che tutti erano fatti sotto un modello ma solo fu maggiore la transversa di San Paulo et la tribuna perche era piano grande. In san pietro lo ha impedito il monte vaticano et perciò fu fatta minore: BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G.5, p. 431.

²⁷⁵ BAV, Arch. Cap. S. Pietro G.5, p. 300.

²⁷⁶ R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, p. 247.

Ora, sulla base di un esame approfondito del manoscritto G.5, possiamo formulare un'ipotesi di lavoro che ci consenta di individuare la provenienza del disegno di messer Pace, e i settori dell'edificio antico per i quali Alfarano poteva necessitare dell'aiuto di un disegno redatto da altri.

Come ricorda Bentivoglio, sappiamo che nel cantiere della Fabbrica e presso lo stesso Capitolo dovevano circolare dei disegni riproducenti, in tutto o in parte, la Basilica antica; tali disegni erano stati prodotti in ragione della presenza del cantiere, per valutare i lavori della chiesa nuova e, talvolta, per calcolare l'entità degli *spolia* dell'edificio antico da riutilizzare in quello nuovo: è il caso, ad esempio, del celeberrimo disegno di Bramante già citato, dei disegni di Baldassarre Peruzzi e di quelli Antonio da Sangallo²⁷⁷. Un altro genere di disegni poteva inoltre essere noto al Capitolo: nella già citata lettera dei Canonici a Paolo V, infatti, viene menzionato un "disegno" di San Pietro fatto pervenire a Bologna nel 1530²⁷⁸, in occasione della cerimonia di incoronazione di Carlo V per mano di Clemente VII (1523-1534). I canonici ricordavano ancora, più di settant'anni dopo, che in occasione di quella cerimonia solenne erano stati allestiti nella chiesa di San Petronio degli apparati effimeri che riproducevano, nella chiesa bolognese, gli altari della Basilica di San Pietro dove, per tradizione, si compiva il rito dell'incoronazione dell'imperatore²⁷⁹. Pertanto, per far sì che la cerimonia si svolgesse come prescriveva la tradizione, e affinché la disposizione degli altari potesse rispecchiare il più compiutamente possibile quella di San Pietro, da Roma, assieme ai canonici della Basilica incaricati di coordinare i preparativi nella chiesa di San Petronio, era giunto a Bologna un disegno della Basilica Vaticana. Tale disegno era evidentemente stato redatto per ragioni liturgiche e, pertanto, l'architettura della chiesa poteva esservi stata illustrata soprattutto allo scopo di rappresentare il percorso da compiere durante il rito solenne. Purtroppo di questa pianta non è stata trovata traccia nel corso delle ricerche dedicate alla cerimonia di incoronazione di Carlo V, riguardanti gli apparati e i disegni prodotti per l'occasione²⁸⁰. Tuttavia, la menzione di questa pianta da parte dei Canonici,

²⁷⁷ R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, pp. 172-284; A. ARBEITER, *Alt-St. Peter in Geschichte und Wissenschaft*, cit.; le opere di Krautheimer e di Arbeiter rimangono i punti di riferimento imprescindibili per la lettura dei disegni del XVI secolo con riferimento alla Basilica antica. Altri utilizzi ne sono stati fatti, sempre con riferimento all'antica Basilica, per l'approfondimento di diversi settori e diversi temi di studio, dei quali ricordiamo almeno gli ormai classici testi di H. BREDEKAMP, *Sankt Peter in Rom und das Prinzip der produktiven Zerstörung. Bau und Abbau von Bramante bis Bernini*, Berlin 2008; L. BOSMAN, *The Power of Tradition. Spolia in the architecture of St. Peter's in the Vatican*, Hilversum, 2004.

²⁷⁸ R. MCKITTERICK, J. OSBORNE, C. M. RICHARDSON, J. STORY (a cura di), *Old Saint Peter's, Rome*, Cambridge 2013, pp. 404-415; BAV, Reg. lat. 2100, f. 1404 r-v, e in ACSP, Manoscritti vari, 80, Miscellanea C, ff. 219-222v.

²⁷⁹ V. a riguardo le prescrizioni dettate dal cerimoniere Biagio da Cesena, trascritte in R. ELZE, *Die Ordines fuer die Weihe und Kroenung des Kaisers*, Hannover 1960, pp. 161-180.

²⁸⁰ Facciamo riferimento particolarmente a M. FANTI, *Sull'incoronazione di Carlo V in San Petronio nel 1530. Una precisazione topografica e iconografica*, in "Strenna storica bolognese", 58 (2008), pp. 243-256 e a U. B. ULLRICH, *Karl*

nonché gli schizzi superstiti di Bramante, Peruzzi e Sangallo, testimoniano la circolazione di un materiale grafico tutt'altro che sporadico, nella Basilica in eterna costruzione, del quale ci sono pervenute solo esili tracce.

Vale anche la pena ricordare, tuttavia, che negli appunti superstiti di Alfarano non sussiste alcuna menzione di una pianta, più antica della sua, che ne avrebbe costituito il modello; al contrario, il chierico rivendica in più di un'occorrenza di aver svolto il lavoro autonomamente, con grande fatica, tanto che riportò tutte le misure in un opuscolo da lui stesso impaginato che nelle sue intenzioni doveva essere parte, insieme con tutti i suoi libri riguardanti San Pietro, dell'eredità del Capitolo. L'opuscolo era rilegato nel manoscritto di Giovanni Magherini, descritto da Michele Cerrati nel 1921 e in seguito andato perduto; forse questo documento ci avrebbe fornito dati più compiuti circa le misurazioni effettuate personalmente da Alfarano e circa i disegni di altre mani utilizzati dal chierico. Cerrati ci informa che esso constava, infatti, di venti fogli, contenenti «tutte le misure della Basilica, delle cappelle, dei luoghi adiacenti alla Basilica prese da Alfarano»²⁸¹. Da questo pur laconico accenno dello studioso possiamo desumere che tale opuscolo fosse stato redatto dal chierico per conservare la memoria del suo lavoro, la cui qualità garantiva l'affidabilità della sua opera grafica, più volte rivendicata.

L'assenza di un documento che attesti la disponibilità di una pianta della Basilica antica, eccettuato il disegno di messer Pace, naturalmente, non è un argomento di per sé cogente. Il geracense avrebbe comunque potuto ottenere, tramite la Fabbrica o il Capitolo, dei disegni o delle piante 'di cantiere' riguardanti l'antica Basilica. Tuttavia, se rispetto ai Canonici, come è stato osservato, Alfarano dimostra nei suoi scritti sempre un atteggiamento subalterno, egli appare decisamente distante anche dagli architetti della Fabbrica e dai soprastanti. Nei suoi appunti sono registrate alcune notizie riguardo alle sorti del nuovo edificio, che gli arrivano però sempre da Giacomo Ercolano, oppure dalle maestranze della fabbrica, muratori e scalpellini, o da quanto sino ad allora edito a stampa. Alfarano si mostra interessato a conoscere le sorti del nuovo edificio solo con riferimento a quello antico. È perciò interessato alla questione del prolungamento della Basilica, che discute nel primo capitolo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, e per la quale afferma di aver anche redatto

V. und der Triumph von Bologna. San Petronio als Erinnerungsstätte der Kaiserkrönung von 1530 - ein gescheitertes Projekt, in W. BLOCKMANS AND N. MOUT, *The world of Emperor Charles V*, Amsterdam 2004, pp. 293-309. Le ricostruzioni degli studiosi dell'allestimento di San Petronio per l'occasione sono eseguite sulla base delle numerose cronache che lasciarono testimonianza dell'incoronazione, per le quali rimandiamo a R. RIGHI, *Carlo V a Bologna. Cronache e documenti dell'incoronazione (1530)*, Bologna 2000.

²⁸¹ M. CERRATI, *Fonti per la storia dell'Antica Basilica Vaticana*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 44 (1921), pp. 263-269, p. 266.

un esemplare²⁸²: a un tale interesse è legata verosimilmente la sua menzione di un progetto di Bramante per la chiesa nuova, che il chierico aveva potuto vedere inciso da Sebastiano Serlio. In un biglietto conservato entro il manoscritto G.5 egli rileva che

«il disegno della chiesa nova fatto da Bramante con tutte le schale arriva insino ale p.e colonne della pigna è non sara piu longo con tutti suoi portichi et chiesa con la tribuna ch'adesso nova si non pal. 973»²⁸³.

È interessato, evidentemente, alle sorti del pavimento e alla sua quota di calpestio: nel *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* egli in effetti propone di conservare, nei «subterraneos fornices» della Basilica nuova, i sepolcri venerabili dei pontefici un tempo collocati nel portico²⁸⁴, cosa, peraltro, sostanzialmente avvenuta in seguito alla demolizione del corpo orientale della Basilica. Tracce della curiosità del chierico per le sorti del pavimento si riscontrano in un appunto che possiamo forse datare a un'epoca precedente alla redazione della pianta, nel quale Alfarano enumera una serie di informazioni trasmessegli *viva voce* dal suo maestro:

«Il R.mo Jac dice (...) che la nave di mezo fosse reputata sempre sepoltura de martiri che sotto a quel circolo atorno al Altar maggiore fossero sepolti li pontifici iuxta corpus B. Petri che Bramante non se teneva piu alto dal pavimento della chiesa vecchia la nova che Sangallo lha innalzato per (ra)gione di misura che Michelangelo lo voleva bassare che la colonna santa era accanto l'altare de S. Bartho»²⁸⁵.

La menzione della collocazione della Colonna Santa presso l'altare di San Bartolomeo (pianta, num. 25) indica che l'informazione fu trascritta da Alfarano prima della compilazione della sua pianta, oppure, prima che la compilazione della sua pianta includesse anche la rappresentazione di quel tratto della Basilica antica già demolito, a ovest del muro divisorio, dove per l'appunto era situata la Colonna Santa. In ogni caso, la nota mostra come il chierico, sulla scorta del suo maestro, fosse attento quanto possibile ai lavori presso la Basilica, e che conosceva i nomi di alcuni architetti della Fabbrica; ma mostra allo stesso tempo che il suo «patron carissimo» e lui stesso erano nella condizione di poter solo desumere le intenzioni degli architetti sulla base delle opere effettivamente compiute sul cantiere, e non da un rapporto, o da uno scambio di informazioni riguardante i loro progetti.

²⁸² T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 26.

²⁸³ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 289. Il progetto a pianta longitudinale che il Serlio attribuisce a Bramante è rappresentato anche da Grimaldi nei suoi *Instrumenta*: v. G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., f. 452.

²⁸⁴ T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 26.

²⁸⁵ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 281.

Se la testimonianza di rapporti con i vertici della Fabbrica è del tutto assente negli appunti di Alfarano, sono invece numerose le occorrenze nelle quali il chierico menziona le informazioni provenienti dalle maestranze. Nello zibaldone G.5 si conserva, ad esempio, un foglio, scritto in una grafia incerta e non riconoscibile, nel quale vengono riferite in modo sommario alcune misure del nuovo edificio:

«Sanpietro lo vechio e largo duicento cinquanta piedi za dui porti brunczo li quali sonno largi quattordici pedi
li colondi di la navi di meczo bisogna dui huomini ad abbracciarl(e)
San Pietro lo novo e largo dentro cinquanta passi a la croce di meczo e li fenestri sonno largi tridici piedi a li cornici si va dentro intorno 8 pedi a quilli di fora quattordici, li colonne di sopra la cuppila bisogna tre homini abbracciarne una a li fenestri di sopra sonno largi tredici piedi»²⁸⁶.

I rapporti con alcune maestranze appaiono anche durevoli e continuativi nel tempo. Nello zibaldone del chierico sono frequentemente riportate le informazioni provenienti da un tale «mastro Cosmo», muratore della Fabbrica:

«Ricordo come m. Cosmo ha detto che sotto la sacristiola di S. Pietro stava già il pila (...) de marmo antiquo qual è adesso apresso la Cappella di Innocentio VIII. Quali alquanto hanno operto sentirno un mirabile odore et se vedeva vesti de seta o simile quali subito il b.m. Jac.o Herc.no fece sbrangare. Item dice che in quel medesimo luogho adietro a quello altare apresso la ferriata verso qn si va à S. Martha hanno scoperto delle sepolture nelle quali vi sono delli pontifici vestiti de veste doro quali subito furono coperti. Il simile referiva il R.mo Giacomo. Item qn acconciavano il pavimento sotto l'altare maggiore apresso quello altarino sotto (...) detto Altare maggiore hanno trovato similmente sepolchri di pontifici. Item dice che sotto il capitolo vecchio è voto et vi sono delle stanze. Item dice che vi sonno delli altri sepolchri et colonne belle sepolti per la fabrica incogniti alli genti et noti ad alcuni di loro»²⁸⁷.

²⁸⁶ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 285.

²⁸⁷ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 262. L'appunto è successivo al 1573, anno della morte di Giacomo Ercolano, che viene evocato sotto la dicitura 'b.m.'. L'altare «presso la ferriata verso qn si va à Santa Marta» deve corrispondere all'altare dell'antico oratorio di Leone magno. La *ferriata* corrisponde verosimilmente ai cancelli che chiudevano il tegurium; mentre l'accenno a Santa Marta indica che l'altare deve trovarsi sul tratto occidentale del transetto meridionale. Alfarano infatti trascrisse il suo appunto utilizzando la nomenclatura usata da Cosmo, e non la propria. Il chierico utilizzava un registro diverso, per identificare gli spazi e i luoghi di San Pietro, da quello in uso alla Fabbrica: gli operai della Fabbrica facevano riferimento agli edifici moderni, mentre il chierico faceva riferimento a quelli antichi e agli altari. Per gli operai della Fabbrica, la porta aperta nel transetto meridionale (pianta, num. 13) conduceva al complesso di Santa Marta, rinnovato sotto Gregorio XIII dal Mascarino (v. a riguardo J. WASSERMAN, *Una chiesa scomparsa. Santa Marta in Vaticano*, in "Capitolium", 36 (1961), 9, pp. 23-27); per Alfarano, invece, la stessa porta conduceva all'antico monastero di San Martino. L'altare posto accanto alla porta (pianta, num. 14) era quello di San Leone. Nel redigere questo appunto, evidentemente, il chierico si preoccupò solo di registrare quanto affermato di Cosmo. L'episodio del ritrovamento dei corpi abbigliati in veste d'oro compare in diverse altre occorrenze successive nei manoscritti di Alfarano e viene sempre riferito a un punto in prossimità dell'altare di San Leone: v. BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 154; Catania, BUR, Fondo Civico, B.20, f. 11r-v.

Il nome di mastro Cosmo ricorre anche nei pagamenti del Capitolo per il restauro dei pavimenti della chiesa vecchia, eseguiti in occasione del Giubileo del 1575²⁸⁸. I ricordi di Cosmo, «coementariorum fabricae praepositus», e le sue relazioni circa «il vacuo» in prossimità di Santa Maria della Febbre sono menzionati in parte da Alfarano ancora nel testo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*²⁸⁹.

Lo stesso «messer Pace» è, verosimilmente, lo stesso scalpellino Pace di Domenico Naldini che tra il 1565 e il 1567 lavorava al tamburo della cupola e la cui presenza è ancora attestata in Vaticano nel 1573, presso il Palazzo, in occasione dei lavori di ristrutturazione e decorazione della Sala Bologna²⁹⁰. È possibile, pertanto, che il disegno consegnato da Pace ad Alfarano contenesse la rappresentazione di un settore dell'edificio celato ad Alfarano dalla presenza del cantiere, ma del quale erano a conoscenza gli operai della Fabbrica.

Ora, dalle minute delle misurazioni effettuate dal chierico raccolte nello zibaldone G.5 possiamo dedurre quali fossero i luoghi della Basilica antica ancora visibili ad Alfarano anche a occidente del muro divisorio, nella zona del cantiere. Per ricostruire l'assetto in pianta della Basilica rimasta 'oltrecortina'²⁹¹, infatti, il chierico non disponeva solo delle relazioni di Giacomo Ercolano, delle quali sono rimaste diverse testimonianze, ma poteva ancora vedere e misurare alcuni elementi architettonici fondamentali: in primo luogo, naturalmente, l'abside costantiniana, custodita entro il *tegurium* bramantesco. Poteva inoltre vedere le tracce del muro occidentale del transetto, del quale rimanevano alcuni brani in prossimità del *tegurium*. Inoltre, alcuni luoghi un tempo occupati da altari e sepolcri erano ancora individuabili nell'area dell'antico transetto della Basilica: i monumenti antichi avevano lasciato tracce sul pavimento. Alfarano, ad esempio, misura nei suoi appunti una «cappella alla porta del trasversale» della quale egli vedeva solo «un cantone di pietra»²⁹²: in base alla ricostruzione del chierico, tale cappella doveva essere posta in corrispondenza dell'antico oratorio della Vera Croce (pianta, num. 35), edificato da papa Simmaco (498-514)²⁹³. Il chierico sapeva che

²⁸⁸ ACSP, Distrib. Com. Fest. Mand. 16 (1574), f. 110: Cosmo viene menzionato come il primo dei muratori e riceve un compenso più alto degli altri.

²⁸⁹ T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 145.

²⁹⁰ Per la menzione di Pace di Domenico Naldini nei documenti della Fabbrica riguardanti il tamburo della Cupola v. le accurate ricostruzioni di V. ZANCHETTIN, *Un disegno sconosciuto di Michelangelo per l'architrave del tamburo della cupola di San Pietro in Vaticano*, in "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 37 (2008), pp. 9-55, e di F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro da Michelangelo a Della Porta*, cit., II, pp. 221-226. Per la presenza di Pace presso il Palazzo Apostolico, nel cantiere di Gregorio XIII, v. i documenti pubblicati da F. CECCARELLI, N. AKSAMİJA (a cura di), *La Sala Bologna nei Palazzini Vaticani*, cit., pp. 180-188.

²⁹¹ L'espressione è di A. BALLARDINI, *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, cit., p. 36.

²⁹² BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 297.

²⁹³ V. S. DE BLAAUW, *Cultus et decor*, cit., II, pp. 485-487. La fondazione dell'oratorio di Simmaco è connessa, come è noto, alla riforma del battistero damasiano a nord dell'esedra settentrionale voluta dallo stesso Simmaco, a imitazione di quanto già edificato in Laterano: v. a riguardo, da ultimo, O. BRANDT, *L'oratorio della Santa Croce*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité", 116 (2004) 1, 79-93. Per la committenza di papa Simmaco in Vaticano v. A. GUIGLIA, *Il VI secolo. Da Simmaco (498-514) a Gregorio Magno (590-604)*, in M. D'ONOFRIO (a cura di), *La committenza artistica dei Papi a Roma nel Medioevo*, Roma 2016, pp. 109-143.

l'oratorio simmachiano era stato distrutto da Niccolò V (1447-1555), tanto che, nel prendere le misure di questa 'cappella', non sapeva individuarne la toponimia, evidentemente da riferirsi a una consacrazione successiva all'età niccolina, e si limitava a registrarne l'esistenza²⁹⁴. Nei suoi testi, in seguito, il chierico stabilì, non sappiamo sulla base di quali fonti, che la cappella rifondata in luogo dell'oratorio simmachiano poteva essere stata voluta dal vescovo Bernardo Eruli (†1479)²⁹⁵: del vescovo, infatti, il chierico vedeva il sepolcro, traslato in seguito alla *ruina* presso la cappella del coro di Sisto IV (pianta, num. 71). In ogni caso, gli appunti registrati per la misurazione di questa cappella «alla porta del trasversale» e della zona circostante lasciano intendere con pochi margini di incertezza che Alfarano poteva vedere le tracce di uno dei pilastri a T con i quali si concludeva la navata maggiore e si apriva il transetto. Il chierico misurò infatti le distanze tra il «cantone» della cappella e i luoghi ad esso più vicini, comprendenti il muro occidentale del transetto, i muri del *tegurium*, alcune sepolture che ancora sussistevano nei pressi e, a oriente, il «muro di San Barth(olomeo)»²⁹⁶: l'altare di san Bartolomeo era posto a ridosso del pilastro settentrionale dell'arco trionfale della Basilica (pianta, num. 24). È verosimile, quindi, che Alfarano fosse in grado autonomamente di ricostruire la posizione del pilastro in pianta e, di conseguenza, di ricavare per simmetria la posizione di quello corrispondente a sud.

Ora, in base a questi dati possiamo desumere che, prima di riportare il suo disegno sull'incisione di Dupérac rappresentante la Basilica nuova, il chierico era già in grado di redigere una pianta comprendente l'intero settore orientale dell'edificio, ma anche buona parte di quello occidentale, oltre all'abside, prolungando le navate fino all'altezza dei pilastri dell'arco trionfale, e misurando la larghezza del transetto nella distanza tra i pilastri e il muro occidentale. La sola area all'interno della Basilica per la quale non siamo riusciti a rintracciare una registrazione delle misure prese da Alfarano è l'area del transetto eccedente il perimetro stabilito dai muri delle navate, ovvero quella delle ali del transetto, separate dal resto dell'aula da due colonne trabeate.

²⁹⁴ La testimonianza della distruzione dell'oratorio gli giungeva attraverso M. VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*, cit, pp. 66-67, il quale attestava di essere personalmente intervenuto durante la demolizione per salvare la reliquia della Vera Croce; v. a questo riguardo il commento CH. SMITH, J. F. O'CONNOR, *Eyewitness to Old St. Peter's. Maffeo Vegio's 'Remembering the Ancient History of St. Peter's Basilica in Rome'*, Cambridge University Press 2019, p. 145.

²⁹⁵ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 161: «Fora de questa cappella de pp. Sixto IIII fu transferito il sepolchro de R. Bernardo Herculo Car. Narnien. dal suo primo luogo quale era nella chiesa ruinata infra la Cappella ò vero oratorio della S. ta Croce et la porta che andava adietro alla tribuna della chiesa nel transverso della chiesa verso tramontana»; T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 52.

²⁹⁶ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 297: «Cappella alla porta del trasversale | Dal muro occidente sino alla facciata della cappella pal. 17 ½ | Dal cantone piet.a basa di q.sta cappella sino alli muri del altare magiore pal. 40 (?) | Dal muro occidentale insino alla sepoltura di Alberto pal 21 | Dal muro de S. P. insino a q.sta sepultura pal. 13 | Dall'altra sepult. di San Bartholomeo al dritto del muro dell'altar magiore pal. 6 | Dal muro di San Barth alla detta sepultura pal. 8».

Se, dunque, ammettiamo, come abbiamo ipotizzato

- che Alfarano abbia disegnato una pianta precedente a quella riportata sul foglio contenente l'incisione di Dupérac;
- che questa prima pianta sia quella «in piombo segnata» menzionata da Alfarano, raffigurante la sola Basilica vecchia;
- che Alfarano abbia adattato alla scala di riduzione di questa pianta le misure rappresentate nel disegno grande di Pace di Domenico Naldini,

è possibile che il disegno consegnato ad Alfarano dallo scarpellino della Fabbrica servisse al chierico non come modello dell'intera composizione, ma a integrare le misure delle due esedre del transetto, che lui non poteva vedere, ma delle quali rimanevano i muri di fondazione. Gli scavi effettuati nel secolo scorso hanno effettivamente accertato, come si è detto, che un terzo dell'area più a nord del transetto settentrionale era utilizzato dagli operai della Fabbrica come una fossa adibita allo spegnimento della calce. È stato documentato che la fossa utilizzava un tratto del muro occidentale e un tratto del muro settentrionale dell'antica Basilica: la misurazione della distanza tra quest'ultimo e l'accesso dell'esedra, segnato dalle basi delle colonne, avrebbe fornito al chierico il dato necessario a completare il disegno del transetto settentrionale dal quale, per simmetria, poteva ricavarsi anche quello speculare a sud. In effetti, durante gli scavi fu trovata ancora *in situ* anche la base di una delle due colonne dell'esedra settentrionale: pertanto è possibile che uno scarpellino della Fabbrica, capace di prendere le misure e con una conoscenza più approfondita delle zone sotterranee del cantiere di quella che doveva avere Alfarano, sia stato incaricato dal chierico di aiutarlo nella sua opera di rilievo.

Alcuni dati confermano ancora questa ipotesi: in primo luogo, le misure riportate nel foglio contenente il diagramma di comparazione tra il disegno di Pace e quello, più piccolo, di Alfarano, possono coincidere con le misure del transetto. Sotto il diagramma di comparazione, infatti Alfarano tracciò alcune misure, evidentemente rilevate da Pace, secondo la distanza che avrebbero assunto se riportate al suo disegno più piccolo: tra queste, il chierico registrava la «distantia dall'una all'altra colonna, palmi 17 1/2»: questa misura può adattarsi alla distanza tra le due colonne schermanti l'esedra del transetto²⁹⁷.

Un ulteriore dato può essere fornito da un foglio (fig. 41), anch'esso rilegato nel manoscritto G.5 dell'Archivio del Capitolo, contenente un elenco delle misure di San Pietro, in lunghezza e in larghezza²⁹⁸. Alfarano trascrisse i dati senza apporvi alcuna correzione: si deduce che l'appunto servisse al chierico per ragioni di calcolo, per disporre in forma ordinata e leggibile

²⁹⁷ La misura risulterebbe così inferiore di circa 80 cm rispetto a quella ricavata da R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, p. 250.

²⁹⁸ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 288.

delle distanze da lui già rilevate sul suolo della Basilica. I dati relativi alla lunghezza e alla larghezza comprendono anche le frazioni di palmo; frazioni che invece, come notò anche Krautheimer, Alfarano evitò di trascrivere nel *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*²⁹⁹. Le misure sono riportate in due elenchi in colonna: da un lato le lunghezze (in direzione est-ovest, secondo l'asse longitudinale della Basilica), dall'altro le larghezze (in direzione sud-nord, secondo l'asse del transetto). Nella lista in cui sono elencate le larghezze, Alfarano riportò con precisione le misure delle singole navate, delle basi delle colonne, e dei muri esterni; solo al termine dell'elenco il chierico aggiunse, con una scrittura diversa e frettolosa, l'appunto che mancava per dare la misura completa del transetto: la misura delle aree delle esedre che eccedevano la larghezza dell'aula basilicale comprendente le navate. Questa misura viene, curiosamente, riportata in braccia: la misura interna dell'ala del transetto corrisponde a 46 braccia; ai muri, invece, viene assegnato un valore di 6½, senza specificare l'unità di misura usata. È importante specificare, tuttavia, che indubitabilmente le misure qui trascritte e riportate in braccia corrispondono ai palmi usati da Alfarano. Infatti, nello stesso elenco, le misure delle esedre vengono sommate a quelle del corpo delle navate per ricavare il dato illustrante la larghezza complessiva del transetto, pari a 403 palmi. Alfarano scrisse 'braccia', intendendo una misura in palmi: come si è visto, già in precedenza il chierico, prendendo le misure dell'atrio sulla propria trascrizione del testo di Panvinio, non si era curato di correggere l'unità di misura, e aveva trascritto in piedi diverse distanze che, invece, aveva misurato in palmi. Su questo foglio sembra essere stato applicato lo stesso procedimento: viene riportata la misura di una distanza, evidentemente frutto di un calcolo di cantiere, che Alfarano valutava in palmi, ma per la quale riportava, nell'appunto della minuta, una unità di misura non corrispondente, e peraltro incomprensibile: un braccio corrispondente a un palmo, che per Alfarano, come per i misuratori della Fabbrica, valeva 22,34 cm, poteva equivalere solo, grosso modo, alla misura del tratto dell'avambraccio compreso tra il gomito e il polso: misura della quale è stata pure postulata l'esistenza da Mario Curti, sulla scorta di Magnuson, in uno studio sulle misure del progetto di Rossellino per il San Pietro di Niccolò V³⁰⁰. Ipotizzando, come abbiamo fatto sinora, che la misura della profondità dell'esedra del transetto sia stata calcolata da una maestranza della Fabbrica su commissione di Alfarano, possiamo desumere che il chierico conosceva lo strumentoensorio utilizzato per il calcolo e il suo valore, corrispondente al palmo.

²⁹⁹ R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, pp. 218-219.

³⁰⁰ M. CURTI, *Indagini sul San Pietro di Niccolò V. la misura del cubitus come chiave interpretativa*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio architettonico e urbanistico dell'Università degli studi di Reggio Calabria", 10 (1995) pp. 55-77; T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento architecture*, Stockholm 1958, p. 184.

In ogni caso, su questo foglio, lo spessore dei muri sud e nord del transetto è calcolato in palmi 6 1/2, e la lunghezza interna delle ali del transetto è calcolata in 46 braccia/palmi. Quindi, la misura complessiva delle ali del transetto, compreso lo spessore dei muri, secondo le misure riportate da Alfarano nel suo ultimo appunto, corrisponde approssimativamente a 60 palmi. Ora, la lunghezza di 60 palmi è precisamente quella corrispondente a due quadretti del reticolo tracciato in grafite sulla pianta datata al 1571 in deposito presso l'archivio della Fabbrica (fig. 42). La corrispondenza è ben visibile sul foglio: osservando da vicino il disegno, in particolare lungo il muro orientale dell'edera settentrionale, si vede bene come il modulo di trenta palmi del reticolo tracciato in grafite descriva precisamente la profondità dell'edera. In effetti, su questo disegno, la misura del transetto appare più lunga di quanto non appaia sulla pianta nella sua edizione a stampa.

Alfarano, infatti, corresse la misura del transetto nel passaggio tra la prima versione della pianta – aggiunta su quella di Dupérac – e quella successivamente fatta incidere da Natale Bonifacio; e la corresse anche nelle misure trascritte: mentre, infatti, nel foglio in minuta raccolto nel G.5 la profondità interna del transetto è data in 46 palmi, nel *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* essa è data in 44 palmi.

Ora, la misura conservata nella minuta è di gran lunga più vicina a quella rilevata da Krautheimer su questo tratto del transetto, pari a 48 palmi³⁰¹, perciò è, tra le due, senz'altro quella corrispondente al rilievo effettuato sul suolo della Basilica. Perché, dunque, il chierico avrebbe dovuto ridurla di due palmi, nel computo finale della misura trascritto nel testo latino, nonché nella versione finale della pianta?

L'unica risposta possibile è che il chierico volesse equiparare la misura della profondità delle esedre, i bracci della croce, a quella della profondità dell'abside, la testa della croce. La profondità dell'abside, ancora visibile quando Alfarano scrisse il *De Basilica Vaticanae antiquissima et nova structura*, era di 44 palmi: la misura del transetto venne leggermente ridotta nella stesura del testo e della pianta finali, per corrispondere. L'equivalenza delle due misure viene infatti esplicitamente rivendicata da Alfarano: nella *descriptio* con la quale apre la sua opera in latino, il chierico afferma che il transetto era costruito in modo che la sua larghezza eccedesse «non casu, sed misterio»³⁰². Il perimetro cruciforme della chiesa è sacro anche in virtù della corrispondenza tra le misure delle sue parti.

Una verifica del metodo di Alfarano, e le ipotesi sin qui delineate, portano a un risultato, perciò, per certi versi paradossale. Da un lato, infatti, le misure trascritte da Alfarano nei suoi appunti attestano la sua abilità nel rilievo, e l'intento scientifico del suo metodo: pur non

³⁰¹ R. KRAUTHEIMER, A. K. FRAZER, V. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, cit., V, p. 199.

³⁰² T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 7.

essendo un architetto, il chierico era intenzionato a ricostruire fedelmente le misure dell'intero edificio antico, curandosi di rilevarlo in ogni sua parte e di sollecitare il contributo dei conoscitori dell'edificio materiale. Tuttavia, nella presentazione finale del suo lavoro, il chierico non esitò a mutare, sia pur lievemente, i risultati del suo rilievo, per far sì che il *mysterium* dell'edificio antico – materiale e spirituale - apparisse compiutamente delineato agli occhi dei suoi destinatari.

5. Le imprese di Gregorio XIII presso l'antica Basilica Vaticana nella testimonianza di Tiberio Alfarano

5.1 Il Giubileo del 1575

In uno dei suoi ultimi contributi sull'architettura di San Pietro in Vaticano, Christof Thoenes ha proposto un'affascinante periodizzazione della vita della Basilica³⁰³: nel ripercorrerne la storia millenaria individuata come un processo continuo, la storia dell'edificio costantiniano e quella dell'edificio moderno voluto da Giulio II della Rovere (1503-1513) appaiono descrivibili nei termini di una «dialettica tra impulsi innovatori e forze ritardanti»³⁰⁴, i cui diversi momenti sono determinati dalla percezione e dall'atteggiamento dei contemporanei rispetto all'edificio della Basilica, alla sua costruzione e alla sua decorazione. In quest'ottica i quasi novecento anni di vita della basilica medievale dalla fine del VI secolo fino a Niccolò V (1447-1455) corrispondono a un'unica fase, in cui ogni intervento sull'edificio – fatti salvi quelli di restauro e di manutenzione ordinaria – segue la stessa logica imposta da Gregorio Magno quando stabilì che la messa dovesse essere celebrata *super corpus Sancti Petri*³⁰⁵; la riforma della liturgia sulla memoria costantiniana del *Princeps Apostolorum* rifletteva l'evoluzione del culto *ad corpus* dei martiri che non poteva non trovare in San Pietro la sua espressione più significativa; dal VII secolo in poi, nell'ampio invaso della Basilica furono accolte numerosissime reliquie di santi e martiri; alla fondazione dei nuovi altari corrisposero una «frammentazione liturgica»³⁰⁶ e una parallela parcellizzazione dello spazio architettonico, costellato da innumerevoli oratori, presso i quali i pontefici stabilivano i propri sepolcri. In tale processo, il progetto di riforma di Niccolò V (1447-1455) dovette rappresentare una 'svolta essenziale'³⁰⁷ in ragione della quale il breve pontificato di papa Parentucelli viene a configurarsi come una fase a sé del processo descritto da Thoenes: per la prima volta da oltre mille anni il corpo architettonico della Basilica non veniva più considerato un involucro sacro e inviolabile, ma un fatto storico e, come tale, passibile di mutamenti. Mutamenti che l'intervento di Niccolò V riuscì appena a imporre sull'area fisica della Basilica, ma che bastarono a indirizzare gli sviluppi della fase successiva, che Thoenes definisce la “San Pietro degli architetti”: come già Rossellino, Bramante e i suoi successori intervennero *in primis* sul settore occidentale dell'edificio, demolendone gradualmente la struttura antica. Il settore

³⁰³ CH. THOENES, *Persistenze, ricorrenze e innovazioni nella storia della Basilica Vaticana*, in F. CANTATORE, F.P. FIORE, M. RICCI, A. ROCA DE AMICIS, P. ZAMPA, *Giornate di studio in onore di Arnaldo Bruschi*, cit., pp. 85-92

³⁰⁴ *Ibidem*, p. 85.

³⁰⁵ L. DUCHESNE (a cura di), *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire* (d'ora in poi L.P.), 2 voll., Paris 1886, I, p. 312.

³⁰⁶ F.A. BAUER, *La frammentazione liturgica nella chiesa romana del primo medioevo*, in *Rivista di Archeologia cristiana*, 75 (1999), pp. 386-446.

³⁰⁷ CH. THOENES, *Persistenze, ricorrenze e innovazioni*, cit., p. 87.

orientale della Basilica costantiniana, invece, in piedi fino alla demolizione di Paolo V e separato dalla Fabbrica dal muro divisorio sangallesco, rimase simbolicamente e concretamente la «roccaforte della resistenza contro il processo della costruzione nuova»³⁰⁸; Il destino dell'aula orientale del vecchio San Pietro segna, secondo la ricostruzione di Thoenes, la fase successiva, che vide affievolirsi le possibilità e il ruolo degli architetti in ragione di una «rivolta della memoria» contro la razionalizzazione dello spazio del tempio – privo di deambulatori, e a pianta centrale – imposta dal progetto di Michelangelo. Di tale rivolta, secondo lo studioso, Alfarano fu uno dei principali portavoce: rivolta che egli condusse con l'obiettivo di ripristinare il culto e la devozione policentrica dell'antica Basilica nella nuova. La soluzione del Maderno che, pur nella demolizione dell'edificio costantiniano, provvide a soddisfare le *commoditates cleri*, e il conseguente allestimento interno della Basilica moderna, caratterizzato dalla «persistenza (...) dei centri minori dell'antica Basilica» e in «patrocini d'altare apparentemente accidentali»³⁰⁹ veicolati dal trionfante *medium* artistico della macchina barocca, furono in seguito il segno della scomparsa, silenziosa ma inesorabile, dell'edificio rinascimentale.

Basandoci sulla lettura di Thoenes del processo architettonico, possiamo provare a valutare il pontificato di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) alla luce di tale «scomparsa», e a chiederci se e in quale misura il papa vi concorse. Dal punto di vista strettamente architettonico, infatti, le opere di Gregorio XIII per San Pietro sembrano attenersi a quanto già stabilito dal progetto michelangiolesco³¹⁰. Anche la dedicazione della Cappella Gregoriana, consacrata nel 1580 con le reliquie di Gregorio Nazianzeno, sembra seguire ancora la logica «lucida e razionale» del progetto del fiorentino³¹¹: le due cappelle angolari orientali sarebbero state dedicate ai Padri della Chiesa di lingua greca, quelle occidentali ai Padri di lingua latina, e la tomba di Pietro sarebbe stata al centro dell'Ecumene cristiana. Tuttavia, prima che le cure del papa si rivolgessero alla Fabbrica Nuova, e in particolare al completamento della cappella angolare che da lui prese il nome, in vista del Giubileo del 1575 Gregorio XIII Boncompagni promosse lavori straordinari nel tratto ancora esistente dell'antico San Pietro. Ciò che rimaneva della Basilica medievale – compreso l'altare

³⁰⁸ *Ibidem*, p. 87.

³⁰⁹ *Ibidem*, p. 87.

³¹⁰ Al di là del dato planimetrico, le soluzioni costruttive e strutturali in alzato della Cappella Gregoriana sono scelte di Giacomo Della Porta: non sappiamo effettivamente quale soluzione avesse previsto Michelangelo per la volta delle cappelle angolari: si veda F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro*, cit., I, pp. 192-203: lo studioso peraltro individua nella decorazione policroma in marmi mischi e africani della Cappella Gregoriana, voluta dall'architetto per conferire centralità al vano, l'inizio dell'abdicazione del primato dell'architettura in San Pietro, in funzione dei simboli; proprio nella Cappella Gregoriana, ne sarebbe prova evidente la soluzione individuata per allestire l'icona della Madonna del Soccorso: l'altare, concepito per l'immagine troppo piccola rispetto alle dimensioni degli elementi architettonici in San Pietro, sotto l'edicola sangallescica che lo sovrasta, apparirebbe «farraginoso, sparuto, inerme»: *ibidem*, p. 203.

³¹¹ Ch. THOENES *Persistenze, ricorrenze e innovazioni*, cit., p. 90.

maggiore, protetto dal *tegurium* bramantesco nella zona del cantiere – doveva infatti prepararsi ad accogliere un numero di fedeli che si auspicava il più alto possibile e proprio dal concorso delle folle dei pellegrini il papa si aspettava di raccogliere un obolo cospicuo da destinare all'avanzamento dei lavori del nuovo tempio³¹².

L'undicesimo Anno Santo veniva a trovarsi nel terzo anno di pontificato di Gregorio XIII, e corrisponde a uno di quei rari episodi che non hanno subito, nelle vicende storiografiche dell'ultimo secolo, cambi di segno radicali nella valutazione della sua importanza per la storia della Chiesa e del culto. A partire dal monumentale studio del Pastor, infatti, il Giubileo del 1575 è stato inteso alla luce delle rinnovate intenzioni pastorali della Chiesa post-tridentina e del relativo successo dei suoi programmi, testimoniato in primo luogo dal numero elevatissimo dei pellegrini che giunsero per lucrare le indulgenze e per compiere gli itinerari prescritti presso le più venerate basiliche della *Roma Sancta*³¹³. Il buon esito dell'impegno messo in atto in occasione del Giubileo è ben attestato anche dalla letteratura coeva ad esso dedicata, sia allo scopo di istruire i devoti che si preparavano a riceverlo, sia soprattutto allo scopo di magnificarne le «historie» ad esso riferite³¹⁴: la devozione e l'umiltà dei potenti, che instancabilmente veneravano le sacre reliquie e si dedicavano alla cura e all'ospitalità dei pellegrini; i benefici delle indulgenze; i meriti di Carlo Borromeo e Filippo Neri, ciascuno collaborante col suo carisma alla gloria della *Ecclesia militans*; i miracoli di carità occorsi nella premurosa accoglienza che la Confraternita della Trinità dei Pellegrini riservò alle folle di devoti³¹⁵. Gli storici moderni hanno sottolineato in particolare la provvidenza con la quale papa Boncompagni si preparò, sin dall'inizio del suo pontificato, a fare in modo che il pellegrinaggio a Roma fosse incoraggiato con ogni mezzo, affinché il maggior numero

³¹² È certo che Gregorio XIII avesse particolarmente a cuore il progredire dei lavori: si veda il memoriale della Fabbrica all'inizio del pontificato di Gregorio XIII, in F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro*, cit., II, pp. 71-72; si veda anche il breve papale del 10 marzo 1574, che destinava ad uso della Fabbrica i proventi delle offerte per le messe celebrate durante l'Anno Santo, pubblicato in G. BELTRAMI, *La Fabbrica di San Pietro e il Giubileo del 1575*, in «Roma. Rivista di studi e di vita romana», IV, 1926, p. 38.

³¹³ L. VON PASTOR, *Gregorio XIII*, cit., part. pp. 143-155; si vedano anche V. PRINZIVALLI, *Gli Anni Santi. Appunti storici con molte note inedite tratte dagli archivi di Roma*, Roma 1899; P. BREZZI, *Storia degli Anni Santi*, Milano 1950, pp. 115-141; D. STERPOS, *I Giubilei. Viaggio e incontro dei pellegrini*, «Quaderni di 'Autostrade'», 27, 1975, pp. 73-87; G. PALUMBO, *I Giubilei del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, in M. Fagiolo, M.L. Madonna (a cura di), *Storia dei Giubilei*, II, Firenze 1998, pp. 198-237; G. LEPRI, *L'influenza dei percorsi devozionali sullo sviluppo urbanistico di Roma alla fine del Cinquecento*, in M. G. BERNADINI, M. LOLLI GHETTI (a cura di), *I papi della speranza*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 16 maggio 2014-16 novembre 2014) Roma 2014, pp. 37-41.

³¹⁴ Segnatamente A. PIENTINI DA CORSIGNANO, *Le Pie Narrationi dell'opere più Memorabili fatte in Roma l'anno del Giubileo 1575*, Viterbo 1577; R. RIERA, *Historia utilissima et dilettevolissima delle cose memorabili passate nell'alma città di Roma l'anno del gran Giubileo*, Macerata 1580. Per un quadro della letteratura devota prodotta in occasione del Giubileo del 1575 si veda inoltre P. PERALI, *Prontuario bibliografico per la storia degli anni santi* (Estratto dall'*Appendice alla Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV*), Roma 1928, pp. 1074-1079.

³¹⁵ A. PIENTINI DA CORSIGNANO, *Le Pie Narrationi*, cit., pp. 94-149.

possibile di fedeli potesse accedere al *thesaurum meritorum Ecclesiae*³¹⁶. Chi fosse giunto a Roma in occasione del Giubileo avrebbe riscontrato come la città intera fosse stata predisposta al Giubileo: tutte le chiese della *Roma Sancta*, celebrata nella stampa di Lafréry (fig. 24), dovevano apparire «monde e splendenti»³¹⁷ per il primo Giubileo dalla chiusura dei lavori tridentini.

Alfarano dedica al Giubileo ampie sezioni del suo *Supplimento*, nelle quali riferisce i lavori di restauro occorsi nella Basilica, e ricorda in ampi e coloriti resoconti la devozione e gli omaggi che le folle dei pellegrini tributavano a San Pietro. Se, dunque, nel registrare l'esecuzione di alcuni lavori preparatori all'evento giubilare, il chierico mostra una certa preoccupazione, e talvolta un vivo sconcerto per quanto i restauri rischiavano di distruggere dell'antico edificio, dall'altro la «essaltazione della Santa Chiesa» conclamata dai riti e dalle processioni giubilari non poteva non confortare in primo luogo lui, sacerdote di San Pietro.

Ad una valutazione complessiva di quanto riferito da Alfarano, i lavori eseguiti in San Pietro per il Giubileo non appaiono determinati solo dalle necessità pratiche dettate dal cantiere della chiesa nuova e dalla vetustà dell'edificio costantiniano. I lavori, infatti, sembrano perlopiù corrispondere alla volontà di favorire e di indirizzare il culto dei pellegrini. Proviamo a seguire in pianta le 'rimessa in forma' dell'edificio e dei principali altari descritta nelle note di Alfarano.

Superiamo il portico orientale dove l'antichissimo altare di Santa Maria in Turri fu levato perché già da tempo in disuso³¹⁸ e dove, in corrispondenza del campanile, si realizzò un impianto fognario che portò alla luce numerosi sepolcri.

Nel portico occidentale dell'atrio, o narcece della Basilica, i lavori effettuati per fare apparire «mondo e splendente» lo spazio, erano stati senza dubbio traumatici per Alfarano. Dalla relazione del chierico, infatti, apprendiamo che, oltre alla rimozione dell'immagine della Madonna della Boccia³¹⁹ (fig. 43) traslata nell'antico *secretarium* (pianta, dd), i restauri avevano fatto sì che venissero cancellate sotto uno strato di intonaco pressoché tutte le tracce delle sepolture dei pontefici:

³¹⁶ Dal testo della bolla di indizione del Giubileo, in L. LORA, *Bollario dell'Anno Santo. Documenti di indizione dal Giubileo del 1300*, Bologna 1999., pp. 188-195.

³¹⁷ BAV, Urb. Lat 1044, c. 310: v. a riguardo G. PALUMBO, *I Giubilei del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, cit.; sulla stampa di Lafréry si veda C. ABBAMONDI, *Per le sacre vie della Roma Santa*, in B. TELLINI SANTONI, A. MANODORI (a cura di), *Dell'aprire et serrare la porta santa. Storie e immagini della Roma degli Anni Santi*, catalogo della mostra (Roma, Biblioteca Vallicelliana, 12 aprile 1997-30 aprile 1998), Roma 1997, pp. 20-34.

³¹⁸ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 267; sull'altare vd. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., p. 190.

³¹⁹ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 256: «Item fu portata quella mad.a del porticale che era in mezzo le colonne nella cappella della febre tutta integra con tutto il muro et miraculi honoratamente fattogli l'altare»: v. D. SGHERRI, *La Madonna della Boccia dal Portico Vaticano. Dipinto murale staccato*, cm 102x81,5, 1300 circa, in S. ROMANO, M. ANDALORO, (a cura di), *La pittura medievale a Roma. Corpus, V. Il Duecento e la cultura gotica, 1198-1287*, cit., pp. 204-206.

«tutti gli segni delli sepolchri del detto portico de pontifici quali se vedevano veramente li vestigii di detti sepolchri essendo di novo incollato et biancato il portico son coperti di modo che non si vede piu quella antiquita. Et se io non l'avessi designato inanti a questo tempo adesso non li haverebbero possuti piu avere tal misura ne memoria»³²⁰.

L'intonaco era stato esteso anche ai settori del muro al di sopra delle cinque porte della facciata. Alfarano annotò i titoli delle scene della Vita di Cristo che Lorenzo Sabatini vi dipingeva, interessato come doveva essere a registrare i mutamenti correnti nello spazio della Basilica; è tuttavia palpabile la sua delusione quando rilevò che

per la grande antiquità son cascade tutte quelle belle reliquie de incrostature de bellissimi porfidi et marmi che dimostravano detto portico et tutta la facciata esser stata de quel modo, adesso solamente l'Architetto fece salvare una gabbia col pappagallo per memoria de posterì de si bella opera³²¹. (fig. 44)

La nota fa evidentemente riferimento a una decorazione a *opus sectile* antica che correva ancora al tempo di Alfarano nella fascia alta del muro di facciata di San Pietro e che dobbiamo forse attribuire all'età simmachiana³²².

Nel complesso, il restauro del narcece segnava una mutazione radicale dell'aspetto dell'ambiente di accesso alla Basilica. Nello stesso spazio nel quale Alfarano aveva riconosciuto i segni di una moltitudine di frammenti antichi – dalla decorazione a *opus sectile*, all'icona della Madonna della Boccia, ai sepolcri dei pontefici – ora, l'occhio dell'osservatore era catturato soprattutto dai pannelli delle Storie di Cristo rappresentati sopra le porte.

Entrando nella Basilica attraverso la Porta Santa, aperta nella estrema navata settentrionale, il pellegrino si trovava al cospetto del ciborio del Volto Santo³²³ (pianta, num. 115). Sin dal Giubileo del 1300, la veneratissima reliquia della Veronica, custodita nel repositorio pensile del ciborio, aveva richiamato su di sé uno speciale riguardo nella liturgia dell'Anno Santo³²⁴. Il

³²⁰ BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.5, p. 256; J.C. PICARD, *Étude sur l'emplacement des tombes des papes du IIIe au Xe siècle*, cit.

³²¹ Catania, Biblioteca Ursino Recupero, Fondo Civico B20, Sez. 4, f. 9v.

³²² S. DE BLAAUW, *Cultus et decor*, cit., p. 464; L.P., I, p. 262: la decorazione va forse messa in rapporto con quella riferita dal biografo del *Liber Pontificalis*, secondo il quale lungo il portico, per commissione di papa Simmaco, correva una decorazione musiva ad agnelli, croci e palme. Il pappagallo del narcece di San Pietro è menzionato anche da Vasari, che cita la decorazione marmorea di questo portico come una delle testimonianze più pregevoli dell'arte di intarsio degli antichi: v. G. VASARI, *Le vite...* cit., 1550, p. 156: «Lavorarono però di questo gli antichi ancora nelle incrostature delle pietre fini, come apertamente si vede nel portico di San Pietro, dove è una gabbia con uno uc[c]ello in un campo di porfido e d'altre pietre diverse, commesse in quello con tutto il resto degli staggi e delle altre cose».

³²³ Riguardo all'altare e al relativo ciborio v. infra, p. 101, nota 260.

³²⁴ Determinando, in primo luogo, la collocazione della Porta Santa: v. A. BALLARDINI, *Von Johannes VII. zu den Renaissancepäpsten. Die Öffnung der Heiligen Pforte in Alt-St. Peter*, cit., pp. 29-53.

culto e la devozione per il sudario della Veronica non dovevano venir meno nemmeno per il Giubileo di papa Boncompagni, come dimostra lo stesso Alfarano nei «ricordi degni» che corredano la sua descrizione della Basilica:

«Il Volto santo se mostrava et la lancia ogni giorno mattina, et sera, et più volte al mezo giorno et al Avemaria secondo che solevano intrare le compagnie de diversi luoghi, che venevano tutti unitamente in processione vestiti di sacchi et perciò per ordine di Sua Santità expresso si mostrava a tutte le compagnie»³²⁵.

Per far sì che il venerato sudario fosse visibile dalle masse delle compagnie e delle confraternite che facevano il loro ingresso nella nave del Volto Santo, nel 1574 si procedette a rimuovere gli altari che ingombavano lo spazio del settore settentrionale, ai lati della porta Guidonea: fu «disiecto» l'altare di Sant'Antonino martire «sub vocabulo Sancti Erasmi»³²⁶ (pianta, num. 92) e al suo posto venne trasferita la pietra proveniente dall'altare *de Ossibus Apostolorum*, «ma non posta a modo di altare, ma al muro accio sia dalli fedeli basciata et honorata et di sopra gli fu posta una craticula de metallo»³²⁷; nella stessa navata fu levato l'altare di San Tridenzio martire³²⁸ (pianta, num. 91), sostituito da un'altra pietra venerata «sopra la quale forno martirizzati molti santi»³²⁹: entrambi i cimeli sono ancora oggi conservati nelle Grotte Vaticane. In tal modo si avviava alla 'sconvenienza' di ingombrare uno spazio che doveva accogliere le folle per la venerazione del Volto Santo e contemporaneamente lo si dotava di reliquie dismesse nel distrutto settore occidentale della basilica, dando prova della cura per il suo "tesoro" antichissimo.

³²⁵ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 207; Catania, Biblioteca Ursino Recupero, Fondo Civico B20, Sez. 4, c. 68r. Come si deduce dal testo riportato, la reliquia della lancia, venerata nella Basilica a partire dal pontificato di Innocenzo VIII, veniva mostrata insieme al Volto Santo: a questa data infatti le due reliquie dovevano essere custodite entrambe nel repositario pensile del ciborio di Celestino III nella nave del Volto Santo: la traslazione della Lancia dal monumento di Innocenzo VIII (1484-1492) a questo del Volto Santo era avvenuta nel 1507, in seguito alle prime demolizioni, che rischiavano di compromettere la conservazione del tabernacolo innocenziano, a ridosso del pilastro meridionale dell'arco trionfale: si veda a riguardo lo stesso Alfarano, *ibidem*, f. 68r, e G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 112-113.

³²⁶ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 258; T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 92; M. VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus*, cit., pp. 132, 320: l'altare era dedicato a Sant'Antonino al tempo del Mallio (v. P. MALLIO, *Descriptio Basilicae Vaticanae*, p. 420), da cui dipendono sia il Vegio che Alfarano; nel 1574 era invece dedicato a Sant'Erasmo, il patronato del quale venne spostato presso l'altare di San Venceslao, come riferisce anche G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., p. 55.

³²⁷ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 258; per la lapide *de Ossibus Apostolorum*, oggi nelle Grotte Vaticane, v. T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, p. 35, nota 1 e V. LANZANI, *Le Grotte Vaticane*, cit., 2010, p. 257.

³²⁸ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 258; p. 91; l'altare viene menzionato in P. MALLIO, *Descriptio Basilicae Vaticanae*, p. 420, ma doveva essere in disuso già ai tempi di Maffeo Vegio, quando l'altare appare «sine nomine ob posterorum maxime incuriam»: vd. M. VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus*, cit., p. 132 e commento, p. 320.

³²⁹ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 258; sulla pietra, tuttora presso le Grotte Vaticane, V. LANZANI, *Le Grotte Vaticane*, cit. p. 125.

Dalle navatelle settentrionali, così allestite, si poteva poi procedere verso sud lungo la controfacciata; qui, a sinistra del varco principale (la cosiddetta Porta Argentea), l'altare *mortuorum* (pianta, num. 48) sarebbe apparso radicalmente rinnovato per il Giubileo. Vi fu «eseguita una bella cappella (...) con belle colonne verde et figura della pietà»³³⁰; il rinnovamento radicale della cappella fu commissionato dai sagrestani maggiori della Basilica. A questo altare e a quello di San Gregorio, nella navatella meridionale, «de novo da pp. Greg. XIII fu concessa l'Indulgenza de liberar l'anima dal purgatorio celebrandosi la messa»³³¹, indulgenza che successivamente lo stesso papa accordò per le messe feriali a tutti gli altari privilegiati, «per consolazione delli sacerdoti», affinché non fossero costretti, dato il gran numero dei devoti, a «fraudare l'intentione de fedeli ch'offeriscono elemosine per suffragio dei morti»³³². Proseguendo dalla navata maggiore verso sud, lungo la controfacciata della Basilica, si poteva ancora onorare l'altare di San Bonifacio (pianta, num. 47), arricchito e decorato per il patronato della famiglia Caetani³³³, e procedere verso sud: nella navatella meridionale, l'altare di San Gregorio sotto il ciborio di Pio II (1458-1464) (pianta, num. 85), che custodiva la reliquia della testa di Sant'Andrea, appariva per il Giubileo privo della cancellata marmorea voluta da papa Piccolomini, e in posizione sostanzialmente simmetrica a quello del Volto Santo³³⁴. Da qui il percorso poteva continuare verso ovest.

Secondo Alfarano, per il Giubileo il pavimento nella chiesa era stato restaurato sia nel settore della Basilica costantiniana, sia nell'area della Fabbrica nuova: nell'aula antica, tale restauro era consistito soprattutto nel ripristino del piacito della navata mediana sud corrispondente alla *porta Iudicii* (pianta, num. 137). Stando alle notizie di Alfarano, si può ipotizzare che il restauro pavimentale in questa zona sia stato compiuto in modo da disporre i marmi più preziosi presso gli altari più venerati. I canonici sagrestani infatti, esercitarono un costante

³³⁰ Sull'altare dei Morti v. T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., p. 48, nota 2 e p. 66, nota 3; inoltre G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 97-101; per la *Deposizione* di Lorenzo Sabatini con la quale venne dotato in occasione del Giubileo si veda V. BALZAROTTI, *La Deposizione dimenticata di Lorenzo Sabatini in San Pietro in Vaticano e la diffusione del modello della Pietà Bandini di Michelangelo*, in A. ULISSE, M. CORSO (a cura di), *L'autunno della maniera*, Milano 2017, pp. 77-84.

³³¹ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 173; il testo della bolla è in *Bullarium Vaticanum*, cit., III, pp.101-102. Anche tra gli appunti di Alfarano viene trascritto: BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 203.

³³² Catania, Biblioteca Ursino Recupero, Fondo Civico B20, Sez. 4, c. 97r.

³³³ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, pp. 173, 259; Catania, Biblioteca Ursino Recupero, Fondo Civico B20, Sez. 4, f. 33r-v: «fu ristretta et levata l'inferiata di detta cappella nel anno 1574 et l'Illustre signor Honorato Gaetano della progenie, et casata di detto Bonifacio VIII ha fatto fare in detta cappella una bella imagine della Vergine Maria, di S. Bonifatio martire et San Francesco et un bel paramento d'Altare di damasco et frange d'oro con sua arme, et altri belli ornamenti. Per la Cappella di San Bonifacio in San Pietro v. T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., pp. 65-66; G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 37-48; A. M. ROMANINI, *Arnolfo di Cambio nella Basilica di San Pietro, in L'architettura della Basilica di San Pietro*, cit., pp. 45-62; per la tavola commissionata da Onorato Caetani, opera di Siciolante da Sermoneta, v. L. RICE, *Altars and altarpieces*, cit., p. 22.

³³⁴ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 259: «Item furo levati tutti marmi stavano attorno alla cappella di S. Gregorio primo atteso occopavano troppo la chiesa et fu fatta una cancellata più piccola apresso all'altare di noce»; v. anche T. ALFARANO, *De Basilicae... structura*, cit., pp. 86-87, nota 1; G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 76-87; per l'oratorio rinnovato da papa Piccolomini v. H. ROSER, *St. Peter in Rom*, cit., pp. 94-101.

controllo sugli interventi di restauro promossi nell'aula dell'antica Basilica, come dimostra la commissione del nuovo altare *mortuorum*, e come dimostrano gli stessi pagamenti agli operai della Fabbrica che in questa zona lavoravano agli ordini del Capitolo³³⁵. Invece, nel restauro del pavimento al di là del muro divisorio di Paolo III, i marmi antichi venivano assemblati «per sorte (...) come venivano dalli artificii portati», tanto che dovette essere reimpiegata la come lastra pavimentale persino la tavola marmorea contenente la celeberrima iscrizione filocaliana di papa Damaso (fig. 45) connessa forse all'edificazione dell'antico battistero della Basilica³³⁶. Davanti all'altare del Crocifisso, presso il quale Gregorio XIII fece traslare il corpo di Santa Petronilla «in pilo marmoreo», avevano trovato posto la pietra del sepolcro terragno di Paolo II e le lastre marmoree ornate di grifi che prima ornavano il cantaro dell'atrio attorno alla pigna bronzea. Nella stessa navatella, altre due lapidi con iscrizioni, provenienti l'una dall'antico sepolcro di Santa Petronilla, l'altra dall'altare *de Ossibus*, poste entrambe «con le lettere in giù», erano riconoscibili «adietro il Sacramento»³³⁷. Un tale restauro del pavimento si armonizzava con la disposizione antica delle celebri *rotae* che in San Pietro trovavano posto sull'asse della navata centrale e presso gli altari più venerati: tra tutti, connotato dalla *rota* e veneratissimo durante il Giubileo, era l'altare del Santissimo Sacramento. A quest'ultimo altare (pianta, num. 44) veniva certamente tributata una speciale venerazione anche nell'Anno Santo; Alfarano stesso, cappellano dell'Arciconfraternita del Sacramento in san Pietro, registra nei suoi «ricordi» i doni offerti dalle diverse compagnie all'altare maggiore e al Sacramento (fig. 46), attestando così la centralità di questo polo cultuale nei lunghi anni della costruzione della Basilica nuova³³⁸.

Proseguendo ancora verso ovest, oltre il muro divisorio, si poteva raggiungere il *tegurium* bramantesco che schermava l'antichissimo altare dell'Apostolo. Nell'Anno Santo 1575, l'altare continuava ad essere officiato e accessibile, come dimostra il restauro del pavimento «inante la confessione (...) con certe taule de marmo et mischio che da altri altari erano o ornamenti di Altari ruinate di detta chiesa nel tempo della ruina»³³⁹. Superato il portone sangallesco del muro divisorio (pianta, num. 41), e proseguendo verso ovest sul pavimento

³³⁵ ACSP, Distrib. Com. Fest. Mand. 16 (1574), ff. 110-116.

³³⁶ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, pp. 259-260: «restaurandose gli foro poste piu sorte de lapidi portati d'altri luoghi et sepolchri con diversi inscriptioni come venevano per sorte dalli artificii portati, infra gli altri venne per caso la pietra fatta da Damaso pp. con versi ad honore delli fonti del batesimo di S. Pietro rutta in piu parte credo quando fu levata dalli pariete dove era quando fu ruinata la chiesa adesso per caso fu posta in questo pavimento ma in doi partite per l'incuria delli mastri quali non cognobero questa degna memoria». Per il battistero della Basilica Vaticana, l'iscrizione damasiana e la vastissima bibliografia connessa rimandiamo a O. BRANDT, *The Early Christian baptistry of Saint Peter's*, in R. MCKITTERICK, J. OSBORNE, C. M. RICHARDSON, J. STORY (a cura di), *Old Saint Peter's, Rome*, cit., pp. 81-94.

³³⁷ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, pp. 259, 260, 262.

³³⁸ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, pp. 209-210; Catania, Biblioteca Ursino Recupero, Fondo Civico B20, Sez. 4, ff. 69r-v.

³³⁹ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 260.

restaurato, il pellegrino sarebbe giunto presso il *tegurium* in peperino, ornato per l'occasione da un «portichetto» a due colonne, coperto da tegole in bronzo, e dal soffitto ligneo dipinto³⁴⁰. Secondo Alfarano, l'altare maggiore era inoltre stato dotato da papa Gregorio XIII di dodici lampade d'argento di sei libbre l'una, «dono certo papale, et dignissimo»³⁴¹: questo «frontespizio» e i preziosi donativi papali accoglievano i pellegrini presso l'antica memoria petrina³⁴². Prevedendo l'afflusso dei devoti dall'aula antica al *tegurium*, il cardinale Alessandro Farnese, arciprete della Basilica, si affrettò a far ultimare il sepolcro di Paolo III e a farlo installare lì «apresso», in corrispondenza dell'antico altare di San Marziale (pianta, num. 51) entro la nicchia del pilone sud-orientale della cupola, rivolto verso l'altare maggiore³⁴³: Paolo III Farnese, già celebrato dalla committenza del nipote per il suo ruolo cruciale nella ripresa dei lavori in San Pietro, veniva a essere il primo papa onorato nel nuovo tempio, col beneplacito di Gregorio XIII Boncompagni.

Alla luce delle sorti architettoniche della Basilica, la disamina degli interventi di restauro in San Pietro per l'anno giubilare 1575 suggerisce qualche considerazione.

Nonostante la Basilica antica si presentasse in gran parte demolita nel 1575, nondimeno la sua veneranda memoria fondativa, il suo tesoro di reliquie e la tomba dell'Apostolo, ancora attingibile sotto lo squarcio a cielo aperto della grande crociera nuova (fig. 47), doveva esercitare una straordinaria attrattiva sulle migliaia di pellegrini giunti per il Giubileo. La disposizione degli altari, in parte ereditata dal medioevo, in parte potenziata con la traslazione di memorie provenienti dalla area occupata dalla Fabbrica, continuava ad essere più simile alla "frammentazione liturgica" di una chiesa medievale e ben lungi dall'adeguarsi all'ordine e alla simmetria che sovrintendeva alla distribuzione dei tabernacoli di una chiesa moderna.

Non era infatti il rapporto tra le parti di un organismo architettonico, che regolava la distribuzione degli altari, e l'apparato decorativo che li caratterizzava; piuttosto, la serie di oratori lungo le pareti dell'edificio ricordava un concetto di spazio liturgico impostosi spontaneamente con la fioritura degli oratori medievali nella basilica costantiniana: una logica di segno opposto a quella progettuale moderna, ma perfettamente funzionale alle esigenze

³⁴⁰ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 260; F. BELLINI, *La Basilica di San Pietro*, cit., 2011, I, p. 195; II, pp. 294-295.

³⁴¹ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 212.

³⁴² A. PIENTINI DA CORSIGNANO, *Le Pie Narrationi* p. 25.

³⁴³ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G5, p. 157; Gli appunti di Alfarano chiariscono le supposizioni avanzate da Gramberg, fondate sulla testimonianza di GRIMALDI, *Descrizione*, cit., p. 385, circa la collocazione del monumento sepolcrale di Paolo III dopo il Giubileo del 1575. Grimaldi lo vede «ante Gregorianum sacellum», da cui v. le discussioni in W. GRAMBERG, *Guglielmo Della Portas Grabmal für Paulus III. Farnese in San Pietro in Vaticano*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 21, 1984, pp. 253-364 e S. F. OSTROW, *Guglielmo Della Porta, Il monumento funebre di Paolo III*, in *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, 4, Modena 2000, pp. 613-615 per le diverse ipotesi sulla collocazione del monumento.

del culto e che trovava nei manufatti artistici che costellavano i poli culturali i *media* ideali offerti alla devozione.

Alfarano doveva probabilmente cogliere che, nonostante i restauri repentini e talvolta grossolani effettuati nel 1574, il potenziamento del culto in occasione dell'Anno Santo imposto da Gregorio XIII alle chiese, e particolarmente a San Pietro, richiamava proprio al rispetto e alla venerazione delle memorie e delle reliquie della chiesa antica, che il chierico serviva affinché fossero conservate e venerate anche in quella nuova, una volta ultimata. Appare in tal senso quasi sintomatico quanto riferisce Alfarano circa l'immagine della Madonna della Colonna (pianta, num. 46). Secondo il chierico, nel dicembre del 1574,

nettandosi le colonne della Chiesa, et ruinandosi tutte quelle figure antiche depinte in dette colonne, per devotione d'alcuni fu lasciata questa S.ma Imagine della madre di Cristo alla Colonna dell'acqua santa, quale poichè fù entrato l'anno santo 1575 incominciò à far miracoli et donne et huomini d'ogni stato et conditione incominciorno ad honorarla con far orationi, et portar voti d'argento di ciera candele fiacole torcie, et tavolette, et vesti de panni lini et lana³⁴⁴.

Secondo il chierico, l'affresco (fig. 48) era rimasto isolato dopo che i restauri avevano rovinato le pitture delle colonne della navata centrale; eppure, proprio nel corso del Giubileo del 1575, nel tratto della Basilica medievale percorso ogni giorno dalle folle dei pellegrini, tra l'altare del Sacramento e quello dei morti, l'immagine della Madonna con Bambino, ancora visibile sul marmo portasanta della terza colonna meridionale³⁴⁵, si era rivelata miracolosa.

La Madonna della Colonna, dal Giubileo in avanti, sarebbe rimasta un'icona veneratissima della Basilica; nel 1579 Ludovico Bianchetti, maestro di camera di Gregorio XIII, la dotò di un altare; l'immagine fu traslata nel 1607 nella cappella angolare sud-occidentale del nuovo San Pietro³⁴⁶. E fu proprio una venerata immagine della Vergine, la Madonna del Soccorso, traslata il 12 febbraio del 1578 dal suo altare provvisorio presso il muro divisorio (pianta, num. 90), a consacrare la Cappella Gregoriana, il primo spazio liturgicamente funzionante del nuovo San Pietro: come ha osservato recentemente Kaspar Zollikofer, il patrocinio della Madonna del Soccorso, di antichissima devozione, valeva a dotare l'altare della nuova

³⁴⁴ Catania, Biblioteca Ursino Recupero, Fondo Civico B20, Sez. 4, f. 39r-v.

³⁴⁵ Per il marmo della Colonna sulla quale è affrescata la colonna e un'analisi dei marmi usati per le colonne della chiesa antica v. L. BOSMAN, *The Power of Tradition. Spolia in the architecture of St. Peter's in the Vatican*, pp. 36-37.

³⁴⁶ Sull'altare cinquecentesco della Madonna della Colonna v. G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 227-228.

cappella della protezione della Vergine, e contemporaneamente di una reliquia dell'antico San Pietro: la storia dell'immagine accresceva il valore del nuovissimo sacello³⁴⁷.

Nel bel saggio sul quale abbiamo impostato questa riflessione, Thoenes individua in Onofrio Panvinio e Tiberio Alfarano gli antesignani dei protagonisti del dibattito sul completamento dell'edificio che avrebbe animato i primi anni del pontificato di Paolo V³⁴⁸. Alfarano, con la sua pianta, offrì un *exemplum* visibile di quanto era stato perduto con le demolizioni del primo Cinquecento, suggerendo implicitamente la necessità di risarcire nel nuovo tempio la topografia sacra dell'aula antica: la struttura dell'edificio cambiava, ma San Pietro era uno solo, fondato sulla memoria apostolica, accresciuto nei secoli dalla memoria di numerosi martiri e santi che, nonostante la «ruina», abitavano ancora il suolo della Basilica. Nella sua pianta, Alfarano rivendicò in termini architettonici la memoria legittimante della basilica costantiniana: ma a far valere le ragioni del sacro fu la pratica liturgica che coinvolse la massa dei pellegrini giunti nell'Anno Santo 1575 e li condusse in visita agli altari, dotati di indulgenze e di immagini sacre, antiche e nuove, che ne muovevano la partecipazione e la pietà: prime tra tutte, le antiche immagini di Maria, madre della Chiesa, in continuità con una simbologia ecclesiologica medievale ben radicata e vivissima in San Pietro che Gregorio XIII riconobbe e seppe rilanciare nella Basilica nuova.

³⁴⁷ K. ZOLLIKOFER, *Die Cappella Gregoriana. Der erste Innenraum von Neu-Sankt-Peter in Rom und seine Genese*, cit., pp. 58-60; V. LANZANI, *La Madonna del Soccorso dall'antica alla nuova basilica di San Pietro*, cit.

³⁴⁸ CH. THOENES, *Persistenze, ricorrenze e innovazioni nella storia della Basilica Vaticana*, cit. p. 89.

5.2 La memoria legittimante dell'Antico San Pietro: l'oratorio dei Leoni

Il recente restauro e lo studio condotti a cura della Fabbrica di San Pietro sulla venerata immagine della Madonna del Soccorso, alla quale il 12 febbraio del 1578 fu consacrata la Cappella Gregoriana, hanno sottoposto nuovamente all'attenzione del dibattito critico un manufatto significativo della basilica, sia per l'assetto del nuovo sacello³⁴⁹, sia perché il frammento d'affresco rappresenta un emblema di quella continuità tra l'edificio antico e moderno che, settant'anni dopo gli eventi traumatici della *Divi Petri Instauracio*, proprio durante il pontificato di Gregorio XIII fu positivamente teorizzata e proclamata.

Nei suoi scritti Alfarano testimonia come la Madonna del Soccorso (fig. 49) e il suo sacello di provenienza nella antica Basilica, l'oratorio dei Leoni, abbiano costituito un caso devozionale esemplare di questa volontà programmatica. In effetti, la traslazione della venerata immagine all'altare della Cappella Gregoriana (il primo ad essere consacrato nella nuova Basilica) non solo rispecchiava la 'politica delle immagini' promossa Gregorio XIII e orientata a un sistematico potenziamento della devozione mariana, ma recuperava altresì una speciale declinazione petrina e papale di tale devozione che ha la sua origine nel primo Medioevo³⁵⁰. Inoltre, a quanto risulta dagli scritti di Alfarano, il papa Boncompagni si fece promotore di una spedizione presso il luogo dell'antico oratorio (pianta, num. 14), che il chierico descrive attentamente e nella quale egli vide confermato, con l'osservazione diretta, quanto dell'antico sacello gli aveva riferito Giacomo Ercolano.

Integrando i dati trasmessi dal chierico, proviamo a ricostruire una storia dell'oratorio di San Leone a partire dall'evento che ne fissò lo spazio culturale, ovvero la traslazione, per iniziativa papa Sergio I (687-701) del corpo di Leone Magno (440-461), dall'antico *secretarium*, esterno alla basilica, all'interno dell'edificio, nel transetto sud³⁵¹. Questo spazio di devozione – innanzitutto papale – sempre riconosciuto e venerato dall'VIII secolo in poi, restò preservato nel corso dell'interminabile vicenda del cantiere della Basilica nuova fino al decisivo intervento di Gregorio XIII Boncompagni.

³⁴⁹ AA.VV., *La Madonna "del Soccorso" nella Cappella Gregoriana in San Pietro*, Città del Vaticano 2016.

³⁵⁰ V. a riguardo R. COATES-STEPHENS, *Sulla fondazione di Santa Maria in Domnica*, in H. BRANDENBURG, F. GUIDOBALDI, (a cura di), *Scavi e scoperte recenti nelle chiese di Roma*, Città del Vaticano 2012, pp. 77-91; E. PARLATO, *Le icone in processione*, in M. ANDALORO, (a cura di), *Arte e iconografia a Roma dal tardo antico alla fine del Medioevo*, Milan 2002, pp. 55-72; A. BALLARDINI, *Un oratorio per la Theotokos. Giovanni VII (705 - 707) committente a San Pietro*, in A. QUINTAVALLE (a cura di), *Il medioevo: i committenti*, Parma 2011, pp. 99-116.

³⁵¹ Sull'antico *secretarium* e la storia delle sepolture papali nel tardoantico e alto medioevo v. i contributi fondativi di J. CH. PICARD, *Étude sur l'emplacement des tombes des Papes du IIIe au Xe siècle*, cit., pp. 725-782; M. BOLGOLTE, *Petrusnachfolge und Kaiserimitation. Die Grablegen der Päpste, ihre Genese und Traditionsbildung*, Göttingen 1989; S. DE BLAAUW, *Die Gräber der frühen Päpste*, in BERND SCHNEIDMÜLLER, STEFAN WEINFURTER, MICHAEL MATHEUS, ALFRIED WIECZOREK (a cura di), *Die Päpste und die Einheit der lateinische Welt*, Regensburg 2016, pp. 77-99. Emergenze archeologiche del *secretarium* sono state riconosciute da P. LIVERANI, *La topografia antica del Vaticano*, Città del Vaticano 1999, pp. 144-147.

Le fonti di cui disponiamo sull'antico oratorio dei Leoni comprendono la biografia di Sergio I e altri passi del *Liber Pontificalis*³⁵²; l'elogio-epitaffio di Leone Magno commissionato da Sergio I e trasmesso dalla silloge di Lorsch³⁵³; infine l'eccezionale relazione di scavo redatta da Giacomo Grimaldi il 26 maggio 1607, quando fu rimessa in luce la tomba inviolata di papa Leone Magno³⁵⁴.

Secondo il *Liber Pontificalis*, Sergio I fece trasferire il corpo del beato Leone, «padre e pontefice», da un angolo ormai oscuro e inaccessibile dell'antico *secretarium*, in un luogo pubblico interno alla Basilica; luogo coincidente con l'altare ben noto nei primi anni del Cinquecento e che Alfarano segnala in pianta a ridosso del muro occidentale dell'antico transetto meridionale (pianta, num. 14). A ben vedere, Il biografo di Sergio I non fa cenno alla fondazione di un vero e proprio oratorio: stando al *Liber*, infatti, Sergio si sarebbe limitato ad allestire per Leone una semplice *tumba* con epitaffio, in modo che il venerato predecessore potesse riposare con adeguato decoro. L'insistenza sulla necessità di una esposizione della *tumba* in un luogo ben visibile della basilica, in *publico loco*, e i distici esaugurali che accompagnavano il monumento portano a supporre che l'iniziativa di Sergio I fosse volta a celebrare il papa che più di ogni altro, con i suoi scritti, aveva contribuito a fissare i principi teologici e politici con i quali la Chiesa di Roma avrebbe difeso l'ortodossia e la sua primazia nell'Ecumene imperiale, dal V secolo alla fine del VII: una difesa condotta dapprima fronteggiando l'eresia monofisita, sconfitta a Calcedonia (451), poi quella monotelita, abiurata dai cinque patriarchi dell'Ecumene cristiana nel 680, solo sette anni prima che Sergio I ascendesse al pontificato³⁵⁵.

Alla fortuna del *Tomus ad Flavianum* e all'opera pastorale di Leone Magno è dovuta pertanto l'esplicita allusione, nell'elogio posto sopra o vicino alla tomba, ai suoi *libri pro recto dogmate*, e alla *virtus* vittoriosa del presule, che aveva suscitato l'amore e la cura del successore Sergio I, guadagnando a Leone Magno l'onore di riposare nei pressi della sacra casa, la *Domus* che già

³⁵² L.P. I, pp. 371-82

³⁵³ G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo seculo antiquiores*, 2, I, Roma 1888, pp. 95-141.

³⁵⁴ G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., pp. 232-238.

³⁵⁵ L.P. I, pp. 371-82; per la fortuna di Leone Magno v. *Sancti Leonis Magni Tomus ad Flavianum Episc. Constantinopolitanum* (epistula 28): *additis testimoniis Patrum et eiusdem s. Leonis M. epistula ad Leonem I Imperatorem* (epistula 165), ed. a cura di C. SILVA-TAROUCIA (Pontificia Universitas Gregoriana. Series Theologica, 9), Rome 1932; v. anche M. GIANANDREA, *Leone Magno e i pontefici del Medioevo romano. L'esegesi di un mito e la strumentalizzazione della sua immagine*, in N. BOCK, I. FOLETTI, M. TOMASI (a cura di), *Survivals, revivals, rinascenze. Studi in onore di Serena Romano*, Roma 2017, pp. 59-72.

l'iscrizione costantiniana corrente nell'arco absidale identificava come il luogo della memoria dell'apostolo Pietro³⁵⁶.

Dall'elogio si deduce che il sepolcro di Leone era destinato a diventare meta di devozione e venerazione: nel prezioso marmo che adornava la tomba, coloro che sarebbero andati in cerca del grande papa avrebbero contemplato cose meravigliose e celesti (in quo poscentes mira superna vident). E tuttavia dai versi poetici si ricava che il *locum* e la *tumba* non avevano altro ornamento che il lucido marmo.

La creazione di un altare nell'area della venerata *tumba* deve risalire alla prima metà VIII secolo, se al tempo Paolo I si nomina per la prima volta un *oratorium beati Leoni*. Papa Leone III (795-816) avrebbe inoltre reso prezioso l'altare del sacello rivestendolo di argento purissimo, una ragione per credere che, già a quell'altezza cronologica, il sacello fosse uno spazio chiuso protetto da cancelli, come altri *oratoria* sorti tra il VII e l'VIII secolo nella grande aula costantiniana³⁵⁷. Circa quaranta anni più tardi, Leone IV (847-855) promosse un vero e proprio rifacimento dell'oratorio di Leone Magno, forse per riparare ai danni inflitti dal saccheggio dei saraceni, ma anche cogliendo l'occasione per predisporre il luogo della propria sepoltura presso la tomba dell'illustre predecessore ed eponimo. Leone IV dunque ricostruì l'oratorio lo dotò di un'abside decorata a mosaico, di un altare con ciborio con croci

³⁵⁶ «Huius apostolici primum est hic corpus humatum | quod foret et tumulo dignus in arce Petri | Hinc vatum procerumque cohors quos cernis adesse, | membra sub egregia sunt adoperta domo. | Sed dudum ut pastor magnus Leo septa gregemque, | christicolas servans ianitor arcis erat. | Commonet et tumulo quid gesserat ipse superstes, | ne lupus insidians vastet ovile Dei. | Testantur missi pro recto dogmate libri | quos pia corda colunt quos prava turba timet | Rugiit et pavida stupuerunt corda ferarum | pastorisque sui iussa sequuntur oves | Hic tamen extremo iacuit sub marmore templi | quem iam pontificum plura sepulcra celant. | Sergius antistes, divino impulsus amore, | nunc in fronte sacrae transtulit inde domus | exornans rutilum pretioso marmore tumbum | in quo poscentes mira superna vident | et quia praemicuit miris virtutibus olim | ultima pontificis gloria maior erit»: ICUR, NS II, nr. 4148; L. P. I, p. 379, nota 35. Per un inquadramento dell'iscrizione nella produzione epigrafica altomedievale v. R. FAVREAU, *Les commanditaires dans les inscriptions du Haut moyen Age occidental*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 39, Spoleto 1992, II, pp. 681-722. Sull'utilizzo della nozione di 'domus' nelle epigrafi commemorative altomedievali e particolarmente in quella di Sergio I per Leone Magno v. P. DE SANTIS, *Sanctorum Monumenta. 'Aree sacre' del suburbio di Roma nella documentazione epigrafica (IV-VII secolo)*, Bari 2010, pp. 117-200; per una diversa interpretazione della traslazione del corpo di San Leone effettuata da Sergio I, desunta dall'epitaffio sepolcrale, v. O. BUCARELLI, *Sepultus est in Basilica Beati Petri Apostoli. Note epigrafiche sulle tombe dei Papi da Leone Magno (440-461) ad Adriano I (772-795)*, in "Chiesa e storia", 5 (2015), pp. 55-76. Secondo lo studioso il corpo di Leone Magno non sarebbe stato traslato da Sergio I presso l'oratorio all'interno della Basilica, ma nel narcece, immediatamente a ridosso dell'aula basilicale, alla quale dovrebbe riferirsi la parola 'domus'; successivamente, papa Leone IV, nel fondare il proprio oratorio, avrebbe trasferito anche il corpo del suo primo omonimo. L'interpretazione tuttavia è contraddetta dalla *Notitia Ecclesiarum Urbis Romae* (databile all'VIII secolo) dove la tomba di Leone Magno è menzionata lungo il percorso dalla rotonda di Sant'Andrea all'altare maggiore: *Notitia Ecclesiarum Urbis Romae*, in R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice Topografico della città di Roma*, III, 1946, pp. 67-99. V. anche F. A. BAUER, *La frammentazione liturgica nella chiesa romana del primo medioevo*, in "Rivista di archeologia cristiana", 75 (1999), pp. 385-446 and IDEM, *Das Bild der Stadt Rom in Frühmittelalter. Papststiftungen im Spiegel des Liber Pontificalis von Gregor dem Dritten bis zu Leo dem Dritten*, Wiesbaden 2004

³⁵⁷ L. P. I, p. 465; L. P. II, p. 26; S. DE BLAAUW, *Cultus et decor*, cit., pp. 567-581.

e lo circondò di un recinto marmoreo³⁵⁸. Pietro Mallio, infine, ricorda che l'oratorio fu rinnovato da papa Pasquale II (1099-1118), il quale riunì presso il suo altare anche i corpi dei papi Leone II e III³⁵⁹.

Molto poco si può dedurre dell'architettura dell'oratorio dei Leoni, che fu risparmiato in occasione della prima fase della demolizione dell'antica Basilica del 1507: il sacello fu infatti ancora visitato da Mariano da Firenze, nel 1518 circa, che lo ricorda circondato da transenne marmoree e grate di ferro³⁶⁰. Così dovette vederlo, sebbene leggermente sopraelevato rispetto allo scavo delle fondamenta nuove, anche Giacomo Ercolano, canonico e altariista di San Pietro presente in Basilica sin dal 1505, il quale affidò viva voce le sue preziose memorie riguardanti la basilica antica a Tiberio Alfarano.

Durante il pontificato di Gregorio XIII, il 2 agosto 1580 e – secondo Alfarano – per esplicito desiderio del pontefice, una commissione di alti prelati guidata dal cardinal Sirleto ordinò che si procedesse allo scavo e allo sgombrò delle rovine dall'area dell'oratorio dei Leoni; ne sarebbe riemerso altare di Pasquale II «mezo ruinato et erano le base et li pilastri de marmo intagliato, et era hedificato sopra il sepulchro de santi pontefici, quali sepulchro haveva una pietra di marmo grossa un bono mezzo palmo tutta coperta de pietre de porfido, sopra i quali era hedificato l'Altare, et l'istessa Cappella alla quale se ascendeva con doi schalini... in quel medesimo modo che me riferiva la b. m. del R.mo Jacomo Hercolano meo patrone canonico et Altarista de S.P. quale haveva visto altare et chiesa in piede inante fosse ruinata»³⁶¹ (fig. 50).

Rimossi l'altare e la tavola sottostante, venne alla luce un'arca marmorea contenente un reliquiario dove erano state deposti i resti dei santi Leoni II, III e IV. L'esplorazione di quel giorno, si fermò lì e «perche non era tempo ne cappelle atte alla translatione fin tanto non fosse finita qualche cappella nella Chiesa nuova, da detto sommo Pontefice fu dato ordine se facesse un nuovo altare bello sopra detti corpi et una bella cappella sutterranea in torno per conservare quella memoria», cappella che fu dotata di indulgenze e privilegi³⁶². Se però i

³⁵⁸ L. P., II, p. 113.

³⁵⁹ P. MALLIO, *Descriptio Basilicae Vaticanae*, cit., p. 386.

³⁶⁰ MARIANO DA FIRENZE, *Itinerarium Urbis Romae*, ed. a cura di E. BULLETTI, Roma 1931, p. 148.

³⁶¹ Catania, BUR, Fondo Civico B.20, f. 95r.

³⁶² Alla cappella sotterranea si giungeva attraverso lo stesso accesso che conduceva al peribolo attorno all'altare maggiore, come conferma la *Istruzione ai pellegrini* dello stesso Alfarano: BAV, Arch. Cap. S. Pietro G.7, f. 5: «in loco (...) ubi olim erat oratorium cum Altare S.ti Leonis Papae, qui locus nunc est iuxta cratem ferream, per quam est accessus sub Altare maius eadem manu sinistra sub pavimento». Alfarano afferma che nella cappella furono allestite anche l'iscrizione di papa Damaso, recuperata dal pavimento della chiesa nuova, dove era stata malamente disposta in occasione del Giubileo, e i frammenti dell'iscrizione contenenti l'implorazione di Gregorio III alla Vergine, tuttora presso le Grotte (Catania, BUR, Fondo Civico B.20, f. 96v). Nel manoscritto G.5, inoltre, si conservano le minute per due iscrizioni che dovevano essere apposte presso due porte d'accesso,

“cavatori” agli ordini del cardinal Sirleto avessero scavato più a fondo, l'*inventio* sarebbe stata ben più sorprendente.

Occorrerà attendere il 26 maggio 1607, quando, sotto l'occhio attento di Giacomo Grimaldi³⁶³, si andò alla ricerca del corpo di Leone Magno: l'unico dei quattro Leoni che non fosse ancora stato rinvenuto.

Si scavò sotto i resti dell'altare eretto da Pasquale II, raggiungendo un pavimento di tufo e pietre, sotto il quale era disposta una tavola marmorea lunga circa due metri e mezzo; rimossa la quale, a una profondità di circa un metro, apparve la *tumba* che si presentava rivestita di lastre di marmi bianchi venati e lucidi; all'interno, appoggiata su aste di ferro trasversali che la tenevano sollevata dal fondo, si trovava la cassa lignea contenente il corpo di Leone Magno (fig. 51). Il venerato presule era stato deposto col capo rivolto verso l'altare maggiore della basilica; al momento del ritrovamento, erano ancora riconoscibili i paramenti pontificali, la pianeta, la mitra in frammenti, e tracce del pallio, individuabile nelle croci di colore rosso ancora visibili sulla spalla e sul petto del papa.

Il sigillo della lastra al di sotto dell'altare di Pasquale II, lo stato conservativo del corpo e la struttura della *tumba*, compaginata accuratamente con lastre di marmo, sono buoni argomenti per ritenere che la sepoltura portata alla luce nel 1607 fosse rimasta inviolata dal 688, quando Sergio I vi depose Leone Magno.

Sull'aspetto dell'oratorio sopravvissuto fino all'età moderna possiamo formulare qualche ipotesi sulla scorta di documenti successivi alla 'ruina' del settore occidentale dell'antica Basilica di San Pietro. Come attestano i documenti della Fabbrica di San Pietro, resi noti da Simona Turriziani, l'oratorio dei Santi Leoni venne sconosciuto e smantellato solo nel 1543, quando si procedette alla definitiva demolizione del transetto meridionale dell'antica Basilica; fino a quella data esso era rimasto inglobato in una specie di 'box', costruito a ridosso del muro occidentale del transetto, dotato non solo di muri di protezione, per i quali sono stati ritrovati i pagamenti, ma anche di un tetto che, nel 1535, fu persino riparato. Nei documenti della Fabbrica, tuttavia, questo luogo non è identificato più con il nome del santo titolare,

ciascuna delle quali recava in alto il dipinto di «otto sommi pontefici»: vi si trovano i nomi di tutti i papi che, al tempo di Alfarano, si riteneva dovessero riposare nel circuito della tomba di Pietro, insieme con quelli dei Santi Leoni I, II, III e IV. Alfarano afferma che la versione definitiva delle epigrafi da apporre sopra le porte fu redatta da Achille Stazio. La presenza di pitture corredate da epigrafi nel corridoio sotterraneo del peribolo che, in seguito agli scavi del 2 agosto del 1580, collegava questa zona all'altare sotterraneo dei Santi Leoni, conferma quanto argomentato da Lanzani, che individua nella cappella sotterranea dei Leoni il primo ambiente delle Grotte Vaticane; ambiente che a questo punto si conferma essere stato anche allestito con lo stesso metodo con il quale in seguito furono decorati gli altri, forse per iniziativa dello stesso Alfarano: V. LANZANI, *Le Grotte Vaticane*, cit., p. 18.

³⁶³ G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., 232-238.

Leone Magno o dei suoi omonimi successori, ma con il titolo dell'immagine dipinta nell'absidiola dell'oratorio, menzionata come la «Madonna di San Leone». Questa immagine, dal tempo di Gregorio XIII nota come Madonna del Soccorso, fu probabilmente dipinta sulla traccia di una pittura murale più antica che, nel corso del medioevo, era divenuta il fuoco devozionale de «la cappella della Madonna appresso lo altare maggiore di S.to Pietro»³⁶⁴.

Quando nel 1543 si procedette alla demolizione dei resti del transetto meridionale, la Madonna di San Leone fu staccata con il muro sul quale era affrescata, e posta nella vecchia basilica, nella navata della porta Guidonea, a ridosso del muro divisorio che separava l'aula antica superstite dal cantiere della Basilica nuova. Sotto l'immagine fu posto un altare dotato di reliquie, intitolato ai santi Leoni. In tal modo l'altare e i suoi privilegi (per quanto separati dai corpi santi, rimasti nella loro antica collocazione), restarono così preservati e convalidati non solo dal titolo ma anche dalla venerata immagine³⁶⁵. Questa immagine di Maria, d'ora in poi invocata come 'Madonna del Soccorso', per volontà di Gregorio XIII Boncompagni sarebbe stata poi traslata e innalzata sull'altare della Cappella Gregoriana.

Grazie ad Alfarano è inoltre possibile chiarire il caso di una seconda immagine della Vergine, proveniente anch'essa dall'antica cappella dei Leoni o da un'area immediatamente adiacente.

Si tratta di una pittura murale con l'immagine Maria e il Bambino che, una volta estratta, fu messa al riparo nell'antica Basilica sotto l'organo di Alessandro VI. L'originaria ubicazione del frammento era stata riferita ad Alfarano da Giacomo Ercolano. La precisazione della provenienza della Madonna *sub organo* dall'oratorio dei Leoni è annotata da Alfarano non solo nelle diverse redazioni della *Descriptio* dell'antica Basilica, ma anche in un catalogo di immagini sacre di San Pietro, che il chierico stilò per sé stesso come appunto di studio e che impaginò più tardi tra le carte che costituiscono il primo nucleo del *Supplimento*. Qui le due immagini mariane dell'oratorio dei Leoni son così menzionate:

³⁶⁴ S. TURRIZIANI, *La Madonna "di San Leone" o "del Soccorso"*. *Fonti epigrafiche, archivistiche e letterarie*, AA.VV., *La Madonna "del Soccorso"*, cit., pp. 147-165.

³⁶⁵ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 156: «Nel medesimo muro novo alla nave per diretto di rincontro del intrar la porta Guidonea fu translato l'altare de S. Leone pp. IIII con la medesima effigie della BB. Gloriosa Vergine Maria molto antichissima et consecrato ad honore delli ss Leoni PP. et nota che li corpi delli detti ss Leoni erano sepolti sotto detto altare nel pavimento della chiesa et non furno levati quantunque sia stato levato l'altare et la figura della V. M. con tutto il muro ma sono ancora in quel medesimo luogo sotto il pavimento della Chiesa».

«La madonna del soccorso e quella che era al Altare di S. Leone al Altare circondato di cancelli come l'altare dei morti / La madonna sotto l'organo la mad. quale stava di sopra al muro di detto altare di S. Leone III»³⁶⁶.

La Madonna sotto l'organo, che per Alfarano era di mano di Giotto, è menzionata anche da Giorgio Vasari, che ribadendo l'attribuzione al pittore fiorentino racconta che questo affresco di «Nostra Donna», era stato visto da Perin del Vaga in compagnia di Nicolò Acciaiuoli, nel corso della rovina delle mura vecchie: i due amici «mosso l'uno e l'altro a pietà di quella pittura, non la lasciarono rovinare, anzi fatto tagliare attorno il muro, la fecero allacciare con travi e ferri, e collocarla sotto l'organo di San Pietro, dove non era né altare né cosa ordinata»; la notizia è confermata da Grimaldi, che vide ancora la Madonna *sub organo* nel 1607, circondata dalla decorazione a grisaille eseguita da Perino per l'occasione³⁶⁷, alla quale sono riferibili alcuni disegni preparatori conservati a Berlino e a Londra, riconosciuti da ultimo anche da Antonio Geremicca³⁶⁸. Il lavoro di stacco e di riallestimento della Madonna sotto l'organo ad opera di Perino venne inoltre ricordato dall'Acciaiuoli in una iscrizione celebrativa, tuttora conservata nelle Grotte Vaticane, che data l'impresa al 1543, ovvero proprio allo stesso anno nel quale veniva smantellato l'oratorio di San Leone.

Sull'aspetto 'giottesco' di questa Madonna possiamo solo dar credito all'opinione del Vasari: infatti dapprima deposta *sub fornice novi pavimenti*, cioè nelle Grotte Vaticane, l'immagine nel corso dei lavori eseguiti nel 1628 andò in pezzi per errore, «di modo che», scrive il Torrigio nel 1639, «non fu più possibile rimetterla insieme»³⁶⁹.

A questo punto occorre chiedersi come mai due immagini di Maria e il Bambino si trovassero nell'oratorio dei Leoni. Poiché è certo che la Madonna del Soccorso fu estratta dal muro dell'absidiola, avanzerei l'ipotesi che la cosiddetta Madonna 'giottesca' avesse una posizione decentrata rispetto all'altare, ma che per ragioni devozionali, forse ereditate da un assetto più antico del sacello, avesse continuato a 'vivere' in quel luogo.

³⁶⁶ BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 283.

³⁶⁷ G. VASARI, *Vita di Perino*, ed. 1568; G. GRIMALDI, *Descrizione*, cit., p. 62: «Imago Deiparae Virginis quae hodie sub fornice novi pavimenti asservatur in ambitu Sacrae Confessionis, est manu Jotti egregii pictoris. Statua aenea Sancti Petri olim erat (...). Paries cui imago ipsa aenea adhaerebat illustribus picturis Perini Vagiae clari obscuris naviculae sancti Petri et Cardinalium Virtutum ornatus erat».

³⁶⁸ A. GEREMICCA, *Venusti creato di Perino del Vaga*, in B. AGOSTI, G. LEONE (a cura di), *Intorno a Marcello Venusti*, Roma 2016, pp. 25-29; E. PARMA ARMANI, *Perino Del Vaga. Prima, durante, dopo*. Atti delle giornate Internazionali di Studio (Genova, 26 - 27 maggio 2001, Palazzo Doria "Del Principe"), Genova 2004, p.184; A. ANTINORI, *La cantoria con organo di Alessandro VI e la 'cappella del S. Pietro di bronzo'*, in *L'architettura della Basilica di San Pietro*, cit., pp. 129-136.

³⁶⁹ F.M. TORRIGIO, *Le sacre Grotte Vaticane*, cit., Roma 1639, p. 125.

La Madonna che Vasari attribuisce a Giotto potrebbe essere stata l'edizione tarda di un'immagine più antica, rimasta a margine del sacello, e comunque nelle adiacenze dalla *tumba* di Leone Magno. A sostegno di questa ipotesi vale la pena evocare un passo della sezione finale della *Notitia Ecclesiarum Urbis Romae*, databile alla seconda metà dell'VIII secolo³⁷⁰. Qui il percorso all'interno della Basilica Vaticana indicato ai visitatori è segnato dalla successione degli altari secondari della Basilica, citati attraverso i nomi dei santi titolari o delle immagini sacre. Il pellegrino entrava dalla rotonda di Sant'Andrea, dove i santi lo accoglievano, ciascuno nella propria nicchia; poi si passava nella rotonda di Santa Petronilla, ai cui altari il pellegrino rendeva lo stesso omaggio; finalmente, egli entrava nel transetto meridionale di San Pietro, dove la *Notitia*, oltre al sacello di Paolo I, enumera alcuni altari dei quali non è rimasta altra memoria e che, tappa per tappa, conducevano «ad Sanctam Mariam, ex cuius latere sinistro te Leo Papa accipiet».

Pertanto in base alla *Notitia*, l'oratorio di Leone Magno si trovava in prossimità di un'immagine di Maria. In questo caso, l'espressione 'ex cuius latere sinistro' andrebbe intesa dal punto di vista della Madonna, dipinta sulla parete, ubicata immediatamente a Sud del sacello di Leone e in prossimità di un antico varco d'accesso alla basilica. La stessa *Notitia Ecclesiarum* conferma che punti di devozione mariana segnavano le stazioni di accesso alla basilica; in particolare nel portico di San Pietro la *Notitia* cita Santa Maria Antiqua (forse il vestibolo dell'antico *Secretarium*) e Santa Maria Nova, da identificare con l'oratorio di Santa Maria in Turri, fondato da Paolo I; infine, nel transetto meridionale, anche l'oratorio funebre dello stesso Paolo I accoglieva un'immagine di Maria.

Se l'ubicazione della Madonna 'giottesca' presso l'oratorio dei Leoni resta problematica, l'idea che essa aggiornasse un'immagine antica apre all'ipotesi, anche più ardua, che un'immagine di Maria precedesse la sistemazione della *tumba* di Leone oppure che essa fosse del tempo di Sergio I. Come già accennato, il biografo di Sergio si limita a riferire della *tumba*, ma afferma anche che il pontefice *locum ipsum ornavit*. Quanto alla devozione mariana di Sergio I, essa è ben nota. Papa di origine siriana e cresciuto in Sicilia, egli impose il potenziamento delle feste della Natività della Vergine, della Presentazione al Tempio, dell'Annunciazione e della Assunzione per le quali stabilì una processione da Sant'Adriano al Foro a Santa Maria Maggiore. Che l'oratorio di Leone Magno, già dalla metà dell'VIII secolo associato a una devozione mariana, sia approdato all'età moderna come cappella della venerata Madonna di San Leone può spiegare, insieme con la santità e il prestigio del primo

³⁷⁰ *Notitia Ecclesiarum Urbis Romae*, in R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice Topografico della città di Roma*, cit., pp. 67-99.

pontefice *Magno*, la fortuna nella basilica nuova di quella Madonna ormai dai dolci tratti quattrocenteschi: prescelta da Gregorio XIII per consacrare il primo spazio liturgicamente funzionante del nuovo San Pietro, e, ancora oggi, usando un'espressione di Alfarano, *Justo petenti gratiosa*³⁷¹.

³⁷¹ BAV, Arch. Cap. S. Pietro G.5, p. 156.

Conclusioni

L'opera di Tiberio Alfarano, edita e inedita, studiata tramite i documenti a nostra disposizione e le vicende storiche coeve, può essere letta complessivamente attraverso le stesse lenti con le quali la osservò, per primo, Christof Thoenes. Lo storico dell'architettura di San Pietro ha ben intuito che chiamare in causa gli 'obiettivi' sottesi alla ricerca di Alfarano era essenziale tanto per comprendere l'opera del chierico, quanto per leggere alla luce di tale opera le vicende successive del cantiere. L'analisi dell'opera di Alfarano edita e inedita ha confermato, in effetti, quanto essa sia consapevolmente concepita come strumento volto a condizionare gli esiti della transizione del patrimonio sacro tra l'antica e la nuova Basilica.

La ricerca ha permesso di precisare alcuni dati tralasciati dalla letteratura sul tema, grazie all'analisi dei documenti autografi di Alfarano ancora a nostra disposizione, in gran parte conservati nello zibaldone G.5, che assumono nuovo significato grazie alla scoperta della silloge catanese redatta dallo stesso chierico.

Dati interessanti sono emersi circa l'inizio della sua opera presso la Basilica di San Pietro. Sulla base di un'analisi dei testi di Alfarano, si è potuta posticipare la data del suo arrivo a Roma rispetto a quanto ipotizzato da Michele Cerrati. Sebbene non siamo in possesso di documenti probanti a riguardo, l'arrivo del chierico deve essere in ogni caso ricondotto a una data successiva al 1544, quindi successiva alla costruzione del Polyandrion, alla traslazione della Colonna Santa e, soprattutto, allo stacco dell'affresco della Madonna di San Leone dal suo oratorio presso il transetto meridionale e al suo trasferimento presso l'altare temporaneo allestito a ridosso del muro divisorio, dove divenne nota come "Madonna del Soccorso" (pianta, numm. 14, 90). Di tutti questi avvenimenti fu invece testimone Giacomo Ercolano, il cui ruolo nella formazione di Alfarano, già riconosciuto dalle fonti e in primo luogo da Grimaldi, deve così essere ulteriormente valutato.

Assumendo il giovane geracense sotto la sua protezione, Ercolano fu in grado di trasmettergli precocemente i suoi ricordi e la sua "scienza" della chiesa antica, corroborata anche dalle fonti: risale al 1558 la trascrizione dell'opera di Pietro Mallio eseguita da Alfarano su richiesta del suo maestro, scoperta da Fabio Della Schiava nella silloge custodita alla Biblioteca Ursino Recupero di Catania. Ercolano stesso aveva inoltre trascritto integralmente la descrizione della Basilica eseguita nel XV secolo da Maffeo Vegio, riportata nella medesima silloge: l'attenzione tributata da Ercolano alle fonti dimostra che l'altarista aveva ben compreso le potenzialità dello strumento storico e

filologico per il risarcimento del patrimonio sacro dell'antica Basilica che egli aveva visto offeso dalle demolizioni.

I ricordi di Ercolano, che egli dovette trasmettere all'allievo Alfarano, non sono riferibili solo alla *ruina* del tempo di Giulio II, ma anche alla ripresa dei lavori sotto il pontificato di Paolo III. Degli eventi occorsi sotto il pontificato di papa Farnese, Ercolano doveva avere anche maggior contezza. Nel corso delle prime demolizioni, infatti, egli non era che un giovanissimo chierico, mentre tra il 1535 e il 1549 la sua attività e la sua presenza sul cantiere dell'antica Basilica sono ben documentate. Proprio in quegli anni la costruzione del muro divisorio conferì a ciò che rimaneva dell'edificio costantiniano l'aspetto con il quale lo conobbe Alfarano: entro il perimetro dell'aula, conclusa dal nuovo corpo di fabbrica sangallesco, diversi manufatti venerabili furono ricoverati dal settore già abbattuto della chiesa. Giacomo Ercolano ne seguì minutamente le tracce, trascritte e tramandate dal suo allievo. Emerge particolarmente la frequenza con la quale, negli appunti di quest'ultimo, vengono ricordate la storia dell'oratorio dei Santi Leoni e le vicende del suo apparato decorativo.

L'attenzione peculiare dedicata da Alfarano a questo polo culturale, sulla scorta delle informazioni del suo maestro, si spiega con la devozione ininterrotta che doveva essere tributata alle immagini mariane dipinte entro il recinto dell'oratorio fino al suo abbattimento nel 1543, in particolare alla Madonna di San Leone, raffigurata nell'absidiola del muro occidentale. Tale continuità consentì la conservazione delle due immagini mariane, trasferite nell'aula superstite della chiesa vecchia, e fu rilanciata da Gregorio XIII nel 1578 con la traslazione della Madonna di San Leone o "del Soccorso" nella nuova Cappella Gregoriana. La politica culturale di papa Boncompagni esaudiva gli auspici dei Canonici di San Pietro: consacrando tramite un'immagine antica e venerabile il suo nuovo sacello, il papa vincolava il nuovo edificio al *thesaurum meritorum Ecclesiae*, costituito in San Pietro dalle reliquie della Basilica antica. Il rilancio della devozione mariana, che improntava l'intera pastorale della Controriforma, trovava così in San Pietro un significato peculiare, immediatamente connesso alle rivendicazioni del clero della Basilica. Non a caso Alfarano stesso insiste a più riprese, nei suoi appunti, sui miracoli occorsi durante il Giubileo per merito della Madonna della Colonna, alla quale sarebbe stato dedicato un altare nella Basilica nuova; e i Canonici di San Pietro, nella celebre lettera indirizzata a Paolo V in prossimità della demolizione dell'ultimo tratto della chiesa antica, insisterono affinché alla Madonna delle Partorienti fosse destinato lo stesso onore riservato alla Madonna di San Leone, o "del Soccorso".

Esaminata attraverso la ricostruzione delle vicende del sacello di San Leone, osserviamo che l'opera scritta di Tiberio Alfarano costituì, da un lato, il veicolo attraverso il quale la conoscenza dei Canonici più anziani, testimoni della *ruina* di Giulio II e di quella di Paolo III, si trasmise alle generazioni dei successori, che Alfarano serviva quale membro subalterno del Capitolo; dall'altro, contemporaneamente al rilancio della devozione voluto da Gregorio XIII a partire dal Giubileo del 1575, l'opera di memoria del chierico, sistematizzata e trascritta in latino, si configurò come un vero e proprio strumento nelle mani del Capitolo, funzionale alle rivendicazioni del collegio dei sacerdoti circa il proseguimento dei lavori della Basilica.

Tali rivendicazioni non furono avanzate solo con riferimento all'allestimento delle immagini sacre nell'ambito della nuova Basilica: la prima preoccupazione dei Canonici riguardava le sorti dell'architettura dell'edificio. Il lavoro del chierico geracense, in effetti, non si limitò alla raccolta di notizie riguardanti le immagini mariane e i manufatti sacri della Basilica; la fortuna di Alfarano, sin dal principio, è dovuta in primo luogo alla redazione della sua pianta.

La ricerca ha permesso di formulare un'ipotesi plausibile sulla fonte principale del suo lavoro. Alfarano poteva ancora vedere le vestigia della Basilica antica, anche nella zona occupata dal cantiere; i dati in nostro possesso portano tuttavia a supporre che l'inizio del lavoro del chierico geracense sulla rappresentazione grafica dell'architettura coincida con la sua scoperta dell'opera di Onofrio Panvinio, già commissionata al padre eremitano dai sacerdoti di San Pietro e rimasta incompleta presso la Basilica in diversi esemplari manoscritti, a partire dal 1567. Il ritrovamento di diversi brani dell'opera di Panvinio trascritti da Alfarano, non solo di carattere storico ed erudito, ma anche e soprattutto riguardanti l'architettura, ci porta a ipotizzare che fu proprio il lavoro incompiuto dell'eremitano a suggerire ad Alfarano di dedicarsi alla redazione della sua opera più originale e celebre, l'icnografia dell'antico San Pietro. Fu sulla scorta di un lavoro annunciato e mai terminato da Panvinio che Alfarano iniziò a misurare il perimetro dell'antico edificio, utilizzando diversi strumenti mensuri e producendo diverse versioni della pianta che, nel momento culminante della sua carriera, stabilì di dare alle stampe.

Il chierico era ben consapevole del valore dell'opera, tanto che, nel presentarla a Gregorio XIII assieme al testo *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, nel 1582, egli enunciava le istanze che di lì in avanti sarebbero state avanzate dal collegio dei sacerdoti, fino alla demolizione dell'ultimo tratto della Basilica. Nella sua introduzione all'opera, il chierico evocava il prolungamento della pianta della nuova chiesa, in modo da soddisfare le

commoditates cleri e da rispettare la *forma sanctae crucis* prescritta agli edifici cristiani, menzionando anche un proprio esemplare atto, eventualmente, a illustrare la proposta; ricordava la necessità di risarcire le antichità venerabili dell'antica Basilica nella nuova; suggeriva, infine, di preservare le memorie dell'antica chiesa, e particolarmente i sepolcri dei pontefici, nei *subterraneos fornices* della Basilica, in modo che potessero essere devotamente visitati come già avveniva presso il sepolcro dei Santi Leoni. Il venerato sacello dei Santi Leoni, pur spogliato del suo apparato decorativo, rimaneva un punto di riferimento esemplare per indirizzare gli sviluppi futuri della Basilica. Alfarano era presente durante la ricognizione *in loco* guidata dal Cardinal Sirleto che, nell'agosto del 1580, aveva permesso di rinvenire l'altare e il sepolcro sottostante. Gregorio XIII aveva stabilito di destinare quel luogo alla venerazione e alla preghiera, permettendo l'accesso alla cappella sotterranea tramite il peribolo della cripta; e Alfarano ci informa che, anche col suo intervento, nel nuovo spazio erano state anche ricoverate alcune iscrizioni già malamente adoperate per il restauro del pavimento della chiesa.

Un tale allestimento della cappella sotterranea, nonché la proposta enunciata da Alfarano nella sua introduzione al *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, volta a destinare l'intero spazio a disposizione sotto la quota pavimentale del nuovo edificio alle antichità venerabili della Basilica che si stava per demolire, palesano l'intenzionalità progettuale chiara e limpida del lavoro di Alfarano. Il chierico era erede di un'opera di memoria iniziata dai suoi maestri, Ercolano e, in misura diversa, Panvinio; e seppe ben interpretare la politica culturale di un papa finalmente attento alla memoria legittimante del sacro; infine, seppe adoperare il proprio talento al servizio di San Pietro e del suo tempio in Roma. Il destino della Basilica, dopo la sua morte, sarebbe stato nella sostanza quello che lui aveva contribuito a immaginare.

Appendice I.

I manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana

Arch. Cap. S. Pietro G.5

Cart., sec. XVI, mm 285 × 210, ff. I+58+263+I; numerazione per pagine.

La coperta è in pergamena floscia e, secondo Cerrati, apparterebbe alla rilegatura originale con la quale Tiberio Alfarano assemblò le sue carte. Sul piatto anteriore si legge «Tiberii Alpharani de aliquibus antiquitatibus Basilicae S. Petri ex scripturis antiquarum traditionum, et aliis monumentis depromptis n. s. G. Originale».

Il volume si apre con 58 fogli non legati (di cui gli ultimi 6 bianchi) che costituiscono un apografo di Enrico Debellini dell'opera di Alfarano contenuta alle pp. 147-201 dello stesso manoscritto, nonché delle sezioni del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* dedicate alle rotonde di Santa Petronilla e di Santa Maria della Febbre. Alcune di queste trascrizioni sono pubblicate in M. Cerrati, *Appendici a Tiberii Alpharani De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, Roma 1914, pp. 151-177.

A p. 107: «In questo presente libro sono raccolti insieme et legati diversi fogli et quinterni scritti da me Tiberio Alfarano ricavati da proprii originali del libro Pietre Marmi et da altri ricordi de voce viva della Chiesa di S. Pietro havuti dal R.mo Giacomo Herculano et da altri come si vede». La dichiarazione lascia supporre che il manoscritto – almeno nel suo nucleo originale – sia stato composto dallo stesso Alfarano allo scopo di raccogliere e conservare tutte le minute del suo lavoro pluriennale: in effetti, quasi tutti i testi qui contenuti sono stati trascritti nuovamente dal chierico in diversi altri manoscritti, come si è cercato di dare conto. La descrizione del manoscritto segue la numerazione per pagine imposta dal rilegatore moderno. Tutti i testi sono di mano di Alfarano, salvo ove specificato.

pp. 107-130: appunti per l'ichnographia del 1571 e per quella del 1576, con varie redazioni della lettera dedicatoria al cardinale Alessandro Farnese (1520-1589); appunti per la redazione del titolo di una *ichnographia* delle Terme di Diocleziano.

pp. 131-134: «Per epitaphio sopra la porta dove son dipenti otto som. Pontefici apresso all'altare maggiore»: si tratta di due minute per due diverse iscrizioni volte a segnalare ai pellegrini la presenza dei sepolcri presso l'altare maggiore e presso il sacello di San Leone,

poco distante; tali prove sono destinate ad Achille Stazio per la composizione definitiva dell'epitaffio, come si evince alle pp. 131 e 133, sotto ciascuna delle due iscrizioni: «Di questi supradetti epitaffii ne fu fatto uno dal molto m.co et ecc.te sig. Achille Statio Portuguese come alla faccia sequente di questo foglio et a quel modo fu depinto sopra le porte».

pp. 135: «Epilogus Monasteriorum sacellorum et aliorum aedificiorum qui erant circa basilicam S. P. Ap. ex Honufrio ex Mallio excerpta»: elenco dei monasteri attorno alla Basilica che segue l'ordine della *Descriptio* di Onofrio Panvinio: cfr. O. Panvinio, *De rebus antiquis memorabilibus et praestantia Basilicae Sancti Petri apostolorum principis libri septem*, in A. Mai, *Spicilegium Romanum*, Roma 1843, t. IX, pp. 245-246.

p. 136: un estratto dall'opera di Onofrio Panvinio con l'aggiunta delle misure, riportate in piedi, inc.: «P. Constantinus Imperator Xpianissimus à santo Silvestro...»; exp: «...integram viderunt relatione aut vetustis libris exceptam subiici(am)»: cfr. O. Panvinio, *De rebus antiquis memorabilibus*, cit., pp. 228-229.

pp. 137-138: «Declaratio aliquorum vocabulariorum»: prontuario di alcuni termini architettonici in latino.

pp. 139-142: «R P D Ciacconius ord. Praedicatorum instanter petiit responsionem aliquorum dubiorum (...) ex Petro Mallio et Maffeo Veggio canonicis cum suis responsionis infra notatis»: è un questionario inviato dal Ciacconio all'Alfarano, con alcune annotazioni del chierico ai margini: il testo è in M. CERRATI, *Tiberii Alpharani... structura*, cit., p. 173-177.

pp. 144-146: «Notanda pro Descriptione Basilicae a RR Fran.co Plantedio et Sistilio Mazzucca Doctoribus»: Correzioni di grammatica latina al testo della descrizione della Basilica redatto da Alfarano, con indicazioni sull'uso dei dittonghi, delle lettere maiuscole e minuscole, e sulla scrittura di termini architettonici.

pp. 147-228: «Additione o vero supplimento all[i] libri de Maffeo Vegio et Petro Mallio canonici de S. Pietro sopra la descrittione de cose memorande di detta chiesa raccolto diligentemente et fatto da me Tiberio Alpharano chierico di detta chiesa di S. Pietro col consiglio del reverendo messer Jacomo Herculano canonico et altarista di detta chiesa il quale mi ha insegnato tutte le antiquità memorabili inante fussero disfatte per cagione di far la nova chiesa che si vede in tempi nostri»; incipit: «In primis dalla parte del oriente a pie della schala della chiesa...» exp.: «... in questi lochi erano le navi delli lati della chiesa vecchia antica fatta da Costantino». Si tratta di un opuscolo concepito da Alfarano come

un'opera autonoma; le pagine sono numerate dallo stesso autore da 1 a 80. Nel testo a p. 181 (81 della numerazione originale) vengono menzionate le *Constitutiones Apostolicae* raccolte, secondo la tradizione, da papa Clemente I e pubblicate da Giovanni Carlo Bovio: «Ex Constitutionibus Apostolicis a Clemente I papa. Jo. Carolo Bovio ep.o ostunensi interpretatæ e greco in latinum (...) in sacro concilio tridentino Venetiis 1563», delle quali viene riportato un estratto in appendice, inc.: «In vero o episcopo esto sanctus»; exp.: «... eodem modo diaconus attendat in populo nequis murmuret, neve comniveat, vel nutet». Il *Supplimento* ai libri di Mallio e Vegio consiste in una descrizione della chiesa antica di San Pietro quale doveva apparire negli anni immediatamente precedenti il Giubileo del 1575; i lavori eseguiti nella Basilica per questo evento sono registrati in ampie postille apposte al corpo del testo; le ultime postille sono datate al 1578, quando l'intero testo fu copiato di nuovo nel manoscritto oggi appartenente al Fondo Civico della Biblioteca Ursino Recupero di Catania, segnato B20. Oltre alla descrizione della Basilica, nell'opuscolo e nella sua copia sono inserite trascrizioni di «ricordi degni» occorsi al tempo di Alfarano: si descrivono minutamente gli edifici abbattuti alla presenza del chierico; i ritrovamenti di sarcofagi, sepolcri e vani sotterranei avvenuti nel corso degli scavi eseguiti per gettare le fondamenta della Basilica nuova; le liturgie e le cerimonie solenni avvenute nella Basilica, in particolare quelle relative alla consacrazione della Cappella Gregoriana.

p. 229: «Nota de forma ecclesiae generaliter. Joannis Stephanii Duranti Secretioris Regii Consistorii Consiliarii Amplissimeq. Senatus Tholosani primi praesidis De ritibus Ecclesiae Catholicae libri tres. Romae ex Thypographia Vaticana 1591», estratto; inc.: «Templorum forma oblonga et in modum Navis... exp.: in summo vero extat Altare quasi Puppis in Navi».

pp. 230-231: «In libro Conciliorum primo; in epistula V Clementis pp. fol. 26», estratto; inc.: «Quando celebratur missa presbiterium...»; exp.: «...adhuc priore tabernaculo habente statum».

p. 232: bianca

pp. 233-234: trascrizioni di epitaffi in Santo Stefano maggiore, tre vescovi e un parente del Re di Tunisi: inc.: «In S. Stephano magiore è sepolto a man destra apresso al primo pilastro fra Pietro Ethiopo...»; exp.: «obigit sepultus in hac ecclesia».

pp. 235-268: «Originale primo ricavato dalle pietre et memorie. Originale memoria de tutte le cose scritte, se retroveran nella chiesa di S. Pietro in questo anno 1571, trascritta poi in dui altri libri uno chiamato Additione»; inc.: «In primis alla facciata delle schale sopra le

porte...»; exp.: «...indicat heu miser tristia signa petis». Si tratta della prima versione in minuta cassata di quanto trascritto nell'operetta intitolata «Supplimento» contenuta alle pp. 147-229; anche questa minuta è numerata per pagine dallo stesso autore. Dalla numerazione originale apprendiamo che nella stessa opera erano inclusi, per disposizione di Alfarano, diversi fogli di formato più piccolo, attualmente corrispondenti alle pp. 277-284 e 293-300 del manoscritto: una raccomandazione del Cardinal Alessandro Farnese a Padre Cosmo, salariato del Capitolo, per un calzolaio di Viterbo ridotto in miseria, datata il 7 settembre 1569 (p. 277); appunti e «ricordi trascritti» dalla testimonianza di Giacomo Ercolano circa la disposizione degli arredi liturgici (pp. 278-282); un elenco di alcune immagini sacre e altari traslati dall'antico transetto al settore orientale della Basilica (pp. 283-284); appunti contenenti le misurazioni effettuate da Alfarano sulle pareti e sugli arredi architettonici della Basilica (pp. 293-300).

pp. 268a-c: «Annotazione di mano di Pompeo Ugonio Chierico Beneficiato»: si tratta di un foglio in piccolo formato di mano dell'erudito inserito nella cartulazione del G.5; nella prima facciata è inserito un elenco delle ecclesiae subiectae del Capitolo di San Pietro; nella seconda un elenco di sepolcri e di Altari "ex Petro Mallio summula"; nella terza un riassunto dei restauri eseguiti durante il Giubileo del 1575 tratto dall'elenco dei lavori redatto da Tiberio Alfarano nella sua «Originale memoria», ibidem p. 267.

pp. 269-270 Carmina Archipoetae Leonis X, citazioni dei distici di Camillo Querno e delle facezie con Leone X: cfr. P. GIOVIO, *Elogi degli Uomini illustri, apposti ai veri ritratti*, Venezia 1546.

pp. 271-276: elenco di autori di storia britannica: segue una sequenza dei re britannici del VII e VIII secolo e l'epitaffio del re Caedwal: «Culmen, opes, sobolem, pollentia regna triumphos», expl.: «...Quem regnum christi promeruisse vide».

pp. 285-6: appunti per la misurazione della Basilica; l'unità di misura usata è il piede; la grafia incerta non sembra attribuibile ad Alfarano.

p. 287: «Anno 1430 die XIX mensis Augusti indictione octava»: trascrizione della fondazione della cappellania presso l'Altare dei Morti per volontà di Pietro di Benevento nel 1430. La grafia non è attribuibile ad Alfarano. Lo stesso testo è trascritto anche nel *Supplimento* a p. 173 e parzialmente in M. CERRATI, *Tiberii Alpharani... structura*, cit., p. 48, nota 2.

p. 291: «Cappella de S. Salvatore de habundantia» nella Rotonda di Santa Petronilla: trascrizione del beneficio lasciato per testamento dai membri della famiglia Orsini nel 1369. Foglio non autografo.

pp. 292: bianca

pp. 301-302: «Benedicti b. Petri Canonici Liber Politicus ad Guidonem de Castello tunc card. S. Marci postmodum factus è Celestinus II. an. 1043», estratto; inc.: «Dnico (...) statio ad S. Petrum...»; exp.: «...primicerius dici te deum laud. Missa à pontifice celebrata». Al margine di p. 301 è apposta una nota per mano dello stesso Alfarano: «habet D. Achilles Statius hunc librum Benedicti canonici S. ti Petri ex quo excerpsti hanc particulam infrascriptam per confirmatione corporum sanctorum Sebastiani Gorgoni et Tiburtii m. Simonis et Judae apostolorum. Nunc vero (...) habent venerabiles sacerdotes ecclesiae S. Mariae in Gregorio atq de Pozobianco eius haeredes».

p. 303: «Informatione del Volto santo in Bibliotheca Vaticana Palatii Apostolici. Summarium registri Bullae Bonifatii ottavi fol. 150», estratto; inc.: «Sancti Spiritus in Saxia quod sudaria consuevit semel in anno ostendi ac portari...»; exp.: «...Indit. Imperii Astolphi Anno tertio».

pp. 305-310: «Preminentia et dignita della Confessione de S. P. principe degli Apostoli appresso la quale fu crocifisso et sepolto»; inc.: «S. Anacleto PP orno la confessione de S. P. et ordino che tutti i sommi pontefici...»; exp.: «... li cantori e li cubicularii che dovevano continuamente assistere al Altare de San Pietro». Una nota a margine del testo a p. 305 precisa: «questa infrascritta informatione fu data al B. P. Francesco Panicarola del ordine di S. Francesco quando fece una predica in S. P. nella traslatione del corpo di S. Gregorio Nazianzeno sotto Gregorio XIII Pont. Maximo».

pp. 311-312: «Index Insignium reliquiarum, plurimorumque corporum sanctorum, in Basilica Vaticana quiescentium»: elenco dei santi sepolti in San Pietro e delle reliquie di santi custodite nella Basilica.

p. 313: «In cappella parvula in Atrio Basilicae sub musiva navi»: trascrizione dell'iscrizione presso l'edicola «multorum sanctorum» già inclusa nel *Supplimento* a p. 148: cfr. M. Cerrati, *Tiberii Alfarani...structura*, cit., p. 111.

pp. 315-318: «Lista de Reliquie fatta nell'anno 1569 nella sacristia di S. Pietro»: elenco.

pp. 319-350 «dal b.mo Giacomo Hercolano»: estratti dal *Liber Anniversariorum Basilicae* con indicazioni a margine circa le messe da celebrare; dotazioni e ordinazioni di lampade e torce

alle quali provvedere; appunti per gli uffici divini e i canti liturgici; è incluso un foglio non autografo datato al 1566 alle pp. 333-334 intitolato: «Ordine fatto in tempo di Pio V dal Car. Savello vic.o trascritto nel mio libretto delle Bolle coperto di corame nero».

pp. 351-352 bianche

p. 353: «Particulae Testamentorum in favore Societatis Corpus Christi»: registrazione di lasciti in favore della Confraternita del Santissimo Sacramento in San Pietro tra il 1546 e la morte di Giacomo Ercolano nel 1573.

pp. 354-355: «Recordi»: numero dei pellegrini intervenuti in San Pietro, santa Maria Maggiore e san Giovanni in Laterano nell'Anno santo 1575; numeri dei pellegrini comunicatisi in San Pietro.

p. 356: bianca

pp. 357-360, «De Puellis orphanis a demonibus oppressis. A R. D. Julio Herculano Benef.to Basilicae Principis Apostolorum», scrittura di Giulio Ercolano; a p. 360 una trascrizione di Alfarano di due «carmina» di Giulio Ercolano «Sopra alli libri del Puntatore dell'officii Divini».

pp. 361-366: Celebrazioni petrine per la vittoria di Lepanto: «Lettera di nova dell'Armata del Turco» (pp. 361-362); «Gratiarum actiones pro felici vittoria a Pio V 1571» (pp. 363-364); «Missa celebrata pro Vittoria Navale 1571» (365-366).

pp. 367-8 «Nota delle robbe della Capp.lla del S.mo Sacramento»; una nota a margine precisa: «copia del inventario». L'elenco è dettagliatissimo e include alcune tovaglie e suppellettili destinate all'Altare maggiore.

p. 369: «De indulgentiis a sancto Pio V concessis»; foglio non autografo con nota a margine di Alfarano circa una medaglia ricevuta da Giovanni de Amicis, chierico beneficiato sistino.

p. 370: bianca

p. 371: «Dal Ill.mo Car.le Savello Vic.o Editto che non se diano reliquie a nissuno», datato 24 agosto 1572.

p. 372: bianca

pp. 373-389: «Breve instruttione per i peregrini che vengono ad Limina Apostolorum per visitar la chiesa di S. Pietro, delle cose notabili che in essa sacrosanta Basilica si contengono». Inc.: «Et primo dentro all'Altare maggiore vi sono la meta delli corpi di s.

Pietro et di S. Paulo posti da san Silvestro papa presente Constantino...»; exp.: «...nella festa de tutti santi alla messa. Finis». In una nota a margine a p. 373 è scritto: «Tavola magna supra alla Cassa della fabrica transferita ancora nell'altro mio libro con l'altre memorie degne de tutta la Chiesa de S. P.». L'opera costituisce una prima versione in italiano di quanto trascritto, in latino e in bella copia nel manoscritto Arch.Cap.S.Pietro G.7. La narrazione privilegia la topografia dei sepolcri e delle reliquie, senza soffermarsi sulla descrizione dei manufatti.

pp. 391-393: «Quod Basilica S. Petri in Vaticano sit Urbis Romane et Patriarchalis. Copia data all'Ill. Card. Arciprete». Inc.: «Sunt qui dicunt quod bededictio Sacri Olei...» exp.: «...episcopatus distinctionibus omissis. Item reliqua ut in libro fr. Honufrii Panvini lib. 4 in princ.o De Prestantia Basilicae cap I».

p. 395: «Quod beatus Petrus in Vaticano cruci affixus et sepultus asserunt»: lista degli autori e delle rispettive opere che sostengono che il luogo del martirio e della sepoltura di San Pietro fosse il Vaticano.

p. 396: «Auctoritates ex quibus excerptimus multa in tabulis scripta»: elenco di parte degli autori e delle opere che costituiscono le fonti del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*: cfr. M. CERRATI, *Tiberii Alphanus...structura*, cit., p. 2.

p. 397: bianca

p. 398: «Brevis Instructio pro peregrinis advenientis ad limina Princ. Apostol. De Urbe (...) quotidie confluunt: ut sciant qua altaria, qua sacella...»; in una nota a margine: «Sequita l'originale della Tavola grande latina per Instrutione di Peregrini et forastieri che vengono in S. Pietro de Roma. E questo è il principio di rincontro del quale ne ho un libretto dato al R.do Cap.lo di S. P. et un altro ne tengo appresso di me nella mia libreria». Il testo corrisponde a quello della *Instructio pro peregrinis* contenuta nel manoscritto Arch.Cap.S.Pietro G.7: è evidentemente questo uno dei due 'libretti' ai quali si fa riferimento.

p. 399-402: Ill.mo ac R.mo Episcopo Cardinali Alexandro Farnesio Sacrosanctae Basilicae Vaticane Archipresbitero | Tiberius Alphanus eiusdem Basilicae humilis clericus | Praefatio; inc.: «Cum mihi olim adolescenti contigisset nonnullos libros bullas sanctiones...»; exp.: «...marmore lumis exprimantur, hec enim Dnis Fabricae deputatis consulere vales». È la minuta della dedica al Cardinal Farnese trascritta in bella copia alle pp. 115-116 dello stesso manoscritto; essa corrisponde verosimilmente a una prima versione di quella da apporre sulla copia a lui destinata del *De Basilicae Vaticanae antiquissima*

et nova structura, poi abbreviata e risolta come appare nella versione del ms. Arch.Cap.S.Pietro G6.

pp. 403: «Tiberii Alpharani Hieracen. Cler. S. Petri. De rebus antiquis memoratu dignis Basilicae S. P. de Urbe in Vaticano liber secundo»; inc.: «Explicavimus superiori libro adventum principis apostolorum...»; exp.: «...et si haec quae superest antiq. Basilicae pars demoliretur».

p. 404: bianca

p. 405: «Tiberii Alpharani Hieracen. De sacrosantae Basilicae Beati Petri Pricpis Apostolorum in Vaticano antiquissima substructione liber secundo»; inc.: «Explicavimus superiori libro adventum principis apostolorum...»; exp.: «...et si haec quae superest antiq. Basilicae pars demoliretur»

p. 406: bianca

p. 407: «de hac re tractationem instituens eam tribus libris digessi. Primo necessario praemissi B. Petri ad urbem adventum S. R. E. constitutionem eiusdem B. Petri crucifixionem sepulchrum sive memoriam sive confessionem. Constantini imp. conversionem et basilicae constructionem. Secundo descripsi eiusdem basilicae necnon altariorum sacellorum sepulcrorum et adiacentium ecclesiarum formam sive structuram. Tertio eadem qua secundo libro descriptionis eodem ordine recensui et copiosus explicavi multaue occultiora quae hominum incuria et temporum iniuria exoleverant adieci. Quam fiet amor pietas et devotio hactenus erga semp. habit. in dies magis restituantur et augeantur»: è una prima versione della prefazione al *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*: cfr. M. Cerrati, *Tiberii Alpharani... structura*, cit., Roma 1914, p. 4.

p. 408: bianca

pp. 409-12: estratto del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*: cfr. *Tiberii Alpharani... structura*, ed. Cerrati, cit. pp. 20-23.

p. 414: trascrizione da O. Panvinio, *De rebus antiquis memorabilibus*, cit., pp. 235-236: si tratta della fondazione dell'altare maggiore e della sua descrizione. Il testo di Panvinio è cancellato e emendato in diversi punti.

pp. 415-429: senza titolo; trascrizioni in minuta cassata del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*; il testo, dove visibile, corrisponde a quello successivamente trascritto nel ms. BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.4 e qui emendato.

p. 430: bianca

p. 431: misure della chiesa di san Paolo, messa a confronto con la Basilica Vaticana.

p. 432: bianca

p. 433: senza titolo: elenco dei luoghi di provenienza delle reliquie traslate in san Pietro e qui custodite.

p. 434: senza titolo; biglietto di piccolo formato con un diagramma di comparazione tra due misure di palmi in pianta.

pp. 435-436: senza titolo; ordine di inventariare «tutte le scritture argent. suppellettili et altre cose pertinenti a detta compagnia le quali in man loro se troveranno», relativo agli obblighi di Alfarano presso l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento.

p. 437: «Recordi di scrivere qsta trovata el mese d'Agosto 1580 et delli S.ti Leoni (...) con quelli corpi vestiti de vest d'oro e come venne K. Car.Sirleto Mand.to dal pp. et s.e. ordinò far cappella sotto»: copia dei frammenti dell'iscrizione di Gregorio III trovati nel corso dello scavo effettuato il 1 agosto presso il sepolcro di Leone magno , e disposte nel sacello sotterraneo qui allestito per volontà di Gregorio XIII: Alfarano stesso dà conto dell'impresa nel ms. Catania, Biblioteca Ursino Recupero, Fondo Civico, B20, f. 95r-v.

p. 438: bianca

p. 439-440: minuta della dedica al Cardinal Farnese scritta per accompagnare un'incognografia delle Terme di Diocleziano, trascritta nello stesso manoscritto a p. 123

p. 441-474: «Instructio pro peregrinis»; il testo è di difficilissima lettura a causa della natura quasi decomposta dei fogli che lo compongono e dei numerosissimi pentimenti e cancellature; nei tratti leggibili corrisponde a quello contenuto nel ms. BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.7, incluse le appendici contenenti l'elenco delle indulgenze della basilica (pp. 469-470) e della liturgia stazionale (pp. 470-474). Sui margini della pagina iniziale è scritto: «Copia della tavola grande latina quale è scritto in uno libretto piccolo»; a p. 443: «originale copia della tavola grande latina da mettere nella Chiesa di S. P»; p. 461: «sequita la copia originale della tavola grande latina»; p. 470 «seq. La Copia Originale della tavola grande latina»; p. 471: «seq. La Copia originale della tavola grande latina».

pp. 475-496: «De prerogativis et praestantia Basilicae», inc.: «Ex locis sacris quae olim apud christianos venerationem habuerunt...»; exp. «...quas omnia recensere longum esset»:

trascrizione dei capitoli V e VI dell'opera di Onofrio Panvinio, il cui indice è riportato alle pp. 495-496: cfr. O. Panvinio, *De rebus antiquis memorabilibus*, cit., pp. 296-305.

p. 497-517: «Excerpta ex ecclesia sancti Ioannis Lateranensis ex magna tabula»; inc. «Cum nihil magis quam salutem animarum...»; exp.: «Julii Pont. Anno quarto. Capitulum Roman. fieri f.».

pp. 518-536 bianche

p. 537-568: «Epithome situs Basilicae S. P. super figuram situs vulgo la Pianta della Chiesa vecchia di S. P.»; una nota a margine aggiunge: «Originale epitome della pianta di S. Pietro»; a p. 538: «L'epithome della Pianta de S. Pietro in Vaticano quale e scritto un libretto piccolo solo coperto pergamenno». Inc.: «Basilica Deo vivo et vero...»; exp.: «per totum hoc templum diversis in locis sunt tumulati quorum nomina Deus scit. Finis. Deo gratias». Il testo corrisponde a quello dei ms. BAV, Barb.lat. 2362 e BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.9, ovvero a una legenda della pianta leggermente più estesa rispetto a quella poi trascritta nella versione a stampa del 1590.

pp. 569-592: Documenti per il servizio presso la Sagrestia di San Pietro: pp. 569-575: «Summarium excerptum ex libro sacristiae copto corio rubro»: trascrizione di alcune delle entrate e delle uscite della Sagrestia tra gli anni 1535-1549; pp. 577-578: «Sententiae super concordiam inter canonicos beneficiatos et clericos sancti Petri» (si specifica in una nota a margine che il testo originale si trova «in libro Calendarii in quanto R. D. Jaco.o Herc. Can.co et Altarista 1543»); p. 579: «Quaestio super redditus sacristiae»; pp. 583-584: «Quaestio de missa defunctorum an sit quotidie cantanda»; p. 586-591: «Lista dei salari della sacristia».

p. 593-597: «Oratio habuta apud S.N. Paulum III à m.co Nic.o Guicciardino florentino oratore Ill. D. Cosme Medici Ducis Florentiae in Consistorio publico». La trascrizione non è di mano di Alfarano e si conserva nella filza anche il foglio piegato nel quale era custodita, con lo stesso titolo; sono presenti a margine commenti di mano dell'Ercolano.

p. 601-611: «Copia d'una lettera del Card. Di Lorena scritta a Papa Pio IV», inc.: «Non potrei giamai con parole esprimere il dispiacere...» il cardinale ritiene che la presenza del Signor Conte de Luna alla messa, contemporaneamente agli ambasciatori di Francia, sia un affronto, «una cosa, la quale da materia di mettere in arme i maggiori principi della Xpianità» (pp. 602-603); la lettera è datata «da Trento all'ultimo di giugno 1563. Exp.: «Existimavi Pater Beat.me Musottum hunc meum ad Sanctitatem Vram mittere. Illi, ut fidem dat, etiam atque etiam obsecro, cuius iterum et pedes osculor. Humillissimus

servitor. Card. de Lotharingia». Segue (p. 610) la risposta del papa: «copia del contenuto d'una l.ra che el Papa scrive al Card. di Loreno per il Musotto», inc.: «che ringratia il Card.le del suo buon zelo et affetione (...) che quello c'haveva ordinato à suoi legati circa la pace, et incenso, non era per pregiudicar à nisuno, né alla verita, et non crede che si sia pregiudicato mà che dal Musotto intenderà le ragioni, che a ciò lo mossero»; nega di aver mai intimato ai suoi legati di non riferire ogni cosa al cardinale; lo convoca a Roma essendo lui impedito nel viaggio a Bologna a causa della podagra; exp.: «...che quel di bene che si farà nel Concilio lui ne haverà la maggior parte ne l'honore».

pp. 612-616 bianche

p. 617: «Confessio, memoria sive martirium»: estratto del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*: cfr. M. Cerrati, *Tiberii Alpharani... structura*, cit., p. 31.

p. 618: bianca

pp. 619-620: «Tiberii Alpharani Hieracen. (...) instructione liber secundus. Praefatio. Explicamus superiori libro adventum princ. Apostolorum ad Urbem. S. R. E. constitutionem eiusdem Princ. Apostolorum passionem, sepulchrum memoriam, sive confessionem, à Constantino Imp. in Basilica formam amplificatam ex ornatam atque dotatam, erit deinceps qualibuscunq. laboribus explicandum, et è vetustatis tenebris in lucem producendum ipsius Basilicae situm, formam, atque structuram, nec non Altarium Sacellorum sepulchrorum, et adiacentium ecclesiarum numerum, qua nemo alius ante nos descriptione simul et figura comprehendisse meminimus. Quare fit ut eiusdem Basilicae sanctorumq. locorum situm, nulli unquam in posterum vertantur in dubium, etiam si haec qua superest antiquae Basilicae pars demoliretur»: è ancora una versione della prefazione alla sua opera maggiore: cfr. M. CERRATI, *Tiberii Alpharani De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, Roma 1914, p. 4.

Bibliografia:

Inventarium codicum manuscriptorum latinorum Archivi Basilicae S. Petri in Vaticano maxima ex parte e recensione Cosimi Stornajolo depromptum, tomus III (F-H), Città del Vaticano 1968, pp. 68-80;

BALLARDINI, A., *La distruzione dell'abside dell'antico San Pietro e la tradizione iconografica del mosaico innocenziano*, cit.

CERRATI, M., *Introduzione* a T. Alfarano, *De Basilicae... structura*, cit., pp. XI-LIII, pp. 151-208

DYKMANS, M., *Le Cérémonial de Nicolas V*, in “Revue d’histoire ecclésiastique. Université Catholique de Louvain”, 63 (1968)

MACCARRONE, M., *Il sepolcro di Bonifacio VIII nella Basilica Vaticana*, in *Roma anno 1300*, Atti della settimana di studi (Roma, 19-24 maggio 1980), pp. 753-751

ROMANO, S., *La Madonna della Bocciata*, in *Fragmenta picta*, cit., pp. 147-152

SILVAN, P., *Le origini della pianta di Tiberio Alfarano*, cit., pp. 3-23

BENTIVOGLIO, E., *Tiberio Alfarano. Le piante del vecchio San Pietro*, cit. pp. 247-254

DELLA SCHIAVA, F., *Per la storia della Basilica Vaticana*, cit. pp. 257-282

BAV, Vat.lat. 9904

Cart., 1582, Roma, mm. 269x197, ff. II + 97, autografo.

ff. 1-97: Tiberio Alfarano, *De sacrosanctae Basilicae Beati Petri Apostolorum principis in Vaticano Urbis sitae antiquissima et nova structura liber. Cum catalogo rerum celebrium, ut facile quisque per elementa Alphabetica et numeros omnia dignoscere possit*; sotto il titolo è notato a matita: «Emptum ex libris R. D. Henrici Debellini Beneficiati SS. Basilicae Vaticanae et a tabulario tum eiusdem Basilicae tum Sacri Palatii Apostolici Anno circiter 1870»; incipit: «GREGORIO XIII PONT. OPT. MAX Tiberius Alphanus sacrosanctos pedes osculatur»; explicit: «cui cum Patre et spiritu sancto, laus, honor, et gloria in saecula saeculorum. Amen».

Il manoscritto è apografo di BAV, Arch. Cap. S. Pietro G.4, escluse le correzioni e le aggiunte successive al 1582 presenti in quest’ultimo testo. La copia infatti, nitidissima e senza correzioni, è quella che fu presentata in omaggio a Gregorio XIII; ne sono indizio la mancanza della lettera al cardinal Farnese, la legatura che porta impressa nelle due tavole le armi del pontefice, e una nota sulla sommità interna della seconda tavola di legatura: «hic idem codex ab auctore pontifici Gregorio XIII donatus». Il testo è inquadrato entro un ampio margine e redatto in una grafia ‘da parata’ che lo apparenta allo stesso ms. G. 4 dell’Archivio del Capitolo di San Pietro e al Ms B.20 del Fondo Civico della Biblioteca Ursino Recupero di Catania; i numeri della pianta sono ben visibili in corrispondenza dei *loca* menzionati.

Non essendo stato aggiornato dal 1582 in avanti, il testo di questo ms. fa riferimento alla celebre *ichnographia* in una redazione immediatamente precedente a quella a noi nota, stampata da Natale Bonifacio di Sebenico nel 1590; lo dimostra il diverso ordine della *legenda* tra pianta e testo dal n. 70 (sepolcro di Carola, regina di Cipro: qui corrisponde al sepolcro di Bernardo Herulo) al n. 82 (sepolcro di Pio V in pianta: qui corrisponde al sepolcro di Costanza Piccolomini).

Bibliografia: CERRATI, M., *Tiberi Alfabrani... structura*, cit., pp. XLIII-XLIV

BAV, Arch. Cap. San Pietro, G6

Cart., 1582-1590, Roma, mm. 270x200, ff. I+111, autografo

f. Ir: «Almae Urbis Divi Petri veteris novique Templi descriptio Tiberio Alfarano authore»; f. IIv: *Auctores Ecclesiastici ex quorum fontibus hac hausimus*, inc. «Ex Bullis sum. Pont. Basilicae Vaticanae», exp. «...atque ex eiusdem Basilicae ruinis avulsis»; ff. 1-111: Tiberio Alfarano, *De sacrosanctae Basilicae Beati Petri Apostolorum principis in Vaticano Urbis sitae antiquissima et nova structura liber. Cum catalogo rerum celebrium, ut facile quisque per elementa Alphabetica et numeros omnia dignoscere possit*, inc. «Gregorio XIII Pont. opt. Max. Tiberius Alphanus sacrosanctos pedes osculatur», exp. «cui cum Patre et spiritu sancto, laus, honor, et gloria in saecula saeculorum. Amen»; f. 110r bianco; f. 110v (di mano di Giacomo Grimaldi): *Index capitum, quae in hoc opere continet, cuius prior numerus capita, posterior folia demonstrat*, inc. «Ad S.mum D.num n.rum Gregorii XIII ep.la, fo. 2», esp. «De iis, quae sunt in templo S.tae Mariae de Febribus, fo. 103»; f. 111r-v: *Auctores Ecclesiastici ex quibus probatur quod B. Petrus Apostolus fuit Romae in Vaticano crucifixus et ibidem sepultus*, inc. «B. Hier. In libro seu Cathalogo virorum illustrium...», exp. «ex Adone ep.o Treveren. Relat. Tom. 4. Lipom. in vita Cornelii pp. fol. 203 eadem verba».

La copia dipende da BAV, Arch. Cap. S. Pietro G.4, come anche la copia contenuta in BAV, Vat. lat. 9904, ma a differenza di questo, donato a Gregorio XIII e non più modificato dopo il 1582, era destinata a rimanere presso il Capitolo come la versione definitiva ed emendata del lavoro di Alfarano: fatto che consentì al chierico di apporvi correzioni e postille fino al 1589 (f. 59v, n.90: nota relativa alla demolizione del monumento funebre di Callisto III a causa dei lavori preparatori allo spostamento dell'obelisco e alla contemporanea traslazione del sepolcro di Urbano VI *ex ruinis basilicae*),

che rendono la *legenda* perfettamente corrispondente con la numerazione della pianta stampata.

Le postille non sono tutte autografe: Giacomo Grimaldi, infatti, curò successivamente l'indice del volume (f. 110v) apponendo anche la giustificazione sul margine di testa di ogni facciata; forse all'iniziativa dello stesso Grimaldi è dovuto l'inserimento della pianta tra i ff. 5 e 6, posta dopo la dedica al Farnese e prima dell'inizio della *Descriptio* vera e propria. Grimaldi aggiunse anche due postille (f. 66v, n. 107, riguardo al trasferimento del corpo di Pio IV a Santa Maria degli Angeli; f. 107v, n. 173, riguardo alla sepoltura di Ugonio Lingles presso il Polyandrium nel 1583) già annotate da Alfarano stesso nel ms. G.4, che il chierico aveva ommesso di trasferire nella 'bella copia' donata al Capitolo.

Nella stessa logica di Grimaldi si mosse il canonico archivista Aloisio Cardelli, che annotò sul *verso* del foglio di guardia il suo intervento di riparazione del manoscritto: «Volumen hoc Veteris novique Templi Vaticanae descriptione Tiberio Alpharano Clerico Beneficiato Auctore R.D.P. Aloisius Cardelli Archiep.us Acridae Can.cus Archivista reparari curavit mense Julio 1843»; il canonico, evidentemente individuando in questo manoscritto la copia più aggiornata delle diverse versioni circolanti del *De Basilicae Vaticanae Antiquissima et Nova Structura Liber*, curò di trasferirvi al f. 76v, n. 116, la nota apposta da Grimaldi al testo originale di Alfarano (Arch. Cap. S. Pietro G.4, f. 51r, n. 116): «Anno 1608 die 4 septembris fuit amota pinea et subtus reperta fistula plumbea librarum duarum aquae, quae fundebatur in vertice ipsius pineae. Aqua derivabat, ut conici poterat a nemore vaticano. Aqua vero fontis ante Pineam erat duarum unciarum, ut fistula reperta denotabat. Adnot. Jac. Grimaldi in alio archetypo sig. Pit. G. n.o 4».

Questo testo, con le relative postille, fu trascritto e pubblicato da Michele Cerrati nell'edizione del 1914.

Bibliografia: CERRATI, M., *Tiberi Alfabrani... structura*, cit., pp. XLIV-XLV

BAV, Arch. Cap. S. Pietro G.4

Cart., 1575-1590, Roma, mm. 275x205, ff. 73, autografo

ff. 1-73: Tiberio Alfarano, *De Sacrosanctae Basilicae beati Petri Apostolorum principis in Vaticano Urbis sitae antiquissima et nova structura liber*. In *catalogo rerum celebrium ut facile quisque elementa*

alphabetica et numeros omnia dignoscere possit; inc. «GREGORIO XIII PONT. OPT. MAX Tiberius Alpharanus sacrosanctos pedes osculatur», exp. «cui cum Patre et spiritu sancto, laus, honor, et gloria in saecula saeculorum. Amen».

Al f. 1r, sotto il titolo, l'autore stesso specifica: «Questo libro è il 1° originale de tutte l'Altre copie da me scritte et l'ult. fatto et emendato l'anno 1582 | Quando presentai tre libri trascritti da questo originale, uno al S.mo S. N. PP. Gregorio XIII, l'altro al Ill.mo et R.mo Card. Farnesio Il terzo al R.mo Capitulo della chiesa di S. P. In pieno Capitulo gratissimo a tutti Deo gratias».

Le lettere di dedica al pontefice e al Cardinal Farnese sono scritte in minuta, mentre il testo è redatto in una grafia 'da parata' simile a quella dei ms. BAV,Vat.lat. 9904 e B.20 del Fondo Civico della Biblioteca Ursino Recupero di Catania. Tale testo costituisce una trascrizione in bella copia, corredata coi numeri della pianta in corrispondenza dei *loca* menzionati, di una prima versione in minuta cassata contenuta nel ms. G.5 dell'Archivio del Capitolo (BAV, Arch.Cap.S.Pietro G. 5, pp. 409-429). Una volta eseguita la trascrizione, tuttavia, il chierico vi appose innumerevoli correzioni e postille fino al 1589, ben distinguibili per la grafia minuta e frettolosa, e spesso così ampie da costringerlo a inserire degli interi fogli nuovi nel 'libro' già confezionato.

La trascrizione del testo originale, via via emendato, dovette avvenire tra il 1575 e prima del 12 febbraio del 1578; se da un lato, infatti, gli interventi effettuati nella Basilica in occasione del Giubileo del 1575 sono già inclusi e registrati, l'immagine della Madonna del Soccorso risulta essere ancora presso l'altare dedicato ai Santi Leoni a ridosso del muro divisorio di Paolo III (f. 43 r-v; nella versione a stampa della pianta l'altare corrisponde al num. 90). L'immagine fu traslata solennemente il 12 febbraio del 1578; entro questa data, il testo del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* doveva essere già stato eseguito, per poi essere emendato e postillato fino alla morte del suo autore.

Bibliografia: CERRATI, M., *Tiberi Alpabrani... structura*, cit., pp. XLII

BAV, Arch. Cap. S. Pietro G4bis

Cart., 1582-1590, Roma, mm. 270x200, ff. I, 95

ff.1-95: Tiberio Alfarano, *De Sacrosanctae Basilicae beati Petri Apostolorum principis in Vaticano Urbis sitae antiquissima et nova structura liber. In catalogo rerum celebrium ut facile quisque elementa alphabetica et numeros omnia dignoscere possit*; inc. «GREGORIO XIII PONT. OPT. MAX Tiberius Alphanus sacrosanctos pedes osculatur», exp. «cui cum Patre et spiritu sancto, laus, honor, et gloria in saecula saeculorum. Amen».

Il testo è lo stesso che si conserva in BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.4, con l'aggiunta della dedica al Cardinal Farnese e dell'indice.

Bibliografia: CERRATI, M., *Tiberi Alpabrani... structura*, cit., p. XLIV

BAV, Arch. Cap. S. Pietro, G.7

Cart., 1580-1590, Roma, mm. 270x206, ff. 38

f. 1r: Liber Tiberij Alphanani Hieracensis Clerici Beneficiati Sacrosanctae Basilicae beati Petri Principis Apostolorum de Urbe. Instructio pro peregrinis ad limina Apostolorum confluentibus ad instar magna tabula Lateranensis.

ff. 2r-38v: Brevis Instructio pro peregrinis qui ad limina Beatis Principis Apostolorum De Urbe quotidie confluunt: ut sciant quae altaria, quae sacella visitant, quae sanctorum corpora quasque Martyrum reliquias venerentur, et quas indulgentias, et peccatorum remissiones consequantur; et denique Stationum numerum, et magnas sacrosanctae Basilicae praerogativas addiscant. Inc. «Sacrosanctam igitur Principis Apostolorum Basilicam, tremendamque clavigeri Coeli Aulam eius praetioso sanguine consecratam», exp. «et in extremum moriens in ea eligit sepulturam iuxta Principis Apostolorum Petri Christi Vicarium et omnes sanctos eius seccessores».

Si prescrive al pellegrino il percorso da seguire all'interno della Chiesa, a partire dall'atrio; prima, al fonte dell'acqua benedetta; poi al sacello dei Santi Simone e Giuda, dove si adora il Santissimo Sacramento; poi all'Altare Maggiore, vicino al quale vengono segnalati anche i venerati sepolcri sotterranei; in seguito negli oratori della chiesa antica ancora in piedi e in quelli limitrofi; la descrizione è limitata all'enumerazione delle reliquie e dei corpi santi. Segue l'elenco delle indulgenze della Basilica (ff. 20r-17v), delle festività della liturgia stazionale (ff. 28r-29r), delle prerogative della Basilica (ff. 29v-38v).

BAV, Arch. Cap. S. Pietro G. 9

Cart., 1580-1590, Roma, mm. 276x212, ff. 28

«Forma Sacrosanctae Basilicae Beati Petri Principis Apostolorum a Tiberio Alphanano descripta cum catalogo rerum celebrium ut facile quisque per elementa alphabetica et numeros omnia dignoscere possit». Inc: «Basilicae Vaticanae Deo vivo et vero...»; exp: «...quorum nomina Deus scit».

É la *legenda* della pianta datata al 1576, della quel rimane anche la dedica al Cardinal Farnese. Cerrati la riporta integralmente nella sua Appendice.

Bibliografia: CERRATI, M., *Tiberi Alpabrani... structura*, cit., pp. LII, 179-199.

BAV, Barb, lat. 2362

Cart., 1580-1590, Roma, mm. 265x200, ff. 26

«Forma Sacrosanctae Basilicae Beati Petri Principis Apostolorum a Tiberio Alphanano descripta cum catalogo rerum celebrium ut facile quisque per elementa alphabetica et numeros omnia dignoscere possit». Inc: «Basilicae Vaticanae Deo vivo et vero...»; exp: «...quorum nomina Deus scit».

È lo stesso testo del ms. BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.9, ma senza correzioni.

Bibliografia: CERRATI, M., *Tiberi Alpabrani... structura*, cit., pp. LII.

Appendice II.

Manoscritto Magherini-Graziani [perduto]

Il manoscritto fu registrato da Giuseppe Mazzatinti nel quarto volume degli *Archivi della Storia d'Italia*, datato al 1904, quando si trovava allora a Città di Castello, assieme a altre 194 unità, presso la collezione di Giovanni Magherini Graziani (1852-1924), storico dell'arte e cultore di memorie di Città di Castello.

Il Mazzatinti registrò il manoscritto come segue:

Tiberii Alph. Ieracen. De sacrosanctae Basilicae b. Petri in Vaticano forma sive figura, antiquaque structura, eiusque sacellis, oratoriis, altaribus et sepulchris vetustissimis descriptio. Ad Alexandrium Farnesium S. R. E. Cardinalem ac vicecancellarium eiusdem sacrosanctae Basilicae. – Secolo XVI, pp. 226. Con vari disegni a penna. (G. Mazzatinti, Archivi della Storia d'Italia, 1897-1915, 9 voll., IV (1904), p. 35, n. 34).

Nel 1921 Michele Cerrati ebbe modo di consultare il volume e di tracciarne una breve descrizione. Le ricerche di Rita Romanelli per conto della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana sono state in grado di delineare la storia della collezione di Giovanni Magherini Graziani. Quando Michele Cerrati poté vedere il manoscritto di Alfarano, in effetti, e finché l'erudito fu in vita, la sua personale collezione, nonché l'archivio della famiglia Graziani erano custoditi entrambi presso la sua residenza a Città di Castello.

In una data imprecisata successiva alla morte di Giovanni Magherini Graziani, la sua collezione personale, comprendente il manoscritto di Alfarano, fu trasferita a Firenze. Nel testo di un'ispezione del sovrintendente Sergio Camerani presso il Palazzo di Borgo Pinti di Niccolò Magherini Graziani, avvenuta il 24 maggio 1944, la collezione Magherini-Graziani risulta mancante di diverse unità a suo tempo descritte dal Mazzatinti. Successivamente la collezione fu trasferita presso la Villa Poggitazzi a San Giovanni Valdarno ad Arezzo, che sarebbe stata occupata dai tedeschi subendo diversi danni. In un'ulteriore ispezione datata al 12 giugno 1944 le unità della collezione risultavano ulteriormente diminuite. Nel 1953 e nel 1954 si susseguirono ripetute visite degli ispettori della Soprintendenza nella villa, che doveva di lì a poco essere venduta, in occasione delle divise fra il conte Andrea Magherini Graziani e il conte Niccolò Mels-Colloredo, ma non vi si trovò traccia di alcun archivio. Risultò poi, sulla base di ulteriori indagini compiute negli anni Ottanta e dopo la segnalazione della presenza di alcuni documenti sul mercato da parte dell'antiquario Perlini di Arezzo, che fra il 1950 e il 1960 la raccolta Magherini Graziani fosse stata smembrata. Alcune sue parti sono infatti ricomparse presso la Kansas University, presso vari

collezionisti e sul mercato antiquario. Gran parte del materiale segnalato è stato acquistato dai Ferri-Graziani, eredi di Giovanni Magherini Graziani, e ricondotto all'archivio di famiglia, che oggi si trova presso la loro residenza a Vada (Livorno). Nonostante siano state percorse diverse ricerche sulle tracce a disposizione, non è stato possibile ritrovare il prezioso manoscritto, del quale riportiamo solo i dati trasmessi dalla breve descrizione di Michele Cerrati del 1921.

Il volume si componeva di diversi fascicoli di diverse dimensioni assemblati e numerati dallo stesso Alfarano; tali opuscoli furono raccolti nel manoscritto in una fase successiva e rinumerati per foglio. Con riferimento a quest'ultima numerazione, le dimensioni del codice erano le seguenti:

ff. I-207, 220-226: mm 276x210

ff. 208-219: mm 206x140

ff. 75-77; 78v-80; 80v-81; 113-114; 119; 127-128; 135; 164; 179, 189-190; 194v-195: bianchi.

Il volume riportava sul dorso, in inchiostro: «Alfarano. Basilica S. Petri. Originale del sec. XVI».

f.3: Dedicata al Cardinal Farnese;

ff. 5-52: *De basilicae... structura*, lezione dipendente dal ms. BAV, Arch. Cap.S.Pietro G4, con correzioni poi integrate nella copia destinata a Gregorio XIII (BAV, Vat.lat. 9904);

ff. 53-75: fascicolo numerato originariamente da 1 a 33 intitolato: *Anno Domini 1571 de mense Januarii fuit inceptum hoc subsequens opusculum*, con testo in volgare, contenente tutte le misure della basilica, delle cappelle, dei luoghi adiacenti alla basilica prese da Alfarano: Cerrati non ritenne di trascrivere alcuna di queste misure.

ff 79-93: “abozzi, schizzi di piante della basilica, frammiste, ai ff. 87-89 a schizzi di piante e misure del Tempio di Salomone desunte dalle Scritture (Re, I, II); f. 91: *De arca de Noe descriptio*, desunto da Gen. 6; f. 93r: *descriptio* della “domus saltus libani”, dal Libro dei Re, I, 7; sul recto, notizia riguardante Gerace: “il vescovado della città di Gerace è longo da levante a ponente cioè dalla porta maggiore insino alla tribuna della chiesa piedi duecento ottanta due, de questa lunghezza infrascritta (mm 272, nota Cerrati) et ha tre navi con la croce con la cupola simile a S. Agostino de Roma ma son colonne de marmo nelle navate integri et belli allusci sono marmi incanellati et altri graniti, equiparato il piede alli palmi delli muratori viene a essere longo palmi 350”.

ff. 94-134: preghiere da recitarsi a ciascun altare della basilica, con intromissioni riguardo alle reliquie e ai sepolcri; vi è anche una copia della istruzione per i pellegrini che stava esposta presso i cancelli degli altari della Basilica Vaticana e, in formato più grande, «al muro novo sopra la cassa della Fabbrica».

ff. 134-195: lista di bolle trascritte riguardanti la Basilica Vaticana

ff.196-211: inventari di reliquie; lista altari e cappelle datata 1577

ff. 212-219: «Kalendarium rerum memorabilium altarium corporum et reliquiarum sanctorum in Basilica Principis Apostolorum collectum a me Tiberio Alfarano eiusdem Basilicae clericum ex diversis codicibus in archivio eiusdem existentibus Anno d. MDLXVII»;

220-226: «Kalendarium recollecto pro Basilica Principis Apostolorum de Urbe a me Tiberio Alfarano eiusdem Basilicae clerico et approbatum per R. D. Curtius de Franchis Canonicum»: si tratta della seconda copia dello stesso calendario liturgico; la prima versione fu approntata dal chierico entro il 1567 quindi, forse, prima che divenisse chierico beneficiato sistino della Basilica succedendo a Curzio de' Franchi. Lo stesso Curzio de'Franchi, divenuto Canonico, poté invece supervisionare la redazione di questo testo.

Bibliografia: CERRATI, M., *Fonti per la storia dell'Antica Basilica Vaticana*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 44.1921, 263-269

Appendice III

Catania, Biblioteca civica Ursino Recupero, Fondo Civico B.20

Cart., secc. XVI-XVII, Roma, ff. I+363+III. Manoscritto fattizio composto di dieci sezioni di aspetto codicologico differente

f. Ir: «Indice», scrittura di Placido Maria Scammacca

f. IIv: «Particula excerpta ex libro Benedicti Canonici S. Petri in pergamenno ad Guidonem de Castellis tunc Cardinalem tituli S. Marci, postmodum Celestinum II Anno Domini 1143», scrittura di P.M. Scammacca. «Prefatus liber Benedicti Canonici S. Petri erat in bibliotheca domini Achillis Statii lusitani secretarii summi pontificis. Post eius vero obitum remansit penes venerabiles sacerdotes ecclesiae S. Mariae in Gregorio alias de Pozzo Bianco eius heredes», scrittura di P.M. Scammacca. «Bibliothecae S. Nicolai de Arenis Catanae ex dono patris domini Placidi Mariae Scammacca a Catana ut non extrahatur sub poena excommunicationis latae sententiae», scrittura di P.M. Scammacca.

1. sec. XVI, ff. 3, mm 282x215. f. 1r-2r: Benedetto Canonico, *Liber Politicus*, estratto, autografo di Tiberio Alfarano; f. 3r-3v: Inventario delle reliquie della cappella di S. Maria Genitrice nel 1497, autografo di Tiberio Alfarano. f. 2v, bianco.

2. 1558, ff. 28, mm 285x220. f. 1r: «Copia del reverendo messer Jacomo Herculano canonico di S. Pietro del libro fatto dal Reverendo Petro Malleo canonico di S. Pietro. Al sommo et beatissimo Alexandro papa III l'anno del Signore 1160. Transcritta dal originale per mano di me Tiberio Alphanio cherico de detta Chiesa, creato del detto reverendo messer Jacomo. L'anno del Signore nostro Jesu Christo 1558»;

f. 2r-28r: Pietro Mallio, *Descriptio Basilicae Vaticanae*, autografo di Tiberio Alfarano; ff. 1v, 28v, bianchi.

3. sec. XVI med., ff. 27, mm 287x220. f. 1r: «Copia del libro de Maffeo Veggio canonico de S. Pietro 1431 extratta dal originale per mano del reverendo monsignore Jacomo Herculano canonico et altarista de detta chiesa, et doppo sua morte lasciata a me Tiberio Alphanio cherico de detta chiesa, suo creato». ff. 2r-25v: Maffeo Veggio, *De rebus antiquis memorabilibus Basilicae S. Petri Romae*, autografo di Giacomo Ercolano, postille e correzioni di T. Alfarano; f. 26r: D. Guazzelli, *De translatione Lanceae Domini Nostri Jesu Christi*, inc. «Die XXII mensis novembris 1507...», expl. «...est actum et fieri debet»; ff. 26r-v: Agapito di Cencio Rustico, *Hymnus de s. Andrea*, inc. «Primus hic Iesum sequitur vocantem...», expl. «...perfidus hostis»; ff. 27r-v: «Epitaphium quod olim fuit supra sepulcrum eximium Ceaduallae regis

Anglosaxonum qui a s. Sergio papa in Basilica s. Petri fuit baptizatus et Petrus vocatus est et in eadem Basilica sepultus fuit», inc. «Culmen, opes, sobolem, pollentia regna triumphos...», expl. «...quem regnum Christi promeruisse vide»; ff. 1v, 3v, 27v: bianchi.

4. 1570-1596, ff. 1r-101v, mm 287x210. f. 1r: «Libro de Tiberio Alfarano»; ff. 1r-101r: T. Alfarano, «Additione o vero supplimento alli libri di Maffeo V eggio e Pietro Mallio Canonici di S. Pietro sopra la descrizione de cose memorande di detta Chiesa, raccolta diligentemente et fatta da me Tiberio Alfarano cherico di detta Chiesa di San Pietro col consiglio et aiuto del Reverendo messer Jacomo Herculano Canonico et Altarista di detta Chiesa il quale mi ha insegnato tutte le antiquità memorabili inanti fossero disfatte per cagione di fare la nova chiesa che si vede in tempi nostri» (in 3 libri, autografo dell'Alfarano con correzioni); ff. 97v, 100r-101v, bianchi.

5. sec. XVII ex., ff. 51, mm 275x205. pp. 1-101, Cencio Savelli, «Ordo romanus XII, de consuetudinibus et observantiis, presbyterio vel scholari et aliis ecclesiae romanae in praecipuis solemnitatibus». Inc. «A dominica de adventu [...]», expl. «[...] Qui cum patre et Spiritu sancto vivit, etc.»

6. sec. XVII, ff. 72, mm 270x210. f. 1r: «Relazione delle Province Unite di Fiandra, fatta dal Cardinale Bentivoglio al tempo della sua nunziatura presso i Serenissimi arciduchi Alberto e donna Isabella, infante di Spagna», scrittura di P.M. Scammacca; ff. 2r-72r, «All'illustrissimo et reverendissimo cardinale Borghese», inc. «Da che fu fatta la tregua...», expl. «...tutte le cose humane».

7. sec. XVII, ff. 2, mm 395x280. f. 1r: «Rappresentazione veridica delle sessioni e precedenza che si osservano oggidí alle Diete nel Colleggio dei Prencipi»; f. 2r, «Sessione di tutti li Stati in una dieta generale».

8. sec. XVII, ff. 4, mm 280x200. «Geografia Religiosa».

9. sec. XVII, ff. 7, mm 280x200. f. 1r: «Oratio funebris Perusiae in Comitibus generalibus habita»; inc. «Lacryma nihil citius arescere»; expl. «madescere non mentitis».

10. (1700), ff. 4, mm 263x195: «Facultas concessa ab Eminentissimo et Reverendissimo domino P. Maiori Poenitentiario Poenitentiariis basilicarum ab ipso specialiter deputatis pro anno Iubilaei 1700». Datata in calce a f. 4r: «Caprara Sacrae Rot., auditore et sacrae Poenitentieri,, Regente, die 2 januarii 1700».

Il manoscritto presenta una composizione coerente nelle sezioni 1-4, frutto di una deliberata scelta di Tiberio Alfarano. Il codice raccoglie i testi dei canonici che avevano descritto la Basilica Vaticana e i suoi altari, sacelli e monumenti, nel loro tempo, aggiornati dal testo di Alfarano stesso che, come specifica il titolo, si riferisce all'anno 1570. La 'additione' del chierico presente in questo codice costituisce la terza e ultima trascrizione, in bella grafia, di un testo il cui nucleo originario, datato al 1571, si ritrova in BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, pp. 235-268, sotto il seguente titolo: «Originale primo ricavato dalle pietre et memorie. Originale memoria de tutte le cose scritte, se retroveran nella chiesa di S. Pietro in questo anno 1571, trascritta poi in dui altri libri uno chiamato Additione»; la seconda trascrizione è ancora nello stesso zibaldone G.5, pp. 147-229, sotto il titolo «Additione o vero supplimento all[i] libri de Maffeo Vegio et Petro Mallio canonici de S. Pietro sopra la descrizione de cose memorande di detta chiesa raccolto diligentemente et fatto da me Tiberio Alphanario chierico di detta chiesa di S. Pietro col consiglio del reverendo messer Jacomo Hercolano canonico et altartista di detta chiesa il quale mi ha insegnato tutte le antiquità memorabili inante fussero disfatte per cagione di far la nova chiesa che si vede in tempi nostri». Come ha notato Fabio Della Schiava, la trascrizione della silloge catanese integra nel corpo del testo tutte le postille datate agli anni 1574-1578 presenti nel *Supplimento* dello zibaldone vaticano, fatto che consente di datare tale trascrizione e la composizione stessa della silloge a una data posteriore al 1578. È probabile, invece, che essa fosse già stata messa a punto dal chierico entro il 2 agosto 1580, quando il chierico dovette aggiungerci, in minuta, la memoria dell'esplorazione guidata dal Cardinal Sirleto sul luogo dell'antico altare di San Leone Magno (ff. 95r-v). Una nota nello zibaldone BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 437, suggerisce che a quella data la silloge, nelle quattro sezioni rilegate da Alfarano, era già stata messa a punto: «Recordi di scrivere qsta (...) el mese d'Agosto 1580 et delli S.ti Leoni alli 2 detto con quelli corpi vestiti de vest d'o(ro) e come venne K. Car.Sirleto Mand.to dal pp. et s.e. ordinò far cappella sotto. Trascritta alla mia additione».

È particolarmente significativa la menzione di tale 'additione' nel codice Vat.lat. 9904, contenente il *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* e la dedica a papa Gregorio XIII, e donato al pontefice nell'anno 1582. Qui il chierico richiama gli studiosi interessati a leggere ulteriori notizie circa le antichità della Basilica a leggere i testi di Benedetto Canonico, Pietro Mallio, Maffeo Vegio, e la propria 'additione': «qui vero sepulcrorum epitaphia, versus, donationes constitutiones, sacellorum titulos, Indulgentias, et cunctas scriptas, quae lapidibus incisa per Basilicam reperta fuere scire desiderant (quae nos brevitatis causa omisimus) legant Petri Mallii, et Maffei Veggii, et Benedicti Canonicorum

de antiquitatibus Basilicae libros, et appendicem sive additionem nostram, quam adiecimus eorum libris post finem et tempus descriptionis illorum» (BAV, Vat.lat.9904, f. 31v). Alfarano quindi menziona la silloge da lui composta proprio nel testo della sua opera maggiore e, per giunta, nel suo codice più prezioso. La silloge non doveva quindi costituire solo una raccolta di testi approntata dal chierico per sé stesso e per ragioni di studio, ma un'opera in sé conclusa: la successione dei testi dei Canonici e dei chierici di San Pietro di diverse generazioni, dedicati alla Basilica e al suo patrimonio sacro, testimoniava la tradizione memoriale ininterrotta del Capitolo. La continuità di tale tradizione in seno al collegio dei sacerdoti costituiva implicitamente per Alfarano un argomento in favore dell'affidabilità e della qualità dei propri testi, tanto di quello del *Supplimento*, quanto di quello del *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura* e della stessa pianta. Come i suoi predecessori, infatti, il chierico traeva la sua descrizione sia dai testi degli autori antichi, sia dalle 'pietre e memorie' visibili al suo tempo, sia, ancora, dagli insegnamenti dei sacerdoti dei quali era stato 'creato': nella fattispecie, Giacomo Ercolano.

A Fabio Della Schiava dobbiamo non solo la riscoperta del codice presso la Biblioteca Ursini Recupero di Catania, ma anche l'accurato lavoro ecdotico che ha permesso di ricostruire, in parte, le lezioni dei testi di Pietro Mallio e Maffeo Vegio: di quest'ultimo, in particolare, Della Schiava ha individuato l'antigrafo in un codice dell'Archivio del Capitolo di San Pietro (BAV, Arch.Cap.S.Pietro, G.12) redatto dallo scrittore della Biblioteca Apostolica Ferdinando Ruano (†1560). A lui va attribuita una notevole produzione di codici contenenti l'opera di Maffeo Vegio a partire dal 1543, ben riconoscibili poiché lo scrittore aggiunse all'originaria lezione del Vegio, rimasta incompiuta, un finale di suo pugno. L'interpolazione è presente anche nella trascrizione effettuata da Ercolano e raccolta dal suo allievo Alfarano nella silloge catanese.

Fabio Della Schiava ha inoltre riconosciuto la mano di Placido Maria Scammacca (†1787) nell'indice in apertura al codice, nonché in una nota apposta in margine al testo di Benedetto Canonico trascritto da Alfarano che egli certamente copiò dall'originale del chierico geracense. Nella nota (f. II), che Scammacca copiò dall'originale di Alfarano, si specifica che il volume dal quale è stato tratto l'estratto del *Liber Politicus* di Benedetto Canonico è di proprietà di Achille Stazio. Lo stesso appunto, di mano di Alfarano, è presente nello zibaldone vaticano BAV, Arch.Cap.S.Pietro G.5, p. 302, in margine allo stesso estratto del Liber di Benedetto Canonico: «Habet dominus Achilles Stadius hunc librum Benedicti canonici Sancti Petri, ex quo excerpti hanc particulam infrascriptam pro confirmatione corporum sanctorum Sebastiani, Gorgonii et Tiburtii martyrum, Simonis et

Iud. Apostolorum. Nunc vero habent venerabiles sacerdotes ecclesiae S. Mariae in Gregorio alias de Pozo bianco eius haeredes».

A Placido Maria Scammacca, erudito benedettino e intermediario tra Roma e la Sicilia nel commercio di falsi epigrafici tipico del suo tempo, va pertanto attribuita la compilazione dell'intero codice, comprendente le quattro sezioni rilegate da Alfarano e gli altri estratti miscellanei. Di proprietà dello stesso Scammacca risulta anche un altro codice, presente nella stessa Biblioteca Ursino recupero di Catania (Fondo Civico, B.65) contenente una trascrizione settecentesca del testo di Vegio e del Supplemento di Alfarano, tratti dal B.20. La trascrizione testimonia, pertanto, l'interesse specifico di Scammacca per San Pietro e le sue antichità, al quale dobbiamo l'attuale collocazione del codice.

Bibliografia: F. DELLA SCHIAVA, *Per la storia della Basilica Vaticana*, cit.; Idem, Il "*De rebus antiquis memorabilibus*" di Maffeo Vegio tra i secoli XV – XVII. *La ricezione e i testimoni*, in "Italia medioevale e umanistica", 52 (2011), pp. 139-196.

FONTI INEDITE

Archivio della Fabbrica di San Pietro (AFSP), Fondo dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento (ASS): SA090, SD011

Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Archivio del Capitolo di san Pietro, fonti archivistiche [ACSP]:

Censuali, 10

Decreti Capitolari, 5, 6, 10

Distrib. com. fest. mand. 16 (1574)

Libro dei matrimoni, I

Manoscritti vari, 9, 18, 80

Privilegi e atti notarili, voll. 37-48

Sagrestia, Censuali, 5

Sagrestia, Conti Diversi, 14

Sagrestia. Mandati, Giustificazioni di mandati e Registri di Mandati, 1

BAV, Archivio del Capitolo di San Pietro, Biblioteca [Arch.Cap.S.Pietro]:

Mss. G.4, G.4bis, G.5, G.6, G.7, G.8, G.9, G.10, G.12, H.3, H.62, H.79, H.80, H.85, H.87, H.94, H.99

BAV, Vat.lat. 5514, 5635, 6115, 6195, 6237, 6780, 6781, 7010, 11766, 11801, 12291

BAV, Barb.lat. 2369

Catania, Biblioteca Ursino Recupero, Fondo Civico, B.20

Genova, Biblioteca Universitaria, Genova, Manoscritti, ms.E._IV.5

Roma, Archivio di Stato, Trenta notai capitolini, Ufficio 9, Quintilianus Gargarius

Biblioteca Vallicelliana, G.4, G.19, G.30

Biblioteca Nazionale, Ges. 170

BIBLIOGRAFIA

ABEL S., *Papst Hadrian I. und die weltliche Herrschaft des römischen Stuhls*, in "Forschungen zur Deutschen Geschichte", 2 (1862), pp. 453-532

C. ABBAMONDI, *Per le sacre vie della Roma Santa*, in B. TELLINI SANTONI, A. MANODORI (a cura di), *Dell'aprire et serrare la porta santa. Storie e immagini della Roma degli Anni Santi*, catalogo della mostra (Roma, Biblioteca Vallicelliana, 12 aprile 1997-30 aprile 1998), Roma 1997, pp. 20-34.

AGOSTI B., *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento. Federico Borromeo e il Medioevo artistico tra Roma e Milano*, Milano 1996

AGOSTI B., *La riscoperta dell'arte paleocristiana*, in *I papi della speranza. Arte e religiosità nella Roma del '600*, a cura di B. AGOSTI, M. BERNARDINI, M. LOLLI GHETTI, Catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 16 maggio-16 novembre 2014), Roma 2014, pp. 31-36

AGOSTI B., *Novità su Perino del Vaga e la decorazione della Cappella del Sacramento in San Pietro*, in "Bollettino d'Arte", fasc. n. 30 (2016), s. VII, pp. 71-80

ALFARANO T., *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, ed. a cura di M. CERRATI, Città del Vaticano 1914

AMANN E., *Le pape Hadrien et Charlemagne*, in E. AMANN, *L'époque carolingienne*, Paris 1947, pp. 49-70

ANDALORO M. (a cura di), *Fragmenta Picta. Affreschi e mosaici staccati del Medioevo romano*, Catalogo della mostra (Roma, Castel Sant'Angelo, 15 dicembre 1989-18 febbraio 1990), Roma 1989

ANDALORO M., *Il mosaico con Cristo-Helios nel sepolcro dei Giuli della Necropoli Vaticana*, in *La pittura medievale a Roma. Corpus, I. L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini*, a cura di M. ANDALORO e S. ROMANO, Milano 2006, pp. 126-130

ANDALORO M., ROMANO S. (a cura di), *La pittura medievale a Roma. Corpus, I. L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini*, Milano 2006

ANDRIEU M., *La rota porphyretica de la basilique Vaticane*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome", 66 (1954), pp. 189-218

ANTINORI A., *La cantoria con organo di Alessandro VI e la 'cappella del S. Pietro di bronzo'*, in *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997 (Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura, N. S., fasc. 25-30), pp. 129-136.

APOLLONJ GHETTI B.M., SERAFINI C., KAAS L., *Esplorazioni sotto la confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, 2 voll., Città del Vaticano 1951

ARBEITER A., *Alt-St. Peter in Geschichte und Wissenschaft*, Berlin 1988

L'architettura della Basilica di San Pietro. Storia e costruzione, a cura di G. SPAGNESI, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997

ATZORI E., *Le opere di misericordia dell'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento in San Pietro in Vaticano tra XVI e XVII secolo*, in *Quando la Fabbrica costruì san Pietro*, a cura di S. TURRIZIANI, A. DI SANTE, Foligno 2017, pp. 413-448

BAGLIONE G., *Le vite de' pittori scultori et architetti*, Roma 1642

- BALLARDINI A., *Dai Gesta di Pasquale I secondo il Liber Pontificalis ai monumenta iconografici delle basiliche romane di Santa Prassede, Santa Maria in Domnica e Santa Cecilia in Trastevere*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 122 (1999), pp. 5-67
- BALLARDINI A., *La distruzione dell'abside dell'antico San Pietro e la tradizione iconografica del mosaico innocenziano tra la fine del sec. XVI e il sec. XVII*, in “Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae”, 11 (2004), pp. 7-80
- BALLARDINI A., *Un oratorio per la Theotokos. Giovanni VII (705 - 707) committente a San Pietro*, in A. QUINTAVALLE (a cura di), *Il medioevo: i committenti*, Parma 2011, pp. 99-116
- BALLARDINI A., *La Basilica di San Pietro nel Medioevo*, in *San Pietro. Storia di un monumento*, a cura di H. BRANDENBURG, CH. THOENES, A. BALLARDINI, Milano 2015, pp. 38-43
- BALLARDINI A., *Piccola ma aurea. la Porta Santa nell'antico San Pietro*, in *Quando la Fabbrica costruì san Pietro*, a cura di S. TURRIZIANI, A. DI SANTE, Foligno 2017, pp. 19-41
- BALLARDINI A., *Von Johannes VII. zu den Renaissancepäpsten. Die Öffnung der Heiligen Pforte in Alt-St. Peter*, in *Die Päpste und Rom zwischen Spätantike und Mittelalter*, a cura di N. ZIMMERMANN, T. MICHALSKY, S. WEINFURTER, A. WIECZOREK, Regensburg 2017
- BALZAROTTI V., *La Deposizione dimenticata di Lorenzo Sabatini in San Pietro in Vaticano e la diffusione del modello della Pietà Bandini di Michelangelo*, in A. ULISSE, M. CORSO (a cura di), *L'autunno della maniera*, Milano 2017, pp. 77-84
- BALZANI U., *Libro di introiti e spese della Basilica Vaticana compilato da Giuliano Matteoli*, Roma, “Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria”, I, III (1877), pp. 257-301
- BALZAROTTI V., *Una nota su Pietro Bembo e la Compagnia del Corpo di Cristo*, in “Bollettino d'Arte”, fasc. n. 30 (2016), s. VII, pp. 81-84
- BATSCH T., SEILER P. (a cura di), *Rom zeichne. Maarten van Heemskerck 1532 - 1536/37*, Berlin 2012
- BATSCH T., *Maarten van Heemskerck: römische Studien zwischen Sachlichkeit und Imagination*, München 2019
- BAUER, F.A., *La frammentazione liturgica nella chiesa romana del primo medioevo*, in *Rivista di Archeologia cristiana*, 75 (1999), pp. 386-446
- BAUER, F.A., *Das Bild der Stadt Rom in Frühmittelalter. Papststiftungen im Spiegel des Liber Pontificalis von Gregor dem Dritten bis zu Leo dem Dritten*, Wiesbaden 2004
- BELLINI F., *L'architettura della Basilica di San Pietro di Martino Ferrabosco negli esemplari della Stiftung Bibliothek Werner Oechslin di Einsiedeln*, in “Scholion”, 1 (2002), pp. 88-122
- BELLINI F., *La Basilica di San Pietro da Michelangelo a Della Porta*, 2 voll., Roma 2011
- G. BELTRAMI, *La Fabbrica di San Pietro e il Giubileo del 1575*, in «Roma. Rivista di studi e di vita romana», IV, 1926, p. 38
- BELTRAMI G., *Martino Ferrabosco architetto*, in “L'arte. Rivista di storia dell'arte medievale e moderna”, 29 (1926), pp. 23-37

- BELTRAMI G., *Notizie su Tiberio Alfarano*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 51 (1928), pp. 327-329
- BENTIVOGLIO E., *Tiberio Alfarano: le piante del vecchio S. Pietro sulla pianta del nuovo edita dal Dupérac*, in *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997 (Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura, N. S., fasc. 25-30), pp. 247-254
- BERTOLINI O., *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941
- BERTOLOTI A., *Artisti in relazione coi Gonzaga duchi di Mantova nei secc. XVI e XVII*, in “Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi”, s. 3, III (1885), I, pp. 25-38
- BIANCHI S., *Apporti per Natale Bonifacio*, in “Rassegna di Studi e di notizie Castello Sforzesco”, 10 (1982), pp. 189-205
- BONACCORSO G., MOSCHINI F. (a cura di), *Carlo Fontana (1638-1714). Celebrato architetto*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, Palazzo Carpegna, 22-24 ottobre 2014), Roma 2017
- BONANNI F., *Numismata Summorum Pontificum templi Vaticani Fabricam indicantia, Chronologica eiusdem Fabricae narratione, ac multiplici eruditione explicata*, Roma 1696
- BORROMEO C., *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, Mediolani 1577, ed. a cura di S. DELLA TORRE, M. MARINELLI, Città del Vaticano 2000
- BORTOLOZZI A., *Recovered memory. The exhibition of the remains of old St. Peter's in the Vatican Grottos*, in “Konsthistorisk tidskrift”, 80 (2011), pp. 90-107
- BOLGOLTE, M., *Petrusnachfolge und Kaiserimitation. Die Grablegen der Päpste, ihre Genese und Traditionsbildung*, Göttingen 1989
- BOSMAN L., *The Power of Tradition. Spolia in the architecture of St. Peter's in the Vatican*, Hilversum 2004
- BRANDENBURG, H., *Die konstantinische Petersbasilika am Vatikan in Rom. Anmerkungen zu ihrer Chronologie, Architektur und Ausstattung*, Regensburg 2017
- BRANDT O., *L'oratorio della Santa Croce*, in “Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité”, 116 (2004), 1, pp. 79-93
- BREDEKAMP H., *Sankt Peter in Rom und das Prinzip der produktiven Zerstörung. Bau und Abbau von Bramante bis Bernini*, Berlin 2008
- BREZZI P., *Roma e l'Impero Medioevale*, Bologna 1947
- BREZZI, P., *Storia degli Anni Santi*, Milano 1950
- BRODINI A., *Santa Maria degli Angeli*, in *Michelangelo architetto in Roma*, a cura di M. MUSSOLIN, Milano 2009, pp. 240-245

BROWER T., STOCCHI M., MARSILI L., *La chiesa dei Santi Michele e Magno in Borgo S. Spirito e l'Arciconfraternita Vaticana del SS.mo Sacramento. Storia e documenti*, Città del Vaticano 2010

BRUNELLI G., *Rusticucci, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89, Roma 2017

BRUSCHI A., *Bramante architetto*, Bari 1969

BRUSCHI A., *Problemi del San Pietro bramantesco*, in *San Pietro che non c'è*, a cura di A. BRUSCHI, CH.L. FROMMEL, F.G. METTERNICH, C. THOENES, C. TESSARI, Milano 1996, pp. 119-148

BUCARELLI, O., *Sepultus est in Basilica Beati Petri Apostoli. Note epigrafiche sulle tombe dei Papi da Leone Magno (440-461) ad Adriano I (772-795)*, in "Chiesa e storia", 5 (2015), pp. 55-76

Bullarium Vaticanum. Collectio Bullarum, brevium aliorumque diplomatum Sacrosanctae Basilicae Vaticanae, 3 voll., Romae 1747-1752

BURY M., *The print in Italy*, London 2001

BUSIRI VICI A., *La «Colonna Santa» del Tempio di Gerusalemme ed il sarcofago di Probo Anicio*, Roma 1888

CAGLIOTI F., *Resti del ciborio dell'altare maggiore (ciborio "degli Apostoli")*, in *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, a cura di A. PINELLI, 4 voll., Modena 2000, IV, *Schede*, pp. 811-821

CAGLIOTI F., *Tabernacolo eucaristico (1432-1433)*, in *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, a cura di A. PINELLI, 4 voll., Modena 2000, IV, *Schede*, pp. 922-927, II, *Atlante*, p. 1258 nn. 1824-1827

CALDANA A., *Roma antica. Piante topografiche e vedute generali*, Vicenza 2013

CALDELLI E., *Sull'iscrizione di Adriano I*, in "Scrineum" 13 (2016): <http://www.istitutodatini.it/biblio/riviste/r-t/scrineum.htm>

CANCELLIERI F., *De Secretariis novae Basilicae Vaticanae*, Roma 1786

CANCELLIERI F., *Descrizione della Basilica Vaticana con una biblioteca degli autori che ne hanno trattato*, Roma 1788

CAPGRAVE J., *Ye solace of pilgrimes. Una guida per i pellegrini del Quattrocento*, a cura di D. GIOSUÈ, Roma 1995

CARAFFA C., *Domenico Fontana e gli obelischi. Fortuna critica del "Cavaliere della Guglia"*, in G. CURCIO, N. NAVONE, S. VILLARI (a cura di), *Studi su Domenico Fontana (1543- 1607)*, Atti del convegno (Mendrisio, 13 - 14 settembre 2007), Mendrisio 2011, pp. 21-47

CARPICECI C.A., *La Basilica Vaticana vista da Maerten Van Heemskerck*, in "Bollettino d'arte", 72 (1987), pp. 67-128

CARPICECI A., KRAUTHEIMER A., *Nuovi dati sull'Antica Basilica di San Pietro in Vaticano*, parte I, in "Bollettino d'Arte", 93-94 (1995), pp. 1-70

CECALUPO C., *Composizione e struttura del ms. Vall. G 31. Per una migliore comprensione della genesi e della pubblicazione della Roma sotterranea di Antonio Bosio e Giovanni Severano*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 140 (2017), pp. 17-34

CECCARELLI F., AKSAMİJA N. (a cura di), *La Sala Bologna nei Palazzini Vaticani*, Venezia 2011

CECCARELLI F., *La Bologna dipinta. Città è immagine cartografica nel tardo Cinquecento*, in *La Sala Bologna nei Palazzini Vaticani*, a cura di F. CECCARELLI, N. AKSAMİJA, Venezia 2011, pp. 34-45

CECCHIELLI C., *Il Cenacolo Filippino e l'archeologia cristiana*, Roma 1938

CERESA M., *Grimaldi, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma 2002, pp. 516-518

CERRATI M., *Le colonne vitinee della Basilica di S. Pietro in Vaticano*, in “Romana Tellus”, 2 (1914), pp. 347-354

CERRATI M., *Fonti per la storia dell'antica Basilica Vaticana*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 44, (1921), pp. 263-269

CHACON A., *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S.R.E. cardinalium ab initio nascentis ecclesiae usque ad Clementem IX P.O.M. Alphonsi Ciaconii ordinis Praedicatorum - aliorum opera descriptae. Cum uberrimis notis ab Augustino Oldoino ... recognitae, et ad quatuor tomas ... productae. Additis pontificum recentiorum imaginibus, et cardinalium insignibus plurimisque aeneis figuris, cum indicibus locupletissimis*, Roma 1677

CHASTEL A., *Il sacco di Roma. 1527*, Torino 1983

CHRISTERN J., *Der Aufriss von Alt St. Peter*, in “Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte”, 62 (1967), pp. 133-183

CHRISTERN J., THIERSCH K., *Der Aufriss von Alt St. Peter. Ergänzungen zum Langhaus; Querschiffhöhe*, in “Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte”, 64 (1969), pp. 1-34

CIAMPINI G., *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis synopsis historica*, Roma 1693

CLAUSSEN P.C., *Il tipo romano di ciborio con reliquie: questioni aperte sulla genesi e la funzione*, in S. DE BLAAUW (a cura di), *Arredi di culto e disposizioni liturgiche a Roma da Costantino a Sisto IV*, Atti del convegno (Roma, 3-4 dicembre 1999), in “Mededelingen”, 59 (2000), pp. 229-249

COARELLI F., *Della grandezza, forma, e misura del Circo Neroniano: la moderna archeologia*, in C. FONTANA, *Il Tempio Vaticano* [1694], ed. a cura di G. CURCIO, Milano 2003, pp. CXXXIII-CXXXV

COATES-STEPHENS, R., *Sulla fondazione di Santa Maria in Domnica*, in H. BRANDENBURG, F. GUIDOBALDI, (a cura di), *Scavi e scoperte recenti nelle chiese di Roma*, Città del Vaticano 2012, pp. 77-91

COLINI A.M., *Scoperta e vicende dei frammenti della pianta*, in *La pianta marmorea di Roma antica: Forma Urbis Romae*, a cura di G. CARETTONI, A.M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, 2 voll, Roma 1960, I, pp. 9-38

CONFORTI C., *La Sala dei cento Giorni di Giorgio Vasari alla Cancelleria di Roma (1546)*, in, *Il Rinascimento a Roma*, a cura di M. BERNARDINI, M. BUSSAGLI, Milano 2011, pp. 126-133

CORSINI M.T.R. (a cura di), *I libri di Achille Stazio: alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma 1995

CURCIO G., GRILLITSCH N.M., *Il testo e le fonti del "Tempio Vaticano"*, in C. FONTANA, *Il Tempio Vaticano* [1694], ed. a cura di G. CURCIO, Milano 2003, pp. CVI-CXXXVII

CURTI M., *Indagini sul San Pietro di Niccolò V. La misura del cubitus come chiave interpretativa*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio architettonico e urbanistico dell'Università degli studi di Reggio Calabria", 10 (1995) pp. 55-77

DE ANGELIS P., *Basilicae veteris vaticanae descriptio auctore Romano eiusdem basilicae canonico (...) quibus accedit descriptio brevis novi templi vaticani necnon utriusque ichnographia*, Roma 1646

DE BLAAUW S., *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, 2 voll, Città del Vaticano 1994

S. DE BLAAUW, *Die Gräber der frühen Päpste*, in BERND SCHNEIDMÜLLER, STEFAN WEINFURTER, MICHAEL MATHEUS, ALFRIED WIECZOREK (a cura di), *Die Päpste und die Einheit der lateinische Welt*, Regensburg 2016, pp. 77-99

DELLA SCHIAVA F., Il "*De rebus antiquis memorabilibus*" di Maffeo Vegio tra i secoli XV – XVII. *La ricezione e i testimoni*, in "Italia medioevale e umanistica", 52 (2011), pp. 139-196.

DELLA SCHIAVA F., «*Sicuti traditum est a maioribus*»: Maffeo Vegio antiquario tra fonti classiche e medievali, in "Aevum", 84 (2010), 3, pp. 617-639

DELLA SCHIAVA F., *Per la storia della Basilica Vaticana nel '500: una nuova silloge di Tiberio Alfarano a Catania*, in "Italia medievale e umanistica", XLVIII (2007), pp. 257-282

DEL RE N., *La Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di San Pietro*, in "Studi Romani", 17 (1969), pp. 288-301

DENNERT M., HEID S., *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, Regensburg 2012

DE ROSSI G. B., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo seculo antiquiores*, 2, I, Roma 1888

DE ROSSI G.B., *L'inscription du tombeau d'Hadrien I composée en France par ordre de Charlemagne*, "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire. École Française de Rome", 8 (1888), pp. 478-501

DE SANTIS, P., *Sanctorum Monumenta. 'Aree sacre' del suburbio di Roma nella documentazione epigrafica (IV-VII secolo)*, Bari 2010

DESSÌ A., *Nuova luce su Pietro Fachetti pittore di Casa Orsini*, in "Arte e Documento", 33 (2017), pp. 124-127

DIONIGI F. L., *Sacrarium Vaticanae Basilicae Cryptarum monumenta*, Roma 1773

DONETTI D., *Bramante agli Uffizi. I disegni per san Pietro e la storiografia architettonica*, in “Annali di Architettura”, 26 (2014), pp. 107-112

L. DUCHESNE (a cura di), *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, 2 voll., Paris 1886

ELZE R., *Die Ordines fuer die Weibe und Kroenung des Kaisers*, Hannover 1960

FAGIOLO M., *Piante di Roma antica e moderna. L'ideologia e i metodi della rappresentazione*, in M. BEVILACQUA, M. FAGIOLO, *Piante di Roma dal Rinascimento ai catasti*, Roma 2012, pp. 22-61

FALDA G.B., PADREDIO C., *Descrizione fatta della chiesa antica e moderna di San Pietro. Con misure più principali e relatione di Pittura, Scultura e Architettura*, Roma 1673

FANTI M., *Sull'incoronazione di Carlo V in San Petronio nel 1530. Una precisazione topografica e iconografica*, in “Strenna storica bolognese”, 58 (2008), pp. 243-256

FAVREAU, R., *Les commanditaires dans les inscriptions du Haut moyen Age occidental*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 39, Spoleto 1992, II, pp. 681-722

FERRABOSCO M., *Libro de l'architettura di san Pietro nel Vaticano, finito col disegno di Michel Angelo Bonaroto et d'altri architetti*, Roma 1620

FERRABOSCO M., COSTAGUTI G.B., *Architettura della Basilica di San Pietro in Vaticano, opera di Bramante Lazari, Michel'Angelo Bonarota, Carlo Maderni, e altri famosi architetti, da Monsignore Gio. Battista Costaguti seniore, maggiordomo di Paolo V, fatta esprimere, e intagliare in più tavole da Martino Ferrabosco, e posta in luce l'anno MDCXX, di nuovo data alle stampe da monsignore Gio. Battista Costaguti iuniore, decano della camera, nell'anno MDCLXXXIV*, Roma, 1684

FERRARY J.L., *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Roma 1996

FERRI A., *Facchetti, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994

FIOCCHI NICOLAI V., *San Filippo Neri, le catacombe di S. Sebastiano e le origini dell'archeologia cristiana*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, a cura di M.T. BONADONNA RUSSO, N. DEL RE, Atti del Convegno di studio in occasione del IV centenario della morte di S. Filippo Neri, Roma 2000, pp. 106-130

FONTANA C., *Il Tempio Vaticano* [1694], ed. a cura di G. CURCIO, Milano 2003

FONTANA D., *Della Trasportatione dell'Obelisco Vaticano et delle Fabriche di Nostro Signore Sisto V*, Roma 1590

FÖRSTER O.H., *Bramante*, Wien-München 1956

FREY K., *Zur Baugeschichte des St. Peter. Mitteilungen aus der Reverendissima Fabbrica di S. Pietro. Fortsetzung*, in “Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen”, 33 (1913), pp. 1-153

FREY D., *Bramantes St. peter-Entwurf und seine Apokryphen*, Wien 1915

- FRIGGERI R., MAGNANI CIANETTI M. (a cura di), *Le Terme di Diocleziano*, Milano 2014
- FROMMEL CH.L., *Der Petersplatz und weitere römische Bauten Pius' II. Piccolomini*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 20 (1983), pp. 109-154
- FROMMEL CH.L., *Francesco del Borgo: Architekt Pius' II und Pauls'*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 21 (1984), pp. 71-164
- FROMMEL CH.L., *Tiberio Alfarano, Pianta dell'antica Basilica di San Pietro* [scheda 277] in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di H.A. MILLON, V. MAGNAGO LAMPUGNANI, Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo-6 novembre 1994), Milano 1994, pp. 599-600
- FROMMEL CH.L., *La chiesa di San Pietro sotto papa Giulio II alla luce di nuovi documenti*, in *San Pietro che non c'è*, a cura di A. BRUSCHI, CH.L. FROMMEL, F.G. METTERNICH, C. THOENES, C. TESSARI, Milano 1996, pp. 23-84
- FRUTAZ A.P., *Le piante di Roma*, 3 voll., Roma 1962
- FURFARO L., *Gerace: il monastero di S. Anna, 1344-1891*, Gioiosa Jonica 1988
- GALLETTI P., *Del Primicero della Santa Sede Apostolica e di altri uffiziali maggiori del Sacro Palagio Lateranense*, Roma 1776
- GALLO F., *Compiazione archivistica, gusto antiquario e devozione: Il Liber de sacrosanto sudario Veronicæ di Giacomo Grimaldi*, in "Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae", 23 (2017), pp. 241-286
- GALLO M., *Note sul cosiddetto Ciborio di Sisto IV: documenti e precisazioni*, in *Sisto IV*, a cura di F. BENZI, C. CRESCENTINI, Roma 2000, pp. 342-351
- GALLO M., *Documenti e precisazioni sul cosiddetto Ciborio di Sisto IV. Il ciclo piccolomineo della Passio dei santi Pietro e Paolo*, in M. GALLO, *Studi di storia dell'arte, iconografia e iconologia*, Roma 2007, pp. 109-125
- GAUVAIN A., *La Colonna Santa della Basilica di san Pietro: storia, memoria e nuove acquisizioni*, in *La Colonna Santa. Museo storico artistico del tesoro di San Pietro*, a cura di D. REZZA, Città del Vaticano 2015, pp. 4-35
- GEREMICCA, A., *Venusti creato di Perino del Vaga*, in B. AGOSTI, G. LEONE (a cura di), *Intorno a Marcello Venusti*, Roma 2016, pp. 25-29
- GEYMÜLLER H., *Les projets primitifs pour la Basilique de Saint-Pierre de Rome par Bramante, Raphael Sanzio, Fra Giocondo, les Sangallo*, 2 voll., Paris-Vienne 1875
- GHIRARDI A., *Pietro Facchetti ritrattista dei Gonzaga di Novellara*, in *Scritti per Chiara Tellini Perina*, a cura di D. FERRARI, S. MARINELLI, Mantova 2011, pp. 183-196, 383-385
- GIANANDREA, M., *Leone Magno e i pontefici del Medioevo romano. L'esegesi di un mito e la strumentalizzazione della sua immagine*, in N. BOCK, I. FOLETTI, M. TOMASI (a cura di), *Survivals, revivals, rinascenze. Studi in onore di Serena Romano*, Roma 2017, pp. 59-72

GOFFI-HAMILTON F., *Time matter(s): invention and re-imagination in built conservation: the unfinished drawing and building of St. Peter's, the Vatican*, Farnham 2013

GORSE G., *Constantine and the "Renovatio Romae" in the Renaissance and Baroque*, in *The life and legacy of Constantine*, a cura di M. SHANE BJORNLI, London 2017, pp. 216-225

GRAMBERG, W., *Guglielmo Della Portas Grabmal für Paulus III. Farnese in San Pietro in Vaticano*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 21, 1984, pp. 253-364

GRASSI FIORENTINO S., *Ciampini, Giovanni Giustino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma 1981

GRIMALDI G., *Descrizione della basilica antica di San Pietro in Vaticano, Codice Barberini Latino 2733*, ed. a cura di R. NIGGL, Città del Vaticano 1972

GUARNA A., *Scimmia* [Milano 1517], ed. a cura di G. BATTISTI, E. BATTISTI, Roma 1970

GUIGLIA A., *Il VI secolo. Da Simmaco (498-514) a Gregorio Magno (590-604)*, in *La committenza artistica dei Papi a Roma nel Medioevo*, a cura di M. D'ONOFRIO, Roma 2016, pp. 109-143

GÜNTHER H., *I progetti di ricostruzione della Basilica di San Pietro negli scritti contemporanei: giustificazioni e scrupoli*, in *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997 (Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura, N. S., fasc. 25-30), pp. 137-148

HEID S., *Bosio, Antonio*, in *Personenlexicon zur Christlichen Archäologie*, a cura di S. HEID, M. DENNERT, Regensburg 2012, vol. II, pp. 215-219

HEID S., *Cancellieri, Francesco*, in *Personenlexicon zur Christlichen Archäologie*, a cura di S. HEID, M. DENNERT, Regensburg 2012, vol. I, pp. 264-266

S. HEID, *Chacon, Alonso*, in *Personenlexicon zur Christlichen Archäologie*, a cura di S. HEID, M. DENNERT, Regensburg 2012, vol. I, pp. 301-303

HEID S., *Grimaldi, Giacomo/Jacopo*, in *Personenlexicon zur Christlichen Archäologie*, a cura di S. HEID, M. DENNERT, Regensburg 2012, vol. I, pp. 610-611

S. HEID, *Panvinio, Onofrio*, in *Personenlexicon zur Christlichen Archäologie*, a cura di S. HEID, M. DENNERT, Regensburg 2012, vol. II, pp. 988-990

S. HEID, *Severano, Giovanni*, in *Personenlexicon zur Christlichen Archäologie*, a cura di S. HEID, M. DENNERT, Regensburg 2012, vol. II, pp. 1162-1163

S. HEID, *Ugonio, Pompeo*, in *Personenlexicon zur Christlichen Archäologie*, a cura di S. HEID, M. DENNERT, Regensburg 2012, vol. II, pp. 1256-1257

HEID S., *Sehen beim Beten. Visuelle Elemente der frühchristlichen Liturgie*, in *Das Christusbild. Zu Herkunft und Entwicklung in Ost und West*, a cura di K. DIETZ, CH. HANNICK, C. LUTZKA, E. MAIER, G. Ghiberti,

Atti del convegno (Würzburg, 16 -18. Ottobre 2014, Wien, 17-18 Marzo 2015), Würzburg 2016 pp. 75-104

HERKLOTZ I., *Historia Sacra und mittelalterliche Kunst während der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts in Rom*, in R. DE MAIO, A. BORROMEIO (a cura di), *Baronio e l'arte*, Sora 1985, pp. 21-74

HERKLOTZ I., *Christliche und klassische Archäologie im sechzehnten Jahrhundert: Skizzen zur Genese einer Wissenschaft*, in *Die Gegenwart des Altertums. Formen und Funktionen des Altertumsbesugs in den Hochkulturen der Alten Welt*, a cura di D. KUHN, H. STAHL, Heidelberg 2001, pp. 291-307

HERKLOTZ I., *Alfonso Chacòn e le gallerie dei ritratti nell'età della Controriforma*, in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, a cura di P. TOSINI, Roma 2009, pp. 111-142

HOFMANN TH., *Entstehungsgeschichte des St. Peter in Rom*, Zittau 1928

HUBERT H.W., *Bramantes St. Peter. Entwürfe und die Stellung des Apostelgrabes*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte, 51 (1988), pp. 199-221

HÜLSEN CH., *Il Circo di Nerone al Vaticano secondo la descrizione inedita nel Codice Ambrosiano di Giacomo Grimaldi*, in *Miscellanea Ceriani*, Milano 1910, pp. 257-278

HÜLSEN CH., EGGER H., *Die römischen Skizzenbücher von Maerten van Heemskerck im Königlichen Kupferstichkabinett zu Berlin*, 2 voll., Berlin 1913-1916

HÜLSEN CH., *Piante di Roma. Catalogo delle piante icnografiche e prospettive dal 1551 al 1748* [Firenze 1933], rist. anast. Roma 2014

IACOBINI A., *Il mosaico absidale di San Pietro*, in *Fragmenta Picta. Affreschi e mosaici staccati del Medioevo romano*, a cura di M. ANDALORO, Catalogo della mostra (Roma, Castel Sant'Angelo, 15 dicembre 1989-18 febbraio 1990), Roma 1989, pp. 119-229

IACOBINI A., «*Est haec sacra principis aedes*». *La Basilica Vaticana da Innocenzo III a Gregorio IX (1198-1241)*, in *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997 (Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura, N. S., fasc. 25-30), pp. 91-100

IANNUZZI I., *Stazio, Achille*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94, Roma 2019

JOBST CH., *La basilica di San Pietro e il dibattito sui tipi edili. Onofrio Panvinio e Tiberio Alfarano*, in *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997 (Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura, N. S., fasc. 25-30), pp. 243-247

JONGKEES J.H., *Studies on Old Saint Peter's*, Groningen 1966

KESSLER H.L., *L'antica Basilica di San Pietro come fonte e ispirazione per la decorazione delle chiese medievali*, in *Fragmenta Picta. Affreschi e mosaici staccati del Medioevo romano*, a cura di M. ANDALORO, Catalogo della mostra (Roma, Castel Sant'Angelo, 15 dicembre 1989-18 febbraio 1990), Roma 1989, pp. 45-64

- KIRSCHBAUM E., *Die Gräber der Apostelfürsten: St. Peter und St. Paul in Rom*, Frankfurt 1974
- KIRWIN W., *Bernini's baldacchino reconsidered*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 19 (1981), pp. 141-171
- KRAUTHEIMER R., FRAZER A.K., FRANKL V., CORBETT S., *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, 5 voll., Città del Vaticano 1937-1977
- LABELLA C., *Il Tabernacolo del Sacramento. Un capolavoro di Donatello in Vaticano (1432- 1433)*, in "Archivum Sancti Petri. Bollettino d'Archivio", 9 (2010), pp. 4-15
- LANCIANI R., *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno alle antichità*, ed. a cura di P. LIVERANI, Roma 1992
- LANZANI V., *Gloriosa Confessio. Lo splendore del sepolcro di Pietro da Costantino al Rinascimento*, in *La Confessione nella Basilica di San Pietro in Vaticano*, a cura di A. PERGOLIZZI, Cinisello Balsamo 1999, pp. 11-41
- LANZANI V., *Le Grotte Vaticane*, Città del Vaticano 2010
- LANZANI V., *La Madonna del Soccorso dall'antica alla nuova basilica di San Pietro in La Madonna "del Soccorso" nella Cappella Gregoriana in San Pietro*, Città del Vaticano 2016, pp. 12-29
- LAVIN I., *Bernini and the crossing of Saint Peter's*, New York 1968
- LAVIN I., *The Art of Gianlorenzo Bernini*, London 2007
- LEPRI G., *L'influenza dei percorsi devozionali sullo sviluppo urbanistico di Roma alla fine del Cinquecento*, in *I papi della speranza*, a cura di M. G. BERNARDINI, M. LOLLI GHETTI, Catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 16 maggio 2014-16 novembre 2014), Roma 2014, pp. 37-41
- LIVERANI P., *La topografia antica del Vaticano*, Città del Vaticano 1999
- LIVERANI P., *Der Bau der Basilika St. Peter und die Anfänge der Christlichen Archäologie*, in *Barock im Vatikan. Kunst und Kultur im Rom der Päpste, 1572-1676*, a cura di F. JUTTA, A. NESSELRATH, Catalogo della mostra (Bonn-Berlin, 25 novembre 2005-10 luglio 2006), Leipzig 2005
- LONGHI R., *Ultimi studi su Caravaggio e la sua cerchia*, in "Proporzioni", I (1943), pp. 5-63
- LORA, L., *Bollario dell'Anno Santo. Documenti di indizione dal Giubileo del 1300*, Bologna 1999
- LUCHERINI V., *Memorie della Roma monumentale, riflessi della politica papale nelle descriptiones di Giovanni Diacono e Pietro Mallio dedicate ad Alessandro III*, in *Medioevo: immagine e memoria*, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008), Milano 2009, pp. 297-318
- F. MAGI, *Il Circo vaticano in base alle più recenti scoperte. Il suo obelisco e i suoi Carceres*, "Atti della pontificia Accademia di Archeologia", 45 (1973), pp. 37-73

- MAGNUSON T., *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Stockholm 1958
- MAI, A., *Spicilegium Romanum*, IX, Roma 1843
- MALLIO P., *Descriptio Basilicae Vaticanae aucta atque emendata a Romano presbitero*, in *Codice Topografico della città di Roma*, a cura di R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, 4 voll., Roma 1946, III, pp. 376-442
- MARCONI V.N., *Castelli e ponti. Apparati per il restauro nell'opera di mastro Nicola Zabaglia per la Fabbrica di San Pietro in Vaticano*, Foligno 2015
- MARIANO DA FIRENZE, *Itinerarium Urbis Romae*, ed. a cura di E. BULLETTI, Roma 1931
- MAROTTA I, ALTERI G., *Carlo Magno a Roma*, Roma 2001
- MARTINEZ MINDEGUIA F., *Martino Ferrabosco*, el Libro de l'Architettura di San Pietro nel Vaticano *entre el limite y la maravilla*, in "Annali d'architettura", 23 (2011), pp. 97-114
- MARTORELLI L., *Storia del clero vaticano dai primi secoli del cristianesimo fino al XVII*, Roma 1792
- MATTHIAE G., *Mosaici medievali delle chiese di Roma*, Roma 1967
- MATTHIAE G., *Pittura romana del Medioevo. Aggiornamento scientifico di F. GANDOLFO*, Roma 1987
- METTERNICH F.G., *Bramante und St. Peter*, München 1975
- MIARELLI MARIANI G., *L'Antico San Pietro, demolirlo o conservarlo?*, in in *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997 (Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura, N. S., fasc. 25-30), pp. 229-242
- MÖLLER G., *Römische Papstkapellen des Cinquecento*, Basel 2016.
- MORDENTI R., *Per un'edizione critica del libro di Matteoli, Ercolani, Alfarano (Ms. Gesuitico 170 della Biblioteca Nazionale di Roma) in quanto "libro di famiglia", "Schede umanistiche"*, n.s. 1 (1992), pp. 79-93
- MORELLO G., *"Or si fu fatta la sembianza vostra"? La Veronica di San Pietro: storia e immagine*, in *La Basilica di san Pietro*, a cura di G. MORELLO, Roma 2012, pp. 39-80
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, 109 voll., Venezia 1840-1879
- MUÑOZ A., *Martino Ferrabosco architetto. Il baldacchino di S. Pietro, gli stucchi del Quirinale*, in "Vita d'arte. Rivista mensile illustrata d'arte antica e moderna", 39 (1911), pp. 83-103
- MÜNTZ E., *Les sources de l'archéologie chrétienne dans les bibliothèques de Rome, de Florence et de Milan*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome", 8 (1888), pp. 81-145
- MÜNTZ E., *Ricerche intorno ai lavori archeologici di Giacomo Grimaldi, antico archivista della Basilica Vaticana, fatte sui manoscritti che si conservano a Roma, a Firenze, a Milano, a Torino e a Parigi*, Firenze 1881

- MURRAY CH., *The Christian Helios and the Vine*, in *Rebirth and Afterlife. A study of the transmutation of some pagan imagery in early christian funerary art*, Oxford 1981
- NIGGL R., *Giacomo Grimaldi (1568 - 1623): Leben und Werk des römischen Archäologen und Historikers*, München 1971
- NOBILONI B., *Le colonne vitinee della basilica di San Pietro a Roma*, in "Xenia antiqua", 6 (1998), pp. 81-142
- Notitia Ecclesiarum Urbis Romae*, in R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice Topografico della città di Roma*, III, 1946, pp. 67-99
- OMODEO P., *Filippo Bonanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, Roma 1972
- OPPEDISANO A., *Cronistoria della Diocesi di Gerace*, Gerace 1932
- ORBAAN J.A., *Der Abbruch Alt-Sankt-Peters*, in "Jahrbuch der Preußischen Kunstsammlungen", 39 (1919), pp. 1-139
- OSTROW, S. F., *Guglielmo Della Porta, Il monumento funebre di Paolo III*, in *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, 4, Modena 2000, pp. 613-615
- PALUMBO, G., *I Giubilei del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, in M. FAGIOLO, M.L. MADONNA (a cura di), *Storia dei Giubilei*, II, Firenze 1998
- PANVINIO O., *De praecipuis urbis Romae sanctioribusque basilicis, quas septem ecclesias vulgo vocant Liber*, Roma 1570
- PANVINIO O., *De rebus antiquis memorabilibus et praestantia Basilicae Sancti Petri apostolorum principis libri septem*, in A. MAI, *Spicilegium Romanum*, Roma 1843, t. IX, pp. 192-382
- PARLATO, E., *Le icone in processione*, in M. ANDALORO, (a cura di), *Arte e iconografia a Roma dal tardo antico alla fine del Medioevo*, Milan 2002, pp. 55-72
- PARMA ARMANI, E., *Perino Del Vaga. Prima, durante, dopo*. Atti delle giornate Internazionali di Studio (Genova, 26 - 27 maggio 2001, Palazzo Doria "Del Principe"), Genova 2004
- PASTOR L., *Gregorio XIII (Storia dei papi dalla fine del Medioevo, IX)* Roma 1929
- PERALI, P., *Prontuario bibliografico per la storia degli anni santi (Estratto dall'Appendice alla Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV)*, Roma 1928
- PERINI D.A., *Onofrio Panvinio e le sue opere*, Roma 1899
- PETRUCCI A., *Cancellieri, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma 1974
- PICARD, J.C., *Étude sur l'emplacement des tombes des papes du IIIe au Xe siècle*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", LXXXI/2 (1969), pp. 725-782

PIENTINI DA CORSIGNANO, A., *Le Pie Narrationi dell'opere più Memorabili fatte in Roma l'anno del Giubileo 1575*, Viterbo 1577

PINELLI A. (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, 4 voll., Modena 2000

PITTIGLIO G., *La traslazione di S. Gregorio di Nazianzo tra urbanistica e opere di misericordia*, in *Unità e frammenti di modernità. Arte e scienza nella Roma di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585)*, a cura di C. CIERI VIA, I. D. ROWLAND, M. RUFFINI, Pisa 2012, pp. 89-112

POGLIANI P., *L'angelo di Giotto dal quadriportico dell'antica basilica di San Pietro alle Grotte Vaticane: notizie sullo stacco e sui restauri*, in *Frammenti di memoria*, a cura di M. ANDALORO, S. MADDALO, M. MIGLIO, Roma 2009, pp. 53-65

POGLIANI P., *L'allestimento dei frammenti musivi dell'antica basilica di San Pietro nelle Grotte Vaticane al tempo di Paolo V Borghese*, in *Curiosa Itinera*, a cura di E. PARLATO, Roma 2015, pp. 285-296

PRINZIVALLI, V., *Gli Anni Santi. Appunti storici con molte note inedite tratte dagli archivi di Roma*, Roma 1899

PROSPERI VALENTI RODINÒ S., *L'immagine degli Anni Santi nelle stampe*, in *La Storia dei Giubilei. 1450-1575*, a cura di M. FAGIOLO, M. L. MADONNA, Firenze 1998, pp. 282-293

PROVERBIO C., *I cicli affrescati paleocristiani di San Pietro in Vaticano e San Paolo fuori le mura*, Turnhout 2016

QUEIJO K., *Il mosaico absidale di San Pietro in Vaticano, 1205-1209/12*, in *La pittura medievale a Roma. Corpus, V. Il Duecento e la cultura gotica, 1198-1287 ca.*, a cura di M. ANDALORO, S. ROMANO, Milano 2006, pp. 62-66

RAVANAT F., *Altre notizie sull'Alfarano*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 65 (1942), pp. 235-263

REZZA D., STOCCHI M., *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo*, 2 voll, Città del Vaticano 2008

RICE L., *The altars and altarpieces of New St. Peter's. Outfitting the Basilica, 1621-1666*, Cambridge 1997

RICHARDSON C.M., STORY J., *Appendix*, in *Old Saint Peter's, Rome*, R. MCKITTERICK, J. OSBORNE, C.M. RICHARDSON, J. STORY, Cambridge 2013, pp. 404-415

RICHARDSON C.M., *Saint Peter's in the fifteenth century. Paul II, the archpriests and the case for continuity*, in *Old Saint Peter's, Rome*, R. MCKITTERICK, J. OSBORNE, C.M. RICHARDSON, J. STORY, Cambridge 2013, pp. 324-347

RIERA, R., *Historia utilissima et dilettevolissima delle cose memorabili passate nell'alma città di Roma l'anno del gran Giubileo*, Macerata 1580

- RIGHETTI M., *Il San Pietro di Arnolfo e altre tracce della basilica medievale*, in *La Basilica di San Pietro*, a cura di P. IACOBONE, Forlì 2015, pp. 131-143
- RIGHI R., *Carlo V a Bologna. Cronache e documenti dell'incoronazione (1530)*, Bologna 2000
- ROCCA A., *Bibliotheca Vaticana a Sisto Pont. Max. in splendidiorem commodioremque locum translata*, Romae 1591
- ROMANINI A.M., *Arnolfo di Cambio nella Basilica di San Pietro*, in *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997 (Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura, N. S., fasc. 25-30), pp. 45-62
- ROMANO S., *Due absidi per due papi: Innocenzo III e Onorio III a San Pietro in Vaticano e a San Paolo fuori le mura*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), Milano 2005, pp. 555-564
- ROSER H., *St. Peter in Rom im 15. Jahrhundert. Studien zu Architektur und skulpturaler Ausstattung*, München 2005
- ROSER H., *Pius II and the Loggia delle Benedizioni at Saint Peter's*, in *Enea Silvio Piccolomini: arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II*, a cura di R. DI PAOLA, A. ANTONIUTTI, M. GALLO, Roma 2006, pp. 447-457
- ROSTIROLLA G., *La Cappella Giulia 1513-2013. Cinque secoli di musica sacra in San Pietro*, 2 voll., in "Analecta Musicologica", 51 (2017)
- RUSSO F., *Tiberio Alfarano storico e archeologo*, in "Brutium", 33 (1954), pp. 8-10
- RUYSSCHAERT J., *Alfarano, Tiberio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960
- SABENE R., *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano. Dinamiche internazionali e dimensione locale*, Roma 2012
- SARTI E., SETTELE G., *Ad Philippi Lavrentii Dionysii opvs de Vaticanis Cryptis Appendix in qua nova cryptarum ichnographica tabvla adiectis notis inlustratur*, Roma 1840
- SAVETTIERI C., *Scuola Romana (sec. XIII) Affresco di Madonna*, in *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, a cura di A. PINELLI, 4 voll., Modena 2000, II, *Atlante*, pp. 882-883
- SERLIO S., *Il Terzo Libro nel quale si figurano, e descrivono le antichità di Roma*, Venezia 1540
- SEVERANO G., *Memorie sacre delle sette chiese di Roma e di altri luoghi, che si trovano per le strade di esse*, Roma, 1630
- SHEARMAN J. (a cura di), *Il 'Tiburio' di Bramante*, in *Studi Bramanteschi*, Atti del convegno internazionale di studi (Milano-Urbino-Roma, 1970), Roma 1974, pp. 567-573
- SILVAN P.L., *Il ciborio di Sisto IV nell'antica basilica di San Pietro in Vaticano. Ipotesi per una ideale ricomposizione*, in "Bollettino d'arte", 6, 69 (1984), pp. 87-98

SILVAN P.L., *Le origini della pianta di Tiberio Alfarano*, in “Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia”, 62 (1992), pp. 3-23

D. SGHERRI, *La Madonna della Bocciata dal Portico Vaticano. Dipinto murale staccato*, cm 102x81,5, 1300 circa, in S. ROMANO, M. ANDALORO, (a cura di), *La pittura medievale a Roma. Corpus, V. Il Duecento e la cultura gotica, 1198-1287*, cit., pp. 204-206

SMITH CH., O' CONNOR J.F., *Eyewitness to Old S. Peter's. Maffeo Vegio's 'Remembering the Ancient History of St. Peter's Basilica in Rome'*, Cambridge 2019

SPERA L., *Cesare Baronio, «peritissimus antiquitatis», e le origini dell'archeologia cristiana*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di G. GUAZZELLI, R. MICETTI, F. SCORZA BARCELLONA, Roma 2012, pp. 393-423

STACHURA N., *Das Epitaph Papst Hadrians I. zum Gestaltungsprinzip*, in “Kunstchronik”, 62 (2009), pp. 5-9

D. STERPOS, *I Giubilei. Viaggio e incontro dei pellegrini*, «Quaderni di 'Autostrade'», 27, 1975, pp. 73-87

STORY J., *Charlemagne's black marble: the origin of the epitaph of Pope Hadrian I*, in “Papers of the British School at Rome”, 73 (2005), pp. 157-190

TELLINI PERINA C., *Una traccia per Pietro Facchetti*, in “Paragone”, 40 (1989), pp. 19-25

TELLINI PERINA C., *Aggiunte al Facchetti*, in “Quaderni di Palazzo Te”, 3 (1996), pp. 71-77

TESSARI A.S., *Salomone e tipologia della chiesa nelle Disputationes de controversiis christiane fidei di San Roberto Bellarmino S. J.*, in *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia*, a cura di L. PATETTA, S. DELLA TORRE, Genova 1992, pp. 31-34

THOENES CH., *Bemerkungen zur St. Peter-Fassade Michelangelos*, in *Munuscula discipulorum*, a cura di T. BUDDENSIEG, M. WINNER, Berlino 1968, pp. 331-341

THOENES CH., *Proportionsstudien an Bramantes Zentralbau-Entwürfen*, in “Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte”, XV (1975), pp. 39-58

THOENES CH., *I tre progetti di Bramante per San Pietro*, in “Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte”, XV (1975), pp. 149-158

THOENES CH., *San Pietro come rovina. Nota su alcune vedute di Maarten Van Heemskerck*, in “Zodiac”, n.s. 3 (1990), pp. 40-61

THOENES CH., *Alt und Neu St. Peter unter einem Dach. Zu Antonio da Sangallo's 'Muro Divisorio'*, in *Architektur und Kunst im Abendland. Festschrift zur Vollendung des 65. Lebensjahres von Günter Urban*, a cura di M. JANSEN, K. WINANDS, Roma 1992, pp. 51-61

THOENES CH., *La fabbrica di San Pietro nelle incisioni dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma 2000

THOENES CH., *Biblioteca petriana*, in C. FONTANA, *Il Tempio Vaticano* [1694], ed. a cura di G. CURCIO, Milano 2003, pp. XXI-XXXIII

THOENES CH., *Alfarano, Michelangelo e la Basilica Vaticana in Società, cultura e vita religiosa in età moderna. Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca"*, a cura di L. GULIA, I. HERKLOTZ, S. ZEN, Sora 2009, pp. 483-496

THOENES CH., *Persistenze, ricorrenze e innovazioni nella storia della Basilica Vaticana*, in *Giornate di studio in onore di Arnaldo Bruschi*, a cura di F. CANTATORE, F.P. FIORE, M. RICCI, A. ROCA DE AMICIS, P. ZAMPA, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s. 57-59 (2013), pp. 85-92.

THUASNE L. (a cura di), *Johannis Burchardi Argentiniensis Diarium sive Rerum urbanarum commentarii* (1483 - 1506), 3 voll., Paris 1883-1885

TORRIGIO F.M., *Le sacre Grotte Vaticane cioe narratione delle cose piu notabili, che sono sotto il pavimento della basilica di S. Pietro in Vaticano a Roma*, Viterbo 1618

TORRIGIO F.M., *Le sacre Grotte Vaticane, nelle quali si tratta di corpi di santi, sepolchri de' pont., imperatori, ré, cardinali, vescovi, chiese, statue, imagini, inscritioni, epitaffij e d'altre cose memorabili sì dentro Roma come fuori. Seconda impressione con aggiunta di correzione e d'indice copiosissimo*, Roma 1639

TOYNBEE J., WARD PERKINS J., *The Shrine of Saint Peter and the Vatican excavation*, London 1956

TREFFORT C., *Mémoire carolingiennes. L'épithaphe entre Célébration mémorielle genre littéraire et manifeste politique (milieu VIIIe-début XIe siècle)*, Rennes 2007

TRONZO W., *The prestige of St Peter's: Observations on the Fiction of Monumental Narrative Cycles in Italy*, in "Studies in History of Art", 16 (1985), pp. 92-112

TURRIZIANI S., *La Madonna "di San Leone" o "del Soccorso". fonti epigrafiche, archivistiche e letterarie*, in *La Madonna "del Soccorso" nella Cappella Gregoriana in San Pietro*, Città del Vaticano 2016, pp. 147-165.

TUZI S., FAGIOLO M., *Le colonne e il Tempio di Salomone: la storia, la leggenda, la fortuna*, Roma 2002

UGONIO P., *Historia delle Stationi di Roma che si celebrano la Quadragesima; dove oltre le vite de Santi alle Chiese de quali è stazione, si tratta delle Origini, Foundationi, Siti, Restaurationi, Ornamenti, Reliquie, & memorie di esse Chiese, antiche & moderne*, Roma 1588

ULLRICH U.B., *Karl V. und der Triumph von Bologna. San Petronio als Erinnerungsstätte der Kaiserkrönung von 1530 — ein gescheitertes Projekt*, in *The world of Emperor Charles V*, a cura di W. BLOCKMANS, N. MOUT, Amsterdam 2004, pp. 293-309

VAN DIJK A., *The Veronica, the Vultus Christi and the veneration of icons in medieval Rome*, in *Old Saint Peter's, Rome*, R. MCKITTERICK, J. OSBORNE, C.M. RICHARDSON, J. STORY, Cambridge 2013, pp. 229-256

VASARI G., *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori. Nelle redazioni del 1550 e 1568*, ed. a cura di R. BETTARINI, P. BAROCCHI, 11 voll., Firenze 1966-1997

VEGIO M., *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*, ed. critica a cura di F. DELLA SCHIAVA, Università degli Studi di Firenze, tesi di dottorato in Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento, AA. 2007-2009

VISCONTINI M., *I cicli vetero e neotestamentari della navata di San Pietro in Vaticano*, in *La pittura medievale a Roma. Corpus, I. L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini*, a cura di M. ANDALORO, S. ROMANO, Milano 2006, pp. 411-415

WALLACH L., *Alcuin's Epitaph of Hadrian I: A Study In Carolingian Epigraphy*, in "The American Journal of Philology", 72 (1951), pp. 128-144

WARD PERKINS J.B., *The Shrine of St. Peter and its Twelve Spiral Columns*, in "Journal of Roman Studies", 42 (1952), numero dedicato

WASSERMAN J., *Una chiesa scomparsa. Santa Marta in Vaticano*, in "Capitolium", 36 (1961), 9, pp. 23-27

WILPERT J., *Die Katakombenmälde und ihre alten Copien*, Freiburg 1891

WOLF G., *La Veronica tra i santi Pietro e Paolo come timbro giubilare*, in *Un documento cortonese sul Giubileo del 1300*, a cura di E. MORI, Cortona 2000, pp. 19-24

ZAMPA P., *Gli arredi architettonici rinascimentali della basilica costantiniana: la Cappella del Sacramento*, in *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997 (Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura, N. S., fasc. 25-30), pp. 167-174

ZANCHETTIN V., *Un disegno sconosciuto di Michelangelo per l'architrave del tamburo della cupola di San Pietro in Vaticano*, in "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 37 (2008), pp. 9-55

ZANDER P., *La Necropoli Vaticana*, in *Roma Sacra. Guida alle chiese della città eterna*, Pozzuoli 2002

ZANDER P., *Il Ciborio degli Apostoli*, Città del Vaticano 2010

ZANDER P., *La Madonna "del Soccorso" nella Cappella Gregoriana in San Pietro*, in *La Madonna "del Soccorso" nella Cappella Gregoriana in San Pietro*, Città del Vaticano 2016, pp. 40-69

ZERI F., *Bernardino Campi: una "Crocefissione"*, in "Paragone", 4 (1953), pp. 36-41

ZOLLIKOFER K., *"Et Latinae et Graecae ecclesiae praeclarissima lumina [...] micarent". Sankt Peter, Gregor XIII. und das Idealbild einer christlichen Ökumene*, in *Sankt Peter in Rom 1506 – 2006*, a cura di G. SATZINGER, S. SCHÜTZE, München 2008, pp. 217-226

ZOLLIKOFER K., *Die Cappella Gregoriana. Der erste Innenraum von Neu-Sankt-Peter in Rom und seine Genese*, Basel 2016

ZUCCARI A., *La politica culturale dell'Oratorio romano nella seconda metà del Cinquecento*, in "Storia dell'Arte", n. 41 (1981), pp. 77-112